

TUESDAY, 9 FEBRUARY 2010 MARTEDI', 9 FEBBRAIO 2010**PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK***Presidente***1. Apertura della seduta***(La seduta inizia alle 09.05)***2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale****3. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale****4. Presentazione del Collegio dei Commissari e dichiarazione sull'accordo quadro sulle relazioni tra il Parlamento europeo e la Commissione (discussione)**

Presidente. – Vorrei dare un caloroso benvenuto al presidente della Commissione europea, il presidente Barroso, e ai commissari designati a questa seduta. Un benvenuto a tutti i nostri ospiti.

Ci troviamo di fronte a una delle decisioni più importanti di questa legislatura, perché i cittadini hanno affidato a noi il compito di eleggere la migliore Commissione europea. Abbiamo terminato le audizioni e ho ricevuto 26 lettere di raccomandazione. Per la prima volta nella storia, eleggiamo la Commissione europea in qualità di colegislatori, e ci troviamo pertanto di fronte all'obbligo di lavorare in stretta collaborazione con la Commissione. Rappresentiamo due istituzioni dell'Unione europea, per questo abbiamo aderito provvisoriamente a un nuovo accordo quadro che approveremo oggi. Voteremo su tale accordo alle 12.00; la votazione si terrà alle 12.00, ma prima potrebbe esserci una breve pausa, nel caso in cui la discussione terminasse in anticipo.

Vogliamo che l'Unione sia rappresentata da istituzioni più dinamiche e questo è il motivo per cui consideriamo l'accordo così importante. Possiamo anche fare affidamento sull'esperienza positiva degli ultimi mesi; le ore di discussione diretta con il presidente della Commissione europea, qui in plenaria, sono state un grande successo. Ci avvarremo di un approccio simile con i commissari, con i vicepresidenti della Commissione europea, e avremo pertanto a disposizione un'ora di domande e risposte, che ci aiuteranno a comprendere il lavoro della Commissione. L'accordo quadro presenta anche molte soluzioni di cui prima non disponevamo. La Commissione e il Parlamento europei devono prendere in considerazione, nello svolgimento del proprio lavoro, anche l'opinione dei parlamenti nazionali, che rappresentano il principio di sussidiarietà all'interno dell'Unione europea.

Sono certo che questo non sia solo l'inizio di un nuovo decennio, ma di un nuovo modo di lavorare nell'Unione europea, ne siamo tutti convinti. A trent'anni dalle prime elezioni dirette al Parlamento europeo, ci troviamo di fronte a un altro grande cambiamento: è una nuova era per il lavoro del Parlamento europeo, un'istituzione europea.

Vorrei chiedere al presidente Barroso di prendere la parola all'inizio della nostra discussione.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine. Vigila sull'applicazione dei trattati e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù dei trattati. Vigila sull'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di giustizia dell'Unione europea. Dà esecuzione al bilancio e gestisce i programmi. Esercita

funzioni di coordinamento, di esecuzione e di gestione, alle condizioni stabilite dai trattati. Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione, fatta eccezione per la politica estera e di sicurezza comune e per gli altri casi previsti dai trattati. Avvia il processo di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione per giungere ad accordi interistituzionali.

Onorevoli deputati, come sapete, questo è il testo dell'articolo 17(1) del trattato sull'Unione europea, del trattato di Lisbona. L'ho letto perché dimostra l'importanza della Commissione nella realizzazione del progetto europeo, una Commissione che, in ottemperanza a questo articolo, deve rendere conto, come Collegio, al vostro Parlamento.

Oggi, pertanto, vediamo la democrazia europea in azione. Oggi, al vostro Parlamento, costituito da rappresentanti eletti direttamente dal popolo europeo, viene chiesto il verdetto sul nuovo Collegio dei commissari.

Assieme al voto sul presidente della Commissione, del 16 settembre 2009, questo voto costituisce parte essenziale della legittimità democratica della Commissione e, dunque, del progetto europeo nel suo complesso.

La squadra di fronte a voi oggi è pronta a impegnarsi per le sfide da affrontare; concilia esperienza e idee innovative; riflette l'ampio spettro di approcci e sensibilità che rendono l'Europa una straordinaria terra di idee. È una squadra per cui potete votare con fiducia, una squadra che merita il vostro sostegno.

E poi? E poi cosa? Le cose torneranno come erano prima? No, mi rifiuto di credere che, dopo questi anni di dibattiti istituzionali, continueremo essenzialmente a lavorare come facevamo prima, i nostri concittadini non lo capirebbero. Certamente stiamo vivendo in un'epoca eccezionale.

Le sfide poste dalla crisi economica e finanziaria, dal cambiamento climatico e dalla sicurezza energetica, per citarne solo alcune, sono troppo grandi per non cambiare il nostro approccio.

tempo di essere coraggiosi, è tempo di mostrare ai nostri cittadini che ci interessiamo a loro e che l'entrata in vigore del trattato di Lisbona cambierà realmente la nostra capacità di tutelare i loro interessi. Ritengo che la nostra situazione economica e sociale richieda un cambiamento radicale dello status quo, e il nuovo trattato lo permette.

Il nostro compito è quello di utilizzare nuovi meccanismi per creare una nuova dinamica. Pertanto scostiamoci dal fascino intellettuale del pessimismo e della costante denigrazione dell'Unione europea, che stanno seriamente danneggiando l'immagine dell'Europa. Passiamo dalla discussione su un input istituzionale a quella su un impatto politico.

Per avere successo, l'Europa ha bisogno di politiche che si concentrino sui risultati, di migliori strutture di governance e di una maggiore fiducia nella nostra capacità di risolvere i problemi che ci troviamo ad affrontare. La nostra moneta comune, l'euro, continuerà a costituire uno strumento importante per il nostro sviluppo, e gli scettici devono capire che continueremo a percorrere la strada intrapresa. L'Unione europea dispone del quadro necessario per affrontare tutte le sfide che possono sorgere in tale ambito.

Possiamo iniziare col chiederci: l'Unione europea conta nel mondo? La risposta è "sì". Ma l'Unione europea conta nel mondo come dovrebbe? La risposta è "non ancora".

L'Europa conta quando ci facciamo sentire parlando con una sola voce, quando l'interesse europeo è definito chiaramente e difeso con vigore: nel commercio, per esempio, e nella politica per la concorrenza. Ha meno successo invece quando agiamo perseguendo interessi strettamente nazionali, in modo s coordinato o in ambiti in cui, collettivamente, l'Unione europea non riesce a difendere e promuovere il proprio interesse comune.

Pertanto, in breve, dobbiamo chiederci: stiamo facendo il possibile per definire e tutelare l'interesse europeo, un interesse che è molto di più rispetto alla somma delle sue parti? Francamente, ritengo che dobbiamo fare di più. Dobbiamo definire il nostro lavoro in una visione generale e di più ampio respiro relativamente alla posizione che vogliamo per l'Unione europea. In tal modo garantiremo coerenza e una direzione che gli attori europei potranno riconoscere e sostenere.

Gli orientamenti politici che ho presentato a questa Camera costituiscono il punto di partenza per la strategia "Europa 2020". Costituiscono il frutto della nostra esperienza degli ultimi cinque anni e, non da ultimo, rappresentano l'esito di discussioni intense con questa Aula. Considero questi orientamenti, grazie al vostro solido sostegno, un valido punto di partenza.

Le priorità principali sono chiare: uscire con successo dalla crisi; essere all'avanguardia per quanto riguarda le azioni climatiche e l'efficienza energetica; incentivare nuove fonti di crescita e coesione sociale per il rinnovamento della nostra economia sociale di mercato; promuovere un'Europa del popolo con libertà e sicurezza e aprire una nuova era per l'Europa globale. Credo in un'Europa aperta e generosa, un'Europa particolarmente dedicata agli obiettivi di sviluppo del millennio.

Credo in un'Europa capace di mostrare solidarietà verso il prossimo, come è avvenuto recentemente ad Haiti, dove abbiamo contribuito in modo significativo con aiuti d'urgenza e dove contribuiremo con consistenti aiuti per la ricostruzione. Tuttavia possiamo ottenere di più, tramite un migliore coordinamento a livello europeo, e avanderò proposte in tal senso, esplorando le nuove opportunità offerte dal trattato; anche il servizio europeo per l'azione esterna sarà uno strumento molto importante per rendere la nostra politica estera più coerente ed efficace.

Posso promettervi che, se questo Collegio godrà del vostro sostegno, ci metteremo immediatamente al lavoro, trasformando gli orientamenti politici in un ambizioso programma di lavoro, un programma che voglio discutere con voi.

La strategia Europa 2020 costituisce sia un'ampia strategia di riforma strutturale, sia una strategia di uscita e di ripresa. Garantiremo in tal modo l'attuazione di misure a breve termine per consentire all'Europa di lavorare nuovamente agli obiettivi a lungo termine, promuovendo posti di lavoro tramite la crescita sostenibile.

Nei prossimi cinque anni trasformeremo il nostro progetto in realtà: renderemo l'Europa un'economia sociale di mercato inclusiva ed efficiente dal punto di vista delle risorse, rispecchiando quello che ci rende speciali: lo stile di vita europeo. Ciò significa: crescita basata su conoscenza e innovazione; aumento della nostra produttività tramite migliori risultati derivanti da ricerca, sviluppo e innovazione; maggiore sfruttamento del potenziale delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione; creazione di un mercato digitale unico; migliori risultati nell'istruzione e nella promozione delle competenze.

In questo modo si ottiene una società inclusiva, con un elevato tasso occupazionale: emancipando i cittadini tramite alti livelli occupazionali, avvalendosi della flessi-sicurezza, modernizzando i mercati del lavoro ed i sistemi di previdenza sociale, combattendo la povertà con l'obiettivo di costruire una società più inclusiva.

Comporta anche una crescita più verde: costruire un'economia competitiva e sostenibile, affrontare il cambiamento climatico, accelerare la creazione di reti intelligenti e genuine su scala europea, modernizzare la base industriale dell'Unione europea e trasformare l'Unione in un'economia efficiente dal punto di vista delle risorse.

Per raggiungere questi obiettivi dobbiamo riconoscere che l'interdipendenza delle nostre economie richiede un coordinamento migliore e maggiore. Alcuni politici nazionali, diciamolo, non sono a favore di un approccio più coordinato della politica economica. Tuttavia, un solido coordinamento economico è l'unica strada da percorrere se vogliamo superare la crisi, rafforzare la dimensione sociale e stabilire una buona base per un futuro economico forte dell'Europa nel mondo globalizzato, per rafforzare la nostra base industriale e lanciare nuovi progetti europei comuni e non solo progetti bilaterali.

Dovremo affrontare altre sfide importanti durante questo mandato, abbiamo già elaborato un programma ambizioso e di ampio respiro nell'ambito della giustizia e degli affari interni. Questo programma non include solo la lotta contro il terrorismo e la criminalità, ma accorda anche un'importanza prioritaria a un approccio comune per la migrazione, un'area in cui mostrare ai cittadini il nostro impegno per la libertà e per la sicurezza.

Durante questo mandato ci concentreremo anche sulla revisione del bilancio e sulle nuove prospettive finanziarie. Riteniamo sia necessario concentrarsi sulla qualità della spesa, sul suo valore europeo aggiunto e sulla sua efficacia, affinché le prospettive finanziarie diventino uno strumento per la realizzazione delle ambizioni dell'Europa: per la nostra strategia per la crescita e l'occupazione e anche per gli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale.

È possibile raggiungere tali risultati solo grazie a istituzioni europee forti, alla determinazione di aumentare il nostro livello di ambizione, nell'apportare dei cambiamenti. È da accogliere dunque con favore il rafforzamento di tutte le istituzioni europee, poiché rappresenta un cambiamento fondamentale apportato dal trattato.

Vorrei in tal modo incrementare il contributo che tutti noi possiamo apportare al progetto europeo, assieme. Non è il momento che le nostre istituzioni seguano direzioni differenti. Naturalmente la Commissione avrà sempre una relazione speciale con il Parlamento, poiché, nel metodo comunitario, siamo le due istituzioni con il ruolo specifico di identificare, articolare e concretizzare l'interesse europeo.

Questa peculiarità ci rende le due istituzioni comunitarie per eccellenza, con la particolare responsabilità di garantire che l'Unione europea sia molto di più di una mera somma delle sue parti. Con questo spirito, negli orientamenti politici, ho proposto una relazione speciale con il Parlamento, e con lo stesso spirito abbiamo

discusso di un nuovo accordo quadro, i cui principi sono contenuti nella risoluzione oggi di fronte a quest'Assemblea.

Questo accordo quadro dovrebbe portare avanti il nostro impegno comune per fornire risposte europee genuine alle questioni affrontate oggi dagli europei; deve essere pertanto aggiornato, al fine di rispecchiare il trattato di Lisbona, e deve stabilire nuovi metodi per rendere la cooperazione una realtà quotidiana.

Deve aiutarci a plasmare una nuova cultura di cooperazione e di progettualità, a utilizzare la nostra influenza per far realmente progredire il progetto europeo. Molti di questi problemi, inoltre, implicano una cooperazione con il Consiglio. Accolgo pertanto con favore un accordo più ampio, che unisca i colegislatori e la Commissione su una serie di principi per la cooperazione interistituzionale.

Ho affermato che dobbiamo essere coraggiosi, che non possiamo continuare come se non fosse successo nulla. Ho delineato molte innovazioni e le nostre priorità per affrontare la situazione sociale; sono convinto che in tal modo rafforzeremo le nostre istituzioni e raggiungeremo i nostri obiettivi, nel pieno rispetto dei nostri valori. Perché non dobbiamo mai dimenticare che la nostra Unione è basata su valori: rispetto per la dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto e rispetto per i diritti umani.

Oggi si apre un nuovo capitolo nella nostra avventura europea. Dobbiamo lavorare assieme per renderlo un vero successo, per tutti i nostri cittadini.

(Applauso)

Presidente. – Questa era la presentazione del Collegio dei membri della Commissione e una dichiarazione sull'accordo quadro sulle relazioni tra Parlamento e Commissione europei; la presentazione è stata fatta dal presidente Barroso. Discuteremo entrambe le questioni; il voto sull'accordo quadro avrà luogo alle 12.00 in punto, seguirà poi una pausa fino alle 13.30 e, successivamente, procederemo alla votazione sul Collegio dei membri della Commissione; questo è l'ordine dei lavori.

Vorrei anche rivolgere un saluto ai rappresentanti del Consiglio europeo, la presidenza di turno e il governo spagnolo. Diamo il benvenuto a tutti coloro che sono con noi oggi e che ascoltano la nostra discussione. Benvenuti.<BRK>

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, Stato Presidente in carica López Garrido, Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, oggi daremo il nostro verdetto sulla nomina della nuova Commissione europea, un atto fondamentale che conferma le prerogative di questo Parlamento e che determinerà il funzionamento dell'Unione per molti anni.

Prima di rendere nota la mia fiducia che io ed il mio gruppo riponiamo nella Commissione Barroso II, tuttavia, vorrei esprimere la mia opinione sul contesto in cui dovremo lavorare. Devo dire che i cittadini europei non sono ancora convinti del corretto funzionamento del trattato di Lisbona; ci aspettiamo molto da questo trattato e dobbiamo fare il nostro meglio per garantire che sia uno stadio nuovo e positivo nell'avventura europea.

La legislazione non è tutto però; le donne e gli uomini che la attuano devono essere all'altezza delle nostre ambizioni, devono garantire che il prestigio dell'Europa nel mondo sia pari al suo messaggio, alla sua ricchezza e al suo successo. La macchina europea però ha ovviamente bisogno di alcune riparazioni.

Ora disponiamo di un Alto rappresentante, che è anche vicepresidente della Commissione europea, e in quanto tale, responsabile di fronte a questa camera. Questa figura fondamentale deve costituire la voce dell'Europa nel mondo; la sua presenza e la sua ambizione devono incarnare quelle dell'Unione, la maggiore economia a livello mondiale in termini di PIL, il mercato più grande al mondo, il maggior contribuente in termini di aiuti internazionali.

Il problema è che, da Haiti all'Iran, dall'Afghanistan allo Yemen, da Cuba alle relazioni transatlantiche, che ci stanno molto a cuore, fino ad ora la voce dell'Europa non è stata all'altezza delle nostre aspirazioni. Il nostro gruppo richiede un'azione radicale volta a cambiare approccio e ricominciare con il piede giusto questa volta. Tenendo presente ciò, Presidente Barroso, contiamo sul suo impegno personale e sulla sua leadership.

Contiamo anche sul nuovo presidente del Consiglio europeo, affinché rappresenti l'Unione sulla scena internazionale, affinché avvii e presieda incontri dei capi di Stato o di governo e perché funga da punto di

riferimento. Dobbiamo concedergli il tempo per lasciare la propria impronta, ma noto già con soddisfazione che i primi passi seguono la direzione giusta.

Dal Consiglio dei ministri non posso che aspettarvi una stretta cooperazione con quest'Assemblea, all'insegna dell'uguaglianza, e sottolineo il termine uguaglianza. L'esempio del codice SWIFT ci mostra la portata del progresso che è necessario compiere.

Infine, da parte della Commissione, e so che il presidente Barroso condivide questo punto di vista, mi aspetto un rapporto professionale esemplare e basato sulla fiducia. L'accordo quadro per cui voteremo a mezzogiorno rispecchia questa volontà comune delle nostre due istituzioni.

Onorevoli colleghi, siamo giunti alla fine di una valutazione in cui abbiamo esaminato i membri della Commissione e vorrei lodare questo esercizio di democrazia moderna, che oggi non avviene in nessun altro parlamento in Europa.

Dobbiamo però fare ancora molto prima di essere all'altezza del nostro compito, ovvero, essere in grado di giudicare i politici da una prospettiva politica. Dobbiamo continuare a migliorare le nostre procedure e renderle più pertinenti e mirate al contenuto delle politiche europee.

Onorevoli colleghi, sono consapevole del fatto che, in questo momento iniziale di introduzione del nuovo trattato, non si può fare tutto subito; tuttavia dobbiamo essere ambiziosi. Questo è lo spirito con cui affrontiamo il dibattito che deve portare alla nomina della nuova Commissione: una Commissione che sotto la guida del presidente Barroso e di commissari esperti, disponga degli strumenti necessari per affrontare i problemi europei; una Commissione con cui condividiamo sia i principali obiettivi politici, sia le prognosi riguardanti i problemi da affrontare o le soluzioni da applicare a tali problemi; una Commissione che rispecchi i risultati delle elezioni europee del 2009, e in cui la mia famiglia politica, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), sia la forza più influente; una Commissione, infine, la cui priorità principale sia il soddisfacimento delle aspettative degli europei colpiti dalla crisi, di quegli stessi europei che spesso soffrono anche di pessimismo e si preoccupano della capacità dei loro leader di difendere e promuovere il modello europeo nel mondo.

Questo è il motivo per cui il gruppo PPE voterà per nominare la Commissione.

(Applauso)

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, onorevoli colleghi, nel corso dell'audizione, la mia impressione della Commissione era la stessa dell'abate José Manuel nei confronti dei suoi 26 novizi dell'ordine dei monaci trappisti, un ordine che ha fatto il voto del silenzio. Si aveva l'impressione che l'abate avesse detto ai suoi novizi "meglio non dire nulla piuttosto che dire qualcosa di sbagliato". Non ha giovato alle audizioni di alcuni nuovi commissari, ed è stato sorprendente vedere personalità così eloquenti come Neelie Kroes, declamare improvvisamente frasi banali. Altri, come Joaquín Almunia, Michel Barnier, il nuovo commissario Maroš Šefčovič e persino il commissario Georgieva, non si sono assoggettati al voto del silenzio, e una volta sciolto questo voto, hanno dimostrato che, se si è così coraggiosi da intraprendere un dialogo con il Parlamento, è possibile raggiungere un profilo più elevato rispetto a quando ci si fa manipolare.

(Applauso)

Allo stesso tempo, il commissario Almunia e il commissario Barnier hanno rivelato i ruoli che intendono svolgere nella futura Commissione. È stato interessante osservare l'assegnazione dei portafogli ai singoli membri della Commissione, anche durante le audizioni. Sono molte le assegnazioni contraddittorie e le strutture che rendono pressoché inevitabili i conflitti di competenza e che richiederanno un mediatore perché si possa stabilire la direzione da intraprendere; è stato davvero interessante.

Da una parte si dice ai commissari: "qui parlo io" e, dall'altra parte, "in caso di conflitti di competenza, avrò l'ultima parola". Non è certamente mia intenzione fare un torto all'imperatore romano Cesare ma, Presidente Barroso, sembra che lei voglia agire secondo il principio *divide et impera*. Questo, tuttavia, è l'approccio sbagliato. Deve capire che tutti coloro che vogliono trasformare un collegio in un sistema presidenziale si imbattono in un compito enorme e, alla fine, devono essere preparati alla richiesta di assumersi la propria responsabilità e di rispondere alle mancanze.

La Commissione è forte quando agisce come organo collegiale, è forte quando non opera come dirigente amministrativo tecnocratico, ma comprende che le sfide di fronte a cui ci troviamo richiedono risposte

europee internazionali. La domanda che lei ha posto all'inizio del suo discorso, "l'Unione europea conta nel mondo?", è certamente contenuta nell'agenda. Non potrà rispondere alla domanda in base alle sue necessità, ma organizzando le responsabilità della sua Commissione in modo così efficiente, che, in cooperazione con noi, il Parlamento europeo, la Commissione possa fornire le risposte.

La crisi economica e finanziaria, la crisi ambientale e la crisi sociale, che questo continente deve affrontare, richiedono risposte europee internazionali e non una nuova nazionalizzazione. Questo è il motivo per cui necessitiamo di una Commissione forte, che possa trovare sostegno in una forte maggioranza in Parlamento. Tuttavia, non deve essere fatta su misura di José Manuel Durão Barroso, deve invece riflettere l'ampio spettro di competenze di tutti i commissari.

(Applauso)

Una risposta alla domanda se l'Unione europea conti o meno nel mondo potrebbe essere ritrovata a Copenaghen. Se divisi finissimo con l'essere divisi in materia di legislazione ambientale e se l'Europa perseguisse una nazionalizzazione piuttosto che un approccio ambizioso basato sull'Unione, vedremmo in altri ambiti ciò che è emerso a Copenaghen, ovvero che le decisioni sono prese da Barack Obama e Hu Jintao, senza coinvolgere l'Europa. Tutti coloro che non vogliono un nuovo tipo di bipolarismo nel mondo hanno bisogno di un'Europa forte e ambiziosa. Abbiamo pertanto bisogno di una Commissione efficiente che si assuma questo ruolo.

Presidente Barroso, nel dibattito sull'accordo interistituzionale, ha concessioni sottolineato due punti che, dal mio punto di vista, sono fondamentali. La valutazione dell'impatto, e in particolare dell'impatto sociale, è per noi, in quanto socialdemocratici, socialisti e democratici, un elemento fondamentale. La Commissione, ovvero tutti i singoli membri di questa Commissione, devono capire che ciò che ha allontanato la maggior parte della popolazione europea dall'idea di Europa è stata in una certa misura la sensazione che questa Commissione fosse interessata solo al mercato e non, per esempio, alla tutela sociale dei suoi cittadini. Sempre più persone hanno l'impressione che le azioni della Commissione siano determinate da una fredda tecnocrazia piuttosto che welfare dal benessere sociale. Se questa tendenza ora cambiasse direzione, grazie alla valutazione dell'impatto sociale su cui stiamo trovando un accordo, avremo compiuto un grande progresso.

Lo stesso principio si applica anche ai provvedimenti del presente accordo interistituzionale, che noi appoggiamo, secondo cui le future risoluzioni legislative del Parlamento europeo saranno convertite entro un anno in iniziative della Commissione; si tratta di un enorme progresso nella cooperazione tra le nostre due istituzioni. Un abate trappista che, assieme a Herman Non-paese, il Presidente del Consiglio europeo, deve rappresentare l'Europa nel mondo, non è sufficiente, onorevole Daul. Quello di cui abbiamo bisogno è una cooperazione efficace tra le istituzioni europee.

Ad ogni modo, il presidente Barroso non può essere biasimato per tutto. Ci sono anche 27 capi di governo in Europa secondo cui la Commissione costituisce il prolungamento dei loro ministeri governativi. La risposta di cui abbiamo bisogno è una stretta cooperazione tra il Parlamento europeo e una Commissione che si senta vincolata a lavorare per il raggiungimento di un progresso sociale e ambientale in Europa: questo permetterà all'Unione europea di contare nel mondo. Se affrontiamo tale questione assieme, in seguito della sua risposta, Presidente Barroso, il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo discuterà durante la pausa quello che alla fine decideremo di fare. Dopo la discussione del gruppo e in seguito alla sua risposta, presenterò la decisione nella seconda tornata.

(Applauso)

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, a nome del mio gruppo, sono lieto di essere qui oggi e di trovarmi finalmente di fronte alla Commissione Barroso II. Ritengo sia positivo, perché stiamo termine giungendo alla fine di un brutto periodo per l'Unione europea. L'assenza, per sei mesi, di una Commissione con poteri reali non si dovrebbe ripetere in futuro, soprattutto in questo periodo di crisi economica e finanziaria, in cui ci sono problemi seri, come il cambiamento climatico, Copenaghen, eccetera.

In ogni caso, fidatevi della mia esperienza quando dico che in futuro non dovranno più esserci periodi in cui la Commissione non eserciti una reale governance, soprattutto se i periodi in questione durano sei mesi. Spero che la presente Commissione si metta a lavoro quanto prima, dopo la votazione.

Da parte nostra, Presidente Barroso, ci aspettiamo tre cose da lei. Innanzitutto che questa nuova Commissione sia una forza trainante per l'Unione europea; crediamo che non sia stato così nel corso degli ultimi cinque anni. Questa volta vogliamo una Commissione che si lasci alle spalle gli ultimi cinque anni e che diventi una forza trainante reale per una maggiore integrazione dell'Unione europea. Certamente quanto accaduto nel

corso delle ultime settimane e degli ultimi mesi mostra che la posizione dell'Europa in questo mondo multipolare è problematica perché non sussiste una prospettiva comune e un'integrazione europea sufficiente; penso a Copenaghen e alla mancanza di coordinamento ad Haiti. Richiediamo pertanto una Commissione che, a differenza di quello che abbiamo visto negli ultimi anni, non cerchi sempre un compromesso immediato con il Consiglio prima di presentarlo a noi e cercando poi di imporcelo.

Ci aspettiamo che la Commissione presenti progetti ambiziosi al Consiglio, sebbene sappiamo in anticipo che non riceverà un pieno sostegno; ci aspettiamo che coinvolga il Parlamento europeo, come suo influente alleato, al fine di convincere il Consiglio.

(Applauso)

La seconda cosa che ci aspettiamo dalla Commissione, ribadisco quanto già affermato dall'onorevole Schulz, ma ritengo sia importante, è che lavori in modo collegiale. Un presidente di Commissione forte è molto importante, ma un Collegio, una Commissione forte e che mostri la sua coesione è fondamentale e ancora più importante. Ci aspettiamo pertanto realmente questo tipo di Commissione perché, per la prima volta, e lei lo ha riconosciuto, Presidente Barroso, si tratta di una Commissione composta da tre principali famiglie politiche presenti in questa Aula. Sono lieto del fatto che ci siano otto commissari liberali a cui sono stati assegnati portafogli molto importanti. Questa Commissione deve ora operare internamente come una coalizione tra questi tre movimenti e questi tre partiti politici e deve provare a raggiungere compromessi che siano sostenuti dall'intera Commissione e dall'intero Collegio.

Infine, la terza priorità di questa Commissione, dal nostro punto di vista, deve essere la lotta contro la crisi economica; ritengo che il compito più urgente sia la presentazione in tempi rapidi, al Parlamento e al Consiglio, di una strategia credibile per l'Europa 2020. Questo è il compito più importante; sia ambizioso su questo punto, Presidente Barroso. Non ascolti troppo gli Stati membri; ascolti invece la presidenza spagnola, perché ha idee interessanti in merito. Elabori progetti ambiziosi; non pensi che un debole coordinamento delle strategie economiche nazionali sia sufficiente. Nel mondo di domani, e nel mondo multipolare, abbiamo bisogno di molto di più. Abbiamo bisogno di una governance socio-economica dell'Unione europea. Non è sufficiente avere un pilastro monetario come l'area euro; nell'area euro e nell'Unione europea è necessario anche un pilastro economico e sociale. Questa è la strategia che ci aspettiamo da lei, perché sarà fondamentale per il futuro dell'Europa e per il futuro dei nostri concittadini.

(Applauso)

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ammettere che tutto ciò è incredibile; di fronte a noi abbiamo la coalizione degli ipocriti. Proprio prima di San Valentino, al presidente Barroso viene detto: “ti amo, ma non ti amo. Non ti credo, ma ti voterò comunque”. Pertanto, questo è davvero...

Si onorevole Schulz, lei fa una grande affermazione dicendo “ci penseremo”, quando tutti sanno che voterà per la Commissione. Questa è una grande strategia politica, ecco cos'è!

(Applauso)

Vorrei dire una cosa ... non so perché si stia agitando in questo modo, onorevole Schulz! Lei non è ancora il presidente del Parlamento! Si calmi, amico mio, si calmi!

Da parte mia, e il tempo di parola dell'onorevole Schulz dovrebbe essere ridotto di 30 secondi, vorrei dire una cosa semplice, tra di noi. Qualche gruppo grande sosterrà la Commissione Barroso; sono incapaci di produrre una risoluzione assieme per spiegare per quale motivo sostengano la Commissione.

Incapaci! Perché? Perché non sono a favore della Commissione e, per lo meno, l'onorevole Verhofstadt è chiaro quando dice “sono a favore dei liberali”, e l'altro è a favore del PPE, e l'altro è a favore dei socialisti ...

(Commento fuori microfono dell'onorevole Verhofstadt: “e lei è a favore dei Verdi”)

Io? No, non ce ne sono. Ma sì ... come sa, onorevole Verhofstadt, il nostro è l'unico gruppo a essere stato critico, anche quando c'era un verde nella Commissione. Questo non è il modo in cui noi facciamo politica. Abbiamo bisogno di sapere se questa Commissione avrà lungimiranza, ambizione e determinazione.

Quello che è stato detto è vero: la maggior parte dei commissari designati, non intendo dire tutti, non erano caratterizzati da determinazione, lungimiranza o ambizione. Tuttavia, quando si considera la Commissione

nel suo complesso, la somma dei meno dà un più. Questa è la nuova formula matematica della Commissione Barroso.

No, non funziona così. Pertanto, Presidente Barroso, mi piace quando ci legge il testo del trattato: iniziative, quali iniziative? Quali iniziative ha proposto la Commissione per gestire la crisi in Grecia? Solidarietà, dov'è? In Spagna, dov'è? Io non l'ho vista; non l'ho sentita.

Permettetemi di darvi un consiglio. Uno dei problemi della Grecia è il suo bilancio per la difesa. Il 4,3 per cento del PIL viene speso per la difesa. Qual è il problema? Il problema è Cipro; è la relazione con la Turchia. Dov'è l'iniziativa della Commissione quando si tratta di risolvere la questione di Cipro, affinché il PIL della Grecia venga finalmente sollevato da questo conflitto stupido e insensato, che noi, come europei, dovremmo risolvere? L'iniziativa della Commissione: non ne ha nessuna!

Si è detta la stessa cosa in riferimento ad Haiti. Baronessa Ashton, so che lei non è un pompiere, una levatrice o una figura simile. Tuttavia, gradirei comunque che lei avesse qualche idea; vorrei che difendesse qualcosa. Ci dice sempre: "è importante, dobbiamo coordinarci, io coordinerò...". Non sappiamo perché sia importante, non conosciamo la gerarchia di ciò che è importante, ma sappiamo che lei considera tutto importante. Non faremo progressi in questo modo.

Pertanto, credo che ci troviamo di fronte a un problema. Abbiamo un problema fondamentale qui, ovvero che noi, come Parlamento, dobbiamo finalmente dimostrare il nostro *rapporto* con la Commissione. E, naturalmente, lavoreremo con la Commissione, naturalmente lavoreremo con i commissari, naturalmente, lo so, ci sarà una maggioranza.

Quello che vorrei per una volta, tuttavia, è che mettessimo fine a tutti i commenti banali, che sospendessimo le nostre insignificanti affermazioni. Vogliamo un'Europa politica, ma tutte le volte che si presenta un'opportunità di avere un'Europa politica la sprechiamo! Quando a Copenaghen l'Europa avrebbe dovuto fare progressi, l'abbiamo sprecata!

Mi piacerebbe se, ad un certo punto, il presidente Barroso e i commissari, passati e futuri, ci spiegassero per quale motivo l'hanno sprecata, perché l'Europa non era politica, perché l'Europa non era un attore mondiale. Il commissario Verheugen sta lasciando la Commissione. Era il numero due nella Commissione, e sta dicendo alla Germania e a tutti coloro che lo ascolteranno, che l'Europa non era un attore globale, che l'Europa non ha svolto il suo ruolo. Non sta spiegando perché lui non ha svolto il suo ruolo.

È sempre colpa di qualcun'altro, e gradirei molto se, per una volta in questa Commissione, in questo dibattito, non dovessimo più ascoltare gli insignificanti commenti dell'onorevole Schulz, del Commissario Verhofstadt e dell'onorevole Daul: "la cosa migliore sarebbe respingere questa Commissione, al fine di poter finalmente su affrontare insieme quanto realmente accade nel mondo".

Quello che sta davvero accadendo nel mondo è che l'Europa non riesce ad affrontare la crisi economica, ambientale e finanziaria. Ce ne sono a sufficienza; ce ne sono a sufficienza di persone che non sopportano essere imbrogliate dalle loro parole rasserenanti. Ci hanno già preso in giro, ci dicono: "siamo contro, siamo contro", ma alla fine si astengono. "Siamo contro, siamo contro, ma voteremo a favore". Tale comportamento non è all'altezza di questo Parlamento: svegliamoci, perché l'Europa ne ha bisogno!

(Applauso)

Jan Zahradil, a nome del gruppo ECR. – (CS) Onorevoli colleghi, Presidente Barroso, il mio gruppo, il gruppo ECR, assieme ai liberali e al partito popolare l'ha sostenuta, e senza questo sostegno non sarebbe seduto qui. L'abbiamo sostenuta quando altri non lo hanno fatto e l'abbiamo sostenuta per la sua lunga reputazione di riformista. Saremmo lieti se si dimostrasse all'altezza di tale reputazione in questo periodo di elezioni.

Mi ricordo quando, nel 2005, ha avuto un'idea interessante per la semplificazione della legislazione europea e per la riduzione della foresta ora impenetrabile di leggi comunitarie. Vorrei che tornasse a questa idea, perché era interessante. Viviamo nell'era del trattato di Lisbona, nel periodo in cui l'adozione di una nuova legge sarà persino più semplice e pertanto vorrei chiederle di non permettere che l'economia europea sia soffocata da questa miriade di regolamenti ingiustificati e malati, di non permettere la vittoria di temi alla moda, politicamente corretti, che potrebbero diventare un pretesto per un'ulteriore centralizzazione, un'ulteriore regolamentazione e burocratizzazione dell'Unione europea.

Se lei intraprenderà questa strada, potrà contare su di noi; se intraprenderà la strada delle riforme, se mostrerà di essere un vero riformista, allora potrà contare sul nostro sostegno e sulla nostra cooperazione. Se, invece,

si atterrà alle vecchie procedure e percorrerà sentieri agevoli e banali, ci riserviamo il diritto di esprimere il nostro disaccordo e persino di fare opposizione. Signor Presidente, vorrei sperare molto più nella prima ipotesi piuttosto che nella seconda, e spero riusciremo a portare avanti una più stretta collaborazione e a stare dallo stesso lato della barricata, piuttosto che su lati opposti. Le auguro molto successo in tal senso.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, nel settembre del 2009, ho dovuto dirle che i suoi orientamenti politici stavano portando avanti una politica errata della Commissione. I suoi orientamenti neoliberali non rivelano una strategia per una maggiore giustizia sociale e non forniscono nemmeno una migliore protezione dell'Europa contro la crisi. Non costituiscono una base per combattere con successo la povertà e l'esclusione sociale in Europa. Ora ci sta presentando il Collegio dei Commissari che confusi adegua al meglio al suo programma; non si può aspettare alcun applauso per questo dal mio gruppo.

Già durante la nuova legislatura, questo Parlamento ha dimostrato di prendere con serietà il controllo democratico e la codeterminazione, e ne sono molto lieto. Penso al nuovo accordo quadro tra il Parlamento e la Commissione e al rifiuto di uno dei Commissari candidati, e spero che, domani, il Parlamento sarà nuovamente coscienzioso nell'affrontare l'accordo SWIFT.

La trasparenza e l'equità sono di fondamentale importanza negli accordi tra le istituzioni, solo in loro presenza possiamo iniziare a parlare di politica. Si tratta del popolo europeo e del resto del mondo, di buoni posti di lavoro e di più diritti per una buona istruzione e per una retribuzione equa, si tratta del diritto allo sviluppo pacifico e ad un ambiente intatto. Pertanto, Presidente Barroso, il mio gruppo non sosterrà i suoi orientamenti o le sue proposte per la scelta dei commissari. Si prepari per uno scambio di opinioni duro, ma equo, con lei e il suo Collegio.

Nigel Farage, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, ci troviamo di fronte al nuovo governo dell'Europa, un governo che, con il trattato di Lisbona, dispone ora di enormi poteri, non solo di un ministero estero e di ambasciate, non solo della capacità di firmare trattati, ma della capacità di utilizzare poteri di emergenza per controllare letteralmente interi paesi; tuttavia abbiamo ascoltato dai leader dei maggiori gruppi del Parlamento europeo la richiesta che lei assuma ulteriori poteri, e che lo faccia persino più velocemente.

Forse vale la pena ricordarci che questo trattato che fornisce alla Commissione tali poteri non gode di una legittimità democratica nell'Unione europea. Avete ignorato i referendum, avete negato i referendum e avete costretto i poveri cittadini irlandesi a votare una seconda volta.

Sono colpito dal fatto che il denominatore comune di questa Commissione sia il semplice numero di comunisti o di commissari molto vicini al comunismo. Il presidente Barroso stesso era una maoista; Siim Kallas, lungi dall'essere uno studente attivista, era persino membro del Soviet Supremo; abbiamo i migliori comunisti qui. La baronessa Ashton ha guidato l'organizzazione CND e ancora si rifiuta di rivelare se abbia ricevuto o meno soldi dal partito comunista della Gran Bretagna.

Potrei andare avanti ma dovremmo rimanere qui a lungo. Abbiamo tuttavia almeno 10 comunisti in questa Commissione e forse sembra un ritorno ai cari vecchi tempi: ci deve essere una certa nostalgia tra i comunisti. Mentre 60 anni scendeva sull'Europa una Cortina di ferro, oggi abbiamo il pugno di ferro della Commissione europea. Lo abbiamo visto con l'Articolo 121 e con la Grecia che effettivamente è stata trasformata in un protettorato.

Povera Grecia, intrappolata nella prigione economica dell'euro! Povera Grecia, intrappolata nel moderno *Völkerkerker* (prigione dei popoli) dal quale sembra che non ci sia via d'uscita! Quello di cui la Grecia ha bisogno, Presidente Barroso, è la svalutazione, non un sado-monetarismo, che chissà che conseguenze avrà su di loro.

Nel 1968, si seguiva la dottrina Brezhnev della sovranità limitata, oggi parliamo di "valori condivisi". Abbiamo una "Unione europea sempre più unita" e una "sovranità condivisa", e questo è il concetto a cui vi siete appellati, ma naturalmente non ci si limiterà alla Grecia, perché lo stesso accadrà a Spagna, Portogallo e Irlanda. L'articolo 121 sarà invocato da tutti questi paesi.

Presidente Barroso, lei ha detto prima che manterremo la nostra rotta, ciò significa che milioni di cittadini in Europa dovranno affrontare il dolore se cerca di tenere in piedi questo progetto disastroso che è l'euro. Cadrà a pezzi; su questo non v'è dubbio, così come fu per la Gran Bretagna con il meccanismo del tasso di cambio nel 1992. Può ridere, può sorridere; non funzionerà, non può funzionare. Cadrà a pezzi, e, per quanto riguarda tutti i paesi europei, prima accadrà, meglio sarà.

Abbiamo bisogno di soluzioni democratiche. Se continuate a imporre il vostro euro-nazionalismo estremo, si arriverà alla violenza. Dobbiamo votare contro la Commissione, dobbiamo far sì che il futuro dell'Europa sia stabilito dai suoi cittadini in ogni Stato membro tramite referendum liberi ed equi.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) La Commissione europea è l'organo decisionale dell'Unione. I requisiti, per quanto riguarda i commissari, dovrebbero essere i seguenti: la persona giusta, in termini di carriera e preparazione, nel posto giusto. Il modo in cui i commissari sono nominati ed eletti, tuttavia, garantisce il raggiungimento di questo risultato positivo solo in modo casuale. I governi non raccomandano le persone per un determinato compito, ma per una carica. Tutti coloro che sono nominati, a meno che non si ritirino, diventeranno commissari dell'Unione europea. Il Presidente della Commissione cerca di trovare un incarico per la persona in questione, pertanto il processo è inverso; è paragonabile alla ricerca di un cappotto che si adegui a un bottone. Un'altra cosa che vale la pena citare: le audizioni delle commissioni speciali non sono seguite da un voto, ma una ristretta cerchia di persone scrive lettere riguardo alle audizioni. Parlate sempre di democrazia ma avete ancora paura delle elezioni dirette. Che si tratti della costituzione dell'Unione europea, di un referendum o di una Commissione che trova un potenziale candidato. Nel corso delle audizioni, i commissari designati non hanno detto quasi nulla di concreto, non hanno voluto impegnarsi, accettare responsabilità. È chiaro che non stanno relazioni tagliando i ponti con la Commissione precedente, vogliono un'Europa centralizzata; non hanno tratto alcuna lezione dalla crisi finanziaria, continuano a seguire una politica economica liberale. Molti di noi, pertanto, non voteranno per questa Commissione, e ciò non ci rende anti-europei. Facciamo quello che i nostri elettori, molti milioni di cittadini, si aspettano da noi.

József Szájer (PPE). – (HU) Signor Presidente, Presidente Barroso, in molte lingue europee, la nozione di funzionamento di una cosa, ovvero la sua capacità di funzionare, e il suo reale funzionamento, sono espressi con termini molto simili. Ci troviamo ora in un momento, nell'Unione europea, in cui possiamo affermare "rimettiti al lavoro, Europa"; torniamo indietro, lavoriamo, operiamo. La base per poterlo fare è garantita dal nuovo trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il trattato di Lisbona, da un Parlamento recentemente eletto e dalla formazione della nuova Commissione.

È tempo di lasciarsi alle spalle i giorni delle dispute istituzionali e delle regole istituzionali fondamentali e di concentrarsi realmente su ciò che sta a cuore ai cittadini europei e sulle loro domande. Ciò è di fondamentale importanza, perché abbiamo bisogno di riguadagnare il sostegno di coloro che abbiamo perso lungo la strada. Onorevoli colleghi, onorevoli parlamentari, dobbiamo lavorare tutti in tale ambito. I procedimenti delle ultime settimane e degli ultimi mesi non sono stati sempre dignitosi; questo Parlamento, per esempio, non ha fornito a nessuno dei commissari designati un'equa opportunità di essere ascoltato. Pertanto, giudichiamo la Commissione, giudichiamo il Consiglio, lavoriamoci assieme ma, qualche volta, esaminiamo anche noi stessi. La stretta collaborazione di queste istituzioni è necessaria al fine di raggiungere risultati positivi.

Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, vorrei augurarvi successo, anche a nome del mio partito, poiché nell'augurare successo a voi, non lo auguriamo solo a una ristretta cerchia di persone ma anche ai cittadini dell'Europa. Possa l'Europa, agli occhi dei cittadini europei, essere un vero esempio di creazione di posti di lavoro, prosperità, sviluppo, una presenza attiva nel mondo, un esempio di equità, e ora, sulla base della sua nuova costituzione, il trattato di Lisbona, possa l'Europa crescere e dimostrare ciò che è in grado di fare.

Onorevoli colleghi, quando il mio computer non funziona premo il pulsante per il riavvio. Ora disponiamo persino di un nuovo software su questo computer: il trattato di Lisbona. Onorevoli colleghi, premiamo il pulsante di riavvio.

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, la compagine della sua Commissione certamente presenta sia punti di forza che punti di debolezza. E' mia intenzione mettere a fuoco i punti di forza.

Abbiamo un team di politica estera che sarebbe difficile trovare altrove, sia a livello di relazioni esterne che di politica per lo sviluppo. Onorevole Szájer, non può negare che la compagine attuale sia migliore rispetto a quando abbiamo avuto l'audizione iniziale del primo candidato bulgaro. Inoltre, credo fermamente che la baronessa Ashton coordinerà bene questa équipe.

La questione di quel singolo numero di telefono presumibilmente richiesto da Henry Kissinger viene sollevata di continuo. Forse non disponiamo di un numero unico, ma se facciamo un paragone con gli Stati Uniti – ad esempio per quanto concerne la tutela dell'ambiente – chi dovremmo chiamare? Il Presidente Obama, oppure il Senato, che fino a questo momento si è rifiutato di trovare una soluzione? Quanto al disarmo,

dobbiamo contattare il Presidente Obama, il quale è favorevole, oppure il Senato, che non ha trovato alcuna soluzione? Cerchiamo di non esagerare con l'autocritica. Abbiamo la possibilità di fare una buona impressione.

(Applausi)

Per quanto concerne la politica economica, disponiamo di una compagine solida. I colleghi commissari che sono intervenuti alquanto timidamente nel corso delle audizioni svilupperanno nel tempo una maggiore incisività. Quanto alla politica sociale, abbiamo un commissario che prende la situazione molto sul serio e un Presidente della Commissione che ha anch'egli promesso di attribuire un'elevata priorità alle questioni e alla politica sociale. Confidiamo che sia davvero così. Anzi, eserciteremo le pressioni necessarie affinché si proceda davvero in questa direzione.

Assieme abbiamo individuato diverse soluzioni in vari settori dell'accordo quadro. Talvolta non siamo stati d'accordo, ma abbiamo lavorato assieme in modo proficuo. Si tratta di un ottimo accordo, se sapremo prenderlo sul serio – voi della Commissione e noi del Parlamento europeo. Se riusciremo a fare sì che il Consiglio faccia altrettanto con i principi di trasparenza contenuti nell'accordo, allora potremo e effettivamente raggiungere un risultato straordinario.

Grazie al trattato di Lisbona e all'accordo quadro, l'iter legislativo, dal principio sino alla sua conclusione, ovvero l'attuazione della legge, sarà caratterizzato da un livello di trasparenza forse non riscontrabile in molti parlamenti nazionali. Chiedo, pertanto, alla Commissione e al Consiglio di prendere la questione molto sul serio.

Nel caso dell'accordo SWIFT, la trasparenza non è stata considerata seriamente – né dalla Commissione, né dal Consiglio. Abbiamo ora un membro della Commissione che ha avuto incarichi di responsabilità all'interno del Consiglio. In questo Parlamento non possiamo più tollerare una cosa simile. La causa di questo pasticcio non è che il Parlamento assume degli atteggiamenti ostinati, bensì che, anche nel corso della fase di transizione, quando era ormai palese che questo Parlamento intendeva pronunciarsi ulteriormente, il Consiglio e la Commissione – e il Consiglio in modo particolare – non hanno compreso che dovevano coinvolgere il Parlamento. E' questo il punto. In tal senso, Presidente Barroso, abbiamo compiuto un notevole passo in avanti con la risoluzione legislativa e con l'obbligo di replica da parte della Commissione – sia mediante una propria proposta di legge, sia mediante una spiegazione chiara del motivo per cui non intende intraprendere alcuna iniziativa. Non fingiamo di credere che il diritto di iniziativa parlamentare sia sempre stato altrettanto significativo all'interno dei parlamenti nazionali. Questi sono, infatti, per lo più dominati dai governi, e accade spesso che le proposte dell'esecutivo siano adottate. Ma ciò non avviene in quest'Aula. Le proposte della Commissione non sono ancora legge per noi. E' nostra intenzione dare un contributo, affinché anche le idee del Parlamento possano essere incluse.

Cerchiamo di cogliere l'opportunità di questa nuova Commissione, del nuovo trattato e del nuovo accordo quadro. In quanto Parlamento, confrontiamoci con la Commissione con un atteggiamento fiducioso.

Presidente. – Prenderà ora la parola una donna per la prima volta in questa discussione. E' un peccato che questo avvenga così tardi.

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi auguro che il mio intervento meriti questa attesa. In quanto componente del team che ha svolto i negoziati, desidero concentrarmi sulla risoluzione relativa all'accordo quadro.

Presidente Barroso, converrà anche lei che nel corso di questa discussione ci siamo confrontati in modo molto interessante sul significato delle parole, specie nella mia lingua. Un'espressione da lei utilizzata all'inizio dei nostri incontri è stata per fare riferimento al suo totale impegno a favore della "dimensione parlamentare" dell'Unione europea. Ritengo che lei fosse davvero sincero e propositivo nell'utilizzare tale termine, eppur tuttavia non se n'è più discusso. A seguito della ratifica del trattato di Lisbona e della risoluzione sull'accordo quadro, questo Parlamento è andato ben oltre l'essere una "dimensione" – si tratta ormai di una realtà, di una forza a tutti gli effetti, di un autentico parlamento degno di tale nome.

Suppongo che ci si potesse riferire alla nostra assemblea parlamentare originaria con il termine "dimensione", ma non a questo Parlamento, divenuto ormai un partner a pieno titolo nel processo legislativo ai sensi della risoluzione, un partner da trattare alla pari rispetto al Consiglio, coinvolgendolo e informandolo, e non da aggirare facendo ricorso alla *legislazione mite* o ad altri strumenti, per quanto validi; un parlamento pienamente capace, e a cui spetta fare in modo che la Commissione, in qualità di ramo esecutivo, sia tenuta a rispondergli.

Sarà un piacere ricevere non solo lei, Presidente Barroso, ma anche tutti i suoi colleghi commissari, in quest'Aula durante il tempo delle interrogazioni.

Questo Parlamento non rinuncerà al proprio diritto di sorveglianza nel caso di eventuali cambiamenti nella compagine della Commissione; questo Parlamento è pronto a svolgere il suo giusto ruolo in qualità di unico parlamento transnazionale a elezione diretta esistente nell'ambito delle relazioni internazionali. Ma, soprattutto, questo nuovo ed efficace Parlamento, con la sua maggioranza filoeuropea, desidera che lei – signor Presidente – assuma la leadership – glielo chiediamo per favore – e troverà in noi un partner volenteroso e un valido sostegno. Ma, la prego, non ci consideri più solo una “dimensione”. Questo è un vero e proprio Parlamento.

Jill Evans (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, la proposta di risoluzione del gruppo Verde/Alleanza libera europea invoca una nuova impostazione politica a livello nazionale ed europeo, nonché nuove idee e azioni risolutive. Non potremo superare l'attuale crisi economica, sociale e climatica con le stesse politiche e la medesima *forma mentis* che l'hanno provocata; non è possibile edificare un'Europa più democratica ed efficace se non nell'ambito del clima politico reale e dei suoi cambiamenti.

Oggi, nel Galles, l'assemblea nazionale dà il via all'iter per un referendum sull'estensione delle proprie competenze legislative. In Catalonia, in Scozia, nelle Fiandre e altrove sono in atto dei cambiamenti. Domani discuteremo dell'allargamento dell'Unione europea a paesi che attualmente si trovano al di fuori dei suoi confini, ma non abbiamo nemmeno iniziato ad affrontare l'ampliamento interno – quel processo che dovrebbe condurre all'indipendenza alcuni paesi che si trovano attualmente all'interno dei confini dell'UE. Non è stata data risposta a tali interrogativi nel corso delle discussioni sull'elezione della nuova Commissione, nonostante i cambiamenti in corso intorno a noi. Chiederei, pertanto, nuovamente, al Presidente Barroso di rispondere a questi interrogativi.

Adam Bielan (ECR). – (PL) Presidente Barroso, cinque mesi fa ho votato a favore della decisione di affidarle l'incarico di nominare la Commissione europea, poiché ritenevo che lei fosse il migliore dei candidati disponibili. Non rimpiango quel voto, ma oggi, nella discussione sul Collegio dei commissari che ci viene presentato, non posso nascondere un sentimento di delusione. A conclusione delle audizioni dei commissari designati sono consapevole del fatto che molti di questi sono persone straordinariamente qualificate. Tuttavia, sfortunatamente, sappiamo anche che alcuni non hanno nessuna esperienza, oppure hanno dato una pessima prova di sé nel corso delle audizioni.

Comprendo che nella nomina dei membri della Commissione lei non disponga di un ampio margine di manovra, e non contesto affatto il diritto dei governi nazionali di nominare i propri candidati. Tuttavia, non ritengo quella da lei proposta una compagine ottimale. Nel suo intervento, lei ha chiesto se l'Unione europea conti a livello mondiale. La migliore risposta al suo interrogativo è data dalla recente decisione di cancellare il vertice Unione europea-Stati Uniti. Davvero crede che la composizione di questo Collegio consentirà all'Unione europea di rafforzare la propria posizione?

Infine, desidero esprimere la mia delusione anche per il non aver ricevuto una risposta soddisfacente, nel corso delle audizioni, agli interrogativi sulla questione della sicurezza energetica.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL). – (DA) Signor Presidente, desidero esordire augurando buona fortuna al presidente Barroso, poiché il presidente della Commissione è effettivamente riuscito a riunire una Commissione che rispecchia il suo progetto politico per l'Unione europea. Tuttavia, all'interno del mio gruppo, non siamo affatto d'accordo con tale progetto. Mi consenta di illustrare un esempio. I lavoratori di molti paesi hanno scoperto che l'Unione europea insidia le condizioni salariali e lavorative per le quali si sono battuti. Abbiamo ripetutamente chiesto al presidente della Commissione cosa intenda fare di concreto per garantire che i lavoratori immigrati non siano più sottopagati, non subiscano più discriminazioni e non costituiscano più una manodopera sfruttata. Il problema è che non abbiamo ricevuto una risposta precisa, nemmeno nel corso delle audizioni. Debbo, pertanto, trarne la conclusione che questa Commissione accetta il dumping sociale e che, per questa Commissione, il mercato interno è più importante della salvaguardia dei diritti dei comuni lavoratori. D'altro canto, in un certo senso, esiste un motivo di speranza, poiché nell'incontro con il nostro gruppo il presidente Barroso si è molto adoperato per mettere in evidenza quanto egli sia favorevole alla parità tra i sessi. Tuttavia, non bastano le parole: quando la prima Commissione Barroso fu nominata nel 2004 le donne commissario erano nove su venticinque. Oggi il presidente Barroso sottopone alla nostra approvazione una compagine con sole otto donne su ventisette commissari in totale. Dunque la situazione è peggiorata. Possiamo solo dedurre che, anche in questo settore, il presidente Barroso è capace solo di parole e non di fatti. E questo è del tutto insoddisfacente.

Timo Soini (EFD). – (FI) Signor Presidente, in Finlandia in questo periodo commemoriamo la Guerra d'inverno. Settant'anni fa l'Unione Sovietica comunista attaccò la piccola Finlandia e noi difendemmo la nostra indipendenza e il nostro diritto all'autodeterminazione.

Tutto ciò proseguì nel corso della Seconda guerra mondiale, una terribile tragedia per tutta l'Europa, che ci ha lasciato un forte desiderio di indipendenza e di autonomia nel prendere le nostre decisioni. Helsinki, Mosca e Londra furono le uniche capitali non occupate durante la Seconda guerra mondiale. E' per questa ragione che, a mio parere, ogni nazione deve poter prendere le proprie decisioni in autonomia.

Quanto alla Commissione, siete sicuramente armati di buona volontà e vi sono delle persone valide al vostro interno, tra cui Olli Rehn, che è finlandese ed è una persona valida e di grande caratura morale. Tuttavia, i popoli d'Europa – finlandesi, tedeschi, britannici e danesi – hanno forse avuto un qualche ruolo nella nomina di questi commissari? Niente affatto. Come si può ignorarli? Semplicemente non si può. L'Unione europea è una burocrazia, e non una democrazia.

Sono favorevole alla cooperazione tra Stati indipendenti. Sono finlandese, sono europeo, e amo il nostro continente, ma ciò non significa che io sia un sostenitore dell'Unione europea. Ognuno di noi ha ricevuto un certo numero di voti; i miei in Finlandia sono stati 130 000. Quanti voti hanno avuto i commissari e chi li ha votati? Possono forse raggiungere 300 voti in quest'Aula, non di più.

Cosa c'è al cuore di una democrazia? La sovranità nazionale, il che significa che un popolo che costituisce una nazione indipendente dalle altre ha il diritto perpetuo e inalienabile di prendere sempre in autonomia le proprie decisioni. Si tratta di un principio fondamentale.

(Applausi)

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, siamo giunti al termine della procedura che precede la nomina dei commissari, in seguito a una serie di audizioni del tutto insignificanti. I commissari designati ci hanno parlato del loro profondo attaccamento all'Europa, dichiarando di voler fare il possibile per acquisire delle conoscenze nei settori che conoscono poco, e affermando che lavoreranno al fianco del Parlamento.

Nulla di tutto ciò è particolarmente degno di nota o interessante. Tuttavia, bisognava trovare un capro espiatorio, una vittima sacrificale per dimostrare l'indipendenza del Parlamento. La scelta di tale vittima è ricaduta sul commissario designato Jeleva, contro la quale, oserei dire, si è poi detto ben poco. Se il problema risiede in un conflitto di interessi, ritengo che i trascorsi di alcuni commissari che non nominerò – ovvero il commissario per la concorrenza, il commissario per l'agricoltura e il commissario per il commercio internazionale – destavano sicuramente maggiori preoccupazioni, ma non hanno costituito grandi problemi in quest'Aula.

In realtà, Presidente Barroso, devo dire che la compatisco alquanto: lei fa ora parte del sistema del trattato di Lisbona, e Lisbona è la capitale del suo paese – una città meravigliosa, che meritava qualcosa di diverso dal prestare il proprio nome a un documento simile. D'ora in poi, in base all'accordo quadro, lei dovrà confrontarsi con molte persone: il presidente del Parlamento e la Conferenza dei presidenti – in aperta violazione del regolamento; il nuovo presidente permanente dell'Unione, senza, tuttavia, che si sia posto fine alle presidenze a rotazione; ci sarà poi la baronessa Ashton, l'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza – un'autentica pacifista in tempo di gioventù quando si trattò di affrontare la reale minaccia sovietica, ma che senza dubbio si rivelerà molto battagliera nei confronti dell'Iran.

Non sarà facile. Abbiamo udito delle risate poco fa, quando qualcuno ha ricordato il passato marxista di alcuni di voi. In realtà siete ancora degli internazionalisti, ma non siete assolutamente più dei proletari. Ormai siete del tutto indifferenti nei confronti del destino dei lavoratori europei.

(L'oratore accetta una domanda posta col cartellino blu, ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – Signor Presidente, forse posso correggere l'onorevole Gollnisch, il quale non sarà al corrente del fatto che la baronessa Ashton non è solo stata una pacifista, in gioventù: ha ricoperto infatti la carica di vicepresidente del CND fino ad almeno il 1983, cosa che ha fatto a meno di rivelare

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, non intendo rispondere a interrogativi sul passato della baronessa Ashton. So bene che, anche nel mio paese, i cosiddetti pacifisti sono in realtà dei guerrafondai favorevoli a una vittoria comunista.

Jaime Mayor Oreja (PPE). – (ES) Signor Presidente, a nome del <http://www.eppgroup.eu/home/it/default.asp?lg1=it> " _blank", desidero esprimere il mio sostegno totale e senza riserve al presidente Barroso, non solo in base a quanto ha dichiarato quest'oggi, ma anche rispetto ai suoi precedenti interventi in quest'Aula, che ci hanno incoraggiato a sostenerlo con vigore ed enfasi sempre maggiori.

Desidero spiegare che il motivo principale di tale appoggio non è collegato al numero di commissari che rappresentano il nostro gruppo, ovvero la nostra famiglia politica, bensì alla convinzione che quello attuale sia un momento unico e molto particolare per l'Unione europea. L'attuale Commissione non è una Commissione qualunque, come pure il Parlamento non lo è, e non solo a causa del trattato di Lisbona, ma anche perché nell'Unione europea stiamo vivendo una crisi senza precedenti: una crisi economica e sociale.

Non crediamo che il trattato di Lisbona sia la cosa più importante, lo è invece che vi sia un nuovo atteggiamento volto a indirizzare tutte le istituzioni europee verso una maggiore ambizione politica. Pertanto, sosteniamo senza alcuna riserva la Commissione del presidente Barroso. Inoltre, appoggiamo la Commissione perché, sebbene stiamo attraversando una crisi economica e finanziaria, siamo sul punto di entrare in una nuova fase: quella della crisi sociale. Le disparità esistenti tra alcuni paesi aumenteranno, e dovremo affrontare un disagio sociale sempre maggiore. La crisi economica e sociale causerà senza dubbio un maggiore disagio sociale. Un altro motivo è che stiamo vivendo anche una crisi di valori, e ciò rende imprescindibile che tutti noi, non solo la Commissione, cambiamo i nostri atteggiamenti personali. Dobbiamo tutti cambiare atteggiamento.

Pertanto, il nostro gruppo ritiene che il modo migliore di mutare, trasformare e migliorare sia di dare il proprio sostegno alla Commissione del presidente Barroso.

Credo, dunque, che all'interno di tale compito, e dell'operato che siamo chiamati a svolgere, il <http://www.eppgroup.eu/home/it/default.asp?lg1=it> " _blank" sia il gruppo che desideri di più il cambiamento per tutti noi. Non si può ritenere la Commissione unica responsabile della frequente mancanza di unità all'interno di questa Assemblea, motivo principale dell'assenza di una voce europea a livello mondiale.

Kader Arif (S&D). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica commerciale costituirà una componente di rilievo nell'ambito della politica esterna europea. Sfortunatamente, la nostra attuale politica commerciale rappresenta oggi il simbolo della scomparsa degli interessi comunitari, poiché non è altro che la somma degli interessi nazionali.

In un momento in cui vogliamo che l'Europa difenda i propri valori – la solidarietà, la giustizia sociale – e che riesca a integrare nei suoi accordi commerciali i diritti sociali e ambientali, la tutela dei diritti dell'uomo e dei diritti sindacali, ci rendiamo conto che l'unica proposta che ci viene fatta dalla Commissione è di portare a termine degli accordi che non concepiscono un'alternativa al mercato e al commercio, i quali, oltretutto, costituiscono un fine a sé stante. Per la mia famiglia politica tutto ciò è inaccettabile.

In un momento in cui desideriamo che la politica commerciale riesca a integrare la politica industriale e i suoi effetti sulle politiche per l'occupazione, ci rendiamo conto che la Commissione non ha fornito alcuna garanzia in proposito, da quanto è emerso dai commenti di questa mattina del presidente della Commissione. Sfortunatamente, tuttavia, debbo dire che tutto questo non mi stupisce. Nulla è stato detto in merito alla clausola sociale orizzontale, né riguardo alla tutela dei servizi pubblici, o del modo in cui ricondurre l'Europa ad adottare delle politiche diverse, ovvero di cambiare con decisione la propria politica.

In conclusione delle mie osservazioni su tali questioni, Presidente Barroso, devo dirle che, all'interno di un rapporto, credo che la fiducia si costruisca da entrambe le parti. Con le sue parole di questa mattina lei non ci ha offerto quanto da noi richiesto per riporre in lei la nostra fiducia.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, finalmente ho la sensazione che qualcosa incominci a muoversi. Ci sono voluti più di otto anni, quasi nove, per arrivare al nuovo trattato e altrettanti mesi per la nuova Commissione. Questa non è un'Europa incline all'azione. Pur tuttavia, è proprio di azioni che abbiamo bisogno. La gente cerca un posto di lavoro, le imprese sono alla ricerca di mercati, i consumatori cercano l'affidabilità, la Grecia è alla ricerca della stabilità e l'Europa va in cerca del proprio ruolo a livello mondiale. Pertanto, trovo positivo che il tempo dei dibattiti complicati, accessibili solo agli addetti ai lavori, volga ora al termine, come anche che la Commissione possa ora funzionare secondo modalità che andranno a beneficio dei cittadini.

Le due cose che desideriamo da lei, Presidente Barroso, sono le seguenti: la prego, sia coraggioso e renda forte l'Europa, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini. Vogliamo che lei sia audace e anche che l'Europa sia maggiormente coinvolta in settori forse diversi da quelli indicati dagli Stati membri o da chi risponde ai sondaggi d'opinione – in ambito economico e finanziario, della giustizia e degli affari interni, di politica estera e di sicurezza. Queste parole sono rivolte a lei in modo particolare, Baronessa Ashton. I problemi sul tappeto sono evidenti. Il mercato interno non funziona abbastanza bene per le piccole e medie imprese e la causa risiede spesso a livello della burocrazia nazionale, e non di quella europea.

Naturalmente, la Grecia ha bisogno di aiuto e ciò richiede un'Europa forte. Sono lieto che la Commissione abbia ora presentato una proposta. Chiunque credesse che avevamo già fatto abbastanza in materia di politica estera avrà capito che, alla luce di Copenaghen, la situazione è ben diversa. Pertanto ripeto: Presidente Barroso, rafforzi l'Europa – sia al suo interno che all'esterno. Nel farlo avrà tutto il nostro sostegno.

Timothy Kirkhope (ECR). – (EN) Signor Presidente, il nostro gruppo sostiene con vigore il presidente Barroso e la sua agenda riformista per un'Europa che si concentri sui problemi concreti dei nostri cittadini, intervenendo laddove può dare valore aggiunto agli sforzi dei nostri Stati membri. Riteniamo pertanto che meritasse di ricevere un elenco di candidati commissari dotati del talento e delle competenze necessarie per la realizzazione dei suoi ambiziosi progetti.

Tuttavia, in alcuni casi tali aspettative sono state deluse. Nulla può celare il fatto che l'esperienza e le competenze dei candidati siano alquanto disomogenee, e ciò è emerso chiaramente durante le audizioni. E' inaccettabile che i leader di alcuni Stati membri vedano nella costituzione della Commissione un'occasione per ripagare qualche collega del sostegno ricevuto in passato, oppure per risolvere qualche problematica politica a livello locale, o ancora per favorire un amico in cerca di un'agevole prepensionamento.

Appare evidente che alcuni Stati membri approfittano del fatto che possiamo solo votare la Commissione nel suo complesso, per agevolare la nomina di candidati che non riuscirebbero a entrare individualmente su basi meritocratiche. Dobbiamo porre fine a questa procedura basata su un unico voto. Dobbiamo poter votare i singoli candidati, poiché solo così gli Stati membri si assumeranno con maggiore serietà le loro responsabilità rispetto a questa procedura, inviando alla Commissione solo i candidati più validi a loro disposizione.

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, desidero chiedere al presidente Barroso il significato del termine "responsabilità", alla luce degli episodi che hanno visto l'euro subire un attacco da parte degli speculatori. Quest'oggi discuteremo in modo maggiormente approfondito delle motivazioni alla base di tali eventi. Tuttavia, per ora, desidero concentrarmi sulle dichiarazioni del commissario Almunia, poiché queste hanno provocato l'immediato aumento dello *spread* del credito sui mercati internazionali e dei tassi di interesse di Portogallo e Spagna, indebolendo ulteriormente la posizione dello stesso euro nel corso della settimana scorsa. Non ha alcun senso cercare di convincerci che il commissario Almunia non abbia detto questo. Qualunque cosa abbiano sentito i giornalisti, è esattamente ciò che hanno udito gli speculatori, i quali hanno agito prontamente di conseguenza.

Presidente Barroso, il ruolo di un commissario non è versare benzina sul fuoco. Quest'Aula non può approvare la nomina di chi, nel momento cruciale, si è rivelato non essere all'altezza del proprio compito. Questo è un primo aspetto del problema. Il secondo riguarda i segnali inviati dall'Europa. Alla luce degli attacchi subiti dai debiti pubblici di Grecia, Spagna e Portogallo, cosa hanno fatto sinora le istituzioni europee? Il governatore Trichet si è limitato a dire che nessun paese può godere di un trattamento speciale, mentre il messaggio sarebbe dovuto essere l'esatto contrario: ovvero, dire agli speculatori che resteremo uniti, perché questa è l'Europa della solidarietà. Tale è la questione politica emersa, ed è per questa ragione che ci aspettiamo delle risposte serie, tenuto conto di quanto è accaduto in seguito alle dichiarazioni del suo candidato commissario.

Klaus-Heiner Lehne (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di fare un breve commento in merito all'accordo interistituzionale e alla risoluzione che abbiamo di fronte. Innanzi tutto, accolgo con favore il fatto che la Commissione sembri ora disposta, in modo più realistico, ad accettare il diritto di iniziativa indiretto del Parlamento europeo. Per dirla senza mezzi termini, significa che, in futuro, vi saranno delle scadenze ben definite entro le quali la Commissione sarà tenuta a fornire delle risposte precise alle nostre decisioni. Si tratta di un fatto positivo, anche in vista delle esperienze che abbiamo avuto nel corso dell'ultima legislatura. E' alquanto evidente, ma questo accordo significa anche che verremo trattati alla pari con il Consiglio in ogni settore. E' questa la conseguenza logica dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Inoltre, guardo con favore al fatto che siamo anche riusciti a creare un rapporto lavorativo più stretto tra Parlamento e Commissione a livello della programmazione legislativa. In futuro dovremo giungere a una

qualche sorta di programma legislativo comune tra le tre istituzioni. In tal senso, sarebbe di grande aiuto se coloro che tradizionalmente sostengono gli interessi dell'Unione, la Commissione e il Parlamento, potessero, per quanto possibile, giungere a un accordo in anticipo.

Non sono del tutto soddisfatto dei risultati che riguardano la valutazione d'impatto. In tal senso, il Parlamento dovrà considerare come si possano apportare dei miglioramenti qualitativi al settore di propria competenza, in materia di valutazione d'impatto, in vista del fatto che la Commissione europea non desidera la valutazione d'impatto indipendente a tutti gli effetti voluta dal Parlamento. Sono lieto del fatto che, in tal senso, sia già stato annunciato nel corso delle dichiarazioni che vi sarà una collaborazione stretta in materia di legislazione relativa al servizio europeo per l'azione esterna. Anche in questo caso, la Commissione e il Parlamento condividono ampiamente alcuni interessi che andrebbero definiti prima di iniziare a dialogare con il Consiglio.

Ritengo, inoltre, positivo – e anche in questo caso si tratta di una conseguenza necessaria del trattato di Lisbona – che la posizione di quest'Aula sui negoziati internazionali, in materia di accordi internazionali, verrà sensibilmente migliorata, concedendo al Parlamento un accesso effettivo a tutte le informazioni e a tutte le conferenze. Si tratta di una questione assolutamente cruciale, e sono lieto del fatto che a questo proposito abbiamo raggiunto il nostro obiettivo.

Evelyne Gebhardt (S&D). – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, siamo stati molto lieti dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona il 1 dicembre, nonché della più solida politica sociale e del rafforzamento della posizione dei consumatori nell'ambito della politica interna all'Unione europea. Tuttavia, riteniamo ora che lei abbia fatto esattamente il contrario – rispetto a quanto dice il trattato di Lisbona in materia di impegno orizzontale per la tutela dei consumatori – con la suddivisione dei portafogli nella sua Commissione europea. Infatti, non esiste più un unico commissario responsabile per la tutela dei consumatori e ve ne sono, invece, diversi.

Vorrei chiederle come ha intenzione di gestire la questione. Come intende garantire la coerenza in questo settore così importante per i consumatori e cittadini europei? Le responsabilità sono state frammentate. Quale commissario potrà imporre questa coerenza? E non venga a dirci che è il Collegio dei commissari a prendere le decisioni: abbiamo bisogno di individuare con chiarezza gli ambiti delle responsabilità. E non dica nemmeno che in definitiva, in caso di dispute tra i commissari, sarà lei a decidere. Lei non è onnipotente e fa parte del Collegio assieme agli altri commissari.

Sono gravemente in difficoltà Presidente Barroso. Lei mi deve spiegare come pensa di poter ovviare a questa frammentazione delle responsabilità politiche per la tutela dei consumatori, ma anche in settori quali la politica estera, in modo che fra cinque anni potremo essere convinti del fatto che sia stato giusto approvare oggi questa Commissione. Non so come voterò più tardi. Dipenderà in larga misura dalla sua risposta a questi nostri interrogativi.

Adina-Iona Vălean (ALDE). – (EN) Signor Presidente, credo che lei sia ben consapevole del fatto che l'Europa si trovi ora a un bivio, e che lei ha possibilità di decidere quale strada dovrà prendere: la strada più fosca, con una crisi economica sempre più profonda, e un pessimo ambiente competitivo per le imprese europee, una maggiore regolamentazione e più fardelli burocratici, oppure la strada dell'audacia, che coglie tutte le opportunità offerte dal trattato di Lisbona per rendere l'Europa più forte, con un'impostazione più solida e coesa nei confronti dei mercati e delle sfide globali.

Si scorgono opportunità e soluzioni per le sfide globali in settori quali l'agenda digitale dell'ICT, la ricerca e sviluppo e l'energia. Un nuovo trattato finalmente ratificato da tutti gli Stati membri, le offre su un piatto d'argento gli strumenti per raggiungere tali obiettivi.

Ciò che temo di più è il crescente divario tra le aspettative dei cittadini e il microcosmo di Bruxelles. La fiducia e l'ottimismo dei cittadini stanno svanendo rapidamente. Innumerevoli volte ho riscontrato la contraddizione tra l'amministrazione europea che si accanisce sul raggiungimento di un obiettivo politico e i problemi che effettivamente affliggono la gente. Qual è lo scopo di concepire una politica energetica comune se non riusciamo a dare ai cittadini dell'energia verde, sicura ed economicamente sostenibile? Qual è lo scopo di raccogliere dati sulle infrastrutture energetiche?

Credo che si possano imporre soluzioni uguali per tutti. La Commissione deve tenere conto delle differenze, delle opportunità e dei mezzi di ciascun Stato membro. Avrà bisogno di una grande visione e di tanta creatività per sospingere l'Europa oltre il suo cupo passato. Il Parlamento la sosterrà in questo sforzo. Se non cogliamo questa opportunità, l'Europa non avrà una seconda chance tra cinque anni.

Lajos Bokros (ECR). – (EN) Signor Presidente, la Grecia si trova sull'orlo del tracollo fiscale. Anche Spagna e Portogallo si dibattono con difficoltà crescenti. Se la Commissione europea, la Banca centrale europea e il Consiglio europeo non correranno ai ripari, subiremo la minaccia dalla disintegrazione dell'eurozona.

In tale contesto assistiamo a una assegnazione non ottimale dei portafogli ai commissari. Il commissario Almunia, nelle cui mani le questioni monetarie ed economiche erano al sicuro, è stato ora trasferito a un settore che gli è molto meno congeniale: la concorrenza. Il commissario Rehn, che si è distinto nella conduzione dell'allargamento, è stato spostato agli affari economici e monetari, per i quali non ha le necessarie competenze.

Per quale motivo sarebbe nell'interesse dell'Europa indebolire la potenza di fuoco intellettuale della Commissione proprio in un momento di crisi?

Werner Langen (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla seconda Commissione Barroso. Le nuove modalità della procedura sono state già citate. Per me si tratta della quarta Commissione europea da quando sono stato eletto. Le prime due, guidate dai Presidenti Santer e Prodi, furono entrambe degli organi collegiali. La prima Commissione Barroso si è distinta per alcuni individui – mi vengono in mente i commissari Dimas, Kroes e anche McGreevy, i quali sono stati inattivi per anni sotto la sua guida. Se ora, signor Presidente, introdurrà un sistema presidenziale, le consiglieri di assumerne la leadership, ma per tornare al sistema collegiale. Sarebbe meglio per l'Europa e per la collaborazione con il Parlamento.

I cittadini hanno delle aspettative rispetto all'agenda europea e lei stesso ha parlato di audacia. Innanzi tutto, deve stabilizzare l'euro, estendendo l'eurozona e inducendo i governi nazionali ad onorare i propri impegni. In secondo luogo, deve creare posti di lavoro moderni, basati sulla tecnologia e all'altezza degli standard globali, poiché la strategia di Lisbona del 2000 è fallita, sebbene gli obiettivi fossero quelli giusti. Terzo, lei deve continuare a far crescere l'Europa sulla base dei propri successi, e non in base a previsioni pessimistiche e a un clima di rassegnazione, per fare dell'Europa un partner alla pari con Stati Uniti e Cina. Quarto, non deve solo porsi degli interrogativi sul futuro, ma deve anche rispondere ad essi assieme al Parlamento.

I mercati aperti, una migliore istruzione, la crescita e la prosperità non devono essere argomenti relegati al passato; devono restare questioni per il futuro, come anche la sicurezza sociale e l'espansione della base industriale piuttosto che dei mercati finanziari.

Vogliamo collaborare con lei e con la Commissione in modo leale. All'interno di questa partnership, la Commissione deve fungere da motore e non da padrona dell'Europa. Due gruppi si sono schierati nettamente contro di lei – i verdi e i comunisti. Essi non rappresentano nemmeno il 13 per cento del Parlamento. Se la Commissione e il suo presidente collaboreranno in modo proficuo con il resto del Parlamento, allora, insieme, saremo coronati da quel successo di cui abbiamo tanto bisogno.

Alejandro Cercas (S&D). – (ES) Signor Presidente della Commissione, come le è noto, i parlamentari che fanno parte del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo vogliono un vero cambiamento nell'agenda sociale Europea per giungere a un'agenda sociale rinnovata.

Molti di noi nutrono la speranza che possano fiorire i piccoli "germogli" del suo discorso, con le promesse che lei ha fatto al nostro gruppo, con l'intervento del commissario Andor e con l'accordo istituzionale, in base al quale dovremo sottoporre la legislazione europea futura a una valutazione di impatto ambientale. Nutriamo la speranza che abbiate compreso la lezione delle ultime elezioni e del silenzio assordante delle organizzazioni sindacali rispetto alla nuova Commissione.

Pertanto, Presidente Barroso, attendiamo con ansia che quello che attualmente è solamente una vaga promessa si trasformi in realtà, e che la Commissione apporti il valore aggiunto di un autentico cambiamento. Siamo desiderosi di constatare che Barroso II non sarà una ripetizione di Barroso I.

Signor Presidente della Commissione, abbiamo ascoltato il commissario Andor e questo è il nostro sogno, il nostro auspicio. Possiamo prometterle la nostra fedeltà in presenza di un impegno concreto a mantenere quanto da lei annunciato nel corso delle audizioni e nell'accordo raggiunto con il Parlamento.

Poiché lei è un uomo intelligente, Presidente Barroso, le dirò che abbiamo bisogno che queste valutazioni di impatto ambientale e sociale comprendano la sostenibilità del modello economico da lei proposto. Altrimenti, l'Europa non avrà futuro. L'Europa deve conciliare la propria agenda con quella dei suoi cittadini e lavoratori, altrimenti non raggiungerà l'integrazione economica, e sicuramente non otterrà l'integrazione politica, ovvero il nostro programma. Il nostro programma, infatti, è costruire un'Europa con una grande ambizione

politica, capace di entusiasmare di nuovo i suoi cittadini e che sia nuovamente in grado di contare sulla scena mondiale ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, i commissari designati vengono proposti dai governi degli Stati membri dell'Unione europea. A seguito dell'approvazione da parte del Parlamento europeo, questi non sono più vincolati da alcun obbligo nei confronti del proprio paese. Per principio dovrebbero impegnarsi a favore dello sviluppo uniforme di tutta l'Europa. A tale scopo sono necessarie competenza e fiducia. Il primo fattore è stato messo in questione nel corso delle audizioni. Le risposte dei candidati sono state concordate spesso in anticipo e formulate in modo sconcertantemente generico. La baronessa Ashton ha toccato alcuni elementi di dettaglio, ma le sue risposte sono state deludenti. Nel complesso, la compagine dei commissari che si è esibita nel corso delle audizioni si è rivelata piuttosto carente, e i pochi candidati qualificati non sono in grado di modificare questa impressione complessiva. Tuttavia, siamo costretti a votare in blocco l'intera Commissione, e questa non ha presentato una chiara strategia d'azione.

Possiamo fidarci della Commissione? All'interno del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei ci siamo posti il seguente interrogativo: affideremmo il nostro bilancio familiare e il futuro delle nostre famiglie a questa Commissione? Molti di noi hanno risposto in modo negativo allora, e ora farebbero altrettanto.

Mario Mauro (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente Barroso, se ci attenessimo alla lettura dei fatti proposta dal collega Cohn-Bendit, attraverso la chiave interpretativa dell'ipocrisia, il Partito popolare europeo avrebbe deciso di votarla perché ha tredici Commissari, i Liberali perché ne hanno nove, mentre i Socialisti forse dovrebbero astenersi perché il loro bottino è stato più limitato.

Ma le cose non stanno così. Il voto di tanti di noi è infatti legato alla risposta a una domanda più profonda: a quale ruolo è chiamata la Commissione Barroso in questa circostanza storica?

È chiamata, signor Presidente, a ridare speranza a milioni di persone e aziende in difficoltà, infrangendo con caparbietà e con la forza delle idee il regime di sudditanza nei confronti di lobby e di governi.

È chiamata, signor Presidente, a dare un volto europeo alle politiche dell'immigrazione e dell'energia, a lanciare gli *eurobond* per garantire la ripresa. È chiamata, signor Presidente, ad affermare con convinzione, cara Baronessa Ashton, una politica estera e di difesa dell'Unione degna di questo nome.

Secondo Martin Schulz, siete come frati trappisti che hanno fatto il voto del silenzio. In questo vostro ideale percorso di santità, io vi propongo di adottare un altro voto: il voto del fare. Ci sono infatti molte cose da fare. Signor Presidente, facciamole presto, facciamole bene, facciamole insieme. Auguri Presidente Barroso!

Gianluca Susta (S&D). - Signor Presidente Barroso, noi progressisti oggi le votiamo la fiducia per non consegnarla al ricatto di chi crede poco in questa Europa comunitaria e per non renderla subalterna al governo dei Ventisette.

Credere nell'Europa comunitaria vuole dire rompere il vostro assordante silenzio e assumere un ruolo centrale sulle grandi questioni internazionali, difendere l'interesse europeo in campo economico e industriale, rafforzare la politica sociale e investire di più per sconfiggere la povertà nel mondo, rinsaldare senza sudditanze l'alleanza con gli Stati Uniti, rafforzare l'Unione europea nei consessi internazionali a cominciare dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, recuperare il multilateralismo nel commercio mondiale e dettare l'agenda della lotta all'inquinamento del pianeta.

Noi oggi voteremo una fiducia condizionata, senza sconti, al Collegio e ai singoli Commissari, perché si realizzi compiutamente la nuova Europa nata a Lisbona, protagonista politica tra i grandi della Terra, e perché essa sia innanzitutto una comunità di destino, che punta sul proprio progresso civile ed economico e si dà una missione di pace, di giustizia e di libertà nel mondo, e non sia solo una comunità di memoria, che vive nel presente della sua ricchezza e di una gloria ormai sbiadita acquisita nel tempo.

Alain Lamassoure (PPE). – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, il successo del trattato di Lisbona ora dipende da lei e dalla sua équipe.

Sorprendentemente, il primo presidente permanente del Consiglio europeo è riuscito a dileguarsi dopo la sua elezione. Nessuno al di fuori del suo paese lo conosceva due mesi e mezzo fa e, nel frattempo, nessuno è riuscito a saperne qualcosa di più. Il primo ministro spagnolo ha avuto la gentilezza di venire in quest'Aula ad esporre le priorità della Spagna per il semestre della presidenza del suo paese. Si tratta dell'esatto contrario

rispetto all'obiettivo degli autori del trattato di Lisbona – molti dei quali sono presenti in quest'Aula. Nessuno, né i cittadini europei, né il presidente degli Stati Uniti, riesce più a comprendere chi comandi in Europa.

In un mondo messo a soqquadro dalla crisi, in un continente che si è smarrito, che ha più di 20 milioni di disoccupati e che nel lungo periodo rischia il declino rispetto alle nuove potenze emergenti, l'Europa ha bisogno di un pilota, di una direzione, di un'ambizione e di un grande progetto unificante che possa mobilitare le nostre ventisette nazioni e il nostro mezzo miliardo di liberi cittadini. Dunque, non abbia timore Presidente Barroso, sia audace. Obiettivi, strategie, metodo, finanziamenti – tutto questo richiede un approccio radicalmente nuovo. La prospettiva di riuscire a recuperare un elevato tasso di crescita economica non è mai stata così remota. La solidarietà tra Stati membri non è mai stata così necessaria. Le disparità tra le nostre competenze e le risorse finanziarie non è mai stata così grande. Anche le aspettative dei cittadini sono a un livello senza precedenti e, senza dubbio alcuno, il Parlamento non è mai stato più disponibile a sostenere una politica ambiziosa in grado di recuperare i 10 anni persi in discussioni interminabili a livello istituzionale. Da amico le dico: il sostegno del Parlamento sarà proporzionale non alla sua cautela ma alla sua audacia.

(Applausi)

Dagmar Roth-Behrendt (S&D). – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, le circostanze in cui ci troviamo sono diverse, come anche la nostra architettura istituzionale. Ora che il trattato di Lisbona è in vigore, le tre istituzioni – il Parlamento, il Consiglio e la Commissione europei – dovranno collaborare in modo diverso rispetto al passato. Tutti noi, credo, dobbiamo desiderare che questa si riveli un'operazione di successo. Il suo coinvolgimento nella prima parte dell'accordo interistituzionale mi induce a credere che lo desideri anche lei. E dico questo anche se in passato non sono sempre stato poco critico nei suoi confronti..

La prima parte di questo accordo che abbiamo raggiunto con lei comprende degli elementi importanti per il ruolo del Parlamento europeo nella collaborazione con la Commissione in particolare, ma anche con il Consiglio. Tali elementi sono il consolidamento del dialogo tra Parlamento e Commissione europea, come anche la possibilità per il Parlamento di ricevere maggiori informazioni rispetto al passato. In pratica, ci consentiranno di essere un partner alla pari all'interno del processo legislativo, e di partecipare a un vero e proprio tempo delle interrogazioni in cui i commissari – i quali altro non sono che dei politici – si recheranno in quest'Aula per rispondere alle nostre domande, per fare degli interventi e per fornire delle risposte, senza nascondersi come hanno fatto in passato. In precedenza, solo lei, Presidente Barroso, ha avuto il coraggio di fare questo, ora, invece, tutti i commissari saranno tenuti a farlo. E' un fatto positivo. Ne beneficeremo tutti noi, ne beneficerà la stessa democrazia europea e, auspichiamo, andrà a tutto vantaggio degli interessi dei cittadini tramite il nostro operato, vale a dire, un lavoro legislativo svolto nell'interesse della collettività.

Infine, Presidente Barroso, con riferimento alla questione dell'iniziativa legislativa, sono convinto che quanto siamo riusciti a ottenere nei negoziati con lei sulla nostra collaborazione e quanto abbiamo oggi approvato sotto forma di risoluzione ci porti effettivamente quanto più possibile vicino a un diritto di iniziativa del Parlamento europeo. E questo esclude ulteriormente ogni costrutto sui generis. Lei ha collaborato con noi su questo punto e si è impegnato alacremente. Desidero esprimerle, pertanto, il mio apprezzamento e rispetto per il suo contributo.

La questione delle valutazioni di impatto è già stata sollevata da alcuni onorevoli colleghi. Lei si è impegnato a rendere tali processi trasparenti e ad agire in modo collaborativo. Ha dichiarato che le valutazioni di impatto sociale sono molto importanti per lei e questo è un fatto fondamentale dal nostro punto di vista. Pertanto, mi dichiaro del tutto soddisfatto. Credo che si debba iniziare a lavorare immediatamente e che cominciare oggi non sia troppo presto.

Jacek Saryusz-Wolski (PPE). – (EN) Signor Presidente, desidero fare riferimento all'accordo quadro e alla speciale cooperazione tra Commissione e Parlamento a cui lei ha accennato e che, naturalmente, noi accogliamo con favore.

Il Parlamento sta combattendo per difendere le proprie competenze, non per la gloria e l'orgoglio di questa Assemblea. Desideriamo colmare il divario di legittimità democratica dopo aver assistito a tanti episodi dolorosi nel corso dei referendum. Stiamo entrando in una nuova era del metodo comunitario, pertanto non deve difendere le competenze della Commissione, dato che noi, il Parlamento, non avevamo alcun ruolo all'interno del metodo comunitario. Mi riferisco al monopolio della Commissione. Questo monopolio esisteva quando il Parlamento non era ciò che è diventato oggi. Di conseguenza, sono favorevole alla soluzione di compromesso da lei accettata, che tiene conto delle nostre iniziative nelle questioni legislative. Quest'Aula seguirà molto da vicino l'attuazione di questa soluzione di compromesso, alla luce della nostra richiesta alla Commissione di poter intraprendere un'azione legislativa.

Il mio secondo commento riguarda il Servizio per l'azione esterna, il quale dovrebbe trarre credibilità da due fonti: non solo dal Consiglio, ma anche dal Parlamento europeo. Finora non siamo pienamente soddisfatti. Rispetto al suo vicepresidente, la baronessa Ashton, deploriamo il fatto di essere assenti dal gruppo ad alto livello. Crediamo di dover essere coinvolti in questa procedura – il Parlamento lo ha sempre chiesto. Dovremmo essere coinvolti nell'iter per la nomina degli ambasciatori e dei rappresentanti speciali dell'Unione europea. Forse esiste ancora un margine di manovra, poiché non stiamo combattendo per la nostra gloria, bensì per conferire a questo servizio un'autentica credibilità di fronte ai cittadini europei. Altrimenti il servizio risulterà più debole, mentre, invece, entrambe le parti desiderano che sia più forte.

Luis Manuel Capoulas Santos (S&D). – (PT) Signor Presidente, Signor Presidente della Commissione, hanno avuto un particolare interesse per me le audizioni dei commissari designati per l'agricoltura e la pesca, settori che seguo con un occhio di riguardo all'interno del Parlamento europeo. In entrambi i casi, a mio parere, si tratta di persone con un bagaglio adeguato. Tuttavia, in aggiunta alla personalità e alle competenze, è importante comprendere la natura delle condizioni politiche in cui andranno a operare. Affinché io stesso e il mio gruppo possiamo votare a favore dell'investitura della Commissione con cognizione di causa, lei, Presidente Barroso, è in condizioni di garantire di voler dare tutto il suo sostegno a questi due commissari, al fine di assicurare che le profonde riforme da loro avviate nelle fortemente comuni politiche dell'agricoltura e della pesca, manterranno la loro natura comunitaria e respingeranno qualsiasi ipotesi di rinazionalizzazione?

Paulo Rangel (PPE). – (PT) Signor Presidente, desidero utilizzare questa opportunità principalmente per porre in evidenza di fronte alla Commissione e al presidente della stessa il modo in cui hanno collaborato con il Parlamento in questi mesi dell'investitura. Non esiste altro organismo al mondo dotato di poteri di iniziativa, esecutivi e legislativi, che presentino le seguenti caratteristiche: il suo presidente deve presentare un programma al Parlamento; deve partecipare alle audizioni con tutti i gruppi parlamentari; è sottoposto a un voto a maggioranza assoluta; deve condurre in Parlamento i suoi commissari, i quali devono riferire in Aula in merito ai loro programmi, ed essere sottoposti in seguito a tre o quattro ore di domande dirette a cui sono tenuti a rispondere.

La Commissione ha accettato di intavolare dei negoziati per un accordo quadro con il Parlamento, in base al quale, innanzi tutto, la Commissione accetta di giustificare un incremento dei poteri del Parlamento in materia di iniziativa legislativa; secondo, ha accettato il principio della totale libertà di accesso all'informazione, sia in merito alle iniziative legislative e politiche, sia in relazione ai negoziati internazionali; infine, ha accettato di prendere in considerazione l'opinione del Parlamento

rispetto ai commissari e al rimpasto degli stessi.

Si tratta, a mio avviso, della prova definitiva del fatto che la Commissione ha dimostrato, a partire dal mese di luglio, di essere disposta a intrattenere rapporti più serrati con il Parlamento, e che, così facendo, ha dimostrato in modo chiaro, evidente e inequivocabile che l'alleanza strategica all'interno del trattato di Lisbona per la promozione del metodo comunitario, di cui ha parlato l'onorevole Saryusz-Wolski, è l'alleanza tra Parlamento e Commissione. Per tali ragioni, sia la Commissione che l'accordo quadro meritano il totale sostegno del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano).

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una democrazia un voto di approvazione non dà mai carta bianca, ma rappresenta invece un credito di fiducia che deve prima essere giustificato. Cerchiamo, dunque, di voltare completamente pagina, non andiamo più avanti come in passato, come ha detto anche lei, signor Presidente della Commissione. Il trattato, la crisi e la globalizzazione rendono necessario un cambiamento nel modo di operare di tutti noi. Serve una maggiore consapevolezza nei confronti dell'Europa all'interno degli Stati membri, una maggiore onestà nei confronti dell'Unione europea, più UE in Europa e più UE nel mondo. Ciò richiede la leadership di ogni singolo commissario, e la volontà di trasformare i dibattiti europei in politiche.

Il Parlamento europeo e la Commissione devono intraprendere una nuova partnership – una partnership per l'Europa dei cittadini, una partnership che contrasti il nazionalismo, il protezionismo e l'estremismo, la disonestà, la banalizzazione, l'irresponsabilità e la mancanza di rispetto. In aggiunta al patto di stabilità per la valuta, necessitiamo di un patto di sostenibilità per tutti gli ambiti della politica europea, in modo da risultare più credibili e recuperare la fiducia che è stata erosa. Sarà necessario raggruppare la procedura per il deficit eccessivo, la strategia di uscita dalla crisi economica, e l'Europa 2020 in un unico concetto orientato alla riduzione del debito pubblico, ad affrontare il problema dei deficit, a promuovere l'innovazione e la crescita, e a creare posti di lavoro a lungo termine.

Infine, signor Presidente, la esorto a istituire un bilancio di apertura e a presentare delle proposte per il coordinamento delle politiche economiche, sociali, fiscali, di innovazione e istruzione, perché abbiamo bisogno di più Europa.

Gunnar Hökmark (PPE). – (EN) Signor Presidente, la sfida principale per questa Commissione non sarà combattere la crisi che abbiamo vissuto fino a questo momento. Ne stiamo uscendo lentamente, e sebbene sia importante portare a compimento le politiche che abbiamo stabilito, la sfida principale dovrà essere quella di preparare il terreno per l'economia futura dell'Europa, in modo da garantire che stiamo andando incontro a un sistema economico dinamico e in grado di competere e giocare un ruolo da leader all'interno dell'economia mondiale.

A tale scopo sono necessarie politiche per la creazione di nuovi posti di lavoro, investimenti e una crescita economica dinamica. Altrimenti, continueremo ad affrontare i problemi causati dalla crisi: disoccupazione e deficit. E' importante che la Commissione che sarà approvata oggi in quest'Aula prenda sul serio questa sfida.

A giugno gli elettori europei hanno lanciato un messaggio molto chiaro. Essi rifiutano il modello economico socialista fortemente regolamentato, a favore di un modello improntato all'apertura, alla predisposizione di un ambiente economico in cui tutti godano di parità di condizioni, all'Europa del sociale, in termini di posti di lavoro, crescita, opportunità e integrazione transfrontaliera. E' questo il compito della nuova Commissione – preparare il terreno per l'economia, la prosperità e la sicurezza sociale, con apertura mentale e accogliendo l'innovazione.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signor Presidente, la Comunità europea ha ormai più di cinquant'anni. Alcuni ne parlano come se stesse attraversando una crisi di mezz'età – accusa un po' di stanchezza, avverte un calo di energie, esita di fronte alla prospettiva di ulteriori allargamenti.

In un contesto simile, Presidente Barroso, lei dispone di un'opportunità storica per svolgere un ruolo da statista, attuando delle vere e proprie riforme in base a una visione a lungo termine. Il suo secondo mandato coincide con il sessantesimo anniversario della dichiarazione di Schuman. Per i padri fondatori dell'Europa, l'unica soluzione è stata sollevarsi al di sopra delle beghe politiche e degli interessi nazionali, per istituire delle politiche europee, sovranazionali basate su uno spirito di apertura e generosità, come lei stesso ha menzionato.

Innanzitutto, ci aspettiamo un'effettiva attuazione delle politiche europee, specie il completamento del mercato energetico comune. La Commissione europea è stata il principale alleato e partner del Parlamento europeo. A lei e al suo Collegio di commissari porgiamo i nostri migliori auguri.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Ritengo che il principale compito della nuova Commissione sia di dare attuazione al trattato di Lisbona. E' vostro compito dimostrare ai cittadini europei che il nuovo trattato è in grado di rispondere alle loro aspettative e di far crescere la loro fiducia nei suoi confronti.

Nei prossimi anni, assieme a molte altre importanti questioni, la Commissione dovrà presentare la riforma di due politiche di vitale importanza: la politica agricola comune e la politica di coesione. Credo che la politica di bilancio per il periodo 2014-2021 possa solo essere ideata e progettata quando tali politiche saranno state riformate. Questo è il motivo per cui il programma quadro della nuova Commissione deve assegnare una priorità assoluta alla questione. Mi auguro che queste due politiche europee contribuiranno, nel medio e nel lungo periodo, a riequilibrare la situazione economica, finanziaria e sociale di tutti gli Stati membri, in modo da prevenire situazioni di squilibrio come quelle in atto in questo momento, che minacciano lo sviluppo sostenibile di tutta l'Unione europea.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) I nuovi Stati membri sono giustamente preoccupati dall'egoismo nazionalistico e dal terreno che la rinazionalizzazione sta guadagnando all'interno dell'Unione europea. L'UE non può esistere senza la solidarietà, la coesione, e la possibilità per i nuovi Paesi membri di recuperare eventuali ritardi nello sviluppo economico. Il programma per il 2020 dovrà essere plasmato dalla Commissione condotta dal presidente Barroso in modo tale da non ridurre, anzi da mantenere riformandole nel contempo, e persino rafforzare, le politiche comunitarie che abbiamo condotto sinora – in particolare la politica di coesione e regionale e la politica agricola comune. Assistiamo a tentativi spaventosi di azzeramento di tali politiche e, in particolare, di ridurre il bilancio della politica agricola comune. Il Consiglio dovrebbe istituire misure concrete affinché la crisi mondiale non si trasformi in una crisi sociale e di disoccupazione. Infine, non dobbiamo consentire alla tragica situazione della Grecia di farci trarre la conclusione di non dover continuare a rafforzare l'eurozona e di non dover proseguire con l'espansione verso i Balcani occidentali.

Lena Ek (ALDE). – Signor Presidente, Albert Einstein disse che la vita è come la bicicletta: per restare in equilibrio bisogna muoversi continuamente. Ed è proprio quanto ci aspettiamo dalla nuova Commissione. Tuttavia, esistono motivi di preoccupazione. La questione del cambiamento climatico, ad esempio, è di competenza di diversi commissari, e questo ci impensierisce moltissimo. La questione della politica industriale e della politica energetica, invece, sarà trattata da commissari appartenenti a un unico gruppo politico; anche questo è preoccupante. In questo momento serve un maggiore equilibrio e l'appoggio a una crescita economica sostenibile, ed è importante che ciò si rifletta anche nella strategia dell'Unione europea per il 2020.

Le prime parole di un romanzo sono sempre le più difficili da scrivere. L'impressione creata dalla Commissione e il suo modo di procedere saranno rispecchiate e scritte nella strategia dell'UE per il 2020, e costituiranno un indicatore dell'operato e della qualità della nuova Commissione. Mi auguro che questo si rivelerà sostenibile.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, signore e signori Commissari, onorevoli colleghi presenti alla seduta plenaria e signore e signori della galleria, in questi tempi di crisi economica, finanziaria e climatica, i cittadini europei si aspettano la vostra leadership. Si aspettano progetti audaci e ben delineati. Presidente Barroso, lei ha dichiarato un paio di volte oggi che non possiamo fare come se nulla fosse e che dobbiamo essere audaci e temerari. Eppure non abbiamo ravvisato nulla di tutto ciò nei suoi orientamenti o nelle audizioni della maggior parte dei commissari.

Prendiamo, ad esempio, la politica estera. Baronessa Ashton, è lei che può e deve rappresentare la voce unita dell'Europa. Non si tratta solo di coordinare al meglio la politica estera o di consultare gli Stati membri. Deve presentare progetti specifici e coraggiosi al Consiglio, ad esempio, per la prevenzione a livello europeo dei disastri civili ai sensi della relazione Barnier. Deve assumere l'iniziativa anche in questioni relative alla crisi finanziaria. Abbiamo bisogno di un sistema comune di vigilanza dei mercati finanziari e di un'imposta sulle transazioni finanziarie.

Presenti tali proposte al Consiglio. La prego di farlo e di non attendere l'assenso o il dissenso del Consiglio, oppure che i singoli Stati membri inizino a esercitare pressioni. Se lei si dimostrerà capace di una tale leadership, allora otterrà il sostegno del Parlamento europeo. Ma per il momento non possiamo ancora accordarglielo.

John Bufton (EFD). – (EN) Signor Presidente, devo sollevare una questione che ritengo molto importante per il Regno Unito.

Attualmente, il Regno Unito beneficia di una clausola di dissociazione per quanto concerne la settimana lavorativa di 48 ore. Tuttavia, dopo aver ascoltato il Commissario Andor nel corso delle audizioni – e debbo precisare che non ce l'ho con lui personalmente – sono molto preoccupato dalla direzione in cui ci vuole condurre. Mi sembra probabile che il Regno Unito possa perdere tale clausola di dissociazione. Se ciò dovesse verificarsi, tre milioni di persone nel nostro paese che desiderano fare straordinari ne faranno le spese. I pompieri del Regno Unito, specie quelli della mia regione, il Galles, costituiti al 75 per cento da volontari, sono a rischio.

Presto avremo le elezioni politiche. Chiedo, dunque, a tutti gli eurodeputati britannici presenti in Aula di votare contro la nuova Commissione in base al fatto che se la clausola di dissociazione dalla settimana lavorativa di 48 ore venisse definitivamente abolita, ciò arrecherebbe delle gravi conseguenze al Regno Unito. Sta a loro decidere: tre milioni di persone staranno a guardare la votazione e anch'io sarò tra questi.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, il trattato di Lisbona dovrebbe rafforzare l'Unione europea e, di conseguenza, in primo luogo la Commissione europea e anche il nostro Parlamento. Tuttavia, trovo che sia una vergogna che, ciononostante, vengano posti dei candidati deboli ai vertici delle istituzioni dell'Unione europea. Gli osservatori politici concordano sul fatto che la nuova Commissione non comprenda nessun esponente politico di un certo spessore. Se il presidente della Commissione rappresenta già il minore denominatore comune tra i poteri dei più grandi Stati membri dell'UE, questa situazione è destinata a non essere riequilibrata, vista la scelta dei singoli commissari. In particolare, il nuovo presidente in carica del Consiglio e l'Alto rappresentante sono esponenti politici di basso profilo. I nostri partner politici più importanti, come gli Stati Uniti, l'hanno già lasciato intendere, e non sappiamo cosa accadrà con altri partner, quali, per esempio, la Russia.

Di conseguenza, si pone il problema se un Parlamento europeo più forte in collaborazione con una Commissione più debole possa effettivamente svolgere un ruolo positivo in termini di integrazione, soddisfacendo gli interessi dei popoli europei.

Paul Rübzig (PPE). – (DE) Signor Presidente, la mia richiesta alla nuova Commissione è che faccia di più per le piccole e medie imprese. Due terzi dei lavoratori appartengono a queste aziende, che generano il 50 per cento del prodotto interno lordo. Dobbiamo, innanzi tutto, assicurarci che l'affidabilità creditizia delle piccole e medie imprese venga potenziata, poiché, specie in un momento di crisi, il capitale di rischio è particolarmente importante per poter continuare a pagare buoni stipendi. Dobbiamo essere più competitivi e, a questo scopo, abbiamo bisogno di sostenere meglio le infrastrutture. In particolare, le reti trans-europee devono essere migliorate.

Infine, dobbiamo fare in modo che le piccole e medie imprese godano anche di opportunità nell'ambito della ricerca, al fine di poter offrire nuovi prodotti e servizi tramite l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia. Dobbiamo, inoltre, migliorare l'istruzione e la formazione professionale. Anche questo sarà un compito importante della Commissione europea. Auguro alla Commissione europea successo e fortuna per il futuro.

Milan Zver (PPE). – (SL) Sono tra coloro i quali ritengono che oggi sia un grande giorno per la democrazia europea, non solo perché stiamo tenendo a battesimo delle nuove istituzioni europee, ma anche perché adotteremo questo nuovo accordo interistituzionale il quale, unitamente al trattato di Lisbona, effettivamente aumenta il peso dei cittadini europei nella politica europea.

Personalmente, mi sembra particolarmente pertinente, poiché abbiamo già potuto costatare, o stiamo iniziando a farlo, le avvisaglie della prima crisi della democrazia europea. Questa appare evidente nell'affluenza al voto sempre più scarsa, nella fiducia sempre minore della gente nelle istituzioni democratiche fondamentali, e nel fatto che in alcune capitali europee i dimostranti vengono affrontati con la violenza, mentre in altre i simboli del totalitarismo e di simili regimi antidemocratici vengono commemorati.

In breve, credo che sia abbondantemente giunta l'ora che la politica europea faccia anch'essa qualcosa per far progredire la democrazia dal punto di vista dell'architettura istituzionale, ma anche in questo caso non sarà sufficiente. Dobbiamo anche fare uno sforzo per innalzare il livello della cultura politica democratica, con particolare riferimento ai paesi post-comunisti.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, i membri della delegazione spagnola del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo voteranno a favore del mandato della Commissione ormai nota come Barroso II. Abbiamo delle valide ragioni per farlo. Una di queste è che siamo convinti che nemmeno il presidente Barroso potrebbe dare ragione ai critici della Commissione Barroso I nel momento in cui riceve un mandato per la Commissione Barroso II.

Chiunque è in grado di vedere quali siano queste ragioni. L'Europa è cambiata, il mondo stesso è cambiato ed è entrato in crisi. E' un mondo globalizzato, confrontato da una crisi globale e che richiede un'Europa che conta a livello globale. Invece di rispondere alla crisi con un'altra crisi, dobbiamo agire immediatamente. Dobbiamo agire nei confronti dei cambiamenti climatici, delle nuove fonti di energia, dell'importanza della nostra politica estera a livello globale e del nostro contributo alla realizzazione di un mondo più sicuro nella lotta contro la criminalità e il terrorismo. Tutte azioni che dobbiamo intraprendere ora.

Sono trascorsi sei mesi dalle elezioni ed è giunto il momento di avere una Commissione nel pieno dei suoi poteri e completamente operativa. E' questo che si aspettano i 500 milioni di europei che ci stanno osservando. Siamo, dunque, profondamente convinti che, poiché l'inazione non è un'opzione possibile, la sola possibilità per la Commissione Barroso II è di sorprendere i critici della Commissione Barroso I intraprendendo un'azione – un'azione decisa.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Anch'io desidero dichiarare che oggi è un giorno importante perché voteremo una Commissione non solo per conto di ventisette Paesi membri, ma anche per conto di un'Europa unita. E' stato detto in quest'Aula che l'attuazione del trattato di Lisbona è una questione urgente. Si tratta, infatti, di una questione urgente su cui è insorta una difficoltà rilevante perché l'attuale crisi non fa nulla per agevolare l'attuazione di questo trattato – tutt'altro – il quale deve fare di ventisette paesi un'Europa unica, e un'Europa che, nel contempo, risulti credibile a tutti gli europei.

Desidero porre in rilievo il fatto che, a mio parere, la sfida maggiore all'Unione europea sta nel senso di solidarietà tra i cittadini europei dei vecchi e dei nuovi Stati membri, ovvero la solidarietà tra gli europei dell'est e dell'ovest. Solo in questo modo riusciremo a rendere credibile l'Europa per coloro che aspirano, prima o poi, ad entrare nell'Unione europea, indipendentemente dal fatto che si tratti dei paesi dei Balcani occidentali, della Moldavia, della Turchia o dell'Islanda.

Liisa Jaakonsaari (S&D). – (FI) Signor Presidente, c'è sicuramente voluto troppo tempo per formare la Commissione. Certamente gli storici in futuro si interrogheranno su come sia stato possibile impiegare sei mesi per mettere insieme la compagine della Commissione, mentre l'Europa stava attraversando la più profonda recessione della storia economica europea.

Ritengo che, complessivamente, questo processo abbia rafforzato e reso più autorevoli la Commissione e il Parlamento. Ecco perché sono sorpresa che il gruppo Verde/Alleanza libera europea abbia deciso all'unanimità di votare contro la nuova Commissione, specie in quanto i suoi esponenti hanno spesso dichiarato di averci guadagnato molto e che i loro obiettivi erano stati accolti. Francamente, mi sembra un caso estremo di populismo.

La fattibilità del mercato interno e dell'Europa sociale è al pari di quella tra fratello e sorella: le due cose vanno di pari passo. E' estremamente importante che una valutazione dell'impatto sociale costituisca un passo nella direzione di un'Europa sociale.

Eva Lichtenberger (Verts/ALE). – (DE) Presidente Barroso, Signor Presidente, sono delusa non solo dai componenti della Commissione, ma anche dalla distribuzione dei portafogli da lei effettuata. Lei ha suddiviso alcuni di questi in modo tale che sarà molto difficile condurre negoziati specifici all'interno delle commissioni parlamentari. Inoltre, lei ha allontanato da alcuni portafogli dei commissari che si erano dimostrati molto validi, assegnandoli a settori di cui non sono altrettanto entusiasti. La mia è una prospettiva più psicologica, Presidente Barroso. Un commissario insoddisfatto del proprio compito può recare grave danno perché, specie all'inizio del proprio mandato, si troverà di fronte molte persone che gli faranno dei suggerimenti che non è in grado di valutare. A mio avviso è stata una decisione sbagliata.

Il secondo punto su cui desidero soffermarmi riguarda l'accordo interistituzionale. Ci impegneremo per la sua attuazione affianco al trattato di Lisbona. Diremo la nostra in materia di trattati internazionali e raggiungeremo il nostro obiettivo, anche di fronte all'ostruzionismo sia del Consiglio che della Commissione. La Commissione deve prepararsi a tutto questo.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signor Presidente, l'Unione europea si trova in una situazione completamente nuova. Il trattato di Lisbona ha condotto a importanti cambiamenti. Cosa possiamo dire a due mesi dalla sua entrata in vigore? Analizzando a fondo la questione, possiamo dire che si è trattato di un inizio positivo e importante. Solo ora è giunto il momento di dare a quei provvedimenti e a quelle risoluzioni un contenuto effettivo. Dovremmo fare un'adeguata suddivisione delle competenze tra istituzioni o tra nuove elevate cariche istituzionali, e stabilire principi politici e regole di collaborazione. Inoltre, dobbiamo mantenere il principio di effettiva uguaglianza tra Stati membri e Unione europea. E' importante non ridurre il significato della presidenza a rotazione da parte dei singoli Stati membri.

Solo un'Unione coesa, un'Unione che parla all'unanimità potrà assurgere a livello mondiale alla posizione che le spetta. L'esperienza iniziale di questi ultimi due mesi fa emergere tutta una serie di dubbi. Pertanto, tali problemi devono essere oggetto di riflessioni approfondite, e bisognerà intraprendere delle misure che ci consentano di ottenere i risultati attesi, nonché un nuovo traguardo in termini qualitativi all'interno dell'operatività dell'Unione europea.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) L'interrogativo di Kissinger viene spesso ripreso – chi risponderà al telefono? Il punto è forse che servono personalità e volti forti? Assolutamente no. Servono istituzioni forti. Servono un Consiglio, un Parlamento, un'Unione in cui chiunque del Consiglio possa rispondere al telefono, perché lui o lei sono in grado di fornire risposte e soluzioni competenti. Sono io, adesso, a fare una richiesta simile: vorremmo un'Europa in cui i diritti delle minoranze tradizionali vengono anch'essi rispettati, un'Europa senza leggi sulla lingua slovacca. Con l'entrata in vigore di tale provvedimento legislativo non solo si violano i diritti fondamentali dell'Unione europea e le disposizioni delle convenzioni sui diritti umani, si mette anche a repentaglio una delle conquiste maggiori dell'integrazione europea – il funzionamento di un mercato interno unificato. Chiedo che la Commissione intraprenda i passi necessari, d'intesa con il parere del servizio giuridico, per garantire che il diritto comunitario continui a prevalere senza eccezioni.

Derek Vaughan (S&D). – Signor Presidente, i Fondi strutturali sono stati importanti, e lo sono tutt'ora, per le regioni come il Galles. Hanno aiutato molti individui, comunità e imprese. E sono stati particolarmente importanti nel corso delle recenti difficoltà economiche.

Pertanto, è di cruciale importanza che tutte queste categorie di soggetti possano beneficiare dei fondi strutturali in futuro. Ritengo che un fondo strutturale dovrebbe essere a disposizione di tutte le regioni d'Europa che presentino i requisiti del dopo 2013. Credo che dobbiamo escludere la rinazionalizzazione dei Fondi strutturali

e ho gradito in modo particolare le parole del commissario designato per il bilancio e la programmazione finanziaria, il quale si è dichiarato contrario alla rinazionalizzazione della politica di coesione e dei Fondi strutturali.

Ritengo, inoltre, essenziale, che i fondi destinati alle suddette categorie non si esauriscano improvvisamente nel 2013. Pertanto, credo sia importante che lo status transitorio sia concesso a tutte le regioni che non presentino i requisiti per la convergenza post 2013. Auspico che la Commissione assegni alla politica di coesione e ai Fondi strutturali l'elevata priorità che meritano nelle prossime settimane e mesi.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Signor Presidente, desidero in questa sede sollevare una questione che ho già sollevato nel mio paese, nella speranza che, a furia di parlarne in ogni dove, riusciremo a provocare delle azioni in questo settore.

Si parla continuamente della crisi delle banche e di cosa si possa fare per le piccole e medie imprese. Il problema è che esistono molte piccole e medie imprese che semplicemente non hanno accesso al credito, sebbene siano imprese in attivo e che danno lavoro. Il principale motivo, in base alla mia esperienza, è legato alla mancanza di dirigenti di banca. La crisi è stata scatenata dal fatto che il sistema bancario era – e in diversi casi è tutt'ora – regolato da automatismi. La Banca centrale europea e la Commissione europea hanno sostenuto in modo ragguardevole le istituzioni finanziarie. E' giunta l'ora di ripristinare, e di esercitare tutte le pressioni possibili in questa direzione, il vecchio sistema basato sui dirigenti di banca, i quali sono in grado di calcolare i rischi grazie alla propria personalità, abilità e *track record*.

Sono convinto che questo farebbe la differenza, e mi rivolgo ai ventisette commissari qui presenti: non sottovalutate la vostra capacità di influenzare il corso degli eventi...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, desidero parlare di due argomenti che, a mio avviso, sono determinanti. Molto è stato detto rispetto al superamento della crisi. In questo ambito dobbiamo essere consapevoli di un fatto: questa crisi non sarà sconfitta nel momento in cui, quando le banche saranno tornate a essere stabili, torneremo a pagare i bonus. Saremo in grado di uscirne solo quando coloro che sono ora disoccupati saranno nuovamente tornati al lavoro, e quando coloro che finora non hanno mai lavorato saranno in condizioni di lavorare. Solo allora avremo superato la crisi.

Pertanto, è cruciale che la sua Commissione persegua l'obiettivo della creazione e della salvaguardia dei posti di lavoro, garantendo altresì che chi lavora sodo riceva uno stipendio adeguato e abbia accesso a una quota maggiore della prosperità generale rispetto al passato. Se lei vi riuscirà, Presidente Barroso, a mio parere la futura Commissione riscuoterà maggiori successi rispetto a quella precedente.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, come nel caso dell'elezione del papa, mi auguro che stasera saremo in grado di dire "*Habemus Papam; habemus Commissione*". Tuttavia, una questione preoccupa me personalmente e diverse altre persone. In base al trattato di Lisbona dovevamo nominare un presidente del Consiglio per ottenere maggiore chiarezza. Non sono sicuro che l'abbiamo ottenuta, e forse, Presidente Barroso, lei può darci una risposta in tal senso.

Al momento del dunque, nel corso di una crisi, quale sarà la voce che rappresenta l'Europa? Quella del presidente Van Rompuy? Oppure quella della baronessa Ashton? O forse quella di uno dei commissari? O magari quella del presidente di turno, oppure dello stesso presidente Barroso? Vorrei una risposta a questa domanda.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – Signor Presidente, tenterò di iniziare dando una risposta ad alcuni interrogativi concreti. In seguito mi rivolgerò a quelli di carattere generale.

Innanzitutto, riguardo all'eurozona, alcuni eurodeputati hanno accennato a questioni riguardanti l'eurozona ed alcuni problemi attualmente emersi negli Stati membri appartenenti ad essa. Consentitemi, per cominciare, di ricordarvi che l'euro rappresenta uno dei principali successi della storia europea. Da quando fu istituito tra 11 paesi partecipanti, l'euro è cresciuto ed ora conta 16 paesi aderenti. L'eurozona è diventata un'area di stabilità e di creazione di posti di lavoro. Naturalmente, anch'essa è stata colpita dalla crisi. E anche i paesi che non ne fanno parte sono stati toccati dalla crisi. Non devo rammentarvi come solo pochi giorni or sono ho ricevuto il primo ministro dell'Islanda, un paese che ci è molto vicino, che non appartiene all'eurozona e che sta affrontando questa crisi. Devo ripetere che questa crisi non è insorta nell'eurozona, ma vi è giunta dal di fuori.

Ma la verità è che l'euro ha protetto i paesi che condividono la moneta unica. Credo che la situazione europea sarebbe molto più difficile oggi se non avessimo l'euro. E dobbiamo ancora raccogliere tutti i benefici dell'euro, e per farlo dobbiamo rafforzare il coordinamento economico nell'eurozona. E' vero che la nostra non è solo un'unione monetaria. Dovremmo avere

un'effettiva unione economica. Il trattato offre delle nuove opportunità, di cui intendo avvalermi. Se deciderete di sostenerci, Olli Rehn, il nuovo commissario per tali questioni, porterà avanti questa linea.

Guardare in avanti a come rafforzare l'eurozona è molto importante, ma naturalmente non ci impedisce di guardare al presente. Non possiamo negare che l'eurozona stia attraversando un periodo difficile. Non avrebbe alcun senso. Dobbiamo riconoscere che anche altri paesi al di fuori dell'eurozona attraversano delle difficoltà. Tuttavia, devo dire che la situazione dei mercati finanziari viene talvolta descritta in modo tale da amplificare i problemi, e non sempre si fa una valutazione oggettiva della situazione. Queste analisi di solito provengono dai paesi non appartenenti all'eurozona.

Ma l'eurozona è in grado di affrontare le difficoltà che la colpiscono in questo momento. Abbiamo il nostro sistema di regole fiscali, il patto di stabilità e crescita, a cui bisogna dare adeguata attuazione. Nel caso della Grecia, abbiamo la capacità valutare e monitorare il suo programma di adeguamento fiscale. Abbiamo la possibilità di raccomandare delle riforme strutturali audaci in Grecia, che saranno seguite molto attentamente dalla Commissione.

Il 3 febbraio la Commissione ha adottato un pacchetto sulla Grecia che sarà presentato al Consiglio all'inizio della prossima settimana. Naturalmente la soluzione richiede, soprattutto, iniziative da parte della Grecia. Il supporto per la determinazione delle autorità greche aumenterà la fiducia nella piena realizzazione dell'ambizioso programma che queste hanno adottato.

Gli Stati membri, specie quelli dell'eurozona, dovrebbero sempre tenere a mente che le politiche economiche di ciascuno di loro hanno un impatto sulle economie degli altri paesi. Auspico chiare indicazioni del fatto che tutti gli Stati membri sono consapevoli dell'entità della sfida e si comporteranno di conseguenza.

Ho sentito una domanda specifica sulla politica dei consumatori, credo da parte dell'onorevole Gebhardt. Esiste una persona con chiare responsabilità per la politica dei consumatori all'interno della Commissione, ovvero il commissario Dalli. Egli sarà responsabile di questa politica, proporrà delle iniziative in questo settore e le discuterà con voi all'interno della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, nonché in plenaria. Le questioni inerenti il codice civile saranno di competenza del commissario per la giustizia, il vicepresidente Reding. Questa è la regola nella maggior parte dei governi europei, in cui tali questioni sono appannaggio del ministro della giustizia.

Naturalmente, tutte le decisioni relative alle nuove iniziative dovranno essere approvate dal Collegio dei commissari. Tengo enormemente alla collegialità. Infatti, molti di voi hanno esortato la Commissione a dare molto peso alla collegialità. In base ai trattati il presidente della Commissione è il garante della collegialità. Nelle politiche attuali questa è una tendenza normale. Sono sempre più le questioni intrinsecamente trasversali e orizzontali. Queste richiedono dunque un obiettivo unificante e l'integrazione di diverse politiche settoriali.

Ciò che accade all'interno della Commissione è piuttosto analogo a quanto accade nella governance degli Stati nazionali e a livello globale. Assistiamo spesso al fatto che i capi di stato o di governo devono affrontare, in modo coordinato o coerente, questioni precedentemente affrontate individualmente dai responsabili all'interno dei diversi governi.

Ed è esattamente questo che intendiamo fare. Desidero sottolineare questo punto con particolare orgoglio, poiché stiamo ora costituendo questa nuova Commissione sulla base dell'esperienza di quella precedente, la prima Commissione di questa Europa allargata – la prima Commissione composta da ventisette membri provenienti da ventisette paesi diversi. Il fatto che quella Commissione abbia operato con uno spirito genuinamente collegiale e con un senso della propria missione dimostra effettivamente che l'Unione europea allargata può davvero funzionare con ventisette o più membri al suo interno. Credo che ciò sia di vitale importanza per il futuro.

Altre domande concrete riguardavano la politica di coesione e alcune politiche comunitarie, come la pesca e l'agricoltura – ad esempio, la domanda dell'onorevole Capoulas Santos. La politica di coesione è gelosamente custodita nel trattato di Lisbona. Essa è intrinsecamente una politica europea. Dobbiamo vedere come possiamo continuare il processo delle riforme in modo da poter continuare a migliorare il rapporto qualità prezzo di questa politica, e continuare a garantire che la politica di coesione e la politica regionale si traducano in un effettivo incremento della competitività di tutte le regioni europee. Dobbiamo essere certi che tale

politica possa raggiungere dei risultati per poterne agevolmente perorare la causa in occasione della prossima discussione sui finanziamenti. Voglio assicurarvi il mio impegno personale – e, oserei dire, l'impegno della nuova Commissione – nei confronti dei principi della coesione sociale, economica e territoriale sanciti nel trattato di Lisbona. Naturalmente faremo tutto il possibile per promuovere le politiche comuni dell'Europa.

Altre domande concrete riguardavano la valutazione d'impatto sociale – l'interrogativo dell'onorevole Cercas. Desidero chiarire quanto ho già dichiarato pubblicamente in passato. Siamo decisi a introdurre la valutazione di impatto sociale nel nostro operato mediante il comitato per la valutazione d'impatto. Riteniamo di avere compiuto grandi progressi in questo ambito. Siamo comunque disposti a migliorare il nostro lavoro e crediamo che la dimensione sociale debba essere adeguatamente affrontata all'interno del nostro operato.

Alcuni eurodeputati mi hanno interrogato in merito alla sicurezza energetica. Desidero sottolineare che includeremo la sicurezza energetica all'interno della nostra proposta per la strategia dell'Unione europea per il 2020. Uno degli aspetti innovativi di tale strategia consiste proprio nel riunire alcune politiche precedentemente trattate separatamente. Ritengo che la promozione della sicurezza energetica e dell'efficienza energetica debba costituire una parte importante della nostra agenda per la competitività e per una crescita più verde, sostenibile ed efficiente in termini di risorse in Europa. Ciò pone in evidenza quanto riteniamo importante questa agenda.

Alcuni di voi, come l'onorevole Hökmark e altri, mi hanno interrogato in merito alle piccole e medie imprese e al valore del mercato interno. In questo momento è molto importante rilanciare il mercato interno. E' importante chiarire che il mercato interno non investe solo il mercato, per quanto i mercati siano importanti.

Alcuni credono che difendiamo i mercati perché siamo dei fondamentalisti del mercato. Nulla potrebbe essere più distante della realtà. Crediamo che il mercato sia, innanzitutto, la base del progetto europeo. Senza un mercato interno non avremo un'Unione europea forte. Se acconsentiamo alla frammentazione del mercato interno vedremo nuovamente agitarsi in Europa lo spettro del nazionalismo economico. Dobbiamo parlare con coraggio per dire che il mercato interno esiste per difendere i più deboli – i consumatori – per difendere le piccole e medie imprese dai monopoli, e naturalmente per difendere il progetto europeo nel suo complesso. E' per questo che ho chiesto al commissario Monti di presentare una relazione, in modo da poter portare nuove idee e creare un più ampio consenso per rilanciare e approfondire il mercato interno quale uno dei risultati passati e futuri del nostro progetto europeo.

(FR) Ora desidero fare riferimento a un paio di questioni più generali sollevate da alcuni di voi. Gli onorevoli Daul, Schulz e Lamassoure – che nel suo intervento ha ribadito l'importanza del coraggio – gli onorevoli López Aguilar, Mayor Oneja e molti altri hanno sollevato la questione dell'ambizione. A mio parere, si tratta di un punto di importanza considerevole e che merita una discussione onesta.

Alcuni di voi, in particolare l'onorevole Schulz, mi avete posto nuovamente delle domande in materia di politiche sociali e di mercato. Torno a dirvi: non c'è bisogno di convincere la Commissione della necessità di uno scopo sociale. Dovrete collaborare con noi per tentare di convincere alcune capitali europee, poiché la verità è evidente: in alcune di queste si crede che l'Europa si occupi solo dei mercati, e che, in base al principio di solidarietà, la politica sociale sia solo di loro competenza. Non sono d'accordo. Credo che, affinché possa esistere anche un attaccamento di tipo emotivo nei confronti dell'Europa, abbiamo bisogno di una dimensione sociale. Abbiamo bisogno di una dimensione sociale che unisca effettivamente ciò che può essere fatto a livello europeo con quanto può essere attuato a livello nazionale. Nessuno desidera creare un sistema di sicurezza sociale europeo oppure un sistema sanitario centralizzato a livello europeo. Non è questo che proponiamo.

Inoltre, la questione non va interpretata quale concorrenza tra il livello nazionale e quello europeo. Tuttavia, se accanto a quanto faremo in materia di mercato interno, concorrenza, politiche di aiuti statali ed altre politiche, quali la politica per il commercio estero, non avremo anche una dimensione sociale in Europa, avremo difficoltà a garantire la legittimità del progetto europeo.

Pertanto, desidero ribadire il seguente punto: non dovete convincere noi della necessità di una dimensione sociale. Lavorate al nostro fianco per rafforzare la dimensione sociale dell'Europa – l'economia sociale di mercato – che, oltretutto, è sancita in qualità di obiettivo all'interno del trattato di Lisbona. Personalmente mi batterò fortemente per questo e dobbiamo cercare di ottenerlo assieme. Non vi è alcun dubbio in merito.

(Applausi)

In merito alla questione della governance – una delle preferite dell'onorevole Verhofstadt e anche delle mie – torno a chiedere il vostro aiuto e il vostro sostegno. Sono favorevole a una governance rafforzata dell'Europa,

poiché l'Europa ne ha bisogno. Il senso del mio intervento è chiaro – penso che voi lo chiamerete intervento, e difatti lo è, ma è comunque un intervento che faccio a nome del nuovo Collegio e che, pertanto, riflette un'ambizione politica, una posizione politica. Viviamo in un'epoca senza precedenti. Come ho già dichiarato, sia all'interno che all'esterno dei confini europei abbiamo bisogno di una maggiore determinazione in materia di affari europei. Sono assolutamente persuaso, da un punto di vista intellettuale e politico, che se l'Europa non agirà di concerto rischiamo in futuro di avere un ruolo insignificante a livello internazionale. L'ho dichiarato all'interno delle mie linee guida, di fronte ai capi di Stato e di governo, e lo ribadirò al Consiglio europeo informale, dopodomani, perché ne sono convinto.

Credo che i recenti sviluppi siano solo serviti a mettere maggiormente in risalto questa situazione. La crisi finanziaria internazionale ha rivelato l'interdipendenza delle nostre economie. Anche i problemi attuali dell'eurozona dimostrano la nostra interdipendenza. Dobbiamo pertanto incrementare i nostri sforzi in termini di coordinamento europeo e di governance. Bruxelles non deve necessariamente ricevere competenze nazionali: si tratta di un dibattito del ventesimo secolo e che, pertanto, ha fatto il suo tempo. E' un errore ed è ridicolo interpretare la discussione in termini di questioni pro Bruxelles, o pro Commissione, e contro gli Stati membri.

E' chiaro che, sebbene desideriamo svolgere un ruolo nel mondo attuale, i nostri Stati membri da soli non hanno il potere negoziare ad armi pari con Stati Uniti, Russia o Cina. Abbiamo dunque bisogno di questa dimensione. Non per rafforzare Bruxelles, bensì per rafforzare l'Europa e, soprattutto, per focalizzarci sugli interessi effettivi di ciascuno dei nostri concittadini. E' in questo settore che dobbiamo lavorare fianco a fianco e anche in questo caso vi dico: dateci il vostro sostegno. Ci serve il vostro appoggio non per tenere una rotta che ci conduca inesorabilmente verso un conflitto interistituzionale – più che mai questo è il momento delle partnership istituzionali – ma per difendere gli interessi europei nel mondo.

Infine, anche in termini di relazioni esterne, dobbiamo essere estremamente chiari. Dove conta l'Europa nel mondo? A livello mondiale l'Europa conta laddove ha una posizione concertata. Posso assicurarvi che dal punto di vista del commercio l'Europa è un partner rispettato. Le nostre leggi sulla competitività sono rispettate da tutti gli organismi internazionali. Abbiamo una politica comune. Abbiamo le istituzioni. Abbiamo le basi per agire. Tuttavia, dovete tenere presente, dal punto di vista della sicurezza internazionale, che in questo nostro tempo l'Europa non dispone degli stessi strumenti geopolitici e di difesa degli altri paesi. Vedo molto chiaramente che, quando parlo con alcuni dei nostri partner internazionali, questi pensano principalmente in termini di sicurezza, di equilibrio strategico. In questo campo, dobbiamo dirlo con chiarezza, l'Europa non può permettersi di essere ingenua.

Il problema di Copenaghen non è stato un problema di mancanza di ambizioni europee, come qualcuno va dicendo. Al contrario, siamo stati in assoluto i più ambiziosi. A mio avviso, ciò che Copenaghen ha dimostrato è stato che dovevamo esprimere un interesse europeo in diversi settori e difenderlo in modo coerente e strategico di fronte ai nostri partner. Pertanto, non dobbiamo solo portare avanti una politica generosa, per quanto questo possa essere importante; dobbiamo anche avere la forza di difendere la nostra generosità e la convinzione nel difendere i nostri interessi. E' quanto intendo fare e auspico di godere del vostro sostegno in questo.

Infine, alcuni eurodeputati – gli onorevoli Lehne, Swoboda, Roth-Behrendt, Wallis e Rangel, tra gli altri – hanno discusso a lungo della questione istituzionale e, in particolare, dell'accordo quadro. Desidero dirvi che quanto ho fatto all'interno dei negoziati è stato proprio volto a trasmettere lo spirito e i contenuti del trattato di Lisbona.

Alcune persone non hanno ancora compreso che il Parlamento europeo dispone oggi di poteri che non aveva prima del trattato di Lisbona. Io credo nella dimensione europea del parlamentarismo, e quando uso il termine “dimensione” – il mio inglese non è al livello del suo onorevole Wallis – non intendo riferirmi a qualche cosa di vago. Per me “dimensione” significa spessore, ambito e, in ogni caso, qualcosa di profondamente ambizioso.

Desidero collaborare con il Parlamento con questo spirito. Non per oppormi a un'altra istituzione, poiché ritengo – e debbo dirlo in questa sede – che abbiamo bisogno di un Consiglio europeo molto forte. Accolgo con favore le innovazioni del trattato di Lisbona, e non da ultima l'esistenza di una presidenza permanente del Consiglio europeo, poiché ciò consente una continuità e una maggiore coerenza nel lungo periodo.

Accolgo altrettanto favorevolmente l'introduzione della carica di Alto rappresentante, che ricopre nel contempo la posizione di vicepresidente della Commissione europea. Non si tratta di rendere tutto più difficile – al contrario. Invece di avere due ambiti istituzionali per la politica estera, uno presso il Consiglio

e l'altro presso la Commissione, ora abbiamo un'unica persona – in questo caso la baronessa Ashton – che difenderà gli interessi europei con una legittimità intergovernativa, il che è tutt'ora molto importante negli affari esteri, ma anche con una legittimità europea.

Pertanto, e parlo con grande convinzione, credo che sarebbe un errore aprire ora un dibattito oppure un conflitto istituzionale. Abbiamo bisogno delle diverse istituzioni. Alcuni si sono sentiti in dovere di porre l'eterno quesito di Henry Kissinger a proposito del numero di telefono. Ho già detto in passato che Kissinger era il segretario di stato e, da ora in poi, il numero corrispondente in Europa del segretario di stato americano sarà quello della baronessa Ashton, la quale possiede le responsabilità e le competenze per svolgere tale ruolo.

Tuttavia, a livello dei capi di Stato e di governo, a parte i rapporti con i nostri Stati membri, il trattato di Lisbona prevede la presenza di un presidente del Consiglio, il quale rappresenta l'Europa in politica estera e in questioni di sicurezza comune, e della Commissione, che ai sensi dell'articolo 17, rappresenta l'Europa in ogni altro aspetto delle relazioni esterne. Questo è il nostro sistema.

Alcuni vorrebbero un sistema completamente unificato. Com'è stato detto, gli stessi Stati Uniti, talvolta, non hanno un sistema del tutto unificato. In alcune occasioni dobbiamo negoziare con l'Amministrazione USA e successivamente scopriamo che il Congresso non adotta la sua stessa linea.

Inoltre, è importante comprendere che siamo in ventisette Stati membri. Abbiamo un sistema che rappresenta un miglioramento rispetto al sistema interno. Invece di avere una presidenza a rotazione che cambia ogni semestre, abbiamo ora una presidenza del Consiglio permanente. Abbiamo, inoltre, l'Alto rappresentante e il vicepresidente della Commissione. Si tratta di un passo in avanti, certo, ma il dinamismo è più importante del meccanismo, ed è così che dobbiamo aggiungere una dimensione alla nostra azione.

Concluderò con un appello a quest'Assemblea. La responsabilità accompagna il potere. Sarò estremamente sincero con voi, onorevoli deputati: il Parlamento europeo ha ottenuto un gran numero di poteri con questa revisione istituzionale. E' mio auspicio che tali poteri non siano utilizzati a fini autocelebrativi, ma con uno spirito di condivisione della responsabilità di governo dell'Europa unitamente alle altre istituzioni. Si tratta della prova principale di responsabilità di tutte le istituzioni – del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio europeo.

Alcuni di voi mi hanno chiesto – credo in modo sincero – di dimostrare coraggio. Posso dirvi che sono pronto a impegnarmi in questa direzione. Tuttavia, la Commissione da sola non sarà in grado di portare tale sforzo a compimento. Dobbiamo essere chiari in merito. Sarebbe illusorio credere che la Commissione possa stabilire la propria influenza, il proprio potere, la propria guida, contro il volere dei nostri Stati membri, i quali sono stati democratici.

Dobbiamo stabilire tutto ciò assieme, con un'Assemblea parlamentare – in questo caso un Parlamento europeo – che se ne assume autenticamente la responsabilità, e che non è semplicemente, come talvolta si crede, un luogo di protesta. Inoltre, ho notato che alcune persone parlano più forte perché sono più deboli. Abbiamo dunque bisogno che tutti i gruppi politici europei collaborino tra loro.

Alcuni gruppi politici hanno detto di voler votare contro di noi. In fin dei conti, mi preoccuperei se votassero a nostro favore. Non ho bisogno di quel genere di sostegno. La Commissione non vuole il loro appoggio. Tuttavia, la Commissione desidera e richiede il sostegno di tutte le forze europee. Questo è quanto vi chiedo. Lo chiedo con modestia, ma anche con la solida certezza che abbiamo bisogno del vostro appoggio e che voi potete aiutarci a colmare quel divario che esiste ancora oggi.

Qual è il vero problema? Anche su questo dobbiamo essere chiari. Quando ci confrontiamo con i nostri concittadini, in Europa oggi assistiamo – ed è il mio ultimo commento, signor Presidente – a un divario di fondo tra le ambizioni da noi dichiarate e i risultati che riusciamo ad ottenere.

Alcuni di noi desiderano utilizzare questo divario per ridurre le nostre ambizioni. Altri – e noi tra questi – desiderano migliorare i propri risultati, in modo da raggiungere le nostre ambizioni. Confido in questa Assemblea per concretizzare queste ambizioni di un'Europa sempre più forte in un mondo che diventa sempre più esigente.

Vi chiedo di sostenere la nuova Commissione affinché, con le nostre ambizioni possiamo trasformare il sogno europeo in realtà.

(Applausi)

Presidente. – Grazie, Presidente Barroso, per aver fornito delle risposte dettagliate agli interrogativi e ai commenti che le sono stati rivolti dall'Aula, e la ringrazio anche per la sua esauriente trattazione delle relazioni reciproche di Commissione europea e Parlamento europeo. Siamo consapevoli delle responsabilità del Parlamento europeo. L'accordo tra le nostre istituzioni è del tutto nuovo, e ci stiamo avvicinando reciprocamente molto di più con la cooperazione di quanto non sia mai accaduto in passato. Le responsabilità comuni delle due istituzioni comunitarie – il Parlamento europeo e la Commissione europea – sono particolarmente rilevanti. La ringrazio, inoltre, di aver presentato la sua visione dei compiti della Commissione europea e degli obiettivi del suo operato. Ringrazio nuovamente il segretario di stato López Garrido, che rappresenta la presidenza spagnola, e l'intera delegazione spagnola di essere qui in Aula nel corso dei nostri lavori e della nostra discussione.

Ho ricevuto cinque proposte di risoluzione⁽¹⁾ presentate ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 4, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, 9 febbraio 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Carlo Casini (PPE), per iscritto. – Esprimo soddisfazione, nella mia qualità di presidente della commissione per gli affari costituzionali, per l'accordo raggiunto sulle linee di principio di un nuovo accordo quadro tra Commissione e Parlamento.

Devo per altro esprimere l'esigenza di una più profonda riflessione sulla natura dei rapporti tra queste due Istituzioni. La prospettiva di una crescita democratica dell'Unione continua a immaginare il Parlamento come rappresentante dei popoli e il Consiglio come una seconda camera rappresentante degli Stati. In tale contesto, la Commissione dovrebbe essere considerata come governo, ed è chiaro che questa configurazione esigerebbe regole ben più approfondite degli aggiustamenti meritevolmente oggi delineati.

Aggiungo un pensiero sul diritto di iniziativa dei cittadini. La normativa al riguardo dovrà essere misurata sugli effetti che si ritiene debbano conseguire. Tali effetti non possono essere pensati senza il confronto con quelli che derivano dal preesistente diritto di ogni cittadino di presentare una petizione al Parlamento europeo e con quelli collegati ai limitati poteri del Parlamento, che è privo del potere di iniziativa ma non del potere di chiedere alla Commissione di intraprendere una iniziativa legislativa.

Edite Estrela (S&D), per iscritto. – (PT) Ora che il problema istituzionale è stato risolto con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, e con l'elezione della nuova Commissione, si apre una nuova fase della storia dell'Unione europea. Una nuova era che punta a essere ambiziosa nelle capacità d'iniziativa e di intuito rispetto alle grandi sfide del nostro tempo. Una nuova era in cui la Commissione opererà in totale armonia con il Parlamento nella ricerca di soluzioni ai problemi che affliggono i cittadini europei, come previsto dall'accordo interistituzionale. Una nuova era caratterizzata da una leadership europea rispetto alle principali questioni del mondo contemporaneo e da risposte adeguate alle sfide del futuro. Una nuova era nell'integrazione di un'Europa più equa e che dimostri maggiore solidarietà.

Il nuovo Collegio dei commissari, sulla base dei riscontri ottenuti nel corso delle audizioni, presenta le caratteristiche necessarie per rispondere alle esigenze del momento. Questa è una Commissione equilibrata, che unisce l'esperienza dei suoi veterani con la freschezza dell'altra metà dei suoi componenti. Inoltre, è equilibrata in termini di rappresentanza di genere, dato che un terzo dei suoi componenti è costituito da donne, in lieve aumento rispetto al passato. L'equilibrio tra i poteri delle tre istituzioni non indebolisce nessuno e rafforza l'Europa.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Nel presentare la nuova Commissione europea, il presidente Barroso ha delineato un programma che rappresenta la continuazione della politica neoliberale, federalista e militarista della vecchia Commissione. da lui presentato proseguirà. Andremo incontro a un periodo contrassegnato da proposte per un ulteriore consolidamento dell'integrazione capitalista rispetto a quanto osserviamo oggi.

La Commissione precedente ha lasciato in eredità una notevole mole di lavoro già predisposto, compresi gli orientamenti generali e ciò che chiamiamo la consultazione pubblica sulla strategia che darà continuità alla cosiddetta strategia di Lisbona. Per ora la chiamano strategia UE 2020, ma è già stato detto che si tratta di

(1) Vedasi Processo verbale

“metterla in pratica: sfruttare gli strumenti esistenti con un nuovo approccio”. Detto altrimenti, ciò che sappiamo ora è che assisteremo sempre allo stesso spettacolo.

Ignorano la necessità di valutare fino a che punto i provvedimenti adottati nel nome della strategia di Lisbona siano stati attuati, nonché di stabilire il grado di raggiungimento degli obiettivi dichiarati all'epoca e di comprendere le conseguenze dell'applicazione del patto di stabilità. Nascondono, inoltre, l'esistenza di 23 milioni di disoccupati nell'Unione europea – fenomeno che colpisce in modo particolare i giovani, il cui tasso di disoccupazione supera il 21 per cento – e 85 milioni di persone che versano in uno stato di povertà. Non possiamo fare altro che votare contro questa nuova Commissione.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, la Commissione europea presieduta dal presidente Barroso ha ottenuto oggi un sostegno maggiore rispetto al 2004. Tuttavia, nella discussione che ha preceduto il voto, sono state espresse numerose riserve, sia in merito alla composizione della compagine che rispetto alla spartizione poco chiara delle competenze all'interno del nuovo Collegio. Ad esempio, la protezione dei consumatori rientra nel portafoglio di ben sei diversi commissari. Al momento è difficile immaginare come, in pratica, tali competenze condivise possano ripercuotersi sull'efficacia dell'operato dei rispettivi commissari. La Commissione europea eletta quest'oggi, 9 febbraio 2010, dovrà mettersi rapidamente all'opera, poiché dall'ottobre scorso, quando avrebbe dovuto avere luogo l'elezione della nuova Commissione, la Commissione precedente non ha fatto altro che mantenere la posizione e non ha assunto alcuna nuova iniziativa. Il fatto di doversi attenere all'accordo quadro in materia di rapporti con il Parlamento costituirà una sfida per la nuova Commissione, specie per quanto concerne il trattamento alla pari di Parlamento e Consiglio.

Desidero anche far notare che nell'arco del mandato dell'attuale Commissione avrà luogo la revisione dell'accordo per legiferare meglio del 2003. In qualità di relatore della commissione giuridica, attualmente mi sto occupando della questione e auspico che la collaborazione costruttiva con la nuova Commissione condurrà a risultati sostanziali in tale settore.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Il nuovo Collegio dei commissari è la prima compagine istituzionale dell'Unione europea ad essere composta da ventisette Stati membri. Romania e Bulgaria, che sono entrate nell'UE l'1 gennaio 2007, hanno solo ora avuto la possibilità di proporre un commissario per un intero mandato di cinque anni.

Mi congratulo con la Romania per la scelta del commissario Ciolos. Credo che la sua performance nel corso delle audizioni presso la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale abbia colpito profondamente tutti i presenti. Ritengo, inoltre, che la sua professionalità sia di buon auspicio se consideriamo le grandi sfide che ci attendono nel settore che andrà a gestire. Mi riferisco principalmente alle prossime discussioni sul futuro della politica agricola comune.

Per identificare le soluzioni più idonee, adattate alle esigenze e agli interessi di tutti gli Stati membri, il nuovo commissario dovrà comprendere a fondo il settore agricolo europeo, dovrà essere un gran lavoratore e avere molta diplomazia, tutte qualità che gli riconosco. Auguro successo all'intero Collegio dei commissari e auspico che l'operato da esso svolto nel corso del suo mandato riuscirà a condurre l'Unione europea più vicino ai suoi cittadini.

Rafał Kazimierz Trzaskowski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Mi congratulo con il presidente Barroso e l'intero Collegio dei commissari, ma nel contempo, mi auguro che avremo una Commissione maggiormente indipendente e dinamica. Una Commissione che farà da custode, soprattutto, agli interessi comuni, e che darà il via a coraggiose riforme delle politiche dell'Unione europea – riforme che dobbiamo intraprendere dopo gli anni dedicati alle riforme delle nostre istituzioni. In termini dei rapporti tra la Commissione e il Parlamento, siamo testimoni di una nuova apertura, che proviene non solo dai nuovi poteri del Parlamento, ma anche, come ci è stato detto in autunno, dal desiderio del presidente Barroso di stabilire una collaborazione speciale con il Parlamento. E' un dato di fatto che alcune disposizioni dell'accordo quadro preliminare sulla collaborazione tra le due istituzioni rafforzino notevolmente il ruolo del Parlamento all'interno del processo decisionale, democraticizzandolo. Tuttavia, il diavolo si nasconde nei dettagli, ed è per questo che seguiremo con attenzione i negoziati sino alla loro conclusione, per assicurarci che le promesse, come quella di includere il Parlamento nel processo di costruzione della diplomazia dell'Unione europea, saranno rispettate.

(La seduta, sospesa alle 11.50 riprende alle 12.05)

PRESIDENZA DELL'ON. JERZY BUZEK*Presidente***5. Turno di votazioni**

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno delle votazioni.

(Per dettagli sul risultato del voto: vedasi processo verbale)

5.1. Accordo quadro sulle relazioni tra il Parlamento europeo e la Commissione (B7-0091/2010) (votazione)

- Prima della votazione

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Signor Presidente, qualche mese fa, nei miei orientamenti politici generali e qui in seduta plenaria, ho proposto di portare a un nuovo livello questo partenariato speciale tra il Parlamento e la Commissione. Ho proposto inoltre di rafforzare e di sviluppare positivamente le nostre relazioni in modo da rispecchiare il nuovo trattato e il nostro obiettivo condiviso di plasmare insieme l'Europa.

In queste ultime settimane ho avuto discussioni approfondite con la squadra di negoziatori guidata dall'onorevole Lehne, da voi incaricato per la revisione dell'accordo quadro. Colgo l'occasione per ringraziarvi tutti per i colloqui molto intensi, ma anche per il vostro approccio costruttivo.

Sono profondamente convinto che adesso abbiamo trovato un'intesa comune sui principi che regoleranno il nostro rapporto negli anni a venire e che dovrebbero rafforzare la nostra cooperazione nel pieno rispetto dell'equilibrio istituzionale stabilito dai trattati.

In qualità di presidente della Commissione europea, sottoscriverò i principi stabiliti nella risoluzione che avete appena approvato. Essi mi saranno da guida nello sviluppo della posizione del nuovo Collegio per la revisione di tutto l'accordo quadro.

Con l'adozione di questa risoluzione da parte di una maggioranza così consistente di questo Parlamento, godiamo sicuramente di una base eccellente per rafforzare le nostre relazioni. Per i temi che riguardano non solo le nostre due istituzioni, ma anche il Consiglio, mi auguro sinceramente che quest'ultimo si unirà a noi in questo sforzo comune per migliorare il lavoro di tutte le istituzioni per il bene dell'Europa.

Se approverete il nuovo Collegio oggi, chiederò al vicepresidente designato Šefčovič di condurre i negoziati per conto della Commissione allo scopo di rivedere l'accordo quadro. Desidero assicurarvi che egli è impegnato tanto quanto me – e come, ne sono certo, tutti i membri del nuovo Collegio – in favore di un negoziato efficace e rapido.

Presidente. –La ringrazio molto, Presidente Barroso, per il suo approccio molto positivo nei confronti del nostro negoziato. A nome di tutti noi vorrei ringraziare il nostro gruppo negoziale, presieduto dall'onorevole Lehne, e tutti i colleghi che si sono impegnati così tanto nel negoziato.

(Applausi)

Ancora non disponiamo di un'iniziativa legislativa sulla base del trattato di Lisbona, ma la Commissione ha promesso una risposta alle nostre aspettative. Non abbiamo soltanto il tempo delle interrogazioni con il presidente della Commissione europea, ma anche il tempo delle interrogazioni con i commissari, un invito da parte del presidente della Commissione europea al presidente del Parlamento europeo e al Collegio dei membri della Commissione, e la nostra collaborazione comune con i parlamenti nazionali, il che è molto importante.

Stiamo riflettendo sulla regola della sussidiarietà: abbiamo bisogno di una valutazione d'impatto per migliorarla, per quanto possibile, e speriamo che da questo punto di vista sarà molto più solida di quanto non fosse inizialmente previsto nel nostro accordo, ma tutti noi speriamo ancora vivamente di poter fare tutto ciò che in futuro sarà necessario per i nostri cittadini.

(La seduta, sospesa alle 12.10, riprende alle 13.30)

PRESIDENZA DELL'ON. JERZY BUZEK*Presidente***6. Turno di votazioni (seguito)**

Presidente. – Prima della votazione ascolteremo gli interventi dei presidenti dei gruppi politici in merito all'elezione della nuova Commissione.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE/DE. – (FR) Signor Presidente, onorevole López Garrido, Presidente della Commissione, vi ringrazio per avermi dato la possibilità di esporre a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) le ragioni per le quali ritengo fermamente, che il presidente Barroso e il suo Collegio di membri della Commissione, assistito dal personale della Commissione, sarà all'altezza delle sfide che devono affrontare.

L'Europa è nata da una crisi internazionale e, per la prima volta in 60 anni, si trova di fronte a una nuova crisi internazionale di tipo diverso ma senza dubbio grave e pericolosa. La stiamo superando, anche se non siamo ancora fuori dal guado. L'euro ha svolto il suo compito in quanto scudo monetario; non ci saranno mai abbastanza parole per esprimere di quanto gli siamo debitori: gli stabilizzatori automatici, i famosi meccanismi di solidarietà, che sono anch'essi... Ne abbiamo beneficiato molto, amici miei!

(Applausi)

Dove saremmo mai, oggi, senza gli stabilizzatori di solidarietà? Troppo spesso sono stati considerati un onere che appesantiva le nostre economie, e invece hanno fatto molto per tenere a galla il modello europeo. E' un modello interessante, più volte emulato e a cui i nostri concittadini sono giustamente attaccati, ma che viene messo in discussione da nuove sfide.

Il mondo è diventato multipolare, ma non nella maniera che sognavamo: l'abbiamo sognato pieno di ideali, pacifico e multilaterale. No, il mondo è caratterizzato oggi dalla concorrenza, dalla lotta, pacifica certo, eppure feroce, per imporre agli altri il proprio modello.

Di fronte a questa sfida l'Unione, che ha così tanti strumenti a propria disposizione, non deve sprecarli. Deve rimanere fedele a se stessa, accogliendo le idee e le persone oltre che guidando la lotta contro il riscaldamento globale, ma deve anche armarsi con le risorse necessarie per competere.

E' l'obiettivo, ne sono consapevole, che la nuova Commissione tenterà di raggiungere insieme a noi. Conosciamo tutti i punti deboli dell'Europa: la curva demografica, la carenza di investimenti per il futuro, le sfide industriali, il debito pubblico, la debolezza della governance economica. Questa è una ragione in più per sfruttare al meglio i nostri strumenti: l'euro e la politica monetaria, le conquiste tecnologiche, le eccellenze industriali e le potenzialità agricole per garantire la sicurezza alimentare dei nostri 500 milioni di concittadini.

A tal fine, mi aspetto che la Commissione dia prova di fantasia e di leadership nella legislazione europea che saremo chiamati ad adottare. Mi aspetto che difenda gli interessi europei, che pretenda reciprocità dai nostri partner e, in caso di violazioni, che non abbia esitazioni nel ricorrere ai mezzi giuridici a sua disposizione.

Signori Commissari, è vostra responsabilità, assieme a noi, assieme al Consiglio, portare a compimento il mercato interno. Per farlo, dobbiamo spezzare dei tabù, come quelli della fiscalità e della dimensione sociale. Gli Stati membri non possono più agire come se questi due settori fossero inaccessibili e le competenze intoccabili, al di là del campo d'azione comune.

Allo stesso tempo, però, dobbiamo essere molto più energici per quanto riguarda le sfide che provengono dall'esterno: la sicurezza e la difesa, ma anche il commercio, gli standard tecnologici e industriali, e le norme ambientali. L'Europa deve difendere i propri valori, la pace e la prosperità dei suoi cittadini. L'Europa deve essere un attore internazionale e non solo una zona di prosperità e di diritto. Essa non deve privarsi degli strumenti che le vengono dal suo potere.

Il gruppo del Partito popolare europeo auspica che la Commissione operi efficacemente, e simultaneamente, su tutti questi fronti. Se lo farà, come non ho motivo di dubitare, otterrà sempre il sostegno del gruppo del Partito popolare.

Presidente Barroso, il gruppo del Partito popolare europeo ha fiducia in lei ma, per quanto riguarda la riforma, le chiede di essere audace. Le chiede di essere lungimirante, a favore della causa che ci accomuna: la creazione di un'Europa politica.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo non ha preso la propria decisione alla leggera. Abbiamo votato per il presidente della Commissione cinque mesi fa in quest'Aula e, anche se allora noi non gli abbiamo dato il nostro appoggio, egli ha ricevuto il voto di maggioranza. Sulla base di questa maggioranza, che purtroppo si basava su persone che in realtà non sono a favore del trattato di Lisbona, egli ci ha presentato un Collegio e oggi siamo qui per valutarlo.

Anche noi dobbiamo valutare questo Collegio. Abbiamo due opzioni a nostra disposizione: possiamo scegliere di dividere questo Parlamento in destra e sinistra. Questi due gruppi hanno ideologie contrastanti e devono votare di conseguenza. Questa è un'opzione. Ma non è così che funziona l'Europa. Noi non abbiamo la maggioranza in questo Parlamento. Neanche il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) ha una maggioranza in questo Parlamento e lo stesso dicasi per il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa. L'Europa non è un'entità in cui una qualsivoglia forza politica possa limitarsi a mettere insieme una maggioranza e dire che l'Europa sarà governata in un determinato modo. L'Europa è un compromesso permanente. Questo è ciò che la rende a volte anche macchinosa e così difficile da capire. Comunque, meglio un continuo compromesso che porti a risultati positivi e a una maggiore giustizia sociale, che una scoppiettante battaglia ideologica che in ultima analisi non porta ad alcun risultato tangibile.

(Applausi)

Quindi è per noi molto difficile valutare i benefici. Naturalmente, tutti noi ci divertiamo in una zuffa. Anch'io mi diletto di discutere di principi con i colleghi degli altri gruppi, ma l'Europa ha bisogno anche di risultati tangibili. Ci siamo quindi domandati che cosa noi come socialdemocratici, come socialisti e democratici, possiamo chiedere e ottenere. Abbiamo quindi definito i criteri. Un criterio era che noi volevamo che la nostra forza politica, che è la seconda più consistente in Europa, fosse rappresentata maggiormente in questa Commissione. Abbiamo quindi voluto l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza e siamo riusciti a ottenere questa carica.

Vorrei dire qualcosa per quanto riguarda la persona che ricopre questa carica. La baronessa Ashton non deve permettere che in questo Parlamento un uomo che in Francia è stato condannato per aver negato l'Olocausto la chiami comunista. La baronessa Ashton ha il nostro pieno sostegno.

(Prolungati applausi)

Abbiamo chiesto di poter introdurre una valutazione d'impatto sociale nella legislazione dell'Unione europea come meccanismo di regolamentazione. Per noi non si trattava semplicemente di capire se certe misure – come in passato la direttiva servizi – potessero essere ancora messe in atto. No, volevamo un meccanismo che prendesse in esame tutte le misure di questa Commissione, in termini di impatto sui sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri, prima che venissero adottate. Questa richiesta è stata accolta. Abbiamo voluto – e, secondo me, questo rappresenta un salto di qualità nella politica europea – che le risoluzioni legislative del Parlamento fossero trasformate entro un anno in iniziative legislative della Commissione. Questo è un enorme passo avanti, perché vuol dire che il diritto di iniziativa di questo Parlamento, che purtroppo non esiste, sarà garantito con mezzi indiretti. Lo consideriamo un progresso significativo.

In definitiva, in quanto seconda forza più rilevante in questo Parlamento e anche in quanto gruppo senza il quale non sarebbe possibile la maggioranza qualificata in quest'Aula, abbiamo deciso di essere rappresentati nella Commissione. Tre dei sette vice-presidenti sono socialdemocratici. Sotto questo aspetto, siamo stati largamente accontentati. Nelle ultime settimane e mesi abbiamo espresso molte preoccupazioni e lo abbiamo fatto anche nel nostro dibattito di questa mattina. Nel soppesare queste preoccupazioni rispetto ai progressi realizzati, abbiamo deciso di offrirvi il nostro sostegno per i prossimi cinque anni. Quando dico "a voi", voglio dire al Collegio dei commissari. Potrete contare sul nostro sostegno se prenderete sul serio quello che vi dico: o l'Europa sarà un'Europa sociale oppure fallirà. E' nostra responsabilità comune garantire che diventi un'Europa più sociale. Il gruppo dei Socialisti e Democratici sosterrà questa Commissione.

(Applausi)

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, il mio gruppo offrirà il suo sostegno alla Commissione europea. L'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa è un gruppo responsabile e crediamo fermamente che i prossimi cinque anni saranno talmente critici per l'Unione europea e per i cittadini europei che avremo bisogno di una Commissione che goda di un ampio sostegno da parte di questo Parlamento europeo.

Ma permettetemi di essere molto chiaro. Il nostro sostegno è condizionato, molto più che negli ultimi cinque anni. Ci aspettiamo che la nuova Commissione europea sia il motore dell'Unione europea. Vogliamo una Commissione con un'impostazione economica e sociale più ardita, più ambiziosa, più integrata, una Commissione che sia in prima linea nell'attuare una strategia di questo tipo, una strategia che possa obbligare gli Stati membri a fare ciò che devono.

Ritengo si debba riconoscere, almeno nella zona euro, che vi è un grande bisogno di un vero pilastro economico e sociale accanto all'esistente pilastro monetario. I problemi odierni della zona euro sono una prova evidente del fallimento dell'approccio debole che abbiamo seguito negli ultimi dieci anni attraverso il cosiddetto metodo del coordinamento aperto. Lo stesso vale anche per altri settori: il cambiamento climatico, la politica estera e la politica della difesa.

L'assunto che sta alla base di questo nuovo coraggioso approccio è il riconoscimento che, in realtà, nel mondo multipolare del futuro, l'Europa non può svolgere un ruolo significativo senza essere più efficace e senza approfondire ulteriormente, in un prossimo futuro, la propria integrazione. Ci aspettiamo che facciate vostra questa ipotesi e che presentiate proposte di riforma chiare, ferme e ambiziose in tutti questi campi. Ci aspettiamo che per realizzare tutto ciò la Commissione si avvalga del diritto di iniziativa in tutte le sue potenzialità. Sto chiaramente parlando della Commissione nel suo insieme, che lavori come un collegio, in quanto organo politico coeso che spinge in avanti l'integrazione europea. Una Commissione forte può essere utile ma, in questo ambito, una Commissione forte è indispensabile.

Il trattato di Lisbona offre nuovi strumenti e ha potenziato la nostra capacità di azione. Alto rappresentante Ashton, le chiediamo di utilizzare questi nuovi strumenti. Da un Alto rappresentante ci aspettiamo di più di quanto abbiamo visto fino ad ora. Il suo ruolo lo richiede e l'Unione Europea lo richiede. Colga le opportunità che si presentano. La lezione che abbiamo imparato da Haiti è un esempio. Metta immediatamente sul tavolo del Consiglio il rapporto per istituire una forza europea di protezione civile. Detto questo, il mio gruppo sosterrà questa Commissione, con la sua forte presenza liberale, e siamo pronti ad offrirle il nostro impegno per far progredire, assieme a lei, la causa europea.

(Applausi)

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, lei sa benissimo che il gruppo Verde/Alleanza libera europea non voterà per questa Commissione, ma che, allo stesso tempo, vi offriamo le nostre idee, la nostra immaginazione e la nostra determinazione europea.

Presidente Barroso, non faccia il gioco di dire che chi non vota per la Commissione è contro l'Europa. Non lo faccia con noi, i Verdi europei. Può giocare con altri ma non con noi. Noi proponiamo di cooperare incondizionatamente con voi, se volete fare dei passi in avanti su un sistema fiscale europeo. Se volete che l'Europa abbia le proprie risorse, vi sosterremo contro la difesa della sovranità economica esercitata da parte degli Stati membri. Li chiamo per nome: che si tratti della Germania o della Francia, noi vi appoggeremo.

Se volete essere i guardiani dei trattati, ebbene oggi si tengono per esempio negoziati in seno al Consiglio volti a riportare i rifugiati in Libia, e noi chiediamo al Consiglio di dirci quale sia la base giuridica di tali negoziati. Il Parlamento farà parte dell'ordinaria procedura legislativa? Il Consiglio dice: "vi sarà detto alla conclusione dei negoziati". Questo è impossibile: è responsabilità della Commissione intervenire per garantire che le istituzioni europee siano informate in merito alla base giuridica di tali negoziati.

Posso farvi tutta una serie di esempi. Se desiderate compiere progressi in materia di mutamenti climatici, se volete che l'Europa vada oltre il venti-venti-venti, se desiderate avvicinarvi al 30 per cento, allora avrete il sostegno di tutto il gruppo Verde/Alleanza libera europea. Se volete fare progressi nel campo della regolamentazione finanziaria dopo la crisi finanziaria, avrete il nostro pieno sostegno. Se lei e la sua Commissione volete fare progressi per quanto riguarda la protezione dell'Europa, avrete il nostro sostegno. Se volete risolvere il problema di Cipro, avrete il nostro sostegno. Se volete vedere la conclusione, finalmente, di questa folle situazione in cui un paese come la Grecia, come ho detto prima, spende il 4,3 per cento del suo PIL per la difesa, avrete il nostro sostegno. Lo avrete senza condizioni!

Per tale ragione, Presidente Barroso, dico che ora voteremo “no”, ma che potremmo fare un errore. Sappiamo che abbiamo fatto un errore l'ultima volta riguardo all'onorevole Dimas. Abbiamo fatto un errore e lo ammettiamo. Pertanto se può essere all'altezza dei nostri sogni, e non all'altezza delle aspettative che nutriamo in lei per il domani, ammetteremo apertamente di avere commesso un errore, e la appoggeremo.

(Applausi)

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, alcuni Stati membri ritengono che la nomina di un commissario sia un'utile occasione per risolvere un problema nazionale o per estinguere un debito politico. La Commissione europea dovrebbe riunire i più talentuosi ed efficaci leader politici di tutta Europa, le persone di grande esperienza e competenza per aiutarla a affrontare le enormi sfide che ci troviamo davanti.

Dopo anni di dispute istituzionali, l'Europa deve concentrare i propri sforzi nel conseguimento di risultati in settori in cui può aggiungere valore al lavoro degli Stati membri, e nei settori in cui i nostri concittadini si aspettano che le nazioni europee collaborino tra di loro. Essa deve sostenere gli sforzi per coltivare la fragile ripresa economica e per generare crescita e posti di lavoro, e deve svolgere un ruolo guida nella lotta per la sicurezza energetica e contro i mutamenti climatici. Deve proporre riforme basilari del bilancio europeo e di molti dei programmi chiave di spesa.

Il presidente Barroso rappresenta il leader giusto per spingere avanti la Commissione. Nei suoi orientamenti politici egli delinea un programma ambizioso che si concentra sulle questioni che contano, un programma che in generale noi appoggiamo. Ogni singolo Stato membro avrebbe dovuto sostenere i suoi sforzi proponendo i più autorevoli candidati possibili alla carica di commissario, ma in alcuni casi egli è stato gravemente deluso. E' ovvio che egli debba sostenere ogni membro della sua squadra, non ci aspettiamo nulla di meno da un leader nella sua posizione, e nell'organizzarla egli ha probabilmente fatto del suo meglio con quello che ha ottenuto, anche se avremmo qualcosa da dire sull'attribuzione di alcuni portafogli.

Ma mentre alcuni candidati sono eccellenti e hanno ottenuto buoni risultati nel corso delle audizioni, altri sono mediocri e hanno lasciato un'impressione mediocre. Alcuni hanno preso le distanze dai suoi orientamenti politici. Signor Presidente, se il voto sarà favorevole, noi ovviamente ci impegneremo in modo costruttivo con tutti i commissari, con la speranza di avere qualche sorpresa piacevole, ma la preghiamo di lasciare che questo Parlamento esprima almeno una valutazione annuale della Commissione.

E' ancora un processo fondamentalmente viziato e che non possiamo accettare del tutto. Per questi motivi i Conservatori e Riformisti europei oggi si asterranno da questa votazione. Alcuni gruppi non sono compatti: noi siamo uniti in questa posizione.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, onorevoli colleghi, anche il mio gruppo ha partecipato attivamente alle audizioni dei candidati. Alcuni di loro ci hanno fatto un'impressione affatto positiva. Siamo meno entusiasti della nuova assegnazione di molti portafogli. Ciò riguarda anche l'area di responsabilità piuttosto misteriosa, anche se forse presto lo sarà meno, dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, che è anche vicepresidente della Commissione.

Tuttavia abbiamo trovato molti dei candidati deludenti sul piano delle conoscenze specialistiche. A questo proposito, tutte le nostre domande si riferivano principalmente a progetti politici. In che direzione deve procedere il processo di integrazione europea? Quali sono le misure più importanti per il candidato alla Commissione? A queste domande abbiamo ricevuto troppe risposte molto vaghe e risposte che, politicamente parlando, noi non condividiamo. Nonostante i riferimenti a un'Europa più sociale, hanno insistito nel sostenere un percorso di deregolamentazione, privatizzazione o idee di flessicurezza. La flessibilità dei lavoratori sembrava essere la priorità assoluta, e la sicurezza sociale invece proprio all'ultimo posto.

La protezione del clima è parte dell'agenda, ma non assistiamo a un abbandono della produzione di energia elettrica basata sul carbone o sul nucleare. Non vedo l'Unione europea assumere un ruolo da protagonista nella tutela climatica e nell'aiuto allo sviluppo. Non è stato detto niente circa un consistente disarmo, con particolare riguardo alle armi nucleari in Europa. Presidente Barroso, signor Presidente, per quanto io apprezzi il fatto che i candidati si siano presentati alle audizioni, il mio gruppo non è in grado di dare un voto positivo al vostro Collegio.

Nigel Farage, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, nelle generazioni future, ai bambini verrà raccontata una storia. Si dirà che una volta l'Europa era divisa, che c'era nel mezzo un grande muro e che le persone a est erano molto povere e non avevano la democrazia, e vivevano sotto un sistema cattivo chiamato

comunismo che ha ucciso milioni dei propri cittadini. Ma, gioia delle gioie, il muro cadde e siamo diventati 27 nazioni, e queste persone vissero in democrazia e 500 milioni di persone vissero in pace...

(Applausi)

C'è dell'altro. Vi assicuro che c'è dell'altro.

(Applausi)

Devo dire che è la prima volta che ricevo applausi simili e sono tentato di mettermi a sedere, onorevole Verhofstadt, ma, se posso, purtroppo la storia continua.

I politici al potere divennero molto avidi, volevano i soldi per sé stessi e volevano il potere. Così fecero ricorso alla menzogna e all'inganno, organizzando il più spettacolare colpo di stato burocratico che il mondo avesse mai visto. Ma non ebbero bisogno di utilizzare le pallottole. Erano molto più intelligenti, molto più intriganti. Quello che fecero è mettere in atto un nuovo trattato, che chiamarono il trattato di Lisbona. Poi dettero a 27 persone un potere totale e illimitato. Erano queste le persone che avrebbero fatto tutte le leggi. Naturalmente, avevano già una bandiera, e avevano già un inno nazionale, ma si misero a costruire un nuovo Stato. Però ignorarono il popolo. Quello che fecero, che lo sapessero o meno, fu ricreare il sistema molto cattivo sotto il quale aveva vissuto prima la popolazione dell'Europa orientale. Ma la cosa incredibile fu che molti dei nuovi capi avevano prima lavorato anche per lo stesso sistema cattivo. Naturalmente, il piano era viziato e il loro regime di fantasia monetaria crollò. Ma i nuovi padroni continuarono a non ascoltare la gente. No, essi resero la vita sempre più dura: gettarono nella povertà decine di milioni di persone, negarono la parola alla gente e alla fine quei popoli dovettero ricorrere alla violenza per poter riavere i loro Stati nazionali e le loro democrazie.

La morale della storia è che non avevano imparato niente dalla storia. I membri del Parlamento europeo prima di dare questo potere alla Commissione devono ricordarsi che 60 anni fa una cortina di ferro è scesa sull'Europa, ma ora con questa Commissione c'è un pugno di ferro economico che oggi si fa sentire in Grecia.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, dopo la favola che avete appena ascoltato, mi piacerebbe tornare alla realtà. Mio figlio ha diciassette anni e sta studiando l'inglese con impegno perché sa che l'inglese è la lingua del mondo del lavoro e spera che lo aiuti ad ottenere un buon impiego. È un europeista entusiasta, ma non è soddisfatto della politica europea, e giustamente. In Germania la rivista *Der Spiegel* riferisce già di un diffuso disprezzo politico, e giustamente. Ciò nonostante milioni di giovani europei vogliono una democrazia funzionale, competente e coraggiosa per il XXI secolo. Eppure, che cosa ci viene offerto oggi dalla Commissione? Sono queste le persone competenti, e le persone migliori, delle quali l'Europa ha bisogno?

Noi qui nelle ultime file rappresentiamo un gruppo indipendente di cittadini che hanno svolto un ruolo fondamentale nel garantire che in questo Parlamento non si istituisse ancora una volta un gruppo di radicali di destra. Siamo appassionati filoeuropei, ma è proprio per questo che siamo estremamente delusi dalle persone che lei ci ha presentato e dalla loro qualità. Assumeremmo qui un assistente come Günther Oettinger che è diventato una barzelletta su YouTube con "Oettinger parla inglese"? Probabilmente no. Dal punto di vista delle competenze, vorremmo avere a che fare con un commissario austriaco che non abbia dato nessuna dimostrazione delle proprie capacità nel suo settore?

Presidente Barroso, qui in Parlamento ci sono molti parlamentari di grande esperienza di cui lei potrebbe avvalersi. Ne è un esempio la signora commissario svedese, gliene do atto. Eppure, perché non l'onorevole Karas? Perché non ha selezionato un commissario tedesco tra di noi, invece di quello che ha scelto? Perché non le è permesso. Perché, nonostante il trattato di Lisbona, siamo ancora vincolati, perché non siamo ancora così indipendenti da prendere decisioni autonome: non può farlo lei e non può farlo neppure il Parlamento.

Purtroppo, ancora non ci viene neanche permesso di eleggere i singoli commissari. Questo è un tipo di democrazia simile a quella che avevamo in Austria nel XIX secolo. Non è adeguata per l'Europa di cui abbiamo bisogno e che andiamo sognando. La prego di fare attenzione: se continuerà su questa strada finirà come una pedina nelle mani dei nazionalisti e, di fatto, degli avversari dell'Unione europea. Abbiamo invece bisogno di maggiore democrazia.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, ecco esattamente come la penso. Sarò molto breve. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Schulz ha fatto riferimento a me, senza chiamarmi per nome

beninteso ma con sufficiente precisione, come persona che è stata riconosciuta colpevole di revisionismo da parte dei tribunali francesi.

Vorrei dire all'onorevole Schulz che si sbaglia, e posso mettere a disposizione sua e di tutta la commissione parlamentare europea per le immunità, la decisione epocale della suprema corte francese, la Corte di cassazione, che ha rovesciato tutte le sentenze pronunciate nei miei confronti e che, con il suo eccezionale giudizio, ha dichiarato che ero stato sottoposto a procedimento penale sulla base di porzioni di frasi accostate artificialmente per formare una dichiarazione e che, inoltre, per quanto messa insieme in questo modo dai miei avversari politici, questa dichiarazione non viola alcuna legge. Si tratta di una decisione estremamente rara, poiché la Corte ha rovesciato la sentenza di un tribunale inferiore e ha deciso autonomamente sul caso, il che accade molto di rado con la Corte di cassazione francese. Questo ribaltamento di una sentenza e la pronuncia di una nuova sentenza su un caso da parte della Corte di cassazione entrano a far parte della nostra storia giuridica per la prima volta dai tempi dell'affare Dreyfus. Pertanto, l'onorevole Gollnisch è innocente come lo era Dreyfus.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Vorrei aggiungere una cosa. Non ho detto che la baronessa Ashton sia stata comunista. Ho detto che è uno di quei pacifisti a cui Lenin avrebbe guardato come ad una simpatizzante.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Grazie. Si sarebbe dovuto trattare solo di una considerazione personale.

6.1. Presentazione del Collegio dei Commissari (B7-0071/2010) (votazione)

6.2. Nomina della Commissione (B7-0090/2010) (votazione)

Presidente. – Mi congratulo vivamente con il neo-eletto Collegio dei commissari e con il presidente Barroso: complimenti a tutti voi. Abbiamo davanti un'enorme mole di lavoro e le aspettative dei nostri cittadini sono elevate: è il momento di agire e di soddisfarle. Informerò immediatamente la presidenza di turno del Consiglio e il presidente del Consiglio europeo del risultato dei nostri voti e della nomina della Commissione europea fino al 31 ottobre 2014. Grazie mille e complimenti ancora una volta.

(Applausi)

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio – (ES) Signor Presidente, a nome del Consiglio dell'Unione europea, desidero congratularmi molto brevemente con il presidente Barroso e con tutta la Commissione per il voto di approvazione, il sostegno e la fiducia che sono stati espressi da questo Parlamento, il Parlamento europeo.

Nei prossimi mesi e anni queste due istituzioni, la Commissione e il Parlamento europeo, si troveranno a svolgere un ruolo decisivo nell'affrontare le sfide che l'Unione europea si trova davanti: il cambiamento climatico, la sicurezza, la globalizzazione economica, la prevenzione delle crisi come quella che stiamo ancora attraversando, il lancio delle nuove iniziative e istituzioni del trattato di Lisbona (l'iniziativa dei cittadini, la clausola di solidarietà e, naturalmente, il servizio europeo di azione esterna).

La Commissione e il Parlamento europei si accingono a ricoprire un ruolo essenziale in tutti questi campi, e noi, in qualità di Consiglio, vogliamo che la Commissione lavori a fondo. Certamente dispone di molti poteri, che non sono illimitati, come è stato sostenuto qui, ma ovviamente dispone del potere per fare ciò che deve. Vogliamo che la Commissione lavori presto e bene, perché questo è quello che desiderano i cittadini europei. Dopo il periodo di incertezza istituzionale che l'Europa ha recentemente conosciuto, essi vogliono anche che tutti noi ci mettiamo al lavoro per recuperare il tempo perduto e avviare subito questa nuova fase politica, questa nuova situazione in Europa, l'Europa definitiva del XXI secolo.

Vorrei quindi dire, Presidente Barroso, che il suo intervento è stato a favore dell'Europa e che avrà il pieno sostegno del Consiglio, così come del Parlamento europeo, al fine di creare più Europa e avvicinare l'Europa ai cittadini rappresentati in Parlamento, perché in ultima analisi i cittadini sono il cuore dell'Europa.

Presidente. – La ringrazio, Presidente López Garrido, segretario di Stato per gli affari europei del governo spagnolo. Grazie. Lascio ora la parola al presidente Barroso.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente a nome mio personale e a nome di tutti i membri della Commissione, desidero esprimere molto brevemente la mia più sincera gratitudine per la fiducia che ci è stata appena accordata. Siamo orgogliosi e onorati dal voto. Constatiamo che vi è un forte sostegno in tutto lo schieramento politico: questo è un momento importante per l'Europa, un invito ad essere coraggiosi.

Ringrazio anche il presidente del Consiglio per le sue calorose parole. Ritengo che ora disponiamo delle condizioni per metterci al lavoro. Ma vorrei solo fare un commento. Nel corso della votazione ho sentito alcune osservazioni, e voglio affermare con estrema chiarezza che chi paragona l'Unione sovietica totalitaria all'Unione europea non sa cosa sia stato vivere sotto una dittatura e non sa cosa sia la democrazia.

(Applausi)

Nell'Unione europea abbiamo un Parlamento europeo democratico, e questa è democrazia. Nell'Unione europea abbiamo una Commissione europea eletta da voi in quanto rappresentanti eletti dei cittadini europei, e questa è democrazia. Crediamo che ora, con la legittimità democratica fornitaci da voi, con la designazione dei governi democratici di tutti i nostri 27 Stati membri, siamo fieri e fiduciosi di potere operare con piena determinazione per il bene della democrazia in Europa, un'Europa che di fatto rappresenta nel mondo un faro di libertà.

Presidente. – La votazione è conclusa. Ora è il momento delle congratulazioni.

PRESIDENZA DELL'ON. MIGUEL ANGEL MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Presidente. – Onorevoli colleghi, passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Vi sono 16 deputati che desiderano presentare una dichiarazione di voto. Vorrei ricordare a tutti voi che la procedura consente di trasmettere il testo per iscritto, il che significa che non c'è bisogno di affrettare i tempi, dato che le argomentazioni sono definite più dettagliatamente nel resoconto della discussione.

Innanzitutto abbiamo tre dichiarazioni di voto per quanto riguarda l'accordo quadro sui rapporti tra il Parlamento europeo e la Commissione. Ciascuno degli oratori ha un minuto.

7. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni orali di voto

Proposta di risoluzione B7-0091/2010

Clemente Mastella (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo quadro che abbiamo appena votato migliora considerevolmente il ruolo del Parlamento europeo, un ruolo accresciuto grazie all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Signor Presidente Barroso, le abbiamo dato la nostra fiducia e ci attendiamo ora da parte sua il rispetto delle nostre maggiori prerogative.

Nello specifico, riteniamo fondamentali una più stretta collaborazione al fine di realizzare un dialogo regolare tra due istituzioni. Prendiamo come spunto gli impegni da lei assunti in quest'Aula, la volontà di istituzionalizzare un dialogo regolare sulle grandi questioni fondamentali e sulle proposte legislative di rilievo, l'impegno da lei preso a riferire sul seguito concreto dato a ogni iniziativa legislativa entro i tre mesi dalla sua adesione.

Signor Presidente, le nostre istituzioni saranno chiamate a realizzare il cosiddetto "metodo democratico", attraverso la realizzazione di un partenariato speciale allo scopo di definire, attuare e, soprattutto, tutelare il vero interesse europeo. Una maggiore responsabilità per la Commissione, ma anche per noi, diretti rappresentanti dei cittadini di questa nostra Europa.

Signor Presidente, tutti questi obiettivi richiedono un rinnovato impegno per tutti: per la Commissione, per il Parlamento, per i parlamenti nazionali, per i governi. Questa è l'Europa che ci domandano i cittadini ed è questa l'Europa che dobbiamo poter loro garantire nei prossimi cinque anni.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente, ho votato in favore della Commissione e sono anche favorevole all'accordo quadro che rappresenta un passo in avanti storico. Nonostante questo, ho votato contro la risoluzione perché abbiamo ricevuto la versione finale del testo solo ieri e non siamo stati in grado di discuterne seriamente: il diavolo è nei dettagli. Per questo motivo vorrei chiarire che sono preoccupato per la formulazione in molti punti, per esempio per quanto riguarda i diritti dei singoli eurodeputati di porre interrogazioni o il rischio di collusione tra la Commissione e il Parlamento in materia di ordine del giorno, se la Commissione partecipa alla Conferenza dei presidenti.

Chiedo pertanto che nel negoziato finale vengano apportate ulteriori correzioni al testo. E' stato giustamente detto che il Parlamento ha più potere. Abbiamo bisogno di uno stretto partenariato con la Commissione, ma non abbiamo bisogno di collusione. Abbiamo bisogno di più democrazia, non di meno democrazia, perché da questo potere supplementare deriva la necessità di una maggiore democrazia all'interno del Parlamento.

Daniel Hannan (ECR). – (FR) Signor Presidente, nessuno in questo Parlamento può davvero credere che, su 500 milioni di europei, questi 27 candidati posseggano i migliori requisiti per diventare commissari europei. La Commissione dispone di poteri immensi. Oltre ad essere l'esecutivo europeo, essa detiene il potere d'iniziativa per l'attività legislativa. Ma chi abbiamo intenzione di nominare per esercitare tali poteri? Una serie di candidati di compromesso nominati dai governi nazionali come ringraziamento per favori fatti o, più semplicemente, per tenere a bada i rivali.

Prendiamo per esempio il candidato del mio paese, la baronessa Ashton. Ci viene detto che il governo francese le si oppone perché non parla francese. Eppure, signor Presidente, quella è l'ultima delle sue pecche! La baronessa Ashton non si è mai messa nelle condizioni di affrontare il suffragio universale. Come può l'Unione europea insegnare la democrazia all'Iran o a Cuba, quando colei che gestisce il servizio d'azione esterna è un funzionario non eletto? La baronessa Ashton e i suoi amici federalisti ci trattano da anti-europei. Se, tuttavia, lei e i suoi amici della campagna per il disarmo nucleare avessero vinto la battaglia, il nostro continente sarebbe rimasto diviso e centinaia di milioni di europei sarebbero ancora sottoposti alla tirannia marxista. Nessun vero europeo...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Proposta di risoluzione B7-0071/2010

Viktor Uspaskich (ALDE). – (LT) Certo anch'io vorrei dare il benvenuto e congratularmi con la nuova Commissione e i suoi nuovi membri, però devo richiamare l'attenzione su alcuni fatti che non sono stati oggetto di discussione né nei gruppi politici né nelle sedute parlamentari, le sedute plenarie; la nomina degli stessi commissari. Come ho detto nel mio gruppo politico, i candidati nominati per la Commissione europea dovrebbero almeno godere del sostegno di due terzi del loro parlamento nazionale. Questo è un punto.

L'altra cosa che non è stata discussa e che credo sia molto importante è che la nuova Commissione dovrebbe prestare particolare attenzione a proteggere gli imprenditori dell'Unione europea dalle importazioni provenienti da quei paesi che non condividono i valori che noi promuoviamo. Valori come l'ambiente, le tutele sociali e, infine, le istituzioni democratiche. E' esattamente qui che devono essere spesi più soldi, perché queste importazioni aumentano i prezzi dei nostri servizi e beni di consumo e rendono difficile per i nostri imprenditori competere...

Daniel Hannan (ECR). – (FR) Signor Presidente, la baronessa Ashton e i suoi amici federalisti ci trattano da anti-europei. Se, tuttavia, lei e i suoi amici della campagna per il disarmo nucleare avessero vinto la battaglia, il nostro continente sarebbe rimasto diviso e centinaia di milioni di europei sarebbero ancora sottoposti alla tirannia marxista. Nessun vero europeo e nessun vero democratico può in coscienza sostenere questi candidati. Votando per loro, esclusivamente a motivo del proprio sostegno all'integrazione europea, il Parlamento giudica sé stesso.

Proposta di risoluzione B7-0090/2010

Iva Zanicchi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto contenta di aver dato il mio voto favorevole a questo nuovo Collegio dei commissari. Sono contenta perché ho visto uomini e donne molto preparati, con programmi chiari e concreti. Se mi permettete, auguro innanzitutto un buon lavoro ad Antonio Tajani, perché è un uomo di grande valore, che saprà dare un grande contributo all'industria europea.

Infine, come vicepresidente della commissione per lo sviluppo, devo sottolineare l'ottima impressione che ho avuto dalla commissaria designata Georgieva. È una donna veramente determinata e capace, che sarà un ottimo punto di riferimento per la commissione per lo sviluppo. Auguro buon lavoro a tutti!

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signor Presidente, in considerazione delle enormi sfide che l'Europa deve affrontare, è importante e molto positivo poter disporre di una Commissione efficace. Inoltre, se vogliamo avere successo, è fondamentale la cooperazione tra il Parlamento e la Commissione, su un piano di parità e di fiducia. L'accordo approvato oggi costituirà a questo scopo una base importante.

Il Parlamento dispone di pieni poteri di codecisione ed ha quindi pari peso rispetto alla Commissione e al Consiglio in tutte le aree. Alla luce di ciò, noi collaboreremo intensamente con la Commissione su una base di fiducia, ma non senza discernimento. L'accordo SWIFT, in particolare, dimostra che nessuna questione può più venire decisa senza il Parlamento. Tengo molto a che questo Parlamento possa discutere ancora una volta l'accordo SWIFT.

Alfredo Antoniozzi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato a favore della Commissione Barroso perché sono sicuro che sarà in grado di raccogliere le sfide che la crisi economica e finanziaria ci impone di assumere con coraggio e determinazione.

Mi auguro inoltre che alcuni temi che mi stanno particolarmente a cuore siano affrontati con la dovuta attenzione. Mi riferisco in particolar modo alle politiche regionali, che assumono un valore fondamentale quando si parla di crescita e di sviluppo dei nostri territori e che non devono assolutamente subire tagli con la riforma del *budget* dell'Unione europea.

Spero altresì che sia sostenuta l'emergenza abitativa dei nostri concittadini, che spesso raggiunge livelli allarmanti in particolare nelle grandi aree urbane. Mi auguro quindi che specifici strumenti finanziari di supporto al *social housing* e alle politiche abitative rientrino nelle priorità della nuova Commissione, alla quale porgo gli auguri più sinceri di buon lavoro.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signor Presidente, alcuni mesi fa, ho votato con piena convinzione per il Presidente Barroso come presidente della Commissione europea. Onestamente non c'era alternativa. L'onorevole Verhofstadt, l'alternativa liberale, e l'onorevole Juncker, l'alternativa federalista, non erano accettabili. Oggi, in qualità di sostenitore del Presidente Barroso, devo riconoscere con tristezza che la Commissione che egli ci ha presentato rivela molte lacune nella sua composizione. Non posso sostenere, né possono farlo i miei colleghi, una Commissione che comprende un commissario che, francamente, sta ancora imparando a fare il suo mestiere. Se si trattasse di una studentessa di relazioni internazionali e si esprimesse in un esame orale come ha fatto in sede di audizione, probabilmente lei l'avrebbe buttata fuori dall'aula. In Polonia non avrebbe superato nessun esame. Non posso sostenere una Commissione in cui il commissario danese vuole chiudere le miniere di carbone, comprese quelle del mio paese. Questa è un'altra ragione per cui mi sono astenuto dal voto. E' mia convinzione che ci siano molti punti interrogativi su questa Commissione, e la controlleremo attentamente.

Joe Higgins (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, ho votato contro la nomina della nuova Commissione europea perché si limiterà a continuare la stessa politica economica di destra e neoliberalista che ha già portato alla disastrosa crisi dell'economia capitalista di molti Stati dell'Unione europea. Questa Commissione europea, che viene annunciata come nuova, si rivelerà essere la stessa minestra riscaldata con la stessa vecchia impronta neoliberale di Barroso.

Queste politiche di liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione attuate, sia ben chiaro, per volere del grande capitale europeo, stanno avendo conseguenze disastrose per la vita delle classi popolari, con disoccupazione di massa e violenti attacchi al tenore di vita. Davanti alla crisi in Grecia e in Irlanda, la guida della Commissione europea è stata d'accordo nel farne pagare il prezzo alla classe operaia, mentre i banchieri e gli speculatori ne sono stati chiamati fuori. I lavoratori europei e i poveri dell'Europa devono mobilitare il proprio potere contro queste politiche disastrose e in favore di un'Europa autenticamente democratica e socialista, e ciò significa opporsi alle politiche di questa nuova Commissione europea.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) A causa del limitatissimo tempo concessomi non posso ovviamente fare altro che segnalare alcune delle molte ragioni per cui non abbiamo concesso il nostro sostegno a questa Commissione europea. Una di queste ragioni, per esempio, è il fatto che l'attuale Commissione prosegue come niente fosse sul cammino verso l'adesione della Turchia anti-europea e islamista all'Unione europea, anche se a questo si oppone categoricamente una larga maggioranza degli europei, che non hanno mai avuto la possibilità di esprimere il proprio parere in merito.

Un altro motivo è il fatto che questa Commissione europea continua a sostenere la rinnovata immigrazione di milioni di persone e, a lungo termine, decine di milioni di nuovi immigrati non europei in un continente che ha comunque già decine di milioni di disoccupati. Un altro motivo è rappresentato dal fatto, già evidenziato in sede di audizione, che neppure uno dei nuovi commissari europei è disposto a fare qualcosa per il deficit di democrazia.

Questi motivi sono sufficienti per non votare a favore della nuova Commissione europea.

Francesco Enrico Speroni (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla nuova Commissione non abbiamo ricevuto risposte concrete e soddisfacenti sul problema di un contrasto all'immigrazione illegale all'interno dell'Unione europea. Questo già basterebbe per non approvare il suo operato e per non approvare il suo programma.

C'è anche un altro fatto. La Commissione, e soprattutto il suo Presidente, si è mostrato molto restio ad accettare le iniziative legislative di questo Parlamento. Questo è un po' un vulnus alla democrazia, almeno come viene intesa. Noi parlamentari siamo gli unici eletti direttamente dai cittadini e il non rispettare il nostro diritto di iniziativa, o quantomeno cercare di svilirlo, anche se, con il nuovo trattato di Lisbona, è sancito dall'articolo 225 dei trattati, non ci consente di dare la fiducia a Barroso e ai suoi Commissari.

Syed Kamall (ECR). – (EN) Signor Presidente, se guardiamo alla serie di candidati che abbiamo visto sfilare oggi davanti a noi, penso che la maggior parte dei membri di questo Parlamento, a prescindere dalla posizione politica, direbbe che alcuni erano validi, alcuni forse molto più che validi, alcuni scadenti e altri ancora proprio pessimi. Purtroppo alcuni dei candidati non hanno neanche risposto a tutte le domande sul loro passato. Ma noi membri del Parlamento europeo non possiamo votare i singoli commissari, così abbiamo dovuto scegliere se approvarli o respingerli tutti in blocco. Questo è molto triste e c'è da rammaricarsene: per questo motivo mi sono astenuto.

Abbiamo sentito parlare il presidente Barroso di un'Europa che reagisce alla crisi. Se vogliamo davvero contrapporci alla crisi, facciamo in modo che non si accumulino regolamenti sempre più inadeguati. Facciamo in modo di dotarci di valutazioni d'impatto su ogni direttiva o regolamento. Prendete come esempio la direttiva sui gestori di fondi di investimento alternativi, che ridurrà la quantità di denaro a disposizione degli imprenditori in Europa, che spingerà fuori dell'Unione europea chi crea benessere, e che ridurrà gli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Se solo riuscissimo a ridurre la quantità di regolamenti che passa attraverso questo Parlamento!

Nirj Deva (ECR). – (EN) Signor Presidente, sono stato eletto dai cittadini del sud-est dell'Inghilterra per riformare l'Unione europea. Un unico voto per approvare in blocco tutti i 27 commissari è la solita vecchia prassi: nessuna riforma, nessuna trasparenza, nessuna responsabilità, nessuna conferma responsabile. Il Presidente Barroso gode della mia fiducia personale, e lo stesso vale per gli altri commissari con i quali ho avuto a che fare in passato. Ma questo non significa dare un voto di fiducia a tutto il Collegio dei commissari. Ogni commissario è unico nella storia politica. In una cosiddetta democrazia nessun'altra persona ha il potere di proporre, legiferare e dare applicazione alla stessa normativa senza essere eletto individualmente da nessuno. Questo è totalmente inaccettabile, signor Presidente, e quindi mi rammarico di essermi dovuto astenere.

Philip Claeys (NI). – (NL) Ho votato contro la nuova Commissione perché non vi è alcuna indicazione che faccia pensare che la nuova Commissione inizierà a lavorare per ridurre il divario tra il cittadino medio europeo e le istituzioni europee, in particolare, la Commissione europea.

Ho ascoltato l'allora Commissario designato per l'ampliamento in occasione della sua audizione presso la commissione per gli affari esteri, a cui ha partecipato per dimostrare, ad esempio, un'elevata disponibilità a spazzare sotto il tappeto tutte le critiche nei confronti di un'adesione della Turchia anti-europea, come accade oramai da cinque anni.

La nuova Commissione vuole anche più immigrazione economica, tenere un comportamento ancora più paternalistico ed esercitare ancora maggiore ingerenza, il che rappresenta indubbiamente una situazione particolarmente vergognosa alla luce del Trattato di Lisbona, che offre una prospettiva tutt'altro che rassicurante.

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, ho votato contro la Commissione non perché io voglia essere governato da una Commissione europea di una particolare composizione, ma perché ci sono dei motivi specifici per votare contro di questa. Un certo numero dei suoi membri sono stati membri del partito

comunista, o vicini ad esso. Tra questi ci sono il presidente Barroso, il commissario Šefčovič, il commissario Füle, il commissario Piebalgs e il commissario Potočnik, per citarne solo alcuni. La baronessa Ashton è stata tesoriere della Campagna per il disarmo nucleare, che era praticamente al pari di un'organizzazione comunista di facciata, e una parte dei suoi finanziamenti provenivano dal blocco sovietico.

Non è in grado di essere responsabile della sicurezza politica estera e di difesa. La nobile baronessa ha lavorato per minare la politica di difesa del proprio paese quando dovevamo affrontare la più grave minaccia, una minaccia nucleare, da parte dei nostri nemici. La Commissione è il nuovo governo di fatto dell'Unione europea. L'Europa cammina come una sonnambula verso il disastro. Ora siamo governati dai comunisti, dai collaboratori e dai collaborazionisti.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, ho avuto oggi il piacere di votare a favore della Commissione perché ritengo che, date le circostanze e secondo le regole del Parlamento, fosse la cosa giusta da fare. Abbiamo bisogno di una Commissione, e adesso ne abbiamo una.

Tuttavia è stato detto, opportunamente, da un certo numero di colleghi, che il sistema avrebbe funzionato meglio se, invece che procedere ad una votazione in blocco, ciascuno dei commissari fosse stato eletto per i suoi meriti. Dopo tutto, se si dovesse costituire una squadra di calcio per rappresentarci, non la si selezionerebbe in blocco. Si sceglierebbe ciascun giocatore per i suoi meriti individuali, in modo da ottenere il miglior risultato possibile. Credo che dovremmo mirare a questa soluzione e riformare le regole, in modo da assicurare che la prossima volta che eleggeremo una Commissione, ciascuno dei membri venga scelto in base al merito. Ciò costringerebbe i paesi a presentare i migliori candidati possibili e a garantire che i candidati siano in grado di svolgere il proprio compito al meglio. Penso che in questo modo avremmo una squadra migliore. Comunque nel frattempo mi aspetto di lavorare quanto più a stretto contatto con la Commissione nei prossimi cinque anni.

Paul Rübiger (PPE). – (DE) Signor Presidente, sono lieto che oggi vi sia stato un alto grado di consenso in Parlamento. Molti hanno chiesto un'Europa forte. Il consenso ci rende forti, e sono quindi lieto di constatare questo risultato positivo della votazione sulla nuova Commissione. Tutto considerato, solo un'Europa efficace può essere anche un'Europa sociale. La Commissione si è assunta un chiaro impegno a questo riguardo, perché alla fine possiamo solo distribuire ciò che è già stato prodotto. Quindi per noi è importante, in Europa, occuparci di formazione e di istruzione e concentrarci sulle infrastrutture e sulla ricerca.

E' relativamente semplice impoverire i ricchi, ma è un compito un po' più intelligente, impegnativo e complesso arricchire i poveri. Questo deve rimanere l'obiettivo dell'Europa.

Dichiarazioni scritte

Proposta di risoluzione B7-0091/2010

Zigmantas Balčytis (S&D), per iscritto. – (EN) Con il trattato di Lisbona, le relazioni interistituzionali tra il Parlamento e la Commissione si stanno muovendo in una direzione diversa. Noi parlamentari inviamo un messaggio chiaro alla Commissione: il Parlamento europeo non sarà mai più un semplice osservatore, ma un protagonista di pari livello nel dare forma alla politica europea. Le politiche a livello comunitario mancano di coerenza e lasciano l'Europa totalmente disarmata quando si verificano eventi inaspettati. E quando succede, non siamo in grado di rispondere in modo efficace e coordinato. Il presidente della Commissione si è impegnato ad avviare un dialogo aperto e trasparente e un rapporto costruttivo con il Parlamento europeo al fine di definire una politica chiara e praticabile mirata a garantire una legislazione di alta qualità. E' giunto il momento di ricordare al presidente Barroso le sue promesse e assicurare che le richieste del Parlamento europeo si riflettano chiaramente nell'accordo quadro.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT) Sostengo questo accordo quadro, in quanto la cooperazione tra il Parlamento europeo e la Commissione europea è particolarmente importante per rafforzare la stabilità dell'Unione europea e l'efficacia del suo lavoro. In base a questo accordo, una volta che sia stata presentata al Parlamento europeo una richiesta di iniziativa legislativa, la Commissione europea deve rispondere entro un mese, e preparare entro un anno un atto legislativo adeguato. Se la Commissione si rifiuta di preparare l'atto richiesto, dovrà giustificare la decisione nei dettagli. Fino ad ora solo la Commissione europea poteva avviare l'iter legislativo dell'Unione, mentre nel trattato di Lisbona è previsto che anche una maggioranza del Parlamento europeo abbia il diritto di produrre atti legislativi all'interno dell'Unione europea. Il Parlamento e la Commissione collaboreranno strettamente sin dalle prime fasi degli eventuali processi legislativi avviati su iniziativa dei cittadini. Al momento della firma dei trattati internazionali prenderanno parte alle discussioni anche gli esperti del Parlamento europeo. Nell'accordo, al Parlamento sarà concesso il diritto di partecipare

come osservatore durante alcuni colloqui internazionali dell'Unione europea, nonché il diritto di ottenere ulteriori informazioni sui trattati internazionali.

Andrew Henry William Brons (NI), *per iscritto*. – (EN) Pur approvando le parti della proposta che prevedono una parità di trattamento tra Parlamento e Consiglio in materia di accesso alle riunioni e alle informazioni; un regolare dialogo tra il presidente della Commissione e il presidente del Parlamento; una cooperazione sulle iniziative dei cittadini; una valutazione dell'impatto sulla legislazione; e l'adozione di "leggi morbide" (invece che leggi punitive?); non siamo d'accordo sulla conferma e sull'irrigidimento dei termini di scadenza obbligatori per l'attuazione delle direttive, e nemmeno sull'uso delle espressioni di congratulazioni rivolte all'Unione europea e ai suoi funzionari.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la proposta di risoluzione approvata oggi in merito ad un nuovo accordo quadro politico che disciplinerà i rapporti istituzionali tra la Commissione europea e il Parlamento europeo, e che rafforzerà i poteri conferiti al Parlamento dal trattato di Lisbona.

La garanzia che la Commissione applicherà il principio fondamentale della parità di trattamento nei confronti del Parlamento e del Consiglio è uno degli aspetti rilevanti del nuovo equilibrio istituzionale oggetto di questo accordo.

Sottolineo altresì l'importanza di un dialogo regolare tra la Commissione e il Parlamento attraverso l'accesso, rispettivamente, alle riunioni della Conferenza dei presidenti, della Conferenza dei presidenti di commissione, e alle riunioni del Collegio dei commissari.

Inoltre, l'introduzione di un nuovo "tempo delle interrogazioni" con i membri della Commissione nelle sessioni plenarie contribuirà a migliorare la rendicontabilità dell'esecutivo.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla revisione di un accordo quadro tra il Parlamento europeo e la Commissione per la prossima legislatura in quanto è un accordo importante, non solo per il suo valore simbolico – visto che esso dà un chiaro segnale dell'impegno di entrambe le istituzioni europee, il Parlamento e la Commissione, a lavorare insieme per realizzare il progetto europeo – ma anche a causa del suo contenuto, in quanto individua gli obblighi delle parti in modo che possano affrontare meglio le sfide del futuro e risolvere i problemi dei cittadini.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Parlamento europeo si è spesso trovato di fronte a dei *faits accomplis* da parte della Commissione o del Consiglio, e relegato al solo compito di ratificare decisioni già prese. Questa situazione, di cui quest'Aula si è lamentata, ha creato uno squilibrio nei rapporti tra le tre principali istituzioni europee. È essenziale che il Parlamento, che sempre più nel processo decisionale ha gli stessi diritti del Consiglio, riceva oggi dalla Commissione la stessa attenzione che questa riserva al Consiglio.

Invece che limitarsi a smussare gli angoli, spero sinceramente che il nuovo accordo quadro tra il Parlamento europeo e la Commissione acceleri le procedure, porti ad una più stretta cooperazione e promuova un rapido ed efficace scambio di informazioni, permettendo che la voce dei rappresentanti eletti degli Stati membri sia ascoltata e presa in considerazione in tempo utile. Ritengo che ciò sarà possibile in considerazione del modo in cui tale accordo è stato preparato.

Per queste ragioni, è pienamente giustificata l'iniziativa del presidente della Commissione europea che cerca di stabilire un partenariato speciale tra il Parlamento e l'istituzione da lui presieduta. Spero che non solo fiorisca, ma che dia anche i propri frutti.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Tenuto conto delle implicazioni del trattato di Lisbona per il funzionamento delle istituzioni dell'Unione europea e per il rafforzamento della condivisione delle responsabilità nel processo decisionale, si è reso assolutamente necessario stabilire una serie di procedure che assicurino e garantiscano il buono stato e l'efficienza dello scambio di informazioni e di punti di vista sulle strategie per il consolidamento e lo sviluppo dell'integrazione europea. La possibilità di tenere ciclicamente riunioni di lavoro prima che ciascuna delle istituzioni produca del materiale legislativo e normativo promuoverà sicuramente la collaborazione, la conciliazione delle idee, dei progetti e delle prospettive comuni, oltre al miglioramento dei progetti di decisione. In questo modo si potranno evitare le procedure amministrative e burocratiche, in particolare per quanto riguarda il rinvio e la correzione delle risoluzioni, evitando così il rischio del moltiplicarsi di proposte e controproposte.

Si tratta di un accordo che rafforza la cooperazione tra le istituzioni europee e che garantisce che la Commissione applichi il principio fondamentale della parità di trattamento nei confronti del Parlamento e del Consiglio. Per queste ragioni, è essenziale che si proceda ad una rapida attuazione dell'accordo quadro;

ed è altrettanto importante riconoscere la necessità di una valutazione costante, al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia di questo rapporto istituzionale.

Robert Goebbels (S&D), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuto in merito all'accordo quadro tra il Parlamento europeo e la Commissione. Il Parlamento, in quanto co-legislatore, dovrebbero astenersi dal tentare di acquisire sempre maggiori poteri a spese della Commissione. Tutto il trattato è soltanto il trattato: è così che il Parlamento limita il diritto di iniziativa della Commissione. Come ha dichiarato il presidente Buzek: "Abbiamo appena fatto un ulteriore passo in avanti verso il diritto d'iniziativa legislativa dei membri del Parlamento". Quando verrà il momento in cui i deputati presenteranno delle proposte legislative, ogni lobby troverà un parlamentare che tuteli i loro interessi. Voglio mantenere il metodo comunitario, ormai collaudato, con la Commissione in veste di custode e giudice degli interessi europei comuni, da cui scaturisce il suo diritto esclusivo di iniziativa legislativa. Aumentare il numero di riunioni tra la Commissione e gli organi del Parlamento non è il modo per arrivare a una politica europea più efficace.

Ian Hughton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del nuovo accordo quadro tra il Parlamento e la Commissione. Con il trattato di Lisbona ormai in vigore, il Parlamento ha acquisito maggiori competenze e di conseguenza il nostro rapporto di lavoro con la Commissione deve adeguarsi. Mi compiaccio in particolare della sezione del nuovo accordo che richiede che il presidente della Commissione risponda pienamente al Parlamento nel caso che questa Assemblea ritiri la propria fiducia a un commissario. Anche se ho votato oggi a favore della nuova Commissione, mi oppongo al sistema del "tutto o niente", secondo il quale il Parlamento deve approvare o respingere la Commissione nel suo insieme. Deve essere accolta favorevolmente qualsiasi procedura che migliori la nostra capacità di chiamare in causa la responsabilità dei singoli commissari.

Elisabeth Köstinger (PPE), *per iscritto*. – (DE) Approvando la nuova Commissione, il Parlamento europeo non le concede carta bianca, ma esprime un voto di fiducia. Tuttavia, ora possiamo finalmente cominciare il nostro lavoro insieme ad una Commissione nel pieno delle proprie competenze. Il ruolo del Parlamento europeo è stato consolidato e rafforzato con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e, con l'accordo quadro sui rapporti tra Parlamento europeo e Commissione oggi adottato, il ruolo del Parlamento europeo come partner paritario della Commissione è stato debitamente confermato, e questa è una conquista che accolgo con netto favore. Con questo accordo abbiamo creato una buona base per una futura cooperazione e insisteremo con forza anche su questo dialogo tra pari. Sarà probabilmente anche pieno interesse della Commissione coinvolgere il Parlamento europeo nelle iniziative legislative già a uno stadio preliminare, in modo da assicurare un processo efficiente nell'interesse e a vantaggio dei cittadini europei e di una democrazia attiva.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale e in quanto tali rappresentano i cittadini europei. E' quindi incredibile che la Conferenza dei presidenti si limiti a mendicare un accesso alle informazioni pari a quello di cui godono la Commissione e il Consiglio, o la partecipazione ad alcuni dei loro incontri, mentre essi vengono invitati effettivamente alle riunioni del Parlamento! Come è possibile che il Parlamento non faccia valere la propria rappresentatività chiedendo che le proprie iniziative siano approvate necessariamente dalla Commissione? Perché il Parlamento accetta il fatto che la Commissione possa rifiutargli l'autorizzazione a ritirare il suo voto di fiducia nei confronti di un commissario, se l'Aula lo richiede? Come è accettabile che il Parlamento non possa dare un parere vincolante quando la Commissione modifica le sue regole di funzionamento?

Come è possibile che il Parlamento non chieda con maggior forza che ai soli capi delegazione venga assegnato lo status di osservatore quando lo rappresentano nelle conferenze internazionali? Che il trattato di Lisbona attribuisca al Parlamento europeo un ruolo ridotto al minimo è una cosa, ma che i suoi membri acconsentano a tale assurdità è una cosa completamente diversa. Voterò contro questa decisione in segno di rispetto per la dignità del mandato che ho ricevuto dal popolo francese.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona si è reso necessario negoziare un nuovo accordo quadro per regolare le relazioni tra Parlamento europeo e Commissione. La proposta di risoluzione, approvata oggi a schiacciante maggioranza, rispecchia il ruolo nuovo ed estremamente importante che il Parlamento europeo si accinge ad assumere. Lo spirito del trattato di Lisbona è ben presente in questo documento, con l'estensione delle competenze del Parlamento, la parità di trattamento tra il Parlamento e il Consiglio, e le nuove prerogative del Parlamento in varie materie. Da questo punto di vista la mozione approvata esprime un approfondimento, nella giusta direzione, del processo costituzionale dell'UE.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) La proposta di risoluzione sulla revisione dell'accordo quadro tra il Parlamento europeo e la Commissione per la prossima legislatura contiene alcuni punti di partenza

ragionevoli. Tra questi, la richiesta della garanzia da parte della Commissione che in futuro sarà applicato il principio della parità di trattamento tra Parlamento e Consiglio, come anche che verranno stabilite scadenze specifiche che la Commissione dovrà rispettare per la presentazione delle iniziative legislative.

Tuttavia, la pretesa che il presidente della Commissione chieda ai singoli membri della Commissione di dimettersi su richiesta del Parlamento è inaccettabile e senza senso. Ne avrebbe soltanto se al momento dell'elezione della Commissione fosse possibile votare per i singoli candidati, il che attualmente non avviene. Per questo motivo ho votato contro la proposta di risoluzione.

Birgit Schnieber-Jastram (PPE), *per iscritto*. – (DE) Trovo deplorabile, nell'accordo quadro, la mancanza di un riferimento ai meccanismi di controllo del Parlamento europeo e la mancanza di chiarezza nel rispetto dei principi della separazione dei poteri in alcune parti dell'accordo. Ho quindi deciso di astenermi dal voto.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il trattato di Lisbona incarna un nuovo equilibrio istituzionale che migliora significativamente la posizione attribuita al Parlamento europeo nei confronti delle altre istituzioni. L'accordo quadro punta a disciplinare i rapporti quotidiani tra il Parlamento e la Commissione, in un partenariato che ora è stato reso più solido e più adeguato ai nuovi aspetti del trattato di Lisbona, prendendo come punto di partenza le promesse fatte dal neo eletto presidente della Commissione José Manuel Durão Barroso, nonché la sua proposta di un "partenariato speciale tra Parlamento europeo e Commissione". La richiesta di un impegno da parte della Commissione di rispondere in tempi brevi a tutte le richieste di iniziativa legislativa è apprezzabile in quanto riflette la crescente importanza assunta dal Parlamento europeo in qualità di co-legislatore, soprattutto in settori come la politica regionale. Ritengo inoltre molto positivo che l'accordo preveda una garanzia che la Commissione applicherà il principio fondamentale della parità di trattamento tra il Parlamento e il Consiglio, così come un maggior grado di cooperazione interistituzionale nell'elaborazione e nell'attuazione del programma legislativo e del programma di lavoro annuale. Per questi motivi, e soprattutto perché rafforza il ruolo del Parlamento europeo e rinvigorisce l'Unione europea, ho votato a favore della proposta.

Róża, Baronessa von Thun Und Hohenstein (PPE), *per iscritto*. – (PL) Il nuovo accordo quadro tra il Parlamento europeo e la Commissione contiene alcuni importanti elementi. In primo luogo, il principio della parità di trattamento tra Parlamento e Consiglio, che rafforza il mandato democratico dell'Unione europea. In secondo luogo, conferisce al Parlamento europeo nuovi poteri per monitorare le iniziative legislative della Commissione, grazie ai quali, il Parlamento avrà una maggiore influenza sulle leggi che saranno emanate.

Nell'accordo è stata inserita una clausola riguardante la pubblicazione obbligatoria delle tabelle di corrispondenza, che avevo richiesto nella mia relazione sui quadri di valutazione del mercato interno, e la fissazione di un termine vincolante per l'attuazione delle direttive, che non dovrebbe oltrepassare i due anni. Grazie a questo, vi è la possibilità di completare più rapidamente il progetto di istituire un mercato comune. L'accordo rafforza inoltre l'approccio comunitario e migliora il funzionamento di entrambe le istituzioni. Inoltre, esso impone loro di funzionare in modo che l'Unione europea sia in futuro una vera comunità.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ho votato in favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla revisione dell'accordo quadro tra Parlamento europeo e Commissione per la prossima legislatura in quanto ritengo che questo accordo sia essenziale per la cooperazione tra il Parlamento europeo e la futura Commissione europea. Le istituzioni europee devono garantire che il "metodo comunitario" sia utilizzato in modo efficiente, a beneficio dei cittadini europei. In conformità con le disposizioni del trattato di Lisbona, che stabilisce un nuovo equilibrio istituzionale, il Parlamento europeo può chiedere alla Commissione di presentare proposte legislative. Quest'ultima deve presentare la relativa proposta legislativa entro un anno dalla presentazione della richiesta formulata dal Parlamento. L'estensione dei poteri del Parlamento, la cooperazione interistituzionale e la promozione della semplificazione normativa europea garantiscono un migliore funzionamento del processo legislativo dell'Unione e un più attivo e diretto coinvolgimento dei cittadini nell'elaborazione della legislazione europea. La Commissione deve regolare le modalità e le condizioni previste nel trattato di Lisbona in base alle quali i cittadini dell'Unione europea possono invitare la Commissione a presentare una proposta legislativa su questioni che ritengono necessarie.

Anna Záborská (PPE), *iscritto*. – (FR) La sessione plenaria del febbraio 2010 testimonia oggi l'inizio della cooperazione istituzionale che proseguirà per i prossimi cinque anni. Sebbene il Parlamento abbia iniziato il proprio lavoro interno subito dopo le elezioni europee e abbia rapidamente deciso sull'assegnazione dei posti di responsabilità e sulle sue regole interne, c'è voluto del tempo per attuare le modalità di cooperazione interistituzionale tra il Consiglio e la Commissione alla luce del trattato di Lisbona. Il parallelo processo di

nomina dei futuri membri della Commissione ha sicuramente agevolato l'introduzione di un diritto di iniziativa legislativa, di cui il Parlamento europeo potrà godere d'ora in poi. Ciò significa che la Commissione dovrà riferire sull'iter concreto di ogni richiesta di iniziativa legislativa in seguito dell'adozione di una relazione di iniziativa legislativa ai sensi dell'articolo 225 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Se il Parlamento europeo adotta la richiesta a maggioranza semplice, la Commissione deve presentare una proposta legislativa entro un anno o includere tale proposta nel programma di lavoro dell'anno successivo. Chiedo a ogni persona di buona volontà di osservare con attenzione il lavoro svolto dal Parlamento, perché è chiaro che gli eurodeputati usufruiranno di tale disposizione, in particolare in materia di etica sociale universale.

Proposta di risoluzione B7-0071/2010

Andrew Henry William Brons (NI), *per iscritto*. – (EN) Qualcuno potrebbe sorprendersi del fatto che dovremmo sostenere una mozione del gruppo GUE/NGL. Mentre ci troviamo d'accordo con alcune delle critiche rivolte da questo gruppo all'Unione europea, la nostra idea di un'alternativa all'attuale Unione europea è molto diversa, e lo sono anche le nostre ideologie. Noi siamo nazionalisti e valorizziamo la sovranità dello Stato-nazione. Loro invece sono internazionalisti. Noi crediamo in un sistema che si basa sull'impresa privata, con una certa regolamentazione e con un certo grado di proprietà pubblica dei servizi, mentre loro presumibilmente credono molto di più nella proprietà statale. Siamo d'accordo con il rifiuto delle politiche economiche neoliberali, con la necessità di una maggiore giustizia sociale (anche se potremmo non essere d'accordo sulle definizioni), e con la critica alle risposte evasive, incoerenti e inadeguate da parte di alcuni commissari. Tuttavia, siamo lieti di votare chiunque, se siamo d'accordo con quanto propone.

Carlo Casini (PPE), *per iscritto*. – Il mio convinto voto favorevole vuole aggiungere un vigore più grande alle parole pronunciate dal presidente Barroso, che hanno annunciato la costruzione, nei prossimi cinque anni, di un'Europa più unita e più forte.

Egli ha cominciato il suo intervento ricordando i valori che stanno a fondamento dell'unità europea, in primo luogo la dignità umana. Sono entusiasticamente d'accordo, ma il problema è che la parola dignità è divenuta equivoca, perché serve talora non a garantire la vita e l'uguaglianza degli uomini, ma ad imporre discriminazioni a danno dei più deboli e a giustificare la morte. Auspico, perciò, che nel prossimo quinquennio la Commissione operi affinché alla parola dignità sia restituito il suo univoco e vero significato.

È simbolicamente importante che il 15 dicembre scorso, nel pieno dei lavori per costruire la nuova Commissione, cinquecentomila cittadini europei di diciassette paesi abbiano chiesto alle nostre istituzioni, con una petizione collettiva, di interpretare e attuare in ogni decisione la Carta dei diritti fondamentali sul presupposto dell'uguale dignità di ogni essere umano.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato in favore della Commissione designata in quanto sono consapevole del ruolo centrale che essa svolge nella struttura dell'Europa intera e della crescente importanza che essa ha acquisito come generatrice di iniziative legislative. In quanto portoghese, non posso non esprimere la mia soddisfazione per il fatto che il difficile incarico di presidente della Commissione sia stato affidato ancora una volta al mio connazionale, José Manuel Durão Barroso, un uomo che in precedenza ha ricoperto questo ruolo con innegabile distinzione.

Consapevole delle difficoltà che sono intervenute in questi ultimi tempi ma ispirato dalla speranza di giorni migliori per l'Unione europea e per il progetto europeo, auguro tutto il successo possibile a lui e alla sua squadra.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) In considerazione dei principi di sussidiarietà, di rappresentanza e di parità dei diritti tra i diversi Stati membri, sottolineo l'importanza della condivisione delle responsabilità e delle competenze tra i membri della Commissione europea. Infatti, nel contesto del progressivo approfondimento della cooperazione tra Stati membri e dell'accresciuta capacità dell'Unione europea di un intervento globale, sarebbe incomprensibile suddividere le diverse scelte strategiche e politiche e le decisioni in seno alle istituzioni europee.

Tutti i nuovi commissari sono stati interrogati e ascoltati in seno al Parlamento europeo, dove hanno potuto esprimere le loro aspettative e i loro progetti nelle rispettive aree di competenza, sempre sottolineando l'importanza della condivisione delle responsabilità per mezzo dell'interazione tra i diversi portafogli e le competenze che costituiscono la Commissione europea. Invece di dimostrare, eventualmente, incapacità o accenni di presidenzialismo, questo approccio rafforza lo spirito della codecisione, promosso da una leadership cooperativa che promuove essa stessa un dialogo efficace e utile per il consolidamento dell'Unione Europea. Ciò premesso, ho votato contro la mozione.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La risoluzione presentata dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica riguarda aspetti importanti della nostra valutazione del Collegio dei commissari presentato a questo Parlamento, e riassume anche alcune delle ragioni fondamentali del nostro voto contrario a questa Commissione: la presentazione di un programma da parte del presidente della Commissione – al quale i commissari si sentono naturalmente legati e che hanno difeso senza riserve in sede di audizione presso il Parlamento – che rappresenta la continuazione della fallita politica neoliberista della precedente Commissione; e il fatto che questa squadra sia stata scelta per realizzare questo programma secondo una strategia che non apporterà i necessari cambiamenti di orientamento politico, in termini di maggiore giustizia sociale, di promozione della creazione di posti di lavoro e di lotta alla povertà, ma che invece contiene elementi pericolosi che esacerbano questi gravi problemi. In sintesi, l'Europa per cui combattiamo – un'Europa di giustizia e di progresso sociale, di coesione economica e sociale, di cooperazione tra Stati sovrani con pari diritti, e un'Europa che promuove la pace – ha poche possibilità di essere raggiunta con gli orientamenti generali che questa Commissione si propone di seguire.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Dopo varie settimane di audizioni con i nuovi commissari, questo non sarebbe il momento opportuno per mettere in discussione la qualità di un Collegio dei commissari che, in molte ore di incontri con le varie commissioni, ha già fornito chiarimenti molto utili sulle politiche da adottare. Pertanto, è giunto il momento di dotare l'Unione europea di una legittima Commissione che sia in grado di rispondere agli eventi difficili degli ultimi tempi.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Parlamento e la Commissione dovranno affrontare temi cruciali per l'Unione europea, vale a dire il superamento della crisi mediante la ripresa dell'economia e dell'occupazione, l'equilibrio delle finanze pubbliche degli Stati membri, e la negoziazione del quadro finanziario per il dopo-2013, in merito al quale vorrei sottolineare l'importanza della politica di coesione.

Ho avuto l'opportunità di interrogare il commissario designato per la politica regionale, Johannes Hahn, sul suo interesse per la creazione di un programma specifico di sostegno finanziario permanente alle regioni ultraperiferiche.

Gli ho anche presentato una proposta per un sistema più flessibile di ammissibilità per la ricezione di Fondi strutturali per regioni di "transizione", cioè quelle che si trovano intrappolate tra gli obiettivi di "convergenza" e di "competitività e occupazione".

Dando prova di competenza e rigore, il commissario designato ha mostrato di essere pronto ad esaminare queste possibilità, cosa che mi dà fiducia nella sua futura disponibilità e sensibilità verso le regioni ultraperiferiche, come Madeira.

Ho dato il mio voto di fiducia a questa squadra di commissari, che sarà guidata da José Manuel Barroso, dato che, in generale, essi hanno dimostrato una buona preparazione tecnica, serietà e l'ambizione necessaria per rispondere alle sfide dell'Unione europea senza dimenticare i valori alla base della sua creazione, cioè la solidarietà e la coesione territoriale.

Proposta di risoluzione B7-0090/2010

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (LT) Oggi abbiamo approvato la composizione della nuova Commissione europea, anche se dobbiamo riconoscere che non sono stati del tutto fugati i dubbi sui candidati commissari. Sia il quadro delle attività della Commissione sia, soprattutto, i programmi dei singoli commissari, mancano della dimensione sociale. L'impressione ricevuta è che il principale criterio sul quale si basa la formulazione degli obiettivi e dei compiti sia il rafforzamento del ruolo dell'Europa nel mondo, mentre i diritti e le speranze di protezione sociale dei nostri cittadini sono stati relegati in secondo piano. Il gruppo S&D ha deciso di sostenere la Commissione, perché in un momento in cui l'Europa è afflitta da una crisi economica e finanziaria senza fine, da una sempre crescente disoccupazione e i suoi cittadini sono disillusi nei confronti dell'Europa, il Parlamento europeo e l'Europa in genere non devono diventare il luogo di divisioni e posizioni contrapposte. Ora la cosa più importante è concentrarsi su questi temi essenziali dell'agenda politica, per porre fine il più presto possibile allo stato di incertezza e di instabilità in Europa e per risolvere in modo più rapido ed efficace i problemi più acuti, come la crisi finanziaria e la disoccupazione.

Bastiaan Belder (EFD), *per iscritto*. – (NL) La seconda Commissione Barroso è una squadra variegata. Nelle ultime settimane ci siamo imbattuti in alcuni candidati forti ma anche in altri molto deboli. Questo non rende affatto più facile valutare questa Commissione nel suo complesso. Questo sentimento ambivalente è rafforzato dal fatto che molti commissari designati hanno palesemente giocato col Parlamento europeo durante le audizioni. Ma che cosa essi abbiano realmente in mente di fare rimane, perfino ora, poco chiaro.

Il partito costituzionale riformato olandese al Parlamento europeo ha deciso di astenersi dal voto. Questo per dare voce alla sensazione ambivalente che ci è stata lasciata da questa Commissione. Tuttavia ci sono altre cose in ballo. Un commissario, che è anche il primo vicepresidente, ci preoccupa notevolmente. La baronessa Ashton ha il dubbio onore di essere il primo funzionario dell'Unione europea a conciliare una carriera in seno alla Commissione con una posizione in seno al Consiglio dei ministri. Non possiamo approvare questa ingiustificata circostanza istituzionalmente rischiosa. In più, la baronessa Ashton non ci ha dato l'impressione, in nessun momento, di essere in grado di far fronte alle pressioni di questa carica. E' uno degli anelli più deboli di questa Commissione, e non ha mai dato l'impressione di essere veramente a proprio agio con gli affari esteri. Guardiamo quindi con una certa trepidazione al periodo 2010-2014.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Abbiamo una nuova Commissione che assume il suo mandato in un momento difficile, ma che è costituita da un gruppo di professionisti sulle cui spalle gravano le responsabilità di tutti i 27 Stati membri. Abbiamo il trattato di Lisbona, che modifica la configurazione dei poteri e richiede capacità di adattamento da parte della Commissione. Di conseguenza, abbiamo un'Unione europea in una nuova delicata situazione ma che, per proporre e attuare politiche coerenti, necessita di efficacia, stabilità e motivazione.

Siamo di fronte a una nuova prospettiva finanziaria, il che significa che ci si attende da parte della Commissione una risposta sensata attraverso riforme e nuovi adeguamenti in ogni settore, a cominciare dall'economia.

Tutti gli Stati membri avvertono l'intera portata della crisi finanziaria. Il campanello d'allarme suonato dalla Grecia ha una forte eco, tanto negli Stati con economie solide quanto in quelli che lottano a ogni passo per ridurre il proprio deficit di bilancio. Una politica economica stabile e ben coordinata per tutti i 27 paesi offre la possibilità di evitare uno squilibrio importante a livello di UE e di avere un effetto benefico nella seconda fase. Le iniziative dell'Unione europea mirano a fornire soluzioni ai problemi legati alla crisi e ad essere creative per ripristinare la stabilità negli Stati membri. In altre parole, esse hanno lo scopo di eliminare il deficit, evitare le disparità, ma anche di consolidare l'economia.

Sophie Briard Auconie (PPE), *per iscritto*. – (FR) Come i miei colleghi dei tre principali gruppi politici nel Parlamento europeo, ho appena approvato la nomina del Collegio dei commissari europei presentato dal presidente Barroso. E' infatti una bella squadra che riunisce persone con formazioni diverse e complementari. Fino al 2014, democratico-cristiani, liberali e socialisti lasceranno da parte le loro differenze politiche e geografiche e lavoreranno insieme all'interno di un collegio per servire l'interesse generale europeo. Per tre settimane gli eurodeputati hanno fatto un notevole lavoro di monitoraggio della qualità dei candidati mediante la procedura di audizione parlamentare. Al termine di questo periodo, era nostro dovere dare il nostro pieno sostegno a questa nuova squadra. Ora ci aspettiamo che questa "seconda Commissione Barroso" ci sorprenda con la sua risoluta determinazione nel far progredire l'Unione europea. Il suo compito principale sarà quello di dimostrare ogni giorno a tutti i nostri concittadini europei il valore aggiunto del progetto europeo.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nel periodo critico che l'Europa sta attraversando, in termini finanziari, economici e sociali, è fondamentale avere una Commissione forte con un programma ambizioso e coraggioso in settori chiave quali la sicurezza energetica e i cambiamenti climatici, la ricerca scientifica e l'innovazione.

La nuova struttura della Commissione, con un portafoglio esclusivamente dedicato ai cambiamenti climatici e un altro che coniuga innovazione e ricerca, fornisce una chiara prova di un progetto ambizioso e di una strategia credibile per l'Europa fino al 2020.

Questa nuova Commissione, sotto la guida del presidente Barroso e con una nuova struttura per quelle aree, soddisfa i criteri necessari per essere il motore di una ripresa economica basata sull'uso efficiente delle risorse e sull'innovazione, avendo come obiettivo una maggiore giustizia sociale.

Accolgo con favore il nuovo Collegio dei commissari e il presidente Barroso, e mi congratulo con loro per il risultato di questa elezione. Rispetto alla precedente Commissione, questa gode di un più ampio sostegno parlamentare, e dà un chiaro segnale di incoraggiamento per la nuova cooperazione istituzionale tra Parlamento e Commissione, in modo che possano parlare sempre più con un'unica voce in un'Unione europea che è un leader a livello mondiale.

Françoise Castex (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro questa Commissione, come hanno fatto tutti i deputati francesi del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. La maggioranza dei commissari rappresenta la posizione liberale dell'Unione europea che noi respingiamo. Ve ne sono altri, nominati dai rispettivi Stati membri, che non hanno alcuna ambizione per l'Europa, o alcuna

visione personale. Una cosa è certa: i futuri commissari non si sono impegnati su nessuno dei punti che noi riteniamo essenziali. Quale strategia ci farà uscire dalla crisi? Come dobbiamo rispondere alle emergenze sociali e climatiche? Come dobbiamo rilanciare il progetto europeo? Non avendo ricevuto risposte sufficienti a questi interrogativi, abbiamo votato contro; perché non possiamo dare carta bianca alla Commissione europea. Se questa Commissione non sarà in grado di conseguire quegli obiettivi, non credo che potrà offrire un nuovo futuro ai cittadini europei o garantire un posto all'Europa nel mondo. Su tale base non può avere il nostro sostegno. Naturalmente, adesso dovrò lavorare per cinque anni sulle proposte di questa Commissione. Il mio voto di oggi è l'espressione della mia diffidenza e della vigilanza politica di cui darò prova nel corso di questo mandato.

Nessa Childers (S&D), *per iscritto*. – (EN) Il mio gruppo politico, i Socialisti e Democratici, ed io siamo molto soddisfatti della composizione finale della Commissione entrante. In particolare, i commissari per l'ambiente e per l'energia avranno importanza determinante per lo sviluppo dell'Europa nei prossimi anni, e sono lieta che il presidente Barroso abbia scelto i rappresentanti giusti.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Ho votato contro il Collegio dei commissari proposto perché questi ultimi applicheranno le stesse politiche neoliberiste che hanno spinto l'Unione europea in questa crisi multiforme e in queste enormi disuguaglianze. Essi promuoveranno il trattato di Lisbona e la strategia UE 2020, che rafforzerà la sovranità dei mercati, aumenterà la disoccupazione e i posti di lavoro precari, smantellerà il sistema di sicurezza sociale e limiterà i diritti democratici e sociali. Le procedure macchinose e il deficit democratico dell'Unione europea stanno causando sfiducia tra i cittadini e stanno aggravando la crisi di fiducia nelle istituzioni europee, come è stato recentemente dimostrato dalla partecipazione estremamente scarsa alle elezioni europee. Il proseguimento di questa politica farà naufragare le aspettative dei cittadini europei. La sinistra europea si oppone a questa politica attraverso il Parlamento europeo e lottando fianco a fianco con i lavoratori e i movimenti sociali per realizzare le speranze della giovane generazione per un'Europa democratica, sociale, femminista, ecologista e pacifista.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Mi complimento con il presidente Barroso non solo per l'eccellente lavoro che ha svolto durante il suo primo mandato, ma anche per la sua meritata riconferma a presidente della Commissione europea. Mi auguro che il Parlamento e la Commissione siano in grado di lavorare in stretta collaborazione e nel pieno rispetto delle competenze e delle prerogative di ciascuno, con l'obiettivo di stabilire un partenariato speciale tra le due istituzioni come quello proposto dal presidente Barroso nei suoi orientamenti generali politici. Sono sicuro che il neo eletto presidente della Commissione onorerà le promesse fatte a questo Parlamento, che dovrebbero sfociare in una revisione dell'accordo quadro. Solo in questo modo saremo in grado di completare l'integrazione di un'Europa che ha come obiettivo primario la difesa dei diritti dei nostri cittadini.

Le audizioni dei commissari designati sono sempre momenti importanti che rivelano la profondità della democrazia europea. Il Parlamento ha esercitato le proprie competenze e il processo è stato connotato da dignità, incisività e trasparenza. Credo che la seconda Commissione Barroso sarà ancora più forte e meglio preparata in termini politici di quella precedente. Mi auguro che sia coesa e che tutti i suoi membri siano all'altezza delle loro grandi responsabilità, in un momento in cui tutti si aspettano la ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Mário David (PPE), *per iscritto*. – (PT) La nuova Commissione Barroso è stata approvata dal Parlamento europeo a larga maggioranza. Naturalmente, anch'io ho votato in suo favore. E l'ho fatto non solo in maniera consapevole, ma anche con impegno e fiducia. L'ho fatto perché il nuovo Collegio dei commissari, sulla base dell'esperienza dei suoi membri, ha una capacità politica molto più elevata e offre garanzie di affrontare con fermezza e con determinazione le grandi sfide che attendono l'Unione europea: la grave crisi finanziaria che stiamo vivendo ed i suoi terribili effetti sociali ed economici, in particolare la disoccupazione; la sicurezza e la lotta contro il terrorismo; il rafforzamento del ruolo dell'Europa nel mondo, il che significa un'Europa con una politica estera e di sicurezza comune attiva; la lotta al cambiamento climatico; e la competitività delle nostre economie in difesa del nostro modello sociale. Il programma realistico e ambizioso che José Manuel Barroso ha presentato e che il nostro Parlamento ha approvato, adesso può, finalmente, essere attuato a beneficio di 500 milioni di cittadini europei. I miei migliori auguri al presidente della Commissione europea e alla sua compagine.

Marielle De Sarnez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Nel mese di settembre, i membri del Movimento democratico non hanno votato in favore della nomina del presidente Barroso a presidente della Commissione, poiché il suo curriculum non era tale da raccomandare la rielezione. Ed oggi non votano per il Collegio dei commissari, in quanto la mancanza di ambizione dimostrata durante le audizioni da molti dei suoi membri non fa sperare

che si tratti di quella Commissione solida di cui ha bisogno l'Unione europea. Inoltre gli sviluppi recenti hanno messo purtroppo in evidenza l'incapacità di quella squadra di fare i conti con gli eventi. Nel mese di dicembre, c'erano già stati dei dubbi in occasione del vertice di Copenaghen, durante il quale l'Europa si è rivelata incapace di parlare con una sola voce. Dubbi che sono stati confermati nel mese di gennaio, quando la baronessa Ashton ha tralasciato di visitare Haiti per mostrare la solidarietà europea o di partecipare alla conferenza dei donatori a Montreal, dove era richiesta la sua presenza al fine di coordinare l'aiuto dell'Unione europea e gli aiuti degli Stati membri. Infine, adesso a febbraio, non ci possono essere più dubbi: la Grecia è attaccata da speculatori senza che la Commissione sia in grado di presentare un credibile piano di salvataggio. Per queste ragioni, i rappresentanti eletti del Movimento democratico non hanno concesso la propria fiducia alla seconda Commissione Barroso.

Martin Ehrenhauser (NI), *per iscritto*. – (DE) Da europeista convinto, non posso dare la mia approvazione alla nuova Commissione europea. Essa si basa su decisioni non trasparenti nei partiti nazionali e negli uffici governativi. I commissari dell'Unione europea proposti non sono esponenti politici indipendenti di massimo profilo, come giustamente volevano soprattutto i cittadini europei più giovani. Nel processo di selezione non è stato adottato alcun criterio relativo a conoscenze specifiche. Il fatto che siano trascorse quattro settimane tra la nomina del commissario austriaco, Johannes Hahn, e l'allocazione del suo portafoglio ne è di per sé la prova. Nonostante il trattato di riforma dell'Unione europea, il trattato di Lisbona che è attualmente in vigore, il Parlamento europeo non ha ancora la possibilità di eleggere singoli commissari o di esprimere una mancanza di fiducia verso di loro. Personalità politiche come i commissari europei francese e spagnolo si troveranno a naufragare. Questa Commissione europea non si batte per una maggiore democrazia e per una ripresa: è la continuazione di un percorso che ci ha portato alla crisi attuale.

Göran Färm, Anna Hedh, Olle Ludvigsson, Marita Ulvskog e Åsa Westlund (S&D), *per iscritto*. – (SV) Lo scorso autunno abbiamo votato contro il presidente Barroso, dal momento che egli non condivide il nostro punto di vista sull'importanza di buone condizioni di lavoro, dell'uguaglianza e della transizione verso una società sostenibile. Il voto di oggi riguarda il Collegio dei 26 commissari.

Prima che il signor Barroso venisse rieletto come presidente della Commissione, abbiamo avanzato richieste chiare per una revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori. Il presidente Barroso è stato costretto a cedere e per la prima volta ha riconosciuto che ci sono stati dei problemi con le sentenze della Corte di giustizia europea, tra le altre nella causa Laval. Ha anche promesso di riproporre un regolamento per risolvere i problemi nel più breve tempo possibile. Questo cambiamento di posizione del presidente della Commissione è stato molto significativo, ma non è stato sufficiente a farci sostenere la sua candidatura.

Oggi prenderemo posizione in merito all'intera squadra dei commissari e ci auguriamo che alcuni di loro – quelli ai quali sono state assegnate le posizioni chiave al fine di fronteggiare la crisi dei posti di lavoro, la regolamentazione dei mercati finanziari e la difesa dei diritti sindacali fondamentali – possano essere in grado di fare la differenza. È particolarmente positivo che il commissario Barnier e il commissario Andor abbiano chiaramente affermato che ci sono dei problemi con la Corte europea di giustizia in merito all'interpretazione della direttiva sul distacco dei lavoratori. Hanno altresì chiarito che sono disposti a iniziare a lavorare per l'attuazione delle necessarie modifiche alla legislazione europea.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore il fatto che il trattato di Lisbona preveda la possibilità che ogni Stato mantenga il proprio commissario, un approccio che è rilevante se vogliamo che tutte le sfumature di opinione in Europa si identifichino con i processi e i progetti che sono prodotti dalla Commissione.

Mi rammarico delle difficoltà verificatesi nel corso delle audizioni parlamentari, che hanno portato al ritiro di uno dei candidati, e mi auguro sinceramente che in futuro tali eventi si verifichino più di rado.

A mio modo di vedere, il metodo adottato di sottoporre ad un esame parlamentare i candidati all'incarico di commissario avvantaggia l'integrazione dell'Europa, in quanto consente maggiore trasparenza nel dibattito e nella valutazione dell'idoneità dei candidati per gli incarichi loro destinati. Chiedo che le audizioni si svolgano in un clima di esigenza ma al contempo di cordialità, perché il Parlamento europeo e i suoi membri devono astenersi dal tentare di trasformare le audizioni in uno spettacolo di insulti gratuiti e scontri.

Spero che la Commissione opererà per una migliore legislazione, tenendo sempre presente la necessità di rispettare correttamente il principio di sussidiarietà e assumendo, in via prioritaria, un ruolo politico centrale nella lotta contro la crisi economica.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) In una fase cruciale per la ripresa dell'economia, l'esperienza e la versatilità di questa Commissione guidata dal presidente Barroso, così come il manifesto impegno, competenza e riconoscimento delle grandi cause europee da parte dei commissari che sono stati ascoltati in questo Parlamento, saranno decisivi nel sostenere un'Europa unita e socialmente equa, capace di assumere un ruolo guida nella lotta contro i cambiamenti climatici e di rafforzare la competitività delle nostre imprese sostenendo la ricerca scientifica e l'innovazione.

Sottolineo le rinnovate aspettative di una compagine che accoglie la diversità delle culture e delle identità in Europa, esaltando i migliori valori di ciascuno Stato membro. Per quanto riguarda i nuovi rapporti istituzionali creati dall'attuazione del trattato di Lisbona, e in vista delle sfide che le società contemporanee trovano sul loro cammino, ritengo che con questa Commissione l'Unione europea abbia rafforzato la propria capacità di intervento nell'attuale contesto economico, sociale e politico, non solo al suo interno ma anche a livello globale.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Il nostro voto contro la Commissione europea è il risultato naturale del nostro dissenso rispetto al suo programma, alla maggior parte delle posizioni osservate nello svolgimento delle audizioni e agli obiettivi e al contenuto dello stesso trattato di Lisbona, che la Commissione promette di difendere, ma con il quale siamo in disaccordo.

Se è pur vero che la Commissione europea è uno dei più importanti organi istituzionali dell'Unione europea, è vero altresì che il Collegio dei commissari è composto da commissari nominati dagli Stati membri dell'Unione europea. Poiché la maggior parte dei loro governi sono conservatori di destra o socialdemocratici con politiche affini, non è sorprendente che la Commissione europea propenda per la stessa direzione di intensificazione delle politiche neoliberali, militariste e federaliste. In termini pratici, quindi, non abbiamo sentito alcuna risposta ai gravi problemi economici e sociali che i lavoratori e i cittadini si trovano ad affrontare.

Noi ci battiamo per un'altra Europa, un'Europa di giustizia e di progresso sociale, in cui la coesione economica e sociale sia una realtà, e nella quale tanto la cooperazione tra Stati sovrani e con pari diritti quanto la pace siano obiettivi centrali.

Robert Goebbels (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della Commissione Barroso II. Dalle elezioni europee del giugno 2009 in poi, l'Unione europea si è trovata in un vuoto politico, un vuoto aggravato dalla ritardata entrata in vigore del trattato di Lisbona. Vi è quindi urgente bisogno che la nuova Commissione, in quanto unica istituzione europea dotata di potere di iniziativa legislativa, si metta al lavoro. Con l'eccezione della signora Jeleva, che ha dovuto ritirare la propria candidatura, i 26 commissari che sono stati nominati hanno ricevuto tutti individualmente il sostegno degli eurodeputati. Non avrebbe avuto alcun senso respingere il Collegio. Di conseguenza il voto di nomina della Commissione è stata una semplice formalità, un "sì amministrativo". Votando a favore della seconda Commissione Barroso, io non intendo darle il mio sostegno politico incondizionato. Io giudicherò la Commissione in base alle sue iniziative politiche.

Sylvie Goulard (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Nonostante la presenza nel Collegio di diverse personalità di alto profilo, ho votato contro la nomina della Commissione per due ragioni. In merito alle questioni economiche e monetarie (la strategia di Lisbona, la vigilanza della zona euro), sono ben note le carenze della precedente Commissione. Per quanto riguarda la rappresentanza esterna dell'UE, la baronessa Ashton non ha le competenze necessarie e non è sembrata propensa a impegnarsi, come abbiamo visto nel caso della tragedia di Haiti. Ha fatto parte del governo Blair, che ha invaso l'Iraq in violazione delle leggi internazionali e che ha negoziato un *opt-out* sulla Carta dei diritti fondamentali.

Mathieu Grosch (PPE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore di questa Commissione, perché nel complesso essa ha dimostrato – in particolare con le (nuove) nomine – di poter svolgere il suo lavoro con successo. Anche l'esito dei negoziati tra la Commissione e il Parlamento è soddisfacente. Penso che sia particolarmente importante che la Commissione non riceva carta bianca per i prossimi cinque anni, ma che sia oggetto di una forma di valutazione in corso d'opera.

Rendere coerenti le politiche nei diversi settori, per esempio, l'ambiente e gli affari economici e sociali, e strutturare la nostra comunicazione con il mondo esterno in modo da rendere la politica europea più trasparente e comprensibile per tutti i cittadini, restano sfide particolarmente rilevanti.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro la Commissione Barroso perché non riesce a soddisfare le mie esigenze in termini di promozione delle riforme sociali necessarie per uscire dalla crisi in cui ci troviamo. E' chiaro che questa Commissione non rappresenterà in alcun modo una forza proattiva per un'Europa politica forte, e che si pone agli antipodi dell'Europa che io sono così ansiosa di vedere. Con

portafogli mal definiti e poteri indeboliti, questa Commissione non avrà i mezzi per agire e sarà certamente più incline a tutelare gli interessi nazionali che l'interesse europeo.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del nuovo Collegio dei commissari. Dal punto di vista della Scozia, la nazione che rappresento, i nuovi commissari devono affrontare questioni e sfide importanti. Con la riforma della politica comune della pesca e della politica comune dell'agricoltura all'orizzonte, gli interessi fondamentali della Scozia rispetto a queste politiche devono essere riconosciuti, e invito i commissari competenti a garantire che sia concesso alle comunità costiere e rurali della Scozia di prosperare economicamente e socialmente. Essendo la Scozia un'importante fonte potenziale di produzione di energia, in particolare per le fonti rinnovabili, la Commissione dovrebbe dare la priorità a progetti e iniziative che contribuiscano a sviluppare l'enorme potenziale della Scozia come fornitore di energia verde.

In qualità di membro di un partito europeista mi auguro che questa Commissione possa recuperare una parte della fiducia nell'Unione europea che è stata persa, ad esempio, da molti scozzesi come risultato diretto delle esperienze fatte dalla Scozia con la fallimentare politica comune della pesca.

Cătălin Sorin Ivan (S&D), *per iscritto*. – (RO) La seconda Commissione Barroso sarà la prima ad operare nell'ambito del trattato di Lisbona, con il Parlamento europeo che gode di poteri estesi, cosa che lo rende un partner più visibile e attivo che mai. Sulla base dei risultati del voto, abbiamo nominato un Collegio dei commissari il cui rendimento complessivo in realtà non è privo di pecche, come nel caso del candidato nominato dalla Bulgaria e successivamente sostituito. Il fatto che siamo riusciti a cambiare la composizione del Collegio è in realtà un successo per il Parlamento europeo in generale e per il nostro gruppo politico in particolare. Tuttavia, credo che un voto a favore di questo Collegio sia l'opzione più opportuna in un momento in cui qualsiasi ritardo nel prendere questa decisione avrebbe potuto rimettere l'Unione europea in una situazione scomoda che avrebbe giustificato le accuse di inefficienza. Per la nuova Commissione ciò che conta è mettersi al lavoro al più presto e raggiungere il Parlamento europeo, eletto già da sette mesi, almeno in termini di lavoro svolto. Possiamo solo sperare in una buona collaborazione in cui gli obiettivi e i piani d'azione assumano una forma più concreta di quella esposta durante le audizioni.

Danuta Jazłowiecka (PPE), *per iscritto*. – (PL) Mi sono astenuto dal voto sulla composizione della Commissione europea perché accanto a buoni candidati ve ne sono molti deboli e altri molto deboli. E' inaccettabile per me appoggiare i candidati proposti per le posizioni di capo della diplomazia europea, di commissario per gli affari economici e monetari e di commissario per l'occupazione e gli affari sociali, poiché non sono qualificati per ricoprire tali incarichi. Dovremmo ricordarci che siamo ancora in periodo di crisi, e che siamo ancora alla ricerca di una via d'uscita. L'Europa non può, quindi, permettersi di avere commissari che si accingono solo adesso a imparare i propri incarichi. Sono stupito dall'atteggiamento del presidente della Commissione europea che, dopo aver concluso un mandato di cinque anni e disponendo di una così grande esperienza alla guida della Commissione, ha proposto candidati così deboli. Onestamente, avrei dovuto votare contro la proposta di composizione della Commissione, ma a fianco dei candidati deboli ne sono stati presentati anche diversi molto validi, tra cui il candidato polacco, Janusz Lewandowski. Nonostante la mia astensione, non posso che augurare successo all'intera Commissione perché ciò è della massima importanza per tutti gli europei.

Tunne Kelam (PPE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del Collegio dei commissari esprimendo soprattutto la mia fiducia nei confronti del presidente della Commissione. Non ritengo che la composizione della Commissione sia ideale. Secondo me l'Alto rappresentante per la politica estera continua a rappresentare un problema poiché non ha la necessaria esperienza negli affari esteri e le manca una chiara visione sul modo di condurre la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Tuttavia mi sembra indispensabile che la Commissione inizi a lavorare nel suo mandato e ritengo, da questo punto di vista, che un ampio sostegno del Parlamento europeo sia molto importante in quanto credo che la Commissione e il Parlamento europeo debbano essere i più stretti alleati nella definizione delle politiche comuni dell'Unione europea.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) Auguriamo tutti il meglio a questa nuova Commissione. Le sue priorità sono tante, ma quella sulla quale siamo tutti d'accordo è indubbiamente la necessità di creare posti di lavoro. Questo dovrebbe essere il tema fondamentale su cui giudicare questa nuova Commissione. Parliamoci chiaro: molti degli Stati membri erano o sono sull'orlo del collasso economico. Il banco di prova di questa Commissione sarà invertire questa situazione e sviluppare un'accorta economia sociale di mercato in cui l'Unione europea operi in tutti i settori della vita economica come un leader globale. La mia speranza è che la commissaria irlandese Geogheghan Quinn, in particolar modo, assuma un ruolo di primo piano nella nuova Commissione con il suo portafoglio per l'innovazione e la ricerca. Ricoprirà un ruolo critico nella ripresa dell'Europa, e per questo io le rivolgo i miei migliori auguri.

Morten Løkkegaard (ALDE), *per iscritto*. – (DA) Signor Presidente, sono state pronunciate tante belle parole, e a ragione, in merito alla nuova squadra di commissari del presidente Barroso.

Intervengo adesso perché è necessario richiamare l'attenzione su un grave errore che è stato fatto in relazione alla nuova Commissione: si potrebbe cercare invano la carica di commissario per la comunicazione. Ma questa carica è semplicemente stata *eliminata*, e questo in un momento in cui nell'UE abbiamo più che mai bisogno di una politica della comunicazione corretta, coordinata e ben ponderata.

Un paio di settimane fa, ho inviato al presidente Barroso una lettera a nome del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa esprimendo la nostra preoccupazione e chiedendo perché non vi sia più un commissario per la comunicazione.

Non abbiamo mai ricevuto risposta, il che è forse già una sorta di risposta, seppur insoddisfacente.

Sembra quindi che nessuno sappia perché l'Unione europea non dispone di un commissario per quello che è un settore importantissimo, anzi assolutamente fondamentale, se i numerosi discorsi grandiosi sull'essere più vicini ai cittadini dell'Unione europea e sulla creazione di un comune spazio pubblico europeo vogliono essere più che mere belle parole.

Sto ancora aspettando una risposta dal presidente Barroso, preferibilmente una risposta con un adeguato piano per la comunicazione per i prossimi cinque anni.

Isabella Lövin (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Condivido la critiche relative alla procedura di nomina della Commissione, come spiegato nella risoluzione del gruppo dei Verdi, in particolare per la mancanza di trasparenza con cui gli Stati membri scelgono i propri candidati secondo considerazioni di politica interna invece che per la loro idoneità, e per la mancanza della possibilità di respingere candidati individuali. Tuttavia, non ho potuto votare contro l'intera Commissione, in quanto i commissari designati per settori assolutamente fondamentali e essenziali come clima, ambiente, sviluppo, aiuti umanitari, agricoltura e pesca sono stati considerati tutti molto competenti e devoti alla causa. Pertanto, nella votazione sulla nuova Commissione mi sono astenuto.

Thomas Mann (PPE), *per iscritto*. – (DE) Ho appena approvato l'elezione della Commissione europea, anche se non è stata una decisione facile. La ragione è che nelle audizioni è emerso che alcuni dei candidati proposti dagli Stati membri non dispongono di sufficienti conoscenze specifiche, né sono stati in grado di sviluppare idee concrete in merito ai loro portafogli, o addirittura non avevano alcuna visione per il futuro. L'accordo quadro tra il Parlamento europeo e la Commissione sulla futura cooperazione lascia molti interrogativi senza una risposta. Attualmente è solo un elenco di desiderata del Parlamento europeo, senza alcun obbligo. Negli specifici negoziati, dovrà ora essere indicato nei dettagli in quale misura i nostri diritti come rappresentanti del popolo possano essere notevolmente rafforzati attraverso il trattato di Lisbona. Ma l'accordo interistituzionale contiene alcuni passi importanti nella giusta direzione. L'impatto di tutte le misure prese dalla Commissione deve essere oggetto di una regolare valutazione indipendente. Il Parlamento verrà informato in fase preliminare dei cambiamenti della composizione della Commissione. Al presidente della delegazione del Parlamento sarà concesso lo status di osservatore alle conferenze internazionali. Il Parlamento europeo avrà il diritto di essere coinvolto nella preparazione e nell'attuazione del programma di lavoro annuale dell'Unione europea. Infine, la Commissione europea si impegna a presentare entro tre mesi una relazione sulle proprie iniziative legislative. Oggi ho quindi votato "sì" per la nuova Commissione Barroso.

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE), *per iscritto*. – (PL) Da parte mia, un voto a favore della Commissione europea è espressione del credito di fiducia e di speranza che ho riposto nel gabinetto neo-eletto del presidente Barroso. Credo che, nonostante le polemiche e la probabilità che una parte dei commissari manchi di esperienza, si dovrebbe consentire alla Commissione europea di fare i conti con i problemi che si presentano. E' solo con l'impegno attivo e mettendosi davvero al lavoro che i commissari potranno dimostrare il loro reale valore. Spero che il nuovo gabinetto, con la stretta collaborazione del Consiglio dell'Unione europea e del Parlamento europeo, e con un controllo efficace, dimostrerà che il mio voto è stato quello giusto.

David Martin (S&D), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore la nomina della nuova Commissione e attendo di vedere la Commissione tener fede alle promesse fatte. Sono particolarmente soddisfatto della conferma della baronessa Ashton come Alto rappresentante, e sono sicuro che la sua pacata diplomazia avvantaggerà tutta l'Europa.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) La seconda Commissione Barroso, come ha dimostrato l'elezione del suo presidente, è una continuazione delle Commissioni precedenti e delle loro politiche

neoliberiste, che hanno portato l'Unione europea nella situazione di crisi economica, sociale e ambientale a lungo termine che ormai le è propria. Né il programma presentato dal presidente Barroso, né le nomine dei commissari indicano un qualsivoglia cambiamento di obiettivi politici della Commissione.

Trovandosi a metà strada tra il mantenimento della peggiore situazione possibile e il proprio declino, la seconda Commissione Barroso incarna un'Europa che è stata ridotta alla distruzione sociale e all'atlantismo tanto amato dalle élite neoliberiste, un'Europa che si rifiuta di rompere con il dogma neoliberista basato sull'esclusiva prevalenza del profitto, che distrugge le persone e il pianeta. Il mio lavoro di deputato europeo è quello di costruire un'Europa caratterizzata da un'equa distribuzione della ricchezza e dalla pianificazione ambientale di cui i cittadini hanno bisogno. Per questa ragione voterò contro una Commissione che si pone in antitesi a tutto questo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Dopo varie settimane di audizioni con i nuovi commissari, questo non è il momento opportuno per mettere in discussione la qualità di un Collegio dei commissari che, avendo già passato molte ore nelle varie commissioni, ha già fornito chiarimenti molto utili sulle politiche da adottare.

Pertanto, è giunto il momento di dotare l'UE di una legittima Commissione che sia in grado di rispondere alle difficili contingenze degli ultimi tempi. Si replica qui il tenore della dichiarazione di voto presentata in relazione alle proposte di risoluzione B7-0071/2010, B7-0088/2010 e B7-0089/2010. Il sottoscritto accoglie con particolare favore il fatto che l'Unione europea sia ora meglio equipaggiata per affrontare i problemi del presente e le sfide del futuro.

Elisabeth Morin-Chartier (PPE), *per iscritto*. – (FR) In quanto convinta europeista, e in seguito all'adozione dell'accordo quadro tra la Commissione europea e il Parlamento europeo per i prossimi cinque anni, ho dato il mio sostegno alla nomina della nuova Commissione europea, come ha fatto la maggioranza dei miei colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano). L'esito della votazione è chiaro: 488 dei miei colleghi mi hanno seguito avallando la nomina del Collegio della Commissione europea. Sottolineo che questa è la prima volta nella storia europea che abbiamo nominato una Commissione europea nella nostra veste di reali colegislatori. In un'Europa scossa dalla crisi, e con un nuovo assetto istituzionale, abbiamo bisogno di ambizione e di un grande progetto unitario al fine di creare un'Europa più forte per i cittadini europei. Pertanto chiedo con forza che la Commissione europea inizi ad agire senza indugio.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della seconda Commissione Barroso per due ragioni. La prima è che essa ha presentato un programma credibile e realistico che ritengo adeguato alle attuali esigenze. Mi auguro che il nuovo Collegio proceda il prima possibile all'attuazione di questo programma. La seconda ragione è che la squadra di Barroso è composta da molti professionisti affidabili che, ne sono fermamente convinto, daranno un contributo significativo al successo delle riforme di cui abbiamo bisogno nei prossimi anni.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) La delegazione polacca del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo ha dato un voto di fiducia alla nuova Commissione europea. Siamo, tuttavia, consapevoli dei punti deboli della nuova Commissione e delle riserve espresse sulla competenza di alcuni commissari. Abbiamo dovuto attendere a lungo la nuova Commissione europea. Bisogna comunque ammettere che la nuova Commissione ha ricevuto la stragrande maggioranza dei voti. Si tratta di un mandato forte per il futuro. D'altro canto, quasi nessuno ha votato per la nuova Commissione senza riserve. Un problema è certamente costituito dal fatto che, con 27 commissari, i loro portafogli spesso si sovrappongono, il che non crea una situazione molto chiara.

Molti colleghi evidenziano anche il problema dell'eccessivo controllo esercitato dal presidente Barroso su specifici commissari. Accogliamo con favore il fatto che la nuova Commissione effettuerà una valutazione degli effetti sociali ed economici della crisi finanziaria. Prendo atto con grande delusione, però, del fatto che nel discorso del presidente Barroso sono mancate informazioni specifiche sulla riforma della politica agricola comune o della politica di coesione. Questi temi saranno certamente tra i più importanti che attendono la prossima Commissione.

Justas Vincas Paleckis (S&D), *per iscritto*. – (LT) I cittadini e le istituzioni di tutti gli Stati membri dell'UE dovrebbero desiderare che diventino commissari i candidati migliori e più autorevoli. La responsabilità è grande, sia per i paesi che avanzano le candidature che per i deputati del Parlamento europeo. Purtroppo, alcuni Stati non hanno fatto questo. L'impressione è che in alcuni casi i governi degli Stati membri dell'UE abbiano inviato a Bruxelles politici deboli o "indesiderabili", in modo da liberare una posizione nelle proprie capitali. Questa è una tendenza pericolosa. Il Parlamento europeo sta cercando di mettere il semaforo rosso ai candidati deboli, che hanno ricevuto sia un incarico dai propri governi che l'approvazione del presidente

della Commissione, o a quelli che rivelano interessi finanziari poco trasparenti. Cinque anni fa, due candidati fallirono, quest'anno uno solo. Tuttavia, almeno finora, i deputati non hanno diritto di voto sui singoli commissari ma sull'intero Collegio dei commissari. Dato che la maggioranza dei commissari candidati ha fatto una buona impressione, io ho votato in favore della nuova Commissione europea.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – L'Europa ha urgentemente bisogno di una guida autorevole che questa nuova Commissione incarna appieno.

La nuova Commissione avrà il difficile compito di favorire la crescita sostenibile attraverso la piena attuazione del modello economico europeo, e cioè dell'economia sociale di mercato.

Il rafforzamento del mercato interno dovrà costituire la chiave per il mantenimento di una sana concorrenza con il fine di favorire la crescita e la creazione di posti di lavoro. Sono particolarmente orgoglioso che nel nuovo esecutivo europeo l'Italia esprima, con Antonio Tajani, la continuità del merito e della competenza attraverso l'attribuzione di uno dei portafogli chiave, quello dell'industria, che è strategico nella gestione della crisi e nel riassetto del sistema produttivo europeo.

Nel corso di questo prossimo mandato, la Commissione dovrà darsi precise priorità ed essere capace di dare un volto europeo alle politiche sull'immigrazione e alle politiche energetiche, dando all'Unione una coerenza che oggi fatica a realizzarsi. Dovrà inoltre saper assicurare all'Unione europea una politica estera e di difesa degne di questo nome.

Teresa Riera Madurell (S&D), *per iscritto*. – (ES) La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia è responsabile per la ricerca, l'energia e lo sviluppo della società dell'informazione. Si tratta di tre priorità per uscire dalla crisi e rigenerare il nostro sistema di produzione che il mio gruppo, il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, vuole rendere più competitivo e innovativo, ma anche più sociale e sostenibile dal punto di vista ambientale. Ricerca e innovazione sono le forze motrici principali del cambiamento. Il presidente Barroso si è impegnato a un 3 per cento di investimenti in ricerca e sviluppo. Ma ci preoccupa vedere come la priorità in questo settore, in termini di scadenze politiche e di risorse di bilancio, sia gradualmente calata. La Commissione ha preso un impegno più chiaro al riguardo. La ripresa economica dipenderà in gran parte dal cambiamento del nostro modello energetico. Il futuro dell'economia è il futuro dell'economia verde. La Commissione ha riaffermato questo obiettivo. Per quanto riguarda la società dell'informazione, concordiamo su molte delle sfide da affrontare al fine di garantire ovunque e per tutti l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. I commissari che sono intervenuti nella nostra commissione hanno assunto impegni significativi, specifici, e noi abbiamo dato loro un voto di fiducia. Ma vi possiamo assicurare che faremo in modo che tali impegni siano rispettati.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Ho votato "no" alla domanda se la seconda Commissione Barroso possa essere considerata adeguata come motore, come iniziatrice e ispiratrice del progetto europeo. Il presidente Barroso non è il leader forte di cui abbiamo bisogno. Ha sprecato cinque anni estremamente cruciali; anni in cui l'Unione europea avrebbe potuto perseguire una politica meno neoliberale e più sociale; anni in cui l'Europa avrebbe potuto promuovere le piccole e medie imprese; anni in cui egli avrebbe potuto contribuire a sostenere la qualità di mezzi di comunicazione indipendenti e avrebbe potuto contribuire a democratizzare il meccanismo decisionale europeo in modo da dare a milioni di cittadini maggiore fiducia nel progetto di cooperazione europea. Nulla di tutto ciò è accaduto.

Incentrandosi ciecamente sulla liberalizzazione, sulle quotazioni dei mercati azionari e sulla crescita macro-economica, il volto sociale e sostenibile della Unione europea si è fatto nebuloso. Il mondo è devastato da tre crisi: una economico-finanziaria, una sociale e una ambientale. La mancanza di una risposta collettiva sta alimentando il cinismo pubblico e il nichilismo politico. Il piano politico debole e vago del presidente Barroso offre poche speranze di cambiamento. Egli ha accettato che in alcuni casi gli Stati membri spingessero candidati del tutto incapaci e ha diviso i portafogli di alcuni commissari, con conseguente incertezza su chi è oggi il vero responsabile di settori politici cruciali. Il presidente Barroso manca di visione e di coraggio politico, e questo non favorisce l'Europa. Questo spiega il mio voto contrario.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Parlamento e la Commissione devono affrontare i temi chiave per l'Unione europea, vale a dire l'uscita dalla crisi mediante la ripresa dell'economia e dell'occupazione, l'equilibrio delle finanze pubbliche degli Stati membri, e la negoziazione del quadro finanziario per il periodo successivo al 2013, al quale proposito vorrei sottolineare l'importanza della politica di coesione. Ho avuto l'opportunità di interrogare il commissario designato per la politica regionale, Johannes Hahn, per quanto riguarda il suo interesse per la creazione di un programma specifico di permanente sostegno finanziario alle regioni ultraperiferiche. Gli ho anche presentato una proposta per un sistema più flessibile di ammissibilità ai Fondi

strutturali per le regioni di “transizione”, cioè quelle che si trovano incastrate tra gli obiettivi di “convergenza” e quelli di “competitività e occupazione”. Dando prova di competenza e rigore, il commissario designato ha mostrato di essere pronto ad esaminare queste possibilità, il che mi dà fiducia sulla sua futura disponibilità e sensibilità verso le regioni ultraperiferiche, come Madeira. Ho dato il mio voto di fiducia a questa squadra di commissari che sarà guidata dal presidente Barroso poiché in generale hanno dimostrato una buona preparazione tecnica e la serietà e ambizione necessarie per essere in grado di rispondere alle sfide dell'UE, senza dimenticare i valori alla base della sua creazione, cioè la solidarietà e la coesione territoriale.

Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein (PPE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato in favore della nomina della Commissione, anche se avrei volentieri espresso un'opinione diversa nel caso di numerosi commissari. Come è ben noto, il Parlamento europeo vota solo in merito alla composizione dell'intera Commissione. Sebbene non possa dirmi soddisfatta della scelta della baronessa Ashton, il Collegio dei Commissari è dominato dalla presenza di professionisti esperti ed estremamente competenti. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), di cui faccio parte, ha deciso di sostenere la Commissione, per far sì che l'Unione europea possa lavorare in modo efficiente. Se avessi votato contro la nomina della Commissione si sarebbe trattato di un'azione dimostrativa e forse sarebbe stata interpretata come una mancanza di lealtà nei confronti del mio gruppo, ma non avrebbe modificato la decisione del Parlamento. La nuova Commissione del presidente Barroso comprende politici esperti e saggi quali il commissario Barnier e il commissario Reding, coi quali avrò modo di collaborare da vicino. Anche il commissario Lewandowski, che è responsabile per il bilancio, svolgerà indubbiamente un ottimo lavoro. Possiamo sentirci veramente fieri. Il Parlamento europeo è anche stato in grado di influenzare la Bulgaria, che ha sostituito la signora Jeleva, con non vantava grandi qualifiche nel campo degli aiuti umanitari allo sviluppo, con il commissario Georgieva. Ritengo si tratti di una grande successo e di un contributo costruttivo da parte del Parlamento europeo alla costituzione della nuova Commissione. Credo che avanzare delle proposte solide ed esercitare un'influenza indiretta sul presidente Barroso e sugli Stati membri rappresentino oggi il modo più efficace di lavorare. Un voto contro la Commissione avrebbe prolungato delle trattative costose e non è detto che il risultato finale sarebbe stato necessariamente migliore di quello che abbiamo raggiunto.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) I membri della Commissione europea hanno il voto di fiducia dei rappresentanti politici del capitale, ma non dei lavoratori. I membri della Commissione europea sono stati nominati dai governi neoliberali e socialdemocratici degli Stati membri dell'UE e grazie al voto del Parlamento europeo in base ad un unico criterio politico: la loro capacità di servire senza impedimenti gli interessi del capitale. I membri della Commissione europea si sono impegnati senza esitazioni a confermarlo nel corso delle audizioni in seno alle commissioni del Parlamento europeo sostenendo: la natura imperialista dell'UE; la forza della sua politica avversa ai ceti popolari e dei suoi interventi militari a livello internazionale, al fine di promuovere la redditività del capitale; la loro dedizione alla realizzazione del mercato unico e delle quattro libertà di Maastricht, della competitività e delle ristrutturazioni capitalistiche, al fine di mettere in atto le condizioni adatte per la concentrazione del capitale; il rafforzamento delle misure avverse ai ceti popolari in un attacco a tutto campo all'occupazione, alle retribuzioni, ai diritti sociali e assicurativi dei lavoratori al fine di aumentare i profitti dei monopoli; l'aumento e il rafforzamento degli strumenti di repressione reazionaria, al fine di reprimere le manifestazioni popolari e dei lavoratori. I deputati del partito comunista greco hanno votato contro la Commissione europea, che manterrà e intensificherà la politica di sfruttamento dei lavoratori, dei contadini poveri e dei lavoratori autonomi.

Geoffrey Van Orden (ECR), *per iscritto*. – (EN) Vogliamo una Commissione europea pragmatica che porti avanti le riforme, in particolare la deregolamentazione e la riduzione della spesa dell'UE, concentrandosi sulle questioni gestionali piuttosto che sull'integrazione politica. Mentre alcuni dei commissari designati risultano competenti, altri non lo sono. La carica di Alto rappresentante è un prodotto del trattato di Lisbona. Non approvo tale trattato o le sue derivazioni. Non ha alcuna legittimità democratica. La baronessa Ashton è stata scelta in base ad un accordo dietro le quinte tra i partiti socialisti d'Europa, e a un ripensamento da parte del primo ministro britannico. Oltre a non avere alcuna esperienza nelle mansioni affidatele, ha un passato molto discutibile come tesoriere nazionale del CND. Tale organizzazione sovversiva cercava di disarmare unilateralmente la Gran Bretagna, al culmine della guerra fredda, e diffondeva allarme e sconcerto. Vi sono molti candidati con un passato comunista. Alcuni candidati, come László Andor, hanno dimostrato una scarsa conoscenza del loro portafoglio e sono sembrati inclini a imporre regolamenti sempre più inutili. E' del tutto sbagliato che il Parlamento non possa votare sui singoli commissari ma debba votare sul Collegio nel suo complesso. Avrei potuto approvare alcuni dei candidati ma, rispetto ad altri, io avrei votato contro. Mi sono astenuto per solidarietà al mio gruppo.

Angelika Werthmann (NI), *per iscritto*. – (DE) Presidente Barroso, la ragione pragmatica per votare in favore della Commissione designata è semplicemente che ora il lavoro che deve essere fatto può finalmente essere avviato. Ciò farà risparmiare il prezioso denaro dei contribuenti. Presidente Barroso, nell'elezione della Commissione lei ha dimostrato abilità. Alcuni dei commissari designati sono eccellenti. Ve ne sono anche altri che sicuramente hanno delle potenzialità da sviluppare. Essi dovrebbero avere la possibilità, come desiderano, di acquistare familiarità con le sfide dell'Europa. Ma vi sono alcuni dei commissari designati che lasciano a desiderare, non sembrano possedere le conoscenze specialistiche e sembrano mancare dell'ambizione necessaria per occupare le cariche più importanti in Europa.

Per questi motivi ho rifiutato la proposta della Commissione designata costituita in questo modo. Vorrei esistesse un modo molto più trasparente di nominare i commissari, e vorrei si trovassero commissari di sesso femminile più qualificati.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della proposta di risoluzione e quindi della nuova Commissione europea. Il Parlamento europeo non sta consegnando un assegno in bianco al presidente Barroso e al Collegio dei commissari. Tuttavia, ho incontrato assai regolarmente il presidente Barroso per tutta la durata del primo mandato quando ho curato, nello stesso periodo, il lavoro della commissione parlamentare per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. Sono stata quindi in grado di osservare il suo approccio sensibile alla gestione del lavoro della Commissione europea e il rispetto che mostra per gli individui e per il bene comune. Sono anche molto soddisfatta dal candidato slovacco, che è stato esposto ad attacchi sleali nati dall'ignoranza e messi in atto soltanto per meschini motivi politici. Quando si usano calunnie e minoranze, in una campagna diffamatoria, per mettere in discussione l'integrità di una figura politica per meschini motivi politici, ciò segna l'inizio della fine della cultura politica istituzionale. Io sinceramente auguro a tutti i membri della Commissione europea di fare un ottimo lavoro.

8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 14.40, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

10. Situazione monetaria, economica e sociale difficile in paesi della zona euro (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla situazione monetaria, economica e sociale difficile in paesi della zona euro.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signora Presidente, ci troviamo alle prese con una situazione senza precedenti nella zona euro, in quanto è la prima crisi finanziaria dall'introduzione della moneta unica. Praticamente nella zona euro e in tutta l'Unione europea – anche se la crisi non ha avuto origine in questa regione, ma, com'è noto, negli Stati Uniti – ne abbiamo risentito tanto quanto il paese in cui è cominciata.

Ovviamente i disavanzi dei conti pubblici sono dovuti alla crisi e all'azione positiva che i governi hanno messo in atto per prevenire, tra l'altro, il crollo del sistema finanziario. Con questi deficit i governi inevitabilmente hanno meno margine di manovra nelle politiche di bilancio.

Il dibattito di oggi verte sulla situazione monetaria, economica e sociale. Per quanto riguarda la congiuntura economica, va detto che la zona euro nel complesso è uscita dalla fase di recessione e ha altresì evitato il rischio di deflazione, pur essendovi ovviamente delle differenze nel tasso di crescita e benché la crescita non sia del tutto sostenuta. Dobbiamo garantire una crescita sostenuta e consolidata, ed è questo l'obiettivo principale della politica economica nella zona euro, ma la recessione è finita. La zona euro nel suo insieme non è più in fase di recessione.

D'altro canto, stiamo innegabilmente arrancando sul fronte della creazione di occupazione. Quest'anno la disoccupazione si attesterà ancora su livelli molto elevati in tutta la zona euro, ma siamo sulla strada giusta verso la crescita. In realtà, sarà proprio questo uno degli argomenti della riunione informale del Consiglio europeo di giovedì: si parlerà dell'importanza della crescita per ripristinare una crescita sostenuta, salvaguardare il modello sociale europeo e dare nuovo impulso all'occupazione, puntando a posti di lavoro di qualità.

Per quanto concerne il sistema monetario, nonostante le tensioni che permangono nei mercati dei titoli, l'Unione europea e le sue istituzioni hanno agito correttamente. La Banca centrale europea ha svolto bene il proprio compito e sta continuando ad agire correttamente, in quanto sta studiando le strategie atte a farci uscire dalla crisi. Pertanto è opportuno non abbandonare la politica degli stimoli nel 2010. In realtà, la BCE li sta gradatamente eliminando e sta già abrogando alcune delle misure che aveva adottato. Un esempio è la cancellazione dei vantaggi monetari concessi alle banche, perché i mercati creditizi sono gradualmente tornati alla normalità.

Va inoltre sottolineato che l'Eurogruppo e l'Ecofin hanno gestito bene la crisi e hanno altresì creato una struttura di sorveglianza per il sistema finanziario che sarà discussa in quest'Aula. Speriamo che sia uno degli elementi centrali del dibattito politico nel corso della presidenza spagnola.

Per quanto attiene alla situazione sociale, ovviamente stiamo risentendo delle conseguenze della grave disoccupazione che ha investito tutta la zona euro. Pur essendoci delle differenze anche nei livelli di disoccupazione in tutta la zona, al momento è senz'altro questo il problema più pressante per gli europei. I cittadini infatti vogliono occupazione, vogliono che la crescita ricominci in modo da creare posti di lavoro, non l'occupazione volatile e precaria che c'era in alcuni Stati membri, ma un'occupazione di qualità.

Tra l'altro, va altresì enfatizzato che ovviamente, a fronte dei livelli elevati di disoccupazione, si sono attivati gli ammortizzatori sociali, che si sono concretizzati sotto forma di aiuti e di sussidi. Di conseguenza, si è aggravato il disavanzo riportato dagli Stati membri per gli sforzi profusi dal sistema di previdenza sociale e per le azioni politiche messe in atto a protezione dei cittadini che si sono trovati in situazioni di vulnerabilità, ad esempio perché hanno perso il lavoro.

In futuro – e questo è un altro degli argomenti che sarà affrontato giovedì nella riunione informale del Consiglio europeo – sarà varata una politica tesa a favorire l'occupazione, che prenderà il nome di “Europa 2020” e che si pone come un modello di crescita e di creazione di posti di lavoro di qualità.

Per concludere, signora Presidente, credo che in questo frangente sia parso chiaro quanto sia importante coordinare e rafforzare la zona euro, una zona in cui deve essere sempre garantita una protezione significativa sul piano economico e monetario. E' stato dimostrato che la zona euro deve essere potenziata e che potrà essere ampliata quando i vari paesi saranno in grado di ottemperare ai criteri di ammissibilità; ad ogni modo, l'ampliamento di tale zona rappresenta un elemento positivo.

Inoltre – ed ora mi appresto a concludere – è essenziale muoverci verso l'integrazione e la convergenza economica nell'Unione europea. Permangono infatti delle disparità tra le diverse posizioni economiche in seno all'Unione. Dobbiamo passare da un'unione monetaria ad un'autentica unione economica, come prevedono i trattati. Infatti i trattati recano l'espressione: “unione economica e monetaria”, ma l'unione monetaria è stata messa in atto prima dell'unione economica.

Il coordinamento delle politiche economiche, sociali e nell'ambito dell'occupazione è contemplato dai trattati. E' un obbligo ed è uno dei principi, una delle linee o idee indicate dalla presidenza spagnola. Le politiche pubbliche coordinate sono state efficaci quando sono state davvero coordinate. E' successo, ad esempio, quando è stato approntato il piano europeo di ripresa economica, quando sono state messe in atto politiche fiscali atte a mantenere la credibilità del patto di stabilità e di crescita, che rivestiva un'importanza fondamentale. E' successo anche quando sono state varate politiche coordinate in materia di garanzie bancarie e aumento dei fondi dei depositi di garanzia. In sintesi, così facendo, si conseguono delle “economie di scala”, come le chiamano gli economisti, anche a livello politico, poiché sul piano politico si ottengono risultati validi attraverso un coordinamento significativo.

E' questa la visione del Consiglio sulla difficile situazione che stiamo attraversando, ma ne stiamo uscendo e dobbiamo emergerne ancora più forti e più solidi. Sarà sicuramente questo uno dei principali obiettivi della riunione informale del Consiglio europeo indetta per giovedì.

Joaquín Almunia, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la Commissione è preoccupata per le grandi sfide di ordine economico e fiscale che la Grecia è chiamata ad affrontare. La difficile situazione nella Repubblica ellenica è fonte di preoccupazione per tutta la zona euro e per l'Unione europea, visto che

i gravi e persistenti squilibri interni minacciano la stabilità macrofinanziaria del paese, innescando seriamente il rischio che tale situazione investa anche altre parti della zona euro.

In Grecia le autorità e il popolo sono consapevoli della sfida che li attende. Il 15 gennaio il governo ha presentato un ambizioso programma di stabilità teso ad affrontare siffatti problemi. Il programma prevede una riduzione del disavanzo, che dovrebbe passare dal 12,7 per cento, stando alle stime per il 2009, a meno del 3 per cento nel 2012, partendo dall'aggiustamento del PIL di quattro punti percentuali entro quest'anno. Il programma mostra un livello adeguato di ambizione vista la pura e semplice entità del risanamento necessario ed è un programma molto intenso. Più particolarmente, le autorità greche hanno annunciato un pacchetto di misure concrete per il 2010. Alcune sono già state presentate al parlamento greco e dovrebbero essere messe in atto a breve. Nella fase attuale, i piani per gli anni successivi non sono ancora stati definiti nei dettagli.

La settimana scorsa, il 3 febbraio, la Commissione ha adottato un approccio integrato e un meccanismo di sorveglianza che riunisce la nostra valutazione del programma di stabilità, una raccomandazione sulla procedura in tema di eccesso di disavanzo volta a portare il deficit al di sotto del 3 per cento nel 2012, come ha stabilito il governo nel programma, e un'altra raccomandazione ai sensi dell'articolo 121, paragrafo 4 del trattato UE; si tratta di un articolo che è stato invocato per la prima volta al fine di assicurare che le politiche economiche elleniche siano in linea con gli indirizzi di massima in materia di politica economica e che non vi siano interferenze nel funzionamento dell'unione economica e monetaria. Abbiamo inoltre avviato una procedura di violazione per assicurarci che la Grecia affronti i problemi che finora le hanno impedito di disporre di statistiche affidabili sul bilancio, mentre la Commissione ha annunciato un'iniziativa immediata sui poteri di revisione di Eurostat.

Per quanto concerne il programma di stabilità, la Commissione sostiene appieno la Grecia negli sforzi che sta dispiegando per risanare la difficile situazione economica e fiscale. Le misure e i fini delle politiche indicati in questo programma rappresentano un passo importante nella giusta direzione. La grande emissione di titoli di Stato del 25 gennaio, che ha riscosso un significativo successo, indica che gli attori del mercato condividono tale visione, benché gli interessi siano elevati, e gli aumenti dello spread che ne sono conseguiti mostrano che permane una certa cautela.

Ad ogni modo, sussistono dei rischi correlati agli obiettivi del programma e all'aggiustamento fiscale a medio termine. Lo scenario macroeconomico delineato nel programma è assai ottimistico e vi sono delle incertezze sulle proiezioni delle entrate che sono state prese a riferimento, segnatamente per quanto concerne l'impatto stimato delle azioni tese ad affrontare l'evasione fiscale in un periodo di crisi economica. Visti i recenti sviluppi del mercato, anche le proiezioni sugli interessi e sulla spesa appaiono assai modeste. Per quanto riguarda la raccomandazione sulla procedura per eccesso di disavanzo, le indicazioni che abbiamo impartito sulle misure da intraprendere quest'anno si basano interamente sui provvedimenti annunciati dalle autorità greche nell'ambito del programma di stabilità. Si tratta di misure da attuare nel primo trimestre di quest'anno, come i tagli salariali, la riduzione dell'occupazione nel comparto pubblico, i progressi delle riforme nel settore della sanità e delle pensioni, gli aumenti delle imposte e delle accise e la riforma dell'amministrazione fiscale. Alcuni provvedimenti sul consolidamento fiscale sono già stati presentati al parlamento greco e dovrebbero essere messi in atto a breve. Nella nostra proposta al Consiglio, la Commissione ha invitato le autorità greche a presentare entro metà marzo una relazione dettagliata sull'attuazione, indicando le misure adottate e il calendario delle misure annunciate. Dovrebbe essere compiuta anche un'analisi dei rischi in modo che, se tali rischi dovessero materializzarsi, siano messe in atto all'occorrenza misure di compensazione.

In questo contesto la Commissione accoglie con favore la comunicazione del 2 febbraio in cui sono state annunciate ulteriori misure, in particolare il congelamento nominale dei salari nel settore pubblico e un aumento delle accise sui carburanti al fine di salvaguardare l'obiettivo del bilancio di quest'anno. Le autorità greche si sono inoltre dichiarate disponibili ad adottare e a mettere rapidamente in atto altre misure, qualora si dovesse rivelare necessario.

Per quanto riguarda gli ultimi anni del programma, chiediamo siano apportati ulteriori aggiustamenti di natura permanente, che si continui con le riforme sull'amministrazione fiscale e con il miglioramento del quadro di bilancio. Ovviamente la Grecia deve altresì continuare ad adoperarsi per migliorare la raccolta del gettito fiscale e la gestione degli aiuti statali. Visto che i piani sono meno dettagliati, proponiamo che sia istituito un piano di rendicontazione rigoroso attraverso cui le autorità greche riferiscano su base trimestrale in relazione alle misure attuate, sui risultati conseguiti e sulle misure da mettere in atto. Questo rigoroso sistema di rendicontazione garantirà che i piani si realizzino come programmato. Abbiamo inoltre approvato una raccomandazione affinché sia messa fine alle incongruenze negli indirizzi di massima in materia di

politica economica e al rischio di mettere a repentaglio il debito funzionamento dell'unione economica e monetaria, vista la continua perdita di competitività dell'economia greca e l'ampliarsi degli squilibri esterni nonché gli spread elevati nei mercati finanziari rispetto ai titoli di riferimento.

Inoltre i movimenti contemporanei negli spread in altri paesi dimostrano palesemente che sussiste il rischio che il problema investa altri Stati membri. In siffatto contesto ci si attende che la Grecia adotti un programma globale di riforme strutturali volto ad innalzare l'efficienza della pubblica amministrazione, a portare avanti le riforme nel settore delle pensioni e della sanità, a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e l'efficacia del sistema di contrattazione salariale, a rafforzare il funzionamento del mercato al consumo e l'ambiente economico, mantenendo la stabilità nel settore bancario e finanziario.

Quali sono i prossimi passi in questo processo di sorveglianza molto particolareggiato? Le nostre raccomandazioni saranno discusse dall'Eurogruppo e dall'Ecofin la settimana prossima, e poi dovrebbe essere presentata una relazione a metà marzo sul calendario per l'attuazione al fine di salvaguardare gli obiettivi del 2010. Successivamente, ogni tre mesi a cominciare da maggio, la Grecia dovrà riferire in merito ai provvedimenti attuati in risposta della decisione e della raccomandazione del Consiglio. Ciascuna relazione sarà soggetta alla valutazione della Commissione. Chiaramente, se dovesse emergere che i rischi si stanno materializzando, dovranno essere assunte ulteriori misure. Pertanto è cruciale che il governo greco sia pronto ad agire in questo senso in caso di necessità, come del resto si è già impegnato a fare.

Per concludere, siamo stati investiti da una situazione senza precedenti, ma la stiamo affrontando. La Grecia ha adottato un programma ambizioso per correggere il proprio disavanzo e riformare la pubblica amministrazione e l'economia. Il meccanismo di sorveglianza integrata insieme alla disponibilità delle autorità ad affrontare i problemi garantiranno l'attuazione delle misure di consolidamento fiscale che faranno imboccare un percorso sostenibile alla Grecia. L'attuazione puntuale e rigorosa delle misure di bilancio e delle riforme strutturali – ed entrambe le misure fiscali e le riforme strutturali sono contenute nel programma varato in Grecia dalle autorità greche – insieme ad un rigoroso monitoraggio della situazione costituiscono la chiave per trovare una soluzione adeguata alle tensioni che attualmente stanno investendo i mercati.

Corien Wortmann-Kool, a nome del gruppo PPE. – (NL) Il gruppo PPE-DE ha preso l'iniziativa di indire il presente dibattito, poiché a fronte dei problemi che interessano i paesi della zona euro è impellente adottare con fermezza un approccio europeo. Ed è questa la nostra preoccupazione.

Negli ultimi anni gli Stati membri troppo spesso si sono discostati dal patto di stabilità e di crescita. Per tale ragione oggi chiedo al Consiglio, di impegnarsi di più e più a fondo per rafforzare in maniera decisiva il coordinamento della politica monetaria nel corso della riunione informale prevista il prossimo giovedì e in occasione dell'incontro dell'Ecofin della settimana prossima.

La presidenza spagnola può inoltre dare il buon esempio nel proprio paese, poiché la situazione nazionale si caratterizza per una certa emergenza.

Signor Presidente, a nome del mio gruppo, esprimo tutto il nostro sostegno per il modo in cui la Commissione europea sta gestendo i rapporti con la Grecia. Va detto che c'è stato un ritardo di mesi, ma era assolutamente indispensabile intervenire. Lo stesso deve valere anche per altri paesi che si trovano nella zona di pericolo. La soluzione non consiste nel fornire i fondi dal bilancio europeo, ma bisogna mettere effettivamente in pratica i piani di riforma.

Spero che stiate lavorando anche ad uno scenario di emergenza, in caso dovesse rendersi necessario, e che quindi stiate ulteriormente studiando tutte le opzioni, compresa la cooperazione con il Fondo monetario internazionale (FMI). Al contempo dobbiamo tenere i nervi saldi, poiché, vista l'entità del problema di bilancio, le reazioni dei mercati finanziari sono del tutto esagerate. Si intravede in questo senso l'urgente necessità di rafforzare rapidamente la disciplina europea sui mercati finanziari.

Udo Bullmann, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signora Presidente, Commissario Almunia, visto il presente periodo di transizione, la ringrazio in particolare per l'impegno che ha profuso nel suo mandato precedente e le auguro buona fortuna per il suo nuovo ruolo. Estendo inoltre lo stesso augurio al suo successore, il commissario Rehn. Spero che abbia il coraggio e la fortuna necessaria per assolvere agli importanti compiti che lo attendono.

Sono tre le conclusioni che si possono trarre dalla situazione attuale. In primo luogo, il presidente Barroso ci ha presentato una strategia Europa 2020 che è priva di sostanza. E' ben lungi dall'essere sufficiente per creare la coerenza di cui abbiamo urgentemente bisogno nell'Unione europea per impedire che la situazione

che stiamo attraversando possa ripetersi in futuro. Questa strategia ha bisogno di sostanza e spero che nelle prossime tappe previste nelle prossime settimane sia possibile conferirgliela. Abbiamo urgentemente bisogno di un miglior coordinamento della politica economica. La presidenza spagnola ha fatto bene a sottolinearlo e non deve lasciarsi intimidire su questo fronte.

Per quanto concerne la seconda conclusione che si può trarre dalla situazione attuale, alcuni Stati membri hanno una necessità evidente di modernizzarsi, come dimostrano i numeri. Tuttavia, la modernizzazione è necessaria in più di un paese. Vi sono anche paesi che devono attuare una modernizzazione più profonda, perché ne hanno la possibilità. Confido che il nuovo ministro greco delle Finanze Papakonstantinou svolgerà un lavoro eccellente e nessun politico sinceramente potrebbe metterlo in dubbio. Il ministro infatti merita fiducia e noi dobbiamo dargli il nostro sostegno.

La terza conclusione che possiamo trarre è che l'Unione europea deve essere pronta. Se i mercati mettono alla prova la zona euro, allora l'Europa deve essere in grado di reagire e dobbiamo avere la possibilità di dare una risposta non convenzionale. Nel caso dovessero verificarsi altre speculazioni contro singoli paesi, dobbiamo essere in grado di rendere disponibile il credito tenendoci nella media delle condizioni vigenti in Europa. Bisogna predisporre un meccanismo di questo genere e possiamo trovare sostegno per siffatta azione nel trattato di Lisbona. Esorto quindi il Consiglio e la Commissione ad essere preparati alla necessità di negoziare.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Contrariamente ai rappresentanti del gruppo PPE-DE, non sono un grande sostenitore dell'intervento della Commissione.

Prima di tutto, dobbiamo riconoscere che quanto sta avvenendo in Grecia è dovuto anche al fallimento della strategia di Lisbona. Negli ultimi dieci anni i vari paesi si sono allontanati gli uni dagli altri. La differenza tra Germania e Grecia non si è attenuata nell'ultimo decennio, anzi si è accentuata, poiché abbiamo perseguito una strategia di Lisbona priva della forza necessaria.

In secondo luogo credo anch'io che sia stato commesso un errore di ordine tattico-strategico da parte delle istituzioni europee – la Commissione e la Banca centrale – che non si sono attivate subito. Sono intervenute con troppo ritardo. Per un mese e mezzo i leader europei hanno rilasciato ogni genere di dichiarazioni, affermando che le autorità greche dovevano prendere dei provvedimenti, che i provvedimenti non erano sufficientemente incisivi o persino che non avevano fiducia nella capacità dei politici greci, e via dicendo. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. Devo dire in questo consesso che anche noi siamo in parte responsabili della reazione dei mercati finanziari in relazione alla Grecia. Come ci si può aspettare che i mercati finanziari abbiano fiducia in un determinato gruppo, se i membri stessi di questo gruppo non hanno più fiducia nella Grecia e nelle misure proposte dalle autorità greche? Abbiamo sbagliato approccio. Se la Banca centrale europea e la Commissione avessero creato un pacchetto per la Grecia molto più rapidamente, agendo sin dall'inizio, non ci sarebbe stata alcuna conseguenza nella zona euro, contrariamente a quanto sta accadendo adesso.

Non si può nemmeno affermare che i problemi della Grecia non fossero noti. Se ne parla da tre o quattro mesi nei corridoi della Commissione europea, sapendo che il problema sarebbe venuto fuori prima o poi. Ed è questa infatti l'unica ragione, onorevoli colleghi, per cui è stata emessa una valutazione sulla Grecia, che ha un deficit del 12,7 per cento, ma non per il Regno Unito, che ha un deficit del 12,9 per cento. Pertanto, la questione va al di là dei numeri. I mercati finanziari infatti si stanno abbattendo sulla Grecia, visto che non stiamo riusciti a garantire un minimo di coesione, di fiducia e di solidarietà. Questa situazione avrebbe potuto essere evitata mediante un intervento molto decisivo della Commissione europea e della Banca centrale europea.

Ci vuole una strategia o una raccomandazione, signor Commissario. Dobbiamo risolvere il problema da soli! Sono assolutamente contrario a coinvolgere l'FMI per risolvere i problemi interni alla zona euro. Risolveremo questi problemi da soli, quindi non abbiamo bisogno dell'FMI.

Infine, e concludo, la situazione va ben al di là della Grecia, è un banco di prova sulla coesione e sull'unità interna dell'euro.

Pascal Canfin, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea desidero esprimere il nostro pieno sostegno alla presidenza spagnola per l'analisi che ha tratteggiato sulla volontà politica di portarci verso nuovi strumenti di governance e verso un'unione economica, non solo verso l'unione monetaria, come ha indicato anche l'onorevole Bullmann. Avrete il pieno supporto del nostro gruppo per questa iniziativa.

In realtà, lasciando da parte il caso della Grecia, che è di attualità, credo sia necessario rivedere tutti gli strumenti di governance economica della zona euro e, in particolare, il patto di stabilità e di crescita. Oltre la metà degli Stati membri nella zona euro infatti non rispettano più il patto.

Non dobbiamo dimenticare inoltre che, fino a poco tempo fa – finché non è scoppiata la crisi – la Spagna ottemperava pienamente ai criteri del patto di stabilità e di crescita e nonostante ciò, due anni più tardi, si è ritrovata in una situazione completamente diversa, con un tasso di disoccupazione del 20 per cento e ben lungi dai parametri fissati nei suddetti criteri.

Che cosa significa tutto ciò? Visto che il patto di stabilità e di crescita verte strettamente sui criteri che attengono alle finanze pubbliche, i quali sono assolutamente necessari, ma di per sé insufficienti, la Spagna fino a poco tempo fa riusciva a tenere sotto controllo il debito pubblico e il disavanzo, ma al contempo lasciava aumentare vertiginosamente il debito privato. Si è quindi assistito ad un'esplosione del debito privato, ad una bolla speculativa nel mercato immobiliare e ad una recessione molto più feroce rispetto ad altri paesi, il che ha comportato la necessità di enormi finanziamenti pubblici. In questo modo si dimostra che, avendo una visione unilaterale del patto di stabilità e una visione della governance della zona euro basata solamente sul debito pubblico, non si riesce ad avere una visione d'insieme, che avrebbe invece consentito di anticipare l'imminente crisi e di prevenirla.

Vorrei quindi sapere che proposte hanno avanzato sia la presidenza spagnola che la Commissione per riaffermare il patto di stabilità e di crescita e, soprattutto, per integrarlo in un sistema più globale.

In secondo luogo, è stato detto – giustamente – che deve essere esercitato un migliore controllo sulle finanze pubbliche e che si deve tornare a livelli di debito più stabili. A questo punto ci chiediamo se bisogna affidarsi esclusivamente ai tagli della spesa pubblica o se bisogna anche rafforzare la nostra capacità di aumentare determinate imposte. In tal caso, come si può procedere? Inoltre che ruolo può avere la cooperazione fiscale per consentire agli Stati membri di riconquistarsi un margine di manovra in modo da correggere il deficit, non solo attraverso la riduzione della spesa, ma anche aumentando le entrate?

Kay Swinburne, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, il debito nazionale è aumentato vertiginosamente negli ultimi mesi in certi Stati membri della zona euro, dando luogo a speculazioni sui mercati in relazione a presunte inadempienze, operazioni di salvataggio e in merito alla solidità di alcuni paesi nella zona euro.

L'Unione europea, attraverso la Banca centrale europea, non può imporre criteri fiscali a questi Stati membri. Tuttavia, a fronte della crisi, l'Unione europea e la BCE si trovano a dover orchestrare una soluzione per sostenere la fiducia nel modello dell'euro a livello internazionale e il buon funzionamento futuro dei mercati del debito nazionale nella zona euro.

Nell'ultimo anno abbiamo dedicato molto tempo e molta energia per studiare le procedure, i sistemi di controllo, la trasparenza e un'effettiva gestione del rischio dei partecipanti al mercato internazionale dei capitali. I provvedimenti che sono stati intrapresi influiscono sul mercato secondario dei titoli, ma credo sia assolutamente necessario applicare gli stessi principi al mercato primario, soprattutto in ragione della situazione particolarissima in cui si trovano i membri della zona euro che emettono titoli di Stato.

Parlando del caso specifico del Regno Unito, Northern Rock divenne insolvente poiché attinse fondi a breve termine dai mercati per coprire debiti a lungo termine. Quando il mercato mette in discussione il modello economico e si rifiuta di concedere credito, siffatto modello economico di fatto crolla. E lo stesso problema si profila per alcuni Stati membri della zona euro. Propongo che la BCE, pur non avendo alcun potere in tema di bilancio o di raccolta di capitali, possa intervenire sul profilo di maturità del debito, qualora ritenga che uno Stato membro abbia un'esposizione eccessiva nei movimenti del mercato a breve termine.

La Grecia deve trovare 31 miliardi di euro nelle prossime settimane. Il Portogallo deve correggere il deficit corrente che è pari al 17 per cento del suo PIL, mentre la Francia deve correggere un debito pari al 20 per cento del PIL nazionale. Il profilo di maturità del debito è lasciato agli Stati membri, ma l'effetto cumulativo del ricorso simultaneo ai mercati indebolisce l'UE nei momenti di crisi, ostacolando la raccolta di capitale nei mercati.

Nella zona euro la BCE forse dovrebbe avere un quadro complessivo delle emissioni cumulative sul debito e svolgere una funzione consultiva per gli Stati membri, esortandoli a tenere una gestione responsabile.

Per concludere, un primo passo molto semplice per l'UE, e nella fattispecie per gli Stati membri che appartengono alla zona euro, dovrebbe essere quello di allestire una strategia sostenibile sulla maturità del

debito, visto che l'entità assoluta del debito a questo punto è meno importante dell'ammontare del debito prossimo a rinnovo.

Nikolaos Chountis, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nuova Commissione inaugura il suo mandato con una gigantesca bugia: oltre al fatto che né il trattato di Lisbona né la strategia di Lisbona ci aiutano a proteggerci dalla crisi, tali documenti sono tra le cause che ci hanno fatto sprofondare in questa situazione. Sono stati un clamoroso fallimento.

La crisi mondiale ha messo in luce i confini, i punti di forza ed i problemi strutturali del modello di sviluppo globale europeo. Il patto di stabilità non esiste più, la crisi lo ha annientato, come dimostra il deficit e il ritmo con cui aumenta il debito pubblico in Germania, Spagna, Italia, Portogallo, Regno Unito e Grecia.

La crisi non ha investito unicamente la Grecia. Ha investito l'Unione europea e, a fronte delle decisioni assunte, sta investendo la zona euro. La sinistra aveva lanciato un monito e si era opposta alle politiche che erano state messe in atto. Purtroppo, però, la destra e i social-democratici continuano ad insistere affinché siano usati sempre gli stessi strumenti per affrontare la crisi.

Con la strategia di Lisbona abbiamo smantellato lo stato sociale. Parliamo di un'Europa della cooperazione, mentre la Banca centrale europea concede credito alle banche commerciali ad un tasso d'interesse dell'1 per cento, ma permette che gli Stati membri attingano ai mercati monetari ad un tasso del 6 per cento. L'Unione europea sta ricalcando il modello statunitense e i servizi militari USA. Perché mai accettiamo che le società di rating statunitensi, come Moody e altri, agiscano come se fossero gli arbitri ufficiali della politica economica degli Stati membri, permettendo loro di dettarne i contenuti?

Dobbiamo pertanto modificare il patto di stabilità, sostituendolo con un patto per lo sviluppo e l'occupazione. L'Unione europea infatti non può e non deve competere a livello globale sulla base dei costi salariali. Infatti dobbiamo scoraggiare la competitività basata sul deterioramento delle relazioni sindacali e dei diritti dei lavoratori.

Nikolaos Salavrakos, a nome del gruppo EFD. – (EL) Signora Presidente, prima abbiamo sentito le dichiarazioni programmatiche del presidente Barroso e della sua nuova squadra di commissari.

Personalmente l'impressione che ho avuto è che noi deputati ci ritroviamo sulla stessa barca invece di far parte di un corpo unico. La differenza è colossale.

Basandomi quindi sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Barroso, attendo con ansia che il futuro dell'Unione sia costruito su legami più forti tra gli Stati membri, soprattutto a livello economico, sociale e di sviluppo. Temo, tuttavia, che vi sarà un enorme aumento di capitali "vaganti", di "capitale nomade" che muove e si muove sui mercati. Promuovendo e poi abbandonando i mercati locali, passando alla stregua di un tornado, si distruggeranno le economie reali e si produrranno profitti senza alcun investimento effettivo. L'euro ovviamente limita la possibilità che il capitale "vagante" possa essere usato per speculare sui tassi di cambio.

Questa è quindi la ragione dell'attacco inferto oggi alla Grecia, un paese che ha bisogno di un sostegno speciale. Tenendo presente che l'Unione europea, stando alle statistiche del 2008, produce all'incirca il 38 per cento della ricchezza globale, mi pare che, a fronte della presente crisi monetaria, l'Unione europea abbia fallito o non abbia voluto esercitare i propri poteri di intervento economico sui mercati finanziari globali.

Tengo a lanciare un messaggio sia al Parlamento che a tutti i colleghi, parafrasando Schumpeter. E' in atto una distruzione creativa da cui l'Europa, la moneta europea e la Grecia usciranno indenni, ma si tratta di una distruzione assolutamente necessaria per dimostrare la solidarietà dei paesi europei sia alla Grecia che agli altri Stati membri.

Jean-Marie Le Pen (NI). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è scandaloso quanto sta accadendo in Grecia e in Portogallo oggi e quanto accadrà domani in Spagna e in Irlanda. Le stesse agenzie anglosassoni, che sono ossequiosamente rimaste a guardare senza vederci nulla di male, mentre i furfanti emettevano e scambiavano titoli tossici, ora sono le più rigorose verso gli Stati membri che si sono precipitati in aiuto di un settore finanziario che non meritava affatto alcun sostegno.

La crisi provocata dall'irresponsabilità dei mercati e delle banche insieme agli aiuti spropositati sono le cause dirette dell'aumento del disavanzo pubblico e del debito pubblico che gli stessi mercati oggi stanno cercando di penalizzare.

In barba al capitalismo etico annunciato dal presidente Sarkozy, all'Unione europea e al G20, l'unica lezione che i banchieri hanno tratto dalla crisi è che il contribuente è una fonte inesauribile di risorse, di profitti e di garanzie. Pare infatti che il panico sia stato scatenato da una banca statunitense, che aveva ricevuto aiuti dal governo e da due fondi *hedge*, sempre statunitensi, i quali vorrebbero approfittare sia dei tassi d'interesse esorbitanti imposti alla Grecia sia del mercato dei CDS, le polizze assicurative sul prestito nazionale, anch'esse soggette ad altre speculazioni.

Non sarà sufficiente disciplinare i fondi *hedge* – cosa che avete paura di fare – o i mercati dei derivati, come propone il commissario Barnier. Non serve a nulla creare una governance economica europea. I ventisette si troveranno sempre nello stesso caos e la solidarietà non è un'opzione. Deve essere chiamata in causa la libertà di circolazione dei capitali, altrimenti non ci sarà una ripresa, ma si ripresenterà la crisi.

Jean-Paul Gauzès (PPE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente, Commissario, onorevole Wortmann-Kool, ovviamente sono a favore delle posizioni adottate dalla Commissione per affrontare la situazione che si è venuta a creare in Grecia.

Per quanto concerne la presidenza spagnola, siamo lieti di rilevare che l'obiettivo prefissato sia quello di migliorare il coordinamento delle politiche economiche. Questa forte volontà politica va altresì usata per portare positivamente a termine due progetti attuali e importanti: la riforma atta a conseguire un'autentica forma di sorveglianza finanziaria e la disciplina dei fondi *hedge*.

E' vero: l'Europa non deve essere una fortezza, ma non deve nemmeno essere un colabrodo. Dinanzi a questi due scenari la presidenza deve avere un reale margine di manovra in modo da poter negoziare produttivamente con il Parlamento. Ci aspettiamo che il Consiglio, nel prossimo incontro, lanci un segnale forte all'opinione pubblica e al mercato. Nei confronti dei cittadini bisogna ripristinare la fiducia nella moneta unica, mentre in relazione ai mercati occorre dar prova di solidarietà con la Grecia. Il Consiglio deve far ben presente che non si lascerà intimidire dai tentativi perpetrati per destabilizzare l'euro che alcuni speculatori stanno mettendo in atto senza remora alcuna per far soldi sulla pelle degli Stati membri che attualmente si trovano in una situazione economica e sociale difficile.

Pervenche Berès (S&D). – (FR) Signora Presidente, Presidente López Garrido, Commissari, questo dibattito è importante, non solo perché l'euro è sotto attacco, ma anche perché giovedì avremo il primo vertice sotto la guida del presidente Van Rompuy.

Oggi rilevo che gli europei sono determinati e convinti, non vogliono che si ricorra all'FMI per la Grecia. Me ne compiaccio, perché una tale mossa implicherebbe la fine alle istanze che avanziamo da molti anni, ossia la governance economica della zona euro.

Invocando siffatta governance, segnaliamo che, dinanzi alla volatilità dei mercati, dobbiamo dotarci dei mezzi per reagire e per tenere il passo con i mercati. Chiaramente oggi non ci stiamo riuscendo.

Rilevo inoltre che la situazione in seno al sistema europeo attualmente è tale che, se ci si trova al di fuori della zona euro, è possibile ricevere aiuto, mentre per chi ne fa parte le cose sono molto più complesse. Non avrei mai immaginato che la zona euro potesse diventare un'area priva di solidarietà. Il funzionamento stesso di questa zona si dovrebbe infatti fondare proprio sul concetto di solidarietà.

Nessuno dei paesi che appartengono alla zona euro – a prescindere dalla strategia di esportazione, dal livello del disavanzo, e dal livello del debito pubblico – ha la benché minima possibilità di uscire dalla crisi se uno degli anelli di congiunzione viene attaccato.

Ma qual è il panorama che ci troviamo dinanzi? E' in atto un meccanismo per cui i mercati finanziari mettono le varie parti l'una contro l'altra e mettono alla prova la nostra capacità di mostrare solidarietà e la nostra capacità di tener vivo il concetto stesso di zona euro. In virtù di tale concetto, infatti, se vogliamo riservarci un margine di manovra, andando oltre la speculazione come unico meccanismo possibile, allora dobbiamo sviluppare una nostra strategia.

Tuttavia, questa capacità di diventare in un certo senso immuni rispetto al funzionamento dei mercati dei cambi prima dell'introduzione dell'euro, mediante i meccanismi di rating del debito nazionale, è stata ripristinata all'interno della stessa zona euro.

E' su questo aspetto che dobbiamo concentrarci. La questione va molto oltre le proposte che sono state presentate oggi e giovedì prossimo spetta al presidente Van Rompuy avviare questi progetti molto importanti.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) La Grecia solo recentemente ha rivelato l'entità effettiva dei suoi debiti, che sono molto più ingenti di quanto si pensasse. Il disavanzo sfiora il 13 per cento. E purtroppo anche la Spagna, il Portogallo e l'Italia registrano deficit elevati.

L'Europa non deve creare un cavallo di Troia, come effettivamente accadrebbe se fosse concesso sostegno a questi paesi, come qualcuno auspica. Non si deve fare, altrimenti premieremmo le politiche fallimentari. Il patto di stabilità e di crescita indica chiaramente come devono agire i vari paesi in caso di crisi e indica soprattutto cosa deve essere fatto prima che scoppi una crisi, ossia bisogna mettere in atto per tempo una rigorosa politica in materia di bilancio e di spesa. I Paesi Bassi si sono attivati già un anno fa. I paesi dell'Europa meridionale hanno aspettato troppo. Fortunatamente ora hanno cominciato – meglio tardi che mai – a rimettere in sesto le proprie finanze.

Sto seguendo con grande interesse la situazione per vedere che effetti producono i provvedimenti messi in atto. Se i mercati azionari e l'euro segnano una lieve diminuzione in questo periodo, non sarà un dramma per gli investitori né per le aziende che esportano, anzi sarà tutt'altro che un dramma.

Charalampos Angourakis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, l'Unione europea, i governi borghesi e altri organismi imperialisti hanno sfruttato fino in fondo le voci sulle pressioni speculative nella zona euro e sull'euro e le voci sul rischio di un crollo dell'economia della Grecia e di altri paesi dell'Europa meridionale a causa della difficile situazione delle finanze pubbliche, dell'eccesso di debito e del disavanzo, usandole come pretesto per affrettare ed intensificare le ristrutturazioni capitaliste e per aumentare il grado di sfruttamento delle classi lavoratrici e proletarie.

L'Unione europea e i governi ricattano e terrorizzano i lavoratori per assoggettarli alle regole dell'economia di mercato e al sistema europeo delle grandi imprese, per imporre tagli ai salari e alle pensioni, per introdurre forme flessibili di lavoro, tagli nelle prestazioni sociali e una ridda di dure misure fiscali e per sradicare agricoltori indigenti o del ceto medio dalla loro terra.

Non è vero che la crisi capitalista è dovuta unicamente alla cattiva amministrazione e alla corruzione. Il debito e il deficit sono creazioni del sistema capitalista, del trattato di Maastricht e, ovviamente, della strategia di Lisbona. Per tale ragione i governi borghesi e l'Unione europea, che hanno piena responsabilità per la situazione che si è venuta a creare, chiedono alle classi lavoratrici, ai proletari, di aderire e di sottoscrivere campagne nazionali. I lavoratori, però, dovrebbero voltare loro le spalle, perché gli interessi della plutocrazia non sono gli stessi di quelli dei lavoratori, visto che viviamo in una società capitalista.

I lavoratori stanno dimostrando in massa dinanzi alla guerra in atto e noi ne siamo compiaciuti e li sosteniamo.

Barry Madlener (NI). – (NL) La Grecia potrebbe anche arrivare sull'orlo della bancarotta insieme ad altri paesi, grazie agli anni della fiacca politica di sinistra condotta da esponenti della sinistra che hanno ricoperto incarichi in Europa: Gordon Brown, Barroso, Schulz, Cohn-Bendit, Guy Verhofstadt. Onorevole Verhofstadt, le dispiacerebbe ascoltarmi? Sono stati concessi miliardi di euro agli Stati membri deboli e, già al momento dell'adesione, sembrava che la Grecia avesse manipolato i dati, e non avete voluto vedere. L'Europa doveva espandersi a tutti i costi. Grazie a politici fallimentari, come lei, queste economie sono state artificialmente gonfiate ed ora si stanno sgonfiando.

Che cosa sta accadendo? Continuate come al solito con la vostra politica disastrosa. Chi bussa alla porta dell'Unione europea? Paesi ancora più poveri: l'Albania, l'Islanda, la Macedonia, la Croazia, la Serbia, il Kosovo e persino la Turchia. I paesi poveri sono altresì afflitti da una colossale corruzione. Poi c'è la Spagna che, nonostante i livelli elevati di disoccupazione, ha legalizzato 700 000 clandestini, che oltretutto hanno portato in Europa anche le loro famiglie – contando che la disoccupazione in Spagna attualmente ha toccato il 20 per cento!

Signor Presidente, questa politica di immigrazione deve finire.

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signora Presidente, come altri paesi della zona euro, la Grecia deve senz'altro affrontare un deficit pubblico ed un debito colossali e, come sapete e come ha indicato il commissario, il governo ellenico ha già presentato un programma pienamente circostanziato e ambizioso, ma realistico, per risanare la situazione.

Inoltre la Grecia, come altri paesi della zona euro, è stata ed è tuttora al centro di pressioni speculative concertate, tese essenzialmente a minare l'euro e la coesione economica della zona euro. Non è un problema

greco, portoghese o spagnolo, è un problema europeo e abbiamo l'obbligo di far luce sulle vere cause di questa situazione.

Come abbiamo fatto un anno fa, sottolineiamo che la crisi globale del credito è correlata alla mancanza di controllo sui mercati internazionali e oggi dobbiamo anche ammettere che le operazioni incontrollate del capitale speculativo costituiscono un parametro per valutare la situazione nella zona euro e assorbono il denaro dei contribuenti europei.

Pertanto il nostro primo dovere oggi deve essere quello di difendere l'euro e la zona euro dalle pressioni speculative e, in secondo luogo, dobbiamo comprendere che non possiamo più fissarci esclusivamente sull'unificazione monetaria e che, finché non si conseguirà una vera e propria convergenza economica tra i paesi della zona euro, ne risentiranno sia le economie lente che la credibilità complessiva della zona euro nonché la stabilità della moneta unica.

Burkhard Balz (PPE). – (DE) Signora Presidente, di solito è difficile ignorarmi. Ad ogni modo, sono lieto di intervenire ora.

Sappiano tutti che la crisi economica e finanziaria non ha colpito allo stesso modo tutti gli Stati membri della zona euro. A mio parere, però, i paesi che sono stati particolarmente colpiti devono assumere misure più ampie rispetto a quelli che ne hanno risentito di meno.

La stabilità dell'euro ovviamente deve rimanere un obiettivo prioritario e cruciale e lo stesso deve valere anche per le misure atte a risanare i bilanci dei vari Stati membri della zona euro. Queste misure non sono solo nell'interesse dei paesi che ne hanno più bisogno, ma anche dei paesi che sono stati colpiti in maniera più lieve dalla crisi.

Tuttavia, dobbiamo anche considerare attentamente le misure che sono necessarie e quelle che forse potrebbero essere meno efficaci per aiutare i paesi ad uscire dalla crisi. Benché sia possibile aiutare i paesi che hanno i problemi economici più gravi in seno all'unione monetaria ad ottenere, ad esempio, credito a condizioni favorevoli mediante un prestito UE per uno o più paesi della zona euro, questo prestito esterno non sarebbe sufficiente per alleviare i gravi problemi che tali paesi devono affrontare e non andrebbe a risolvere i problemi alla radice.

A mio parere, siffatti paesi in passato non hanno messo in atto importanti riforme ed ora ne stanno pagando le conseguenze. Tali Stati sono ampiamente responsabili per i problemi che si trovano a dover affrontare e quindi devono risolverli. Per tale ragione dobbiamo attuare rigorosi programmi di austerità e di riforme, come ha annunciato la Commissione. Credo che sarebbe catastrofico se alla fine toccasse sempre ai contribuenti pagare il conto.

Patrick Le Hyaric (GUE/NGL). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, sono stati espressi commenti molto interessanti in questo consesso, ma dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione i criteri stessi su cui attualmente si regge l'Unione europea. C'è persino un articolo nel trattato di Lisbona e nel trattato di Maastricht che proibisce all'Unione europea di prestare assistenza alla Grecia.

Poiché è stata data mano libera agli speculatori, consentendo una piena libertà di circolazione dei capitali e visto che è stata promossa la concorrenza fiscale, che comporta una fiscalità zero sul capitale e sulle aziende, i bilanci nazionali si stanno prosciugando e adesso, come è stato indicato nelle proposte illustrate prima dal commissario Almunia, viene chiesto ai cittadini di pagarne il prezzo mediante il taglio dei salari, l'abbassamento dell'età pensionabile e la distruzione dei sistemi di previdenza sociale.

Pertanto bisogna cambiare ogni singolo criterio, mentre il patto di stabilità e di crescita va sostituito con un patto sullo sviluppo umano per il lavoro, l'occupazione e la formazione e si devono cambiare il ruolo e le funzioni della Banca centrale europea in modo che l'euro diventi una moneta comune unificante, non una moneta da speculazione, come accade oggi. Si devono varare nuove iniziative contro l'evasione fiscale e la fuga dei capitali, bisogna eliminare i paradisi fiscali, come è stato promesso. Infine, bisogna dar prova di coraggio e tassare i movimenti speculativi sui capitali a fini fiscali.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signora Presidente, esiste una relazione naturale tra lo stato di salute dell'economia di uno Stato e il valore della sua moneta. Con la crescita dell'economia dovrebbe crescere anche il valore della moneta e quindi si crea un beneficio, in quanto le merci e i servizi da importare costano meno. Per converso, se l'economia ristagna o segna un declino, anche il valore della moneta segue a ruota, facendo lievitare le esportazioni e favorendo la ripresa economica, sempre che ovviamente le industrie manifatturiere e il comparto dei servizi non siano stati distrutti dalla globalizzazione.

Tuttavia, la valuta di una nazione intrappolata nella camicia di forza dell'euro non può modularsi in base alle esigenze della propria economia e del proprio popolo. Infatti il Regno Unito si era trovato in serie difficoltà quando faceva parte del meccanismo di cambio europeo. Ora è la Grecia ad essere strangolata insieme ad altri paesi clienti dell'euro.

Questo dovrebbe fungere da monito per tutti i paesi che non fanno parte della zona euro. Aderite a vostro rischio e pericolo. Nel giro di poco tempo le necessità dell'economia saranno trascurate. Quando vorrete recedere, vi troverete ad avere un debito con la zona euro che sarà lievitato anche a causa della svalutazione della moneta nazionale.

José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE). – (ES) Signora Presidente, per la prima volta nella storia dell'euro ci troviamo a discutere della situazione finanziaria di una manciata di paesi. Mi preme di enfatizzare il termine “paesi”, poiché, ascoltando la presidenza spagnola, sembrava si stesse parlando dello spazio extraterrestre, mentre il commissario Almunia ha parlato solo della Grecia. Vorrei sapere se il commissario nel suo discorso conclusivo continuerà a sostenere che i problemi della Spagna e del Portogallo sono simili a quelli della Grecia e, in tal caso, cosa ritiene di dover fare in proposito.

Tuttavia, siamo qui per discutere di queste situazioni finanziarie perché le finanze di alcuni potrebbero pregiudicare la credibilità della moneta di tutti, aprendo la via ad un'Europa a due velocità. Il divario potrebbe ampliarsi ulteriormente quando sarà attuata la strategia di uscita delineata dalla presidenza spagnola. Infatti i paesi meno sviluppati potrebbero avere difficoltà monetarie e potrebbero quindi trovarsi nella necessità di mettere in atto politiche monetarie più austere e, soprattutto, dovranno stanziare molti più fondi per coprire i debiti e molti meno per creare occupazione. Credetemi, onorevoli colleghi, senza un'economia sostenibile, sarà impossibile riportare i conti in pareggio. Senza occupazione il gettito fiscale continuerà a segnare un calo, mentre continuerà ad aumentare la spesa in ragione dei sussidi di disoccupazione.

Stiamo attraversando una crisi di fiducia e in questi casi la prima cosa da fare è quella di dire la verità. Dobbiamo capire come siamo arrivati a questo punto. Cosa stanno facendo i paesi colpiti per uscire dalla situazione di debito? I patti di stabilità sono credibili o no? Soprattutto dobbiamo sapere che cosa faranno questi paesi per risanare la loro economia, poiché, come ho detto prima, senza una crescita sostenuta, non può esserci un'economia sostenibile o delle finanze sostenibili.

Elisa Ferreira (S&D). – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, in un'unione monetaria, non ci possono essere attacchi contro la Grecia, la Spagna, l'Irlanda o il Portogallo, ma sono attacchi contro l'Unione e contro l'euro perpetrati approfittando di segnali di fragilità o delle crepe che si aprono nella solidarietà del gruppo nel suo insieme. In questo contesto devo informarla, signor Commissario, che le sue dichiarazioni sono inappropriate e pericolose, ma, venendo da una persona con la sua esperienza e con la sua preparazione, non mi resta che presumere che fossero solo uno sfogo contro la testardaggine e l'inerzia della Commissione di cui fa parte, poiché l'unione monetaria va molto al di là, come lei ben sa, della moneta unica, del patto di stabilità o di un'unica banca centrale.

Affinché l'unione monetaria sia sostenibile sul lungo termine, non si può limitare agli indicatori nominali a breve termine, non può tralasciare l'economia reale, la crescita economica o l'occupazione e non può ignorare le sostanziali divergenze interne di carattere regionale e sociale che la contornano e che la Commissione ha identificato molto bene nel lavoro che ha svolto in tema di 'EMU@10'.

Per queste ragioni ciascuno Stato membro ha i propri obblighi. Pensare però che l'unione monetaria sia un progetto ormai concluso è assolutamente sbagliato. Dobbiamo smetterla di parlare e passare ai fatti. La strategia di Lisbona non ha funzionato perché non aveva né i mezzi né gli strumenti. Oggi, se vogliamo che l'unione monetaria continui e mantenga la sua stabilità, bisogna rimpiazzare parole come “solidarietà” e “coordinamento della politica economica” con mezzi e strumenti concreti che finora non ci sono stati.

E' stata appena nominata la Commissione, non affinché continui come aveva fatto prima, ma per trarre insegnamenti dal passato e dare quindi avvio ad una nuova fase. E' questo quello che mi aspetto e che confido avverrà.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, in questo dibattito era fondamentale garantire che l'Unione europea rompesse con le sue politiche monetariste e con i ciechi criteri del patto di stabilità. Era fondamentale dare impulso al progresso sociale per sostenere la produzione e la creazione di posti di lavoro corredati da diritti, assicurare la coesione economica e sociale, attuare misure di sostegno al bilancio per i paesi che si trovano in serie difficoltà, soprattutto anticipando fondi senza che i governi nazionali abbiano

l'obbligo di corrispondere importi analoghi. Purtroppo, però, non si è sentito nulla di tutto ciò in questa sede.

Il commissario Almunia ha insistito sulle stesse politiche e sulle stesse ricette neolibériste, tentando di far ricadere sempre sui cittadini le conseguenze delle cattive politiche comunitarie, tra cui, signor Commissario, anche la sua personale responsabilità per le dichiarazioni inopportune e deprecabili che ha rilasciato sulla Grecia, sulla Spagna e sul Portogallo; per quest'ultimo paese, ad esempio, il paese da cui provengo, siffatte dichiarazioni sono state causa di un attacco speculativo. Gli speculatori infatti hanno approfittato delle sue parole. Il mio paese, come altri, ha subito delle perdite a causa di ciò che lei ha detto e a causa delle politiche attualmente in atto. Per questi motivi vi dico che è ora di cambiare politica.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signora Presidente, signori Commissari, l'euro è il nostro scudo e si è rivelato una forza stabilizzatrice. Infatti i criteri di Maastricht ed il patto di stabilità e di crescita devono formare la base della strategia atta a risanare il debito e ad uscire dalla crisi. Tuttavia, non devono essere gli unici elementi di tale base. Entrambe le strategie devono essere supportate da una politica sostenibile per la crescita e l'occupazione. Dobbiamo combinare la strategia Europa 2020 con altre strategie. Abbiamo bisogno di un accordo sull'innovazione, sugli investimenti e sul coordinamento nell'Unione europea che riunisca tutti gli Stati membri.

Sono pertanto lieto che i ministri delle Finanze abbiano deciso di mettere in atto il piano a tre punti avanzato dal commissario Almunia il 22 dicembre 2004 che punta a rafforzare Eurostat quanto prima. Queste misure delicate e necessarie vengono ostacolate da cinque anni. Dobbiamo innalzare il profilo di Eurostat e dobbiamo riformare le statistiche degli Stati membri e coordinare le statistiche della BCE e dell'Unione europea. Occorre un bilancio aperto per la Commissione europea, dobbiamo riformare le finanze degli Stati membri sulla base di criteri comuni fissati dalla Commissione e abbiamo bisogno di un comitato di pilotaggio tra Commissione, Eurostat, la BCE, la BEI e gli Stati membri in merito ai piani d'azione nazionali.

Responsabilità, onestà e trasparenza sono necessarie – non si deve giocare a nascondino o al gatto e al topo tra gli Stati membri e i ministri delle Finanze.

Antolín Sánchez Presedo (S&D). – (ES) Signor Presidente, la crisi economica ci ha fatto apprezzare il valore dell'euro e del coordinamento in campo economico.

Il ruolo svolto dalla zona euro e dalla Banca centrale europea nel garantire stabilità e la risposta alla stretta creditizia – insieme all'azione concertata a livello europeo e internazionale, in cui lei ha svolto un importante ruolo trainante, Commissario Almunia – ha senz'altro reso un contributo essenziale per prevenire effetti più gravi e più disastrosi correlati alla crisi.

La crisi ha provocato una grandissima flessione nell'attività economica, un'enorme perdita di posti di lavoro e un considerevole deterioramento nelle finanze pubbliche. Benché pare ci siano indicazioni di una ripresa sostenuta, le previsioni di quest'anno puntano ad un calo nell'occupazione e ad un aumento del debito pubblico nell'Unione europea.

La crisi ha gettato uno squarcio anche sulla varietà di situazioni e sulle differenze che esistono tra diversi Stati membri. Sono emerse tensioni che – cerchiamo di non essere ingenui – non sono sempre correlate ai principi o al potenziale di ordine economico. Dobbiamo quindi assicurarci che tali tensioni non ci facciano dimenticare la profonda interdipendenza economica e i nostri principali impegni.

L'Unione europea sta affrontato la sfida più grande dalla sua fondazione. Qualcuno ha definito la ripresa internazionale usando la sigla LUV: L per Europa, U per Stati Uniti e V per paesi emergenti.

L'Europa non può rimanere indietro. È giunto il momento delle riforme, della creatività e dell'integrazione. La priorità fondamentale deve essere quella di aumentare il potenziale di crescita della nostra economia.

Alfredo Pallone (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la debolezza e la recente crisi in alcuni paesi della zona euro non dipendono soltanto dalla difficoltà di Grecia, Portogallo e Spagna, ma anche da quella dell'Unione stessa.

Non si tratta solamente di una questione di risorse economiche, ma di un problema politico. Prima di curare i paesi malati, l'Europa deve curare se stessa, perché il vero problema di questa crisi è anche la debolezza dell'Unione. Occorre dotarsi di regole e strumenti comuni ed efficaci.

Per prima cosa, bisogna accelerare sulla riforma della vigilanza, creando però un sistema che sia realmente funzionante e non solamente un duplicato delle autorità esistenti, che si sono rivelate poco efficaci nella previsione e gestione delle recenti crisi, superando le logiche burocratiche con le quali sono state finora affrontate le crisi sistemiche.

In secondo luogo, sono poi necessari un coordinamento e un'armonizzazione delle politiche fiscali, anche a costo di lasciare indietro quei paesi che sono più restii. Alcuni sostengono che sia opportuno un intervento da parte del Fondo monetario internazionale, ignorando il catastrofico segnale che ciò farebbe giungere ai mercati finanziari rispetto alla direzione verso la quale si avvierebbe la zona euro. Nel caso dell'attuale situazione di crisi di alcuni paesi della zona euro, l'Unione europea ha un dovere politico, sociale e morale di intervenire.

George Sabin Cutaş (S&D). – (RO) Alcuni paesi della zona euro si trovano alle prese con gravi problemi finanziari. L'entità del debito pubblico e il disavanzo di bilancio hanno infatti abbondantemente superato la soglia prevista dal patto di stabilità e di crescita. Tale patto in definitiva era volto a prevenire azioni "clandestine" mediante l'imposizione di limiti sul debito pubblico. Tuttavia, non si è tenuto conto della necessità di aumentare il debito pubblico in situazioni come quella attuale in cui la congiuntura finanziaria è negativa sul piano macro economico, cui ora si aggiunge l'aumento esponenziale del debito privato.

Il rapido declino delle finanze in alcuni Stati membri costituisce una minaccia sia per la stabilità dell'euro che per la coesione a livello di Unione europea. Per evitare siffatte ricadute, gli Stati membri devono dar prova di solidarietà varando misure congiunte in modo da dare un sostegno reciproco ai paesi che si trovano in difficoltà. Occorre inoltre allentare i criteri del patto di stabilità e di crescita, come prevede la dichiarazione allegata all'atto finale del trattato di Lisbona.

Pertanto rimane nostra responsabilità dar prova di una volontà politica coesa e mettere in atto la riforma del patto, che ora è divenuta necessaria.

Theodoros Skylakakis (PPE). – (EL) Signora Presidente, numerosi colleghi hanno parlato dell'aiuto di cui ha bisogno la Grecia. Il messaggio è sbagliato. Una discussione sterile sugli aiuti non serve. La Grecia ha enormi problemi finanziari, è ovvio, ma è in grado di farvi fronte. E' stato raggiunto un ampio consenso su questo punto, sia tra le forze politiche che, soprattutto, tra i cittadini greci.

E' inoltre stato detto che il principale problema per l'euro sono gli speculatori. Quando l'euro è stato rafforzato, chi erano gli speculatori? Erano eurofilantropi? Bisogna prestare attenzione agli errori che commettiamo.

Si è parlato anche dei dati statistici sulla Grecia. Non dimentichiamoci, però, che siffatti dati erano anche dati europei. Eurostat, la Commissione europea e l'Ecofin non sapevano che il debito greco non poteva crescere ulteriormente senza creare un corrispondente disavanzo? Il debito, non solo il debito greco, ha mai segnato un calo costante fino ad arrivare al 60 per cento? A mio parere, il problema di fondo nella zona euro è che le norme sono state applicate essenzialmente sulla base di criteri politici e che i controllori e i controllati sono la stessa cosa.

Un secondo problema di cui non si è parlato abbastanza è la perdita complessiva di competitività e il divario competitivo sempre più ampio tra nord e sud. Non può esistere una zona euro, una zona monetaria, con un crescente divario competitivo tra i suoi membri. E' un rischio fatale a lungo termine per la coesione della zona euro ed è una questione che deve senz'altro destare preoccupazione.

Robert Goebbels (S&D). – (FR) Signora Presidente, dinanzi a questo attacco in massa di alcune banche internazionali contro l'euro, il mondo si scontra nuovamente con la stupidità e con l'avidità dei mercati.

E' vero che i paesi anglofoni non sono mai stati a favore dell'euro. L'euro però è divenuto la moneta più stabile del mondo. In realtà, il dollaro e l'euro formano un duopolio e un duopolio sarà sempre instabile. Ci saranno sempre movimenti tra le due valute. Tuttavia, se i mercati hanno un senso, dovrebbero vedere che i disavanzi della zona euro nel suo insieme sono inferiori a quelli degli Stati Uniti e del Giappone.

Contando che il governo greco ha ereditato una situazione di bilancio poco invidiabile, anche se la Grecia dovesse arrivare al fallimento – cosa assolutamente impossibile –, non si arriverebbe al crollo della zona euro. L'amministrazione statunitense ha appena presentato un bilancio in cui figura un deficit di 1 600 miliardi di dollari. Per risanarlo, Washington dovrebbe prendere a prestito oltre 5 miliardi di dollari al giorno. Il debito annuale aggiuntivo della Grecia corrisponde a meno di una settimana del debito addizionale degli Stati Uniti. Qual è allora il paese che mette a repentaglio la stabilità finanziaria? La Grecia o gli Stati Uniti?

Dinanzi alla stupidità degli speculatori, l'Europa deve imporre una maggiore trasparenza e una maggiore concretezza nella disciplina dei mercati, che sono davvero troppo avidi, signora Presidente.

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signora Presidente, nel dibattito sulla situazione economica di alcuni paesi membri della zona euro bisogna dire che il rimedio è chiaro: occorre più unione economica e monetaria, occorre una competitività migliore e occorre una maggiore solidarietà. Signor Commissario, mi rivolgo a lei, poiché, essendo portoghese, conosce molto bene le difficoltà che insorgono quando il debito pubblico cresce, il deficit tende a sfuggire di mano e la spesa pubblica diventa eccessivamente elevata. Questi paesi hanno bisogno di solidarietà e dei segnali giusti. Purtroppo i messaggi inviati recentemente dal commissario Almunia non sono stati positivi, in quanto egli ha paragonato la situazione del Portogallo e della Spagna con quella della Grecia. Sono state esternazioni sfortunate e imprudenti che hanno sortito effetti immediati sui mercati. C'è stato un tonfo nei mercati azionari di Lisbona e di Madrid. Non bisogna rendere le cose più difficili di quanto non lo siano già.

La gestione politica è estremamente importante. Di certo bisogna trarne insegnamento per il futuro, poiché in questo modo, riusciremo ad avere un'unione economica migliore in grado di sostenere di più l'Europa per creare solidarietà, comprendendo che le situazioni nei vari Stati membri sono completamente diverse e non sono paragonabili. Se riusciremo ad imparare questa lezione, certamente la zona euro avrà un futuro migliore.

Frank Engel (PPE). – (FR) Signora Presidente, bisogna dirlo: l'unione economica e monetaria ha certamente un carattere monetario, ma poco economico. Le preoccupazioni monetarie dell'Europa sono in conflitto con la sovranità economica e di bilancio degli Stati membri.

In questo periodo gli attacchi speculativi contro l'euro potrebbero avere conseguenze drammatiche. La Grecia, il Portogallo, l'Irlanda e la Spagna sono i paesi più colpiti, ma è a rischio anche l'intera zona euro.

Per scongiurare il peggio, l'Europa deve urgentemente introdurre una forma di governance comune per le sue politiche economiche e di bilancio. Dopo tutto, è questa l'essenza dell'unione economica. Solo in questo modo insieme avremo davvero la possibilità di risanare le finanze pubbliche dentro e fuori la zona euro.

Con gli strumenti attualmente disponibili e continuando con la sovranità di bilancio degli Stati membri, temo che questo risanamento sia un progetto irrealizzabile con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Edward Scicluna (S&D). – (EN) Signora Presidente, dobbiamo identificare i punti deboli della zona euro e affrontarli con vigore, visto che le alternative sono troppo deprimenti anche per essere prese in considerazione. Una debolezza clamorosa è la mancanza di un' incisiva funzione di controllo centralizzata per l'intera economia della zona euro.

Prima di tutto dobbiamo verificare attentamente che si metta fine alla contabilità di cassa negli Stati membri dell'UE e nelle loro finanze. In secondo luogo le finanze pubbliche e il sistema contabile devono essere sottoposti a revisione ai sensi di norme approvate a livello comunitario. In terzo luogo devono essere controllate le previsioni economiche, in quanto sono state all'origine di proiezioni inutili e fuorvianti sulle finanze pubbliche. In quarto luogo i risultati delle valutazioni comunitarie devono essere pubblicati regolarmente. Infine, credo si debbano scoraggiare i membri della zona euro dall'introdurre scappatoie finanziarie e bonus fiscali, rinviando quindi gli aggiustamenti veri e propri che, come sappiamo tutti, devono provenire da programmi di spesa credibili e sostenibili.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signora Presidente, quanto sta accendendo in Grecia non preoccupa solo i membri della zona euro, ma l'intera Unione europea. Pertanto è importante che questa difficile situazione sia affrontata in maniera responsabile a livello UE. La Grecia deve fare la propria parte, rispettare le promesse e riformare la propria politica. A mio avviso – ritenendo fermamente che la Svezia debba aderire quanto prima alla zona euro – è di capitale importanza che l'Unione risolva questa situazione difficile. Dopo tutto bisogna ammettere che l'euro ha riscosso un incredibile successo nell'attenuare la crisi finanziaria più grave in assoluto. Chi direbbe mai che 16 monete sarebbero meglio di un'unica moneta forte? Nessuno!

La Grecia si è infilata nella zona euro usando la porta di servizio, dimostrandoci quanto sia importante che le norme sull'adesione siano rigorose, ma giuste. Un'economia in ordine rappresenta il presupposto per la crescita e la ricchezza, anche al di fuori della zona euro, e naturalmente questo assunto si applica anche ai paesi della zona euro. Chi parla di speculazione dovrebbe tenere presente che un'economia e delle finanze pubbliche in ordine formano la base del benessere.

Michail Tremopoulos (Verts/ALE). – (EL) Signora Presidente, per la Grecia, su cui si potrebbe parlare a lungo, il problema non riguarda solamente le finanze pubbliche. E' collassato il modello che è stato applicato negli ultimi quindici anni in virtù del quale l'economia ellenica si doveva basare sul costante aumento e sulla continua espansione dei consumi privati.

Inoltre, da anni, alcuni sostengono che la spesa per le armi sia una spesa per lo sviluppo. In percentuale del PIL, stando alle relazioni SIPRI, la Grecia spreca il 3,3 per cento delle proprie risorse in spese militari. Il paese si colloca infatti al secondo posto nella NATO dopo gli Stati Uniti. E' al quinto posto per importazioni di armi in termini assoluti a livello mondiale, detenendo una fetta del 4 per cento del commercio globale. Ovviamente il bilancio 2010 prevede delle riduzioni nella spesa militare. Il ministero della Difesa ha un bilancio di 6 miliardi di euro ed ha subito una riduzione del 6,63 per cento.

Vorrei tanto vedere un cambiamento nella diplomazia delle armi che ci ha portato a questa paralisi. La Grecia non ha colonie da sfruttare, ma ha una grande capacità di resistenza. Dobbiamo attivare anche la solidarietà europea e promuovere iniziative internazionali affinché sia varato un New Deal verde a livello globale.

John Bufton (EFD). – (EN) Signora Presidente, qual è il futuro dell'euro alla luce dei problemi della Grecia, ma anche della Spagna, dell'Italia, del Portogallo e dell'Irlanda? Deve essere in qualche modo rassicurante per il Regno Unito il fatto che non abbiamo mai aderito all'euro. Pare che le promesse secondo le quali si sarebbe creata una grande forza basata sulla solidarietà non potessero essere più lontane dalla verità.

Il problema per i 16 paesi della zona euro discende dal fatto che bisogna serrare i cordoni della borsa. Con uno scarso coordinamento fiscale e nessun tesoro, l'appartenenza alla zona euro non è affatto una ricetta per garantire un buono stato di salute all'economia. Infatti, quando le cose vanno male, non c'è nessuno che sia in grado di prestare aiuto. Anzi, si approfitta della situazione per assicurarsi un maggiore controllo, mentre l'altro è in ginocchio. Dobbiamo attendere per vedere come reagirà la Grecia dinanzi alla prospettiva di diventare un protettorato dell'Unione europea e vedremo anche se vi saranno rivolte popolari. E' davvero questo il sogno europeo? Chi sarà il prossimo? La Spagna, il Portogallo, l'Italia o l'Irlanda? Forse gli Stati membri, e soprattutto i membri della zona euro, dovrebbero riflettere a lungo e approfonditamente sul qui ed ora prima di dedicarsi ai colloqui sulla politica economica post-2020, quando potrebbe anche non esserci più un euro da proteggere.

Il presidente Barroso stamattina ha parlato del sogno europeo: per i bravi cittadini della Grecia questo sogno si è trasformato in un incubo.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, come sappiamo, la Commissione europea ha messo sotto sorveglianza la Grecia a causa del suo vertiginoso deficit di bilancio. Questa clamorosa interferenza nella sovranità nazionale può essere giustificata solamente dal fatto che bisogna salvare la moneta unica e scongiurare il rischio che vengano danneggiati anche altri paesi membri. Tuttavia, la colonna portante, il requisito fondamentale dell'introduzione dell'euro, ossia il patto di stabilità, chiaramente ora esiste solo sulla carta. Molti Stati membri e il Consiglio negli ultimi anni non hanno prestato molta attenzione alla disciplina di bilancio, preferendo affossare questo importante accordo. La Commissione è rimasta a guardare ed ha assistito alla messa in atto di procedure timide contro i trasgressori del deficit.

Pertanto dobbiamo esercitare pressioni affinché sia drasticamente ridotto l'indebitamento netto degli Stati membri, se non vogliamo mettere seriamente a rischio la nostra moneta e la nostra area economica. Per tale ragione sono necessarie misure cruciali e incisive.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Credo che tutti gli Stati membri debbano essere preparati ad aderire alla zona euro per scongiurare la possibilità che si verifichino effetti avversi estremamente devastanti per l'economia nazionale. L'instabilità economica di alcuni paesi nella zona euro deve essere tenuta sotto controllo in modo da prevenire conseguenze nell'intera Unione europea. Le economie di Grecia, Spagna e Portogallo hanno riportato elevati deficit di bilancio nel 2009, dovuti non solo alla crisi economica, ma anche alle misure inadeguate messe in atto dai governi nazionali.

La Romania presenterà il piano di convergenza per la zona euro alla fine di febbraio, come era stato stabilito nei negoziati con il Fondo monetario internazionale e con la Commissione europea. Il mio paese ha indicato di essere pronto ad accedere al meccanismo del tasso di cambio nel 2012, che in effetti è la fase prima dell'adesione alla zona euro. Pertanto il nostro disavanzo di bilancio deve scendere al di sotto del 3 per cento.

Stavros Lambrinidis (S&D). – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, grazie per le gentili parole che ha pronunciato sulle misure assunte dal governo ellenico. L'esecutivo infatti ha introdotto misure rigorose

e la Commissione europea ha ratificato tale programma ed è stato altresì approvato un programma molto rigoroso per monitorare l'applicazione delle misure che il governo ha studiato e varato.

Eppure gli spread sono aumentati. Il problema non verte sui mercati che sarebbero riservati, come lei ha affermato. In realtà i mercati hanno speculato, e direi vergognosamente. Gli stessi che hanno causato la crisi ora stanno facendo soldi sulle rovine che hanno creato. E la Commissione europea cosa intende fare?

Vi attivereste adesso, non solo per assicurare uno stretto monitoraggio degli Stati, ma anche per monitorare da vicino i mercati? Se sì, come?

In secondo luogo, è inammissibile che per tutti questi mesi si sia continuato a parlare del Fondo monetario internazionale nella zona euro. Però il Fondo monetario internazionale sicuramente impone misure rigorose e poi concede credito a basso costo, non lasciando quindi spazio agli speculatori. Intendete assumere dei provvedimenti per dare un sostegno finanziario ai paesi che applicano programmi rigorosi in materia di finanze pubbliche?

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) La situazione che si è venuta a creare in alcuni paesi della zona euro richiede una seria riflessione. E' solo parzialmente giustificato ricercarne le cause nella crisi economica. Molte delle cause sono da ricercare altrove. In primo luogo, sono state ignorate le grandi differenze nel livello di sviluppo economico dei diversi paesi della zona euro. In secondo luogo, la disciplina del patto di stabilità e di crescita non è stata mantenuta. La disciplina di bilancio non è stata garantita in maniera responsabile, causando un grande aumento del disavanzo di bilancio. In terzo luogo, le banche e le altre istituzioni finanziarie non sono state soggette ad un debito monitoraggio – il che non vale solo per questi paesi. Come possiamo contrastare siffatti fenomeni? Nel rispetto del principio di solidarietà, il programma di risanamento approntato dai singoli paesi deve avere l'approvazione dell'Unione europea, il che comporta un monitoraggio sull'attuazione del programma da parte della Commissione europea e della Banca centrale europea. E' inoltre inammissibile che i costi della crisi debbano essere fatti ricadere sostanzialmente sui più poveri, come testimoniano le proteste dei contadini greci.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signora Presidente, a circa dieci anni dall'introduzione dell'euro è chiaro che l'Unione europea esiste, ma purtroppo siamo ancora ben lungi dall'unione economica. Rileviamo che l'attacco all'euro perpetrato attraverso le economie più deboli sta assumendo le proporzioni di un'epidemia. In fin dei conti l'Europa sta a guardare, non per la sorpresa, ma perché non dispone degli strumenti finanziari per reagire.

Non c'è un'istituzione, ad eccezione della commissione per la concorrenza, in grado di coordinare gli interventi e le azioni delle economie nazionali nei periodi di recessione. Purtroppo non esiste unanimità di intenti e una determinazione comune tra gli Stati membri, anche se abbiamo una moneta unica.

Credo che l'esame di oggi non fosse diretto ad alcun paese in particolare. E' un esame per l'euro. Avrei voluto che, quando è stata decisa la moneta unica, avessimo già deciso di avere una voce sola e di essere un fronte unito.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signora Presidente, grazie per aver concesso tutti questi interventi di un minuto su questo tema. Presumo che la nuova Commissione sia lieta di essersi insediata, ma dovrà attivarsi rapidamente per affrontare i problemi di cui stiamo discutendo oggi.

Qualcuno sta biecamente approfittando dei problemi della zona euro, ma la maggior parte di noi vuole che si trovi una soluzione. Dopo dieci anni non dobbiamo buttare via il bambino con l'acqua calda. Detto questo, ascoltando il dibattito, risulta evidente che in alcuni Stati membri vi sono problemi gravissimi la cui entità varia a seconda del problema – e l'Irlanda è tra questi. Ad ogni modo, però, credo che le regole non abbiano funzionato. Dobbiamo prevenire invece di reagire: quando ormai la crisi è in atto, è già troppo tardi. Dobbiamo anticipare i mercati. Non si possono attaccare i mercati a testa bassa, come hanno cercato di far intendere altri oratori, per poi dover introdurre una sorveglianza e un esame rigorosi e puntuali seguiti da un'azione immediata. A questo punto vi faccio tanti auguri.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signora Presidente, nonostante tutte le critiche che quelli come me hanno espresso su situazioni particolarmente deprecabili nell'Unione europea, siamo stati sempre pienamente a favore dell'introduzione dell'euro. Ai tempi in cui ero corrispondente della rivista *der Spiegel* assistetti ad un'ondata di speculazioni contro determinate valute e l'euro ci proteste.

Ad ogni modo oggi rileviamo una grandissima perdita di fiducia presso i risparmiatori e, in particolare, tra i cittadini di paesi in cui i criteri di bilancio sono stati in una certa misura rispettati. Signor Commissario, le

rivolgo una domanda: non le è ormai del tutto chiaro che negli ultimi anni la Grecia ci ha ingannato? Vi sono state tantissime voci al riguardo. Sapevamo anche che la Grecia non ottemperava pienamente ai criteri all'inizio. Perché non è stata soggetta ad una sorveglianza più rigorosa? Come intende affrontare questo difficile problema in futuro? Vi pongo queste domande, pensando al mio paese, l'Austria, in cui circolano voci simili a quelle che erano state messe in giro sulla Grecia alcuni anni fa.

Arturs Krišjānis Kariņš (PPE). – (LV) Signora Presidente, gli attacchi speculativi contro Grecia, Spagna o Portogallo non sono la causa del problema, ma ne sono la conseguenza. Sappiano anche troppo bene che nessuna famiglia si può permettere di spendere più di quanto guadagna. Così infatti si arriva al fallimento. Lo stesso vale per i governi. Nessun governo può permettersi troppo a lungo di spendere più di quanto raccoglie mediante il gettito fiscale. Altrimenti o va in bancarotta oppure, come sta accadendo ora, la valuta viene bersagliata dagli attacchi degli speculatori. Questi paesi devono fare quello che fece la Lettonia quando fu colpita duramente dalla crisi già un anno fa, anzi quasi un anno e mezzo fa. Bisogna infatti ridurre drasticamente la spesa nazionale mediante la cosiddetta svalutazione interna. Suggerirei al governo ellenico di seguire l'esempio del governo lettone. Sono decisioni che vanno prese e che sono già state prese in Europa in passato. Grazie.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, abbiamo assistito ad un ampio dibattito in cui è stata mostrata una grande consapevolezza e una grande preoccupazione per la congiuntura economica. E' stato anche un dibattito molto costruttivo in cui sono stati espressi una serie di punti su cui possiamo essere d'accordo analizzando la situazione

Prima di tutto, è emersa una fiducia generale nella zona euro nel corso della discussione. Tale area sicuramente uscirà rafforzata a seguito di questi movimenti repentini nei mercati, che non possono essere spiegati dalla situazione dell'economia reale. Come indicato dagli onorevoli Karas, Sánchez Presedo e Goebbels, i quali hanno parlato del significato dello scudo protettivo, come qualcuno lo ha definito, nella zona euro, siamo convinti che, se l'euro non fosse esistito, la crisi sarebbe stata molto più feroce nei paesi europei.

Inoltre non crediamo che il patto di stabilità e di crescita sia in crisi. Ne è prova la dettagliata procedura cui ha fatto accenno il commissario Almunia che è stata approntata per monitorare l'attuazione del programma varato dal governo greco.

I problemi nella zona euro saranno risolti all'interno della zona euro, la quale è dotata di meccanismi appositi, come ho detto nel mio intervento precedente. L'Europa sta chiaramente uscendo dalla fase di recessione e sta uscendo dalla crisi più grave cui abbiamo assistito da quasi un secolo a questa parte. Si sta riprendendo in maniera relativamente veloce, il che dimostra la forza economica dell'Unione europea e mostra altresì che i governi hanno agito immediatamente non appena si sono verificati degli sviluppi che potenzialmente potevano causare il crollo del sistema finanziario internazionale. Naturalmente questo intervento immediato non poteva che provocare un deficit. Infatti attualmente sono 21 i paesi membri che si trovano in questa situazione, la quale è la conseguenza logica delle azioni essenziali che dovevano essere assunte, poiché, tra l'altro, come ho detto prima, in Europa vi sono sistemi di previdenza sociale per garantiscono un aiuto alle fasce più vulnerabili attraverso il denaro pubblico.

L'onorevole Canfin mi ha chiesto quali siano le proposte della presidenza spagnola al riguardo. Ho già parlato degli interventi a breve termine che hanno varato i governi. Si sta delineando una strategia volta a farci uscire da questa situazione, ma ovviamente, per poter uscire dalla crisi nel medio termine, la presidenza spagnola chiaramente propone l'unione economica. Infatti sosteniamo che non ci debba essere solamente l'unione monetaria. Anche l'unione economica deve occupare un posto importante nell'Unione europea, come prescrive oltretutto anche il trattato di Lisbona.

L'articolo 5 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea afferma molto chiaramente che: "Gli Stati membri coordinano le loro politiche economiche", "L'Unione prende misure per assicurare il coordinamento delle politiche occupazionali", "L'Unione può prendere iniziative per assicurare il coordinamento delle politiche sociali".

E' questo il contenuto del trattato di Lisbona e quindi credo anch'io ci si debba muovere verso l'armonizzazione, come hanno indicato anche gli onorevoli Wortmann-Kool, Feio e Papanikolaou nei loro interventi. L'onorevole Bullmann ha parlato della necessità di un coordinamento socio-politico, come ha fatto anche l'onorevole Podimata. Continuando sulla stessa linea, l'onorevole Canfin del gruppo Verde/Alleanza libera europea e gli onorevoli Pallone e Gauzès hanno parlato della necessità di disciplinare i mercati finanziari. L'onorevole Verhofstadt ha indicato la necessità di coesione interna nell'Unione. Sono tutti elementi che confluiscono nel concetto di unione economica, di coesione economica interna dell'Unione.

Sono questi gli obiettivi cui dobbiamo puntare mediante una leadership politica chiara dell'Unione e sono obiettivi che tra l'altro si stanno già materializzando. Dobbiamo pensare che dopodomani – incidentalmente proprio all'inizio della presidenza spagnola – si riunirà il Consiglio europeo informale in modo da poter prendere in mano le redini della situazione, politicamente parlando. Sono certo che il Consiglio manderà un segnale europeo forte all'opinione pubblica e agli attori economici e sociali, sarà un messaggio europeista, un messaggio di unità europea, di fiducia nei governi europei, anche nel governo greco, e di fiducia nelle nostre possibilità.

Sarà un Consiglio europeo importante, che si riunisce per convogliare i nostri sforzi in una strategia volta a favorire la crescita e l'occupazione, che prende il nome di Europa 2020. Sono persuaso che tale incontro imminente getterà le prime fondamenta, e quindi dobbiamo attivarci immediatamente, esercitando una guida politica nell'Unione europea in un periodo in cui siffatto atteggiamento è più che mai necessario.

Joaquín Almunia, *vicepresidente della Commissione*. – (ES) Signora Presidente, esprimo un profondo ringraziamento ai deputati che sono intervenuti nel dibattito per i commenti espressi sulle politiche, sugli atteggiamenti e sulle proposte della Commissione europea, di cui io e il commissario Rehn abbiamo preso nota.

Tengo a formulare alcune osservazioni che verteranno essenzialmente su quattro argomenti. Sono stati molti gli interventi e non riuscirei a rispondere a ciascuno singolarmente, ma credo di riuscire a rispondere praticamente a tutti affrontando questi quattro temi.

In primo luogo, come ho detto molte volte in Parlamento, ossia negli ultimi sei anni in qualità di commissario competente per gli affari economici e monetari, convengo pienamente sulla necessità di incrementare il coordinamento all'interno dell'unione economica e monetaria e all'interno dell'Unione europea. Non tutti gli Stati membri dell'Unione sono membri della zona euro, ma lo saranno nella fase finale dell'unione economica e monetaria, salvo per i due paesi che hanno deciso di non aderire. Credo tuttavia che nei prossimi anni anche questi paesi cambieranno idea e chiederanno di entrare a far parte dell'unione economica e monetaria.

Per avere un coordinamento, dobbiamo approfondire e ampliare la sorveglianza insieme alle attività di analisi, al dibattito e alle raccomandazioni che derivano dall'analisi e dal dibattito in relazione alla politica fiscale e ad altre politiche macroeconomiche e strutturali.

Se vi ricordate, era questa una delle prime conclusioni della relazione che avevo presentato in questa sede a nome della Commissione nella prima metà del 2008, prima che scoppiasse il caso Lehman Brothers, in occasione del decimo anniversario dell'unione economica e monetaria. Da allora abbiamo discusso in seno alla Commissione, nell'Eurogruppo, in Consiglio e anche qui in Parlamento su come migliorare la sorveglianza, come estenderla e ampliarla, attraverso il cuore stesso di tale sorveglianza nonché mediante il quadro della disciplina di bilancio, ossia il patto di stabilità e di crescita.

Concordo con chi ha affermato che non si tratta solamente di attuare una politica che sia in linea con le nostre norme, ma bisogna andare oltre, poiché vi sono squilibri di altra natura che mettono a repentaglio la crescita, l'occupazione e le finanze pubbliche.

Concordo con chi ha affermato che non abbiamo bisogno di far intervenire il Fondo monetario internazionale. E' vero che tutte le nostre economie fanno parte dell'FMI, ma possiamo e dobbiamo risolvere la questione da soli.

Se saremo sufficientemente coordinati, se avremo la volontà politica, se useremo gli strumenti previsti dal trattato, se metteremo in pratica le dichiarazioni d'intenti e se conseguiremo i nostri principali obiettivi, avremo una capacità più che sufficiente e gli strumenti appropriati per affrontare le situazioni difficili come quella che stiamo attualmente attraversando.

Sul caso della Grecia, parlerò di due questioni che sono state al centro del dibattito e di cui ho già discusso in dettaglio. In primo luogo, l'onorevole Verhofstadt, che sfortunatamente non è più in Aula, ha affermato che la Commissione è intervenuta troppo tardi. Non so con che rapidità il paese dell'onorevole Verhofstadt ha chiesto alla Commissione di intervenire sulle questioni di bilancio, ma gli ricordo che ci sono state le elezioni in Grecia all'inizio di ottobre. Due settimane dopo essersi insediato, il nuovo governo corresse la notifica che avevamo ricevuto prima delle elezioni, cambiando il dato sul disavanzo, che è passato dal 6 al 12,7 per cento nel giro di tre settimane!

Non è stata una correzione statistica. In questo aumento colossale del deficit in Grecia ha giocato in larga misura una mancanza assoluta di controllo sulla politica di bilancio. Non è una questione statistica. Non è stato chiesto ad Eurostat di risolverla. Si tratta invece di un problema di gestione, ascrivibile ad un governo che ha lasciato che le entrate diminuissero o che non ha fatto nulla per tamponare tale calo, ma ha consentito alla spesa di aumentare o l'ha aumentata nell'imminenza delle elezioni. Per dirlo chiaro e tondo, è questo quello che è successo.

Inoltre, per quanto riguarda i problemi statistici, e per rispondere all'onorevole Martin – come credo abbia affermato anche l'onorevole Karas – alla fine del 2004 a nome della Commissione proposi al Consiglio di rafforzare la capacità di Eurostat di condurre controlli laddove venivano riscontrati problemi statistici che non potevano essere risolti mediante le solite notifiche. Eurostat non elabora i dati. Eurostat riceve le notifiche dagli Stati membri. Per poter andare oltre l'autorità che inoltra la notifica, questo organismo ha bisogno di poteri di cui attualmente non dispone. La Commissione ha chiesto che gli venissero conferiti e il Consiglio non glieli ha concessi. Il commissario Rehn, che da domani assumerà la competenza degli affari monetari, senza più transizioni, ha già pronta una proposta che sarà presentata alla Commissione nel corso della prossima riunione ufficiale, sempre che oggi il Parlamento voglia gentilmente dare la propria approvazione.

A seguito di siffatta notifica il governo greco ha presentato il bilancio per il 2010, che non era stato presentato prima delle elezioni, e non solo la Commissione ma anche l'Eurogruppo e l'Ecofin hanno approvato l'eccesso di disavanzo alla luce della nuova situazione. Abbiamo agito in questo modo con le raccomandazioni che non potevano essere preparate finché non avevamo il programma, che il governo greco ha redatto e che ci ha mandato il 15 gennaio. Sulla base di tale programma, come ho detto prima, abbiamo preparato le raccomandazioni il 3 febbraio.

E' vero che, se avessimo avuto la bacchetta magica, avremmo agito la notte stessa delle elezioni. Posso dirvi, comunque, che, a mio avviso, il governo greco, la Commissione, l'Eurogruppo e l'Ecofin si sono attivati rapidamente. L'Eurogruppo e l'Ecofin hanno cominciato a discutere della situazione ancor prima che gli inviassimo le raccomandazioni. Non era possibile agire più velocemente nell'intento di risolvere i problemi. Se invece avessimo voluto limitarci alle dichiarazioni, allora ovviamente potevamo intervenire anche prima.

In terzo luogo, convengo pienamente sulla necessità di aumentare la fiducia nell'euro e nell'unione economica e monetaria. Si tratta di un compito che spetta a tutti: agli Stati membri, alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento.

Per inciso, visto che sono stati fatti dei riferimenti a delle dichiarazioni che avevo rilasciato nel corso della presentazione delle raccomandazioni sul programma della Grecia, vi chiedo, allo scopo di mantenere la fiducia, di riferire esattamente quanto è stato detto, invece di riportare quello che altri sostengono che io avrei affermato. Chiedo solo questo.

Infine la riunione del Consiglio prevista per l'11 febbraio, dopodomani, che è stata ricordata anche dal presidente López Garrido, è molto importante. E' una riunione speciale, poiché sono pochi gli argomenti all'ordine del giorno. E' un incontro in cui sono previsti due interventi, quello del presidente della Commissione e quello del presidente del Consiglio europeo, e un dibattito politico aperto che, vista la situazione, riveste una grandissima importanza a fronte delle tensioni nei mercati finanziari che non si erano viste nella zona euro dall'introduzione della moneta unica e a fronte della crisi più grave da 80 anni a questa parte. Dobbiamo reagire dinanzi a questa situazione, non solo con una strategia di uscita, ma anche con una strategia a medio termine in modo che questo decennio si contraddistingua per la crescita e l'occupazione.

Se mi concedete un minuto per pronunciare le mie ultime parole come commissario incaricato dei problemi economici e monetari, vorrei dirvi cosa spero di sentire alla fine della riunione del Consiglio europeo. Vorrei fosse avanzata una chiara richiesta a tutti gli Stati membri, nella fattispecie a cominciare dalla Grecia, affinché adempiano ai propri obblighi e mettano in atto le misure che si sono impegnati ad attuare in qualità di membri dell'unione economica e monetaria nonché le raccomandazioni indirizzate loro dalle autorità dell'unione economica e monetaria. Dobbiamo intimare a tutti gli Stati membri di rispettare e di applicare le norme che abbiamo concertato tutti insieme.

In secondo luogo vorrei un impegno politico ai massimi livelli a favore di un maggiore e migliore coordinamento e un rafforzamento dell'unione economica e monetaria in quanto area economica, e non banca centrale per la zona economica e monetaria, non organismo che emette raccomandazioni.

Sia all'interno che all'esterno dei nostri confini, l'unione economica e monetaria, la zona euro, deve esprimersi con chiarezza, determinazione e credibilità, poiché in questo modo si aumenta la fiducia dei cittadini di tale

area e degli altri cittadini dell'Unione europea e del mondo nella nostra moneta e nel nostro progetto, che non è solo un progetto economico, ma va molto oltre gli aspetti puramente economici.

Infine, vorrei che i leader europei si impegnassero a sostenere la Grecia in cambio di un'azione concreta. Il sostegno non può essere gratuito, altrimenti si creerebbero le condizioni di futuri squilibri e crisi. Il sostegno deve essere chiaro e noi abbiamo gli strumenti per agire in questo senso in cambio di un chiaro impegno che tutti si assumano le proprie debite responsabilità.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto.* – (PT) Spero che i commissari europei promuovano la stabilità e rilascino dichiarazioni rigorose e ben fondate, contrariamente a quanto è accaduto con le recenti esternazioni del commissario Almunia, il quale ha dato prova di mancanza di prudenza e ha contribuito a causare delle perdite sui mercati azionari e la mancanza di fiducia tra gli investitori internazionali in relazione a Spagna e Portogallo.

Per affrontare la crisi, gli Stati membri dell'UE hanno adottato piani di ripresa e hanno varato stimoli ed incentivi per l'economia, pertanto è aumentato il deficit. Tuttavia sappiamo anche che alcuni Stati membri, per incompetenza o scientemente, hanno commesso degli errori in relazione al proprio deficit. A fronte di quanto è accaduto recentemente, l'Unione europea ha dovuto dare nuovo impulso alle proposte in tema di sorveglianza ed è stata costretta ad attuare una strategia rafforzata di coordinamento economico.

E' stato proposto anche di introdurre ufficialmente un sistema per controllare il valore del deficit di tutti gli Stati membri allo scopo di approntare rapidamente delle misure correttive per scongiurare situazioni irreparabili. Questo sistema dovrebbe attivarsi praticamente in tempo reale. Bisogna però chiarire il metodo di calcolo per il deficit in modo da evitare manipolazioni dei conti pubblici e il ricorso ricorrente a tecniche extrabilancio per camuffare il valore del disavanzo.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto.* – (PT) La campagna che si è scatenata in conseguenza della situazione prodottasi in Grecia, che alcuni stanno ora cercando di estendere ad altri paesi, è deprecabile e rivela i veri obiettivi dei suoi principali protagonisti, tra cui va inclusa la stessa Commissione europea e alcuni dei principali poteri economici dell'UE.

Le pressioni esercitate su paesi quali la Grecia, il Portogallo e la Spagna affinché correggano il proprio disavanzo sono inestricabilmente legate agli interessi del capitale finanziario speculativo che punta ad innescare una guerra tra euro e dollaro. Questi interessi vengono difesi anche a discapito degli interessi dei cittadini di questi paesi.

A questo punto insorgono diversi interrogativi:

- Che ragioni oggettive abbiamo di voler arrivare al 2013 con un deficit al di sotto del 3 per cento (a prescindere da quanto può accadere in relazione alla crescita economica)?

- Qual è il senso di un'unione economica e monetaria che non attua alcuna politica di solidarietà e di coesione?

- Se la BCE può regolarmente concedere credito alle banche nazionali a tassi molto inferiori rispetto a quelli dei mercati internazionali, perché non può applicarli anche ai governi?

- Perché non sono stati creati strumenti atti a consentire ai paesi in maggiore difficoltà di ottenere finanziamenti a tassi inferiori o simili a quelli concessi ad altri paesi?

Ivari Padar (S&D), *per iscritto.* – (ET) La situazione finanziaria di alcuni paesi della zona euro – che è l'argomento del dibattito di oggi – mostra chiaramente i rischi che insorgono quando ci si discosta dai provvedimenti del patto di stabilità e di crescita. Guardando al problema nel suo insieme, si comprende quanto sia importante disporre di statistiche affidabili. Dobbiamo certamente trarre delle conclusioni serie da questa situazione e in tutti i paesi, sia all'interno che al di fuori della zona euro, per uscirne bisogna riconoscere il problema con onestà e indicare le proprie misure per superare le difficoltà. Ci vuole anche la solidarietà europea. Al contempo i problemi descritti non possono essere risolti rinviando l'ampliamento della zona euro. Chiaramente, se ci sono paesi che rispettano i criteri prescritti, allora questi paesi devono essere ammessi. Il tempo ha dimostrato che la moneta unica è una garanzia supplementare di affidabilità nei momenti complessi.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE), *per iscritto*. – (PL) Commissario Almunia, la Polonia si sta preparando ad entrare a far parte della zona euro, quindi stiamo studiando attentamente i problemi degli Stati che ne fanno parte. Purtroppo più paesi sono alle prese con dei problemi, mentre la moneta unica ora si trova a dover affrontare la sfida più grande da quando è stata creata. Onorevoli colleghi, la Grecia non riuscirà a farcela da sola. Sono d'accordo con tutti quelli che hanno sostenuto la necessità di un maggiore coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. La crisi economica mondiale ha destabilizzato molte economie e i mercati globali e dinanzi alla ripresa, benché fragile, temono che possa essere assunta qualche azione fuori luogo dai governi degli Stati membri per scongiurare il crollo dei mercati dell'euro. Pertanto l'unica via d'uscita realistica a questa situazione, l'unico modo per evitare il crollo del mercato monetario è quello di concedere un aiuto d'emergenza alla Grecia e di approntare un'azione pianificata a lungo termine per stabilizzare la posizione dell'euro.

(La seduta viene sospesa per alcuni minuti)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

11. Progressi compiuti per quanto riguarda il reinsediamento dei detenuti di Guantánamo e la chiusura del centro di detenzione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del Consiglio e della Commissione sui progressi compiuti per quanto riguarda il reinsediamento dei detenuti di Guantánamo e la chiusura del centro di detenzione.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signora Presidente, come lei sa, l'Unione europea ha accolto favorevolmente la promessa del presidente Obama di chiudere il centro di detenzione di Guantánamo. Tale promessa è stata fatta nel corso del suo discorso di insediamento ed è stata in seguito sostenuta da una dichiarazione congiunta dell'Unione europea e dei suoi Stati membri e degli Stati Uniti il 15 giugno dello scorso anno.

Siamo a favore della costante applicazione della legge e del rispetto dei diritti umani e, nella suddetta dichiarazione, questo concetto è ribadito anche dagli Stati Uniti. Ciò sembrava dunque incompatibile con il mantenimento del centro di detenzione di Guantánamo, che era diventato uno dei pretesti di propaganda più utilizzati da Al-Qaeda.

E' vero che il termine previsto per la chiusura, un anno, è passato. Ma è anche vero che vi sono difficoltà e possiamo fornire alcuni esempi, come nel caso degli ex-detenuti dello Yemen, che non potranno immediatamente fare ritorno al proprio paese. La questione, inoltre, è piuttosto controversa anche negli Stati Uniti, ma siamo lieti del fatto che il presidente Obama non demorda nella sua intenzione di chiudere Guantánamo nonostante la dura opposizione che incontra nel Congresso, non solo da parte dei Repubblicani ma anche all'interno degli stessi Democratici.

Ad ogni modo, alcuni prigionieri hanno lasciato Guantánamo e saranno giudicati da tribunali statunitensi ordinari, come ad esempio Khalid Sheikh Mohammed, la presunta mente degli attentati dell'11 settembre, nonostante la preoccupazione che tale caso ha generato negli Stati Uniti.

Abbiamo sempre espresso chiaramente la nostra posizione nel corso dei nostri contatti con gli Stati Uniti, anche recentemente, durante la visita a Bruxelles dell'inviato speciale statunitense sulla questione, Daniel Fried, ex-responsabile delle relazioni tra Stati Uniti e Unione europea, ora responsabile della gestione della chiusura di Guantánamo. Durante la sua visita a Bruxelles, nel contesto del dialogo sui diritti umani che si tiene regolarmente fra Unione europea e Stati Uniti, l'Unione ha espresso la propria preoccupazione per le cosiddette commissioni militari e le detenzioni prolungate senza processo e, naturalmente, ha ribadito la sua opposizione alla pena di morte. Si tratta di posizioni chiare e decise, che l'Unione europea ha mantenuto, mantiene e manterrà nell'ambito delle sue relazioni con gli Stati Uniti.

Suppongo che nelle relazioni tra parlamentari, nel dialogo transatlantico tra legislatori, anche voi avrete avuto la possibilità di ribadire tali principi.

Ritengo che l'Unione europea abbia rispettato l'accordo con gli Stati Uniti, accordo contenuto nella suddetta dichiarazione congiunta. Alcuni Stati membri hanno accettato di ricevere detenuti o ex-detenuti di

Guantánamo e il numero di persone che possiamo gestire ora, tra i paesi che hanno quantificato tale numero, assieme alla Svizzera, partner dell'Unione europea nell'area Schengen, si attesta intorno alle 16 persone.

Ad ogni modo, saprete che la decisione di accettare o meno un detenuto di Guantánamo spetta agli Stati membri. Il meccanismo concordato dai ministri degli Affari interni dell'Unione europea rappresenta la concretizzazione della volontà di aiutare gli Stati Uniti. Abbiamo sempre affermato di volere la chiusura della prigione di Guantánamo, poiché nettamente contraria alla maggior parte dei diritti umani fondamentali. L'Unione europea deve contribuire alla realizzazione di tale progetto, nei limiti delle nostre possibilità e coerentemente con le decisioni assunte, ripeto, da ciascuno Stato membro singolarmente e sovranamente, sulla possibilità di accogliere detenuti. Possiamo notare che, quando Obama è salito al potere, vi erano 242 detenuti a Guantánamo e che 44 di essi hanno lasciato il centro di detenzione.

L'esistenza di questo centro di detenzione è un problema grave per le relazioni transatlantiche. La dichiarazione congiunta sulla chiusura del centro è basata sull'accordo che un episodio simile non si ripresenterà in futuro. Tale è l'intenzione del governo statunitense e la posizione dell'Unione europea ha indubbiamente contribuito al cambiamento della posizione degli Stati Uniti e della politica penitenziaria relativa a Guantánamo.

Come abbiamo affermato, anche all'interno della dichiarazione congiunta UE-USA, vogliamo esplorare la possibilità di stabilire e concordare una serie di principi tra Unione europea e Stati Uniti d'America che possano costituire un punto di riferimento comune nell'ambito dei nostri sforzi contro il terrorismo.

L'Unione europea è a favore della chiusura permanente del centro di detenzione della baia di Guantánamo e accoglie con soddisfazione la determinazione del presidente Obama nel suo impegno al riguardo.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, l'Unione europea, inclusa la Commissione, invoca, coerentemente, la chiusura del centro di detenzione di Guantánamo. Come già citato dal ministro, l'Unione europea ha creato un quadro a due livelli per sostenere la chiusura di Guantánamo, in primo luogo tramite le conclusioni del 4 giugno 2009 del Consiglio "Giustizia e affari interni" e l'annesso meccanismo di scambio d'informazioni e, in secondo luogo, tramite la dichiarazione comune dell'Unione europea e dei suoi Stati membri e degli Stati Uniti d'America sulla chiusura del centro di detenzione della baia di Guantánamo e sulla futura cooperazione antiterrorismo del 15 giugno 2009.

Le conclusioni del Consiglio e la dichiarazione comune dimostrano chiaramente che le decisioni sull'accoglimento di ex-detenuti e la determinazione del loro status giuridico rientrano esclusivamente fra le responsabilità e le competenze dello Stato membro UE o Schengen di arrivo. Gli ex-detenuti accolti all'interno del presente schema possono avere accesso a misure di riabilitazione all'interno degli Stati membri secondo le relative leggi nazionali.

Nel contesto della suddetta dichiarazione sulla chiusura di Guantánamo, il 16 giugno 2009, il presidente del Consiglio ha scritto al copresidente della task force statunitense sulla politica in materia di detenzione. In tale lettera, l'Unione europea ha presentato un documento informale con i principi di diritto internazionale relativi alla lotta al terrorismo. Include dichiarazioni inequivocabili sulle garanzie del diritto a un giusto processo, quali l'accesso al tribunale per contestare arresto, detenzione e trasferimento, nonché sul divieto di tortura. Tali temi sono stati discussi dettagliatamente all'interno del dialogo sull'antiterrorismo e sul diritto internazionale.

La Commissione ritiene tali garanzie molto importanti per il dialogo, poiché contribuiscono a una migliore comprensione di come la lotta al terrorismo debba rispettare lo stato di diritto e il diritto internazionale, incluso il diritto internazionale dei diritti umani e il diritto umanitario internazionale. Come già citato, l'Unione europea è contraria alla pena di morte ed è intervenuta in casi singoli con paesi terzi, tra cui gli Stati Uniti, per evitarne l'applicazione. La Commissione prenderà in considerazione azioni adeguate in caso di condanna a morte di un ex-detenuto di Guantánamo processato da un tribunale statunitense o da una commissione militare. La Commissione europea apprezza le misure adottate finora dal presidente Obama per la chiusura di Guantánamo e si augura di assistere a ulteriori progressi in futuro.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, *a nome del gruppo PPE*. – (ES) Signora Presidente, onorevole López Garrido, signor Commissario, anzitutto vorrei sottolineare che il Parlamento europeo ha espresso la sua opinione sulla situazione dei prigionieri di Guantánamo in numerose occasioni attraverso varie risoluzioni.

Nel suo discorso di insediamento, il presidente Obama si è assunto l'impegno di chiudere il centro di detenzione di Guantánamo entro un anno. Il termine fissato è stato superato il 22 gennaio e il fatto che il carcere non sia ancora stato chiuso dimostra che in politica spesso è più facile fare promesse che mantenerle.

Inoltre, come ha affermato il rappresentante della presidenza di turno del Consiglio, il rappresentante personale del presidente Obama ha visitato l'Unione europea, ha incontrato il nostro presidente e numerosi membri del suo staff e ha richiesto la nostra cooperazione, che deve essere offerta sulla base di una serie di premesse citate dal commissario. Una di esse riguarda il fatto che questo problema è stato creato dalla precedente amministrazione statunitense e l'Unione europea deve cooperare, ma ponendo determinati requisiti, in particolare, la sicurezza dei nostri Stati membri.

A tal proposito, vorrei ricordare la decisione presa da alcuni Stati membri, incluso lo Stato che ora ricopre la presidenza del Consiglio, il mio Stato. Vorrei chiedere al rappresentante della presidenza spagnola se sta elaborando misure aggiuntive per cercare di armonizzare la risposta degli Stati membri ai problemi sorti soprattutto nello Yemen, o se intende rimettere tale decisione al contesto individuale e sovrano di ciascuno Stato membro, come deciso dai ministri della Giustizia e degli Affari interni.

Un'ultima domanda, signora Presidente: è certamente vero che 100 dei circa 190 detenuti sono stati trasferiti nei propri paesi di origine o in paesi terzi, e che 40 saranno soggetti alla giurisdizione dei tribunali statunitensi. Tuttavia, vi sono altri 50 detenuti che non saranno rilasciati poiché non vi sono prove sufficienti per prenderli in custodia, ma, allo stesso tempo, la loro pericolosità ha costretto il governo statunitense a non liberarli. Vorrei domandare alla Commissione e al Consiglio cosa pensano della situazione di queste 50 persone che non saranno sottoposte alla giurisdizione dei tribunali statunitensi.

Ana Gomes, a nome del gruppo S&D. – (PT) Guantánamo è una creazione dell'amministrazione Bush, ma non sarebbe stata possibile senza l'aiuto degli alleati europei e senza il silenzio dell'Unione europea. Spetta dunque all'Unione agire coerentemente con i suoi valori e interessi, facendo tutto il possibile per chiudere questo sordido capitolo della nostra storia.

L'immagine dell'Unione nel mondo, le relazioni transatlantiche, la lotta al terrorismo e la libertà di movimento all'interno dell'area Schengen implicano il bisogno di una risposta europea collettiva e coerente alla domanda di ricevere alcuni detenuti di Guantánamo. Tuttavia, tale risposta è giunta in ritardo ed è limitata agli accordi bilaterali fra Stati Uniti e Stati membri.

E' scioccante che grandi paesi, complici di Bush nelle *extraordinary renditions* (consegne straordinarie), nelle prigioni segrete e a Guantánamo, quali Germania, Regno Unito, Italia, Polonia e Romania, evitino di assumersi le proprie responsabilità ignorando gli appelli dell'amministrazione Obama. E' un argomento di politica estera e di sicurezza comune, che dovrebbe essere affrontato dai ministri degli Affari esteri dell'Unione europea, ai sensi dell'articolo 24 del trattato di Lisbona, e deve essere basato sulla reciproca solidarietà politica fra gli Stati membri.

Spetta all'Alto rappresentante, ora dotato di potere di iniziativa secondo l'articolo 30 del trattato, proporre e guidare una strategia europea reale, per contribuire alla chiusura di Guantánamo quanto prima, garantendo il sostegno necessario per il recupero individuale e la reintegrazione sociale delle persone rilasciate, incluso il diritto al ricongiungimento familiare.

Vorrei riconoscere il contributo del mio paese, il Portogallo, che per primo ha offerto la propria assistenza all'amministrazione Obama, che ha esortato gli altri partner europei a fare lo stesso e che già ha accolto persone che hanno ingiustamente sofferto anni di prigionia a Guantánamo.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, alcuni governi europei hanno partecipato attivamente a consegne illegali, torture e detenzioni illegali. Altri hanno fornito un sostegno di fondo. Altri hanno finto di non vedere. Non si tratta di qualcosa che ha avuto luogo "laggiù". Questo è uno dei motivi per i quali abbiamo mantenuto un interesse costante.

Naturalmente, gli onorevoli parlamentari invocano da anni la chiusura di Guantánamo, dunque accogliamo con soddisfazione l'annuncio del presidente Obama e comprendiamo le difficoltà nel dirimere la confusione lasciata da George Bush. Ad ogni modo, è davvero frustrante sapere che 200 persone rimarranno in tale carcere. Siamo, inoltre, molto soddisfatti per i processi federali a persone come Khalid Sheikh Mohammed, ma perché tutto ciò non è avvenuto otto anni fa? La migliore risposta ai terroristi sono le condanne penali.

Continueremo a spingere i governi europei ad accogliere detenuti per il reinsediamento, sia in nome della solidarietà transatlantica sia per il senso di colpa per la loro complicità, e resisteremo alle minacce cinesi riguardanti gli Uiguri. Il fatto che gli Stati Uniti non siano in grado di collocare nessuno dei 17 Uiguri in territorio statunitense non è d'aiuto.

Un elettore della mia circoscrizione, Shaker Aamer, legalmente residente nel Regno Unito, con moglie britannica e quattro figli britannici che vivono a Battersea a Londra, dopo otto anni è ancora abbandonato in un limbo giuridico a Guantánamo. Sembra essere la vittima di un gioco di rimpalli, in cui i governi di Stati Uniti e Regno Unito complotterebbero per rimandarlo nel suo paese di origine, l'Arabia Saudita. E' un testimone diretto delle torture subite in prima persona e da altri, non solo da parte degli Stati Uniti ma anche dagli agenti segreti britannici. Evitare testimonianza che testimoniassero davanti ai tribunali britannici sarebbe per loro molto comodo.

Approviamo, come già detto, l'impegno profuso per chiudere Guantánamo, ma ci opponiamo alle commissioni militari e ad altri continui abusi. L'Europa deve fare di più.

Heidi Hautala, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signora Presidente, onorevole López Garrido, gli alti rappresentanti statunitensi da lei citati hanno incontrato anche noi membri del Parlamento europeo nel corso della loro recente visita a Bruxelles.

Naturalmente, il Parlamento può ricoprire un ruolo fondamentale nell'invitare gli Stati membri a sviluppare una politica comune sulla chiusura di Guantánamo. Tale centro di detenzione è un lampante simbolo di ingiustizia e la sua chiusura rientra negli interessi dell'Unione europea.

Abbiamo presentato i pareri esposti anche dal Parlamento europeo nella sua risoluzione del febbraio dello scorso anno. Abbiamo affermato di non voler parlare solo di dove spostare i detenuti di Guantánamo, ma allo stesso tempo volevamo discutere con gli Stati Uniti di come la loro politica sul trattamento dei detenuti e il codice penale necessitano di un'ampia riforma per rispettare i principi dello stato di diritto.

Onorevole López Garrido, signor Commissario, mi auguro che prenderete sul serio la questione e che discuterete tali temi con i rappresentanti statunitensi nel quadro dei dialoghi da voi citati.

Infine, vorrei ricordare l'importanza per l'Unione europea di rendere conto del proprio coinvolgimento negli arresti e nei centri di detenzione segreti. Sottolineo l'importante lavoro svolto dal mio collega, l'onorevole Coelho, nel corso della precedente legislatura. Dobbiamo dare seguito a tale lavoro perché, ad oggi, l'Unione europea ancora non ha spiegato in alcun modo il ruolo dei propri Stati membri negli arresti e nei centri di detenzione segreti sul territorio europeo.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, in riferimento alla dichiarazione dell'onorevole collega che mi ha preceduto, vorrei ricordare che, in realtà, non vi sono prove o dati specifici riguardanti l'esistenza di centri di detenzione e carceri della CIA in alcuni paesi europei, almeno non in Polonia. Ancora una volta, come è successo in molte occasioni negli ultimi anni, stiamo parlando di Guantánamo al Parlamento europeo. Vi ricordo che ne abbiamo parlato anche durante la presidenza di Barack Obama e, dunque, non si tratta di una questione circoscrivibile alla pessima amministrazione di George Bush figlio. Si presenta come una questione più complicata. Dico questo perché il rappresentante del Consiglio e la presidenza spagnola hanno affermato, in sostanza, che gli americani ancora non hanno mantenuto le loro promesse.

Infine, vorrei aggiungere che è positivo che l'Unione europea discuta di temi concernenti le libertà dei cittadini. Ma dobbiamo anche ricordare le vittime, le vittime dei terroristi.

Presidente. – Onorevole Czarnecki, accetta un'interrogazione dell'onorevole Hautala?

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signora Presidente, facevo riferimento alla dichiarazione dell'onorevole parlamentare del gruppo Verde/Alleanza libera europea che ha preso la parola prima di me.

Heidi Hautala (Verts/ALE). – (FI) Signora Presidente, forse l'onorevole Czarnecki non è a conoscenza del fatto che il 22 dicembre 2009, un governo europeo ha ammesso per la prima volta la presenza, in passato, di uno dei suddetti centri di detenzione segreti sul proprio territorio. Ciò è avvenuto quando una commissione parlamentare lituana ha affermato che un carcere della CIA di tale tipo è stato operativo in Lituania durante la guerra al terrorismo.

Sono lieta di vedere che il governo lituano ha agito in modo risoluto in risposta a tale rivelazione.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (EN) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole parlamentare per il suo commento, ma vorrei ricordarle che sono un rappresentante della Polonia e non della Lituania.

Helmut Scholz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto del fatto che il Parlamento europeo stia nuovamente discutendo il tema dell'immediata chiusura del carcere di tortura di Guantánamo e sostengo le parole e i punti di vista dei miei colleghi che hanno invocato un'azione decisa da parte dell'Unione europea e degli Stati membri.

In realtà, si tratta di un problema di cooperazione transatlantica. Quasi 800 persone da oltre quaranta paesi sono state trattenute in violazione alla convenzione di Ginevra, senza accuse, senza un avvocato e senza un processo. Vi sono numerose relazioni su uccisioni, abusi terribili e umiliazioni dei detenuti. Il fatto che la maggioranza degli Stati membri dell'UE abbia finora evitato di dichiarare la propria disponibilità a ricevere detenuti di Guantánamo come paesi terzi è, a mio avviso, deplorabile e vergognoso e invito la Commissione a portare immediatamente la questione, ancora una volta, di fronte al Consiglio, includendo il tema della scoperta del ruolo svolto dai paesi europei nella detenzione illegale di alcuni prigionieri sul proprio territorio.

Concludo con un ultimo pensiero: l'uso della baia di Guantánamo come centro di tortura rappresenta una chiara violazione dell'accordo di affitto originale e la baronessa Ashton e gli altri membri della Commissione responsabili della politica estera dovrebbero forse unirsi al mio appello al governo degli Stati Uniti per mettere fine a questo capitolo sfortunato e restituire Guantánamo a Cuba.

Mike Nattrass, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signora Presidente, provengo dalle West Midlands, la patria dei cosiddetti "tre di Tipton", detenuti a Guantánamo. In quanto parlamentare dell'UKIP (UK Independence Party), concordo sul fatto che la cattura e la deportazione di persone da un paese per essere giudicate in un altro, senza controllo giudiziario, sottoponendole alla detenzione in un carcere straniero, sia un processo assurdo. Si tratta di un affronto alla libertà, alla democrazia, alla responsabilità e ai diritti umani fondamentali.

Posso fornire una lista di cittadini britannici che sono stati costretti alla detenzione in questo modo, in carceri squallide e indegne, non per opera della CIA e del suo programma di consegne, bensì per mano degli Stati membri dell'Unione tramite il mandato d'arresto europeo che questa stessa Camera ha creato. E' stato fatto in Europa. Quindi, prima di condannare gli Stati Uniti, è meglio guardarsi allo specchio e osservare la propria ipocrisia.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, la chiusura di Guantánamo è certamente un segno di ammissione, da parte degli Stati Uniti, di aver violato i diritti umani, anche nell'ambito della lotta al terrorismo, e di voler mettere fine a tale violazione. Accolgo dunque con soddisfazione questo passo in avanti. La Slovacchia, l'Italia e altri Stati membri hanno espresso la propria disponibilità ad accettare detenuti. A mio avviso, la questione deve essere discussa a livello europeo, poiché gli ex detenuti potrebbero giungere in qualsiasi altro Stato membro grazie all'accordo di Schengen. In sostanza, dunque, dobbiamo chiarire tre punti.

In primo luogo, e non è né deplorabile né vergognoso, onorevole Scholz, i rischi per la sicurezza dei paesi di accoglienza devono essere espressi chiaramente. Qualsiasi relazione specifica del detenuto con lo Stato membro deve essere analizzata. Infine, e si tratta di un punto basilare, si dovrebbero chiarire le ragioni per le quali i detenuti in questione non possono essere accolti negli Stati Uniti.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Presidente López Garrido, signor Commissario, Guantánamo è stato uno degli errori peggiori dell'amministrazione Bush. Ha violato le convenzioni internazionali, quali la convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e la convenzione contro le sparizioni forzate, ha consentito trattamenti arbitrari, la violazione dei diritti umani, la detenzione di persone innocenti e la tortura.

Il presidente Obama aveva assolutamente ragione quando ha dichiarato che era essenziale chiudere Guantánamo per restituire agli Stati Uniti d'America l'autorità morale che avevano perso utilizzando strumenti extragiudiziari nella lotta al terrorismo. Fin dal primo giorno alla Casa Bianca, il presidente Obama ha deciso di sospendere i processi davanti ai tribunali militari e di annunciare la chiusura della base di Guantánamo. Il suo compito non è stato semplice, soprattutto considerando la scarsa cooperazione da parte del congresso statunitense.

All'interno di questo Parlamento, siamo sempre stati divisi sulla strategia transatlantica, ma abbiamo ottenuto un vasto consenso contro le carceri della vergogna. Il Consiglio, profondamente diviso sulla guerra in Iraq, ha assistito alla richiesta unanime di chiusura di Guantánamo da parte di tutti i ministri degli Affari esteri. Come ha già affermato l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra, numerosi Stati membri hanno accettato di ricevere ex-detenuti nel loro territorio: Francia, Portogallo, Irlanda, Belgio, Regno Unito, Italia e Ungheria. La decisione di accettare o meno ex-detenuti di Guantánamo spetta unicamente agli Stati membri, ma

dovrebbe essere presa in base a un coordinamento europeo. In un'Europa senza confini e con libertà di movimento, le informazioni devono essere condivise fra Stati membri.

Presidente López Garrido, Commissario, esprimendo la mia preoccupazione per i ritardi nella situazione in America, vorrei chiedere: a vostro avviso, cosa può fare ancora l'Unione europea per essere d'aiuto? Cosa possiamo ancora fare e non stiamo facendo? E, sempre secondo la vostra opinione, cosa impedisce o rende più difficile all'Unione europea la possibilità di fornire il proprio sostegno?

María Muñiz De Urquiza (S&D). – (ES) Signora Presidente, Guantánamo era un'aberrazione giuridica e umanitaria, forse l'esempio più lampante della visione unilaterale, da parte dell'amministrazione Bush, della società e delle relazioni internazionali, nel totale disprezzo per il diritto internazionale. Vi è molto da riparare in seguito al disastro Bush e Obama lo sta facendo.

Ha iniziato nel modo giusto un anno fa annunciando la chiusura di Guantánamo fra le sue prime decisioni, una mossa coraggiosa per ristabilire la legittimità degli Stati Uniti di fronte al mondo, nonché un gesto notevole nei confronti della comunità musulmana. Tuttavia, il termine che aveva fissato, il 22 gennaio, è passato e vi sono ancora 192 detenuti.

Se i governi dell'Unione europea vogliono davvero stabilire una relazione strategica autentica, devono sostenere la decisione del presidente Obama e il modo migliore per farlo è accettando prigionieri o detenuti di Guantánamo. La Spagna e altri paesi europei lo stanno facendo sulla base della menzionata dichiarazione congiunta del 15 giugno, che ha stabilito un quadro comune per ricevere i detenuti.

Tuttavia, sebbene tecnicamente si tratti di decisioni unilaterali e sovrane compiute da ciascuno Stato membro, si dovrebbe fare riferimento a un'azione comune dell'Unione europea per dimostrare il proprio sostegno nei confronti di una decisione comune dell'Unione europea che il Parlamento ha più volte invocato, particolarmente il gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo.

Si tratta di 50 detenuti: quelli dichiarati adatti al rilascio. E' una cifra che dovrebbe essere gestibile per i 27 Stati. Oltre ai meccanismi esistenti per lo scambio di informazioni fra gli Stati membri e i paesi membri dell'area Schengen che partecipano all'accoglimento dei detenuti, necessitiamo di uno scambio di informazioni e di esperienze su pratiche relative all'integrazione sociale degli ex-detenuti.

Ivo Vajgl (ALDE). – (SL) Innanzi tutto, vorrei ringraziare i rappresentanti del Consiglio e della Commissione per la loro posizione proattiva sulla questione di Guantánamo. Guantánamo è stata un'anomalia e una disgrazia fin dall'inizio, fin da quando tale carcere ha aperto i battenti. La sua apertura potrebbe essere compresa meglio sulla scia degli sconvolgenti attentati dell'11 settembre, ma sono passati anni da allora. Eppure, la disgrazia di Guantánamo prosegue e, difatti, tutti coloro che, fra noi, credono nei valori della civiltà occidentale, quali il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto, continuano a vergognarsene.

Questa mattina mi sono imbattuto nel sito di un'organizzazione governativa chiamata Joint Task Force Guantánamo. Ridereste se la loro descrizione della situazione a Guantánamo non fosse così triste: la descrivono come un hotel a cinque stelle, un luogo con tutti i comfort necessari. E' il momento di invitare il presidente Obama a porre fine a questa vergogna e risparmiarci il rimprovero di tale ipocrisia.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, anch'io mi auguro che si agisca a livello europeo per invitare gli Stati membri ad assumersi le proprie responsabilità e ad accogliere i detenuti di Guantánamo che si sono dimostrati innocenti. Sono vittime e devono essere accolte in sicurezza sul suolo europeo.

Tuttavia, tutti sanno che la chiusura di Guantánamo non metterà a tacere le domande sui diritti umani e l'antiterrorismo, né negli Stati Uniti né in Europa. Negli Stati Uniti, come è già stato affermato, le leggi antiterrorismo consentono ancora una custodia cautelare illimitata e processi di fronte a tribunali militari. Per quanto riguarda l'Europa, i detenuti di Guantánamo non cadono dal cielo. Ritengo che non siamo stati in grado di far luce sulla questione.

L'onorevole Hautala ha giustamente parlato dell'inchiesta parlamentare conclusasi il 22 dicembre in Lituania. Meriterebbe un applauso prolungato. E' esemplare e dovrebbe essere presa ad esempio. Non sono state tratte conclusioni da queste pratiche illegali sul territorio europeo e ritengo che questo sia il compito della Commissione europea e del Consiglio.

Dobbiamo trarre ogni possibile conclusione dalle pratiche illegali che hanno avuto luogo e che hanno portato all'apertura di Guantánamo, una decisione nella quale gli Stati membri sono stati pienamente complici.

Rachida Dati (PPE). – (FR) Signora Presidente, innanzi tutto, abbiamo scoperto recentemente che il centro di detenzione di Guantánamo non chiuderà nel 2010 come programmato, bensì nel 2013: in altre parole, al termine del mandato di Obama. Nonostante la chiusura stia richiedendo più tempo del previsto, possiamo comunque essere soddisfatti del fatto che sia in corso, poiché avrebbe potuto anche essere bloccata. E' una risposta a un desiderio espresso dall'Europa. Di certo, non possiamo criticare per anni gli Stati Uniti sulla base di Guantánamo e poi non dimostrare molta volontà o ambizione da parte nostra per aiutarli a risolvere il problema.

Poco tempo fa, ho incontrato il procuratore generale statunitense, Eric Holder, che mi ha illustrato la portata di tale compito, ma che mi ha anche trasmesso il desiderio e la volontà degli Stati Uniti di beneficiare del sostegno degli Stati membri dell'Unione europea. Dobbiamo quindi aiutare gli Stati Uniti, all'interno di uno sforzo coordinato, a voltare pagina su un'istituzione alla quale noi europei ci siamo opposti per anni.

Katarína Neveďalová (S&D). – (SK) Perché l'Unione europea dovrebbe pagare le conseguenze delle politiche americane? Sarebbe più semplice invitare gli Stati Uniti e il loro presidente, che sta rispettando la sua promessa elettorale (ed è sostenuto pubblicamente da molti politici di spicco), a risolvere questo grosso e fastidioso problema da soli. Tuttavia, l'Unione europea è interessata direttamente dalla loro situazione: i terroristi hanno minacciato e attaccato l'UE e continuano a minacciare il mondo interno, di cui l'Europa è parte integrante. Abbiamo già dimenticato la metropolitana di Londra, la Germania, i Paesi Bassi, la Spagna e i numerosi attentati falliti? Siamo al fianco degli Stati Uniti, perché il problema è di tutti noi.

A questo punto, la nostra attenzione dovrebbe piuttosto concentrarsi sulla prevenzione e l'eliminazione di effetti negativi su queste persone, non lesinando sforzi per assisterli nella loro reintegrazione sociale, affinché possano tornare a condurre una vita civile dignitosa con le proprie famiglie.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signora Presidente, vorrei sottolineare una questione sollevata dall'onorevole Flautre. E' necessario aiutare il presidente Obama a chiudere Guantánamo. Lo chiediamo da tempo ed è fondamentale avere il sostegno necessario all'interno dell'Unione europea per accogliere tutte le persone che l'amministrazione Obama ci chiede di ricevere.

Non dovremmo poi dimenticare che questo carcere è esistito in larga misura grazie al sostegno europeo. Abbiamo dunque una responsabilità storica che non possiamo celare in alcuna circostanza. Dobbiamo aiutare a chiudere Guantánamo perché dobbiamo assumerci le nostre responsabilità in quanto europei, perché è una responsabilità dell'Europa.

Per molto tempo, l'Europa ha chiuso un occhio, ad esempio nel caso dei voli segreti. Quando era primo ministro del Portogallo, l'attuale presidente della Commissione europea ha autorizzato e consentito a voli diretti a Guantánamo di sorvolare il territorio portoghese. Membri del Consiglio e della Commissione, questa responsabilità storica non può essere accettata in alcuna circostanza.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signora Presidente, concordiamo tutti sul fornire un sostegno pratico alla decisione degli Stati Uniti di chiudere il centro di detenzione di Guantánamo e, naturalmente, esortiamo gli Stati membri dell'Unione ad accogliere i detenuti.

Oramai tutti concordano sul fatto che Guantánamo sia stato un errore da parte degli Stati Uniti nel loro sforzo per contrastare il terrorismo. Tuttavia, dobbiamo garantire che simili errori non si ripetano in futuro, particolarmente in Europa. Purtroppo però, la relazione che a breve sarà presentata al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nel marzo 2010, solleva gravi sospetti sulla pratica di detenzione segreta di persone sospette negli Stati membri dell'Unione europea, come Gran Bretagna, Romania e Polonia.

Non possiamo, da un lato, condannare tale condotta e affermare che è giusto chiudere Guantánamo e, dall'altro, tollerare simili comportamenti, che forse riteniamo non essere un problema grave. Dobbiamo assumerci tutti le nostre responsabilità.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Signora Presidente, vorrei iniziare da quanto affermato dall'oratore precedente. Perché lei, onorevole Papanikolaou, ha sostenuto con convinzione che esisterebbero delle prigioni illegali in Europa, incluso in Polonia e Romania. Parlando da cittadino polacco, vorrei affermare chiaramente che non vi sono prove che tali carceri siano esistite in Polonia. Questo è il mio primo punto. Ora il secondo: non ritengo vi siano dubbi tra di noi, in questa Camera, sul fatto che Guantánamo debba cessare di esistere. Tuttavia, è facile capire che la chiusura di Guantánamo sarà un processo molto complicato a cui nessuno vuole collaborare. Dobbiamo chiederci cosa possiamo fare a riguardo. Vorrei chiedere questo: sono state modificate le tecniche di detenzione e interrogatorio dei detenuti? Sono state utilizzate molti metodi,

dall'immersione della testa dei prigionieri in acqua alla privazione del sonno per molte notti. Siamo certi che queste tecniche disumane non siano più utilizzate?

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Sono lieta del fatto che i miei colleghi siano così indignati dalle gravi violazioni dei diritti umani avvenute a Guantánamo in nome della lotta al terrorismo. Prenderò questa indignazione sul serio, però, solo quando vi impegnerete a esaminare la questione della Guantánamo che esiste all'interno dei confini dell'Unione, in Ungheria, in risposta alle mie numerose dichiarazioni al riguardo. Ripeto, per l'ennesima volta, che in Ungheria vi sono dodici esponenti dell'opposizione politica in custodia cautelare da circa un anno con l'accusa di terrorismo, le cui condizioni sono simili a quelle dei detenuti di Guantánamo e i cui diritti di procedura penale sono violati allo stesso modo. Chiederei ai miei onorevoli colleghi di indicare, per alzata di mano, chi sarebbe disposto a prendere sul serio questa questione ed avviare un'indagine dettagliata. Attendo che la Presidente e i miei onorevoli colleghi alzino la mano.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, vorrei discutere due questioni specifiche, una citata dall'onorevole Salafranca e l'altra dall'onorevole Scholz.

La prima questione riguarda lo Yemen. A tal riguardo, non dispongo di alcuna prova di decisioni specifiche passate o future che colleghino lo Yemen a prigionieri di Guantánamo di tale nazionalità. La situazione in Yemen è stata oggetto delle conclusioni del primo incontro del Consiglio "Affari esteri", il 25 gennaio, e una delle conclusioni invitava lo Yemen a realizzare un programma di importanti riforme pubbliche, ma non vi è stato alcun riferimento a Guantánamo. Naturalmente, sosteniamo tali conclusioni, nonché la conferenza tenutasi a Londra il 27 gennaio.

Per quanto riguarda il riferimento dell'onorevole Scholz alla situazione della baia di Guantánamo e alla possibilità di un cambiamento di status territoriale, è una questione legata al trattato internazionale del 1903 fra Stati Uniti e Cuba. Si tratta, dunque, di una questione esclusivamente bilaterale fra questi due paesi.

Ritengo vi sia un accordo generale sul fatto che il carcere di Guantánamo determini una serie di violazioni gravi dei diritti umani e aberrazioni legali che non possono essere tollerate, che non vogliamo si ripetano e che l'Unione europea ha aspramente criticato. Per tale motivo vogliamo collaborare con il presidente degli Stati Uniti, che ha deciso di porre fine a Guantánamo e di chiudere il carcere. Non solo, ha anche previsto una revisione della politica penitenziaria statunitense.

Vi sono dunque solidi motivi a sostegno dei commenti dell'onorevole Vajgl sulla necessità intrinseca di chiudere il carcere a causa delle notevoli violazioni dei diritti umani, nonché per altri commenti espressi. Inoltre, ritengo che il fatto che violazioni dei diritti umani abbiano luogo in altri paesi del mondo o in Europa non significa che tale situazione non possa essere criticata o che non dovremmo adoperarci affinché non si ripeta. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Natrass, e sono sicuro che concorderà con me sul fatto che non vi è nulla in Europa di equiparabile al carcere di Guantánamo.

L'Unione europea e gli Stati Uniti hanno lavorato attentamente alla questione. Ho già citato la dichiarazione del 15 giugno dello scorso anno in cui Stati Uniti e Unione europea si impegnavano a lavorare per il consolidamento dei diritti umani e la lotta al terrorismo. Si tratta dei diritti umani violati nel carcere di Guantánamo, ma anche della necessità di condurre la lotta al terrorismo nel pieno rispetto delle libertà, dei diritti fondamentali e della legalità. E' importante rispettare questa condotta. Pertanto, sono totalmente d'accordo con la dichiarazione dell'onorevole Coelho sull'importanza del contributo dell'Unione europea.

Tuttavia, non stiamo parlando solo della decisione degli Stati Uniti di chiudere Guantánamo, con tutti i problemi che ne conseguono, di cui ho discusso nel mio primo intervento. Dobbiamo anche riconoscere che il presidente Obama sta veramente cambiando rotta rispetto al passato. Significa voltare pagina, non solo con Guantánamo, ma anche con tutte le pratiche che l'hanno circondata, come si può evincere dalle misure adottate dal presidente Obama.

Egli ha messo fine alle detenzioni segrete della CIA e ha ordinato che, d'ora in poi, tutti i detenuti degli Stati Uniti siano registrati presso il Comitato internazionale della Croce Rossa. Ha interrotto le tecniche di interrogatorio "avanzato", utilizzate dalla CIA. Ciò implica che gli investigatori americani non possono più utilizzare pareri giuridici sulla tortura e tecniche di interrogatorio sorte dopo l'11 settembre come giustificazione, il che significa voltare pagina. Vi è stato anche un riesame della politica di trasferimento per garantire la sua conformità con il diritto internazionale.

Sono azioni che accogliamo con favore, come abbiamo affermato nella dichiarazione congiunta. Siamo soddisfatti dell'approfondita revisione della politica statunitense in materia di detenzione, trasferimenti,

processi, interrogatori e lotta al terrorismo. Pertanto abbiamo espresso chiaramente nella dichiarazione la nostra soddisfazione per l'impegno degli Stati Uniti volto a riformare tutte le questioni riguardanti la sicurezza e a rivedere ampiamente le politiche attuate, grazie all'ordinanza firmata dal presidente Obama il 22 gennaio 2009.

Vorrei sottolineare un altro punto. Per raggiungere il nostro obiettivo dovremo, naturalmente, cooperare e, come ha affermato esplicitamente l'onorevole Muñiz de Urquiza, dovremo cooperare con gli Stati Uniti. L'Europa ha criticato tale carcere in numerose occasioni e ora deve collaborare il più possibile, esistere sebbene esistano due tipi di limitazioni. La prima riguarda gli Stati Uniti, ed è legata al fatto che, alla fine, vengono applicate la legislazione e la sovranità statunitensi. L'altra è che gli Stati membri dell'Unione europea decidono sovraneamente se accettare o meno detenuti di Guantánamo.

Naturalmente, il presidente in carica del Consiglio è a favore della cooperazione e del suo incoraggiamento, nel rispetto del diritto alla sicurezza di ciascun paese e di ciascun cittadino, altro principio da tenere in considerazione. Per tale motivo, come affermato dall'onorevole Gomes, dobbiamo promuovere la cooperazione fra Stati Uniti e Unione europea, ma anche fra Stati membri dell'Unione.

Dobbiamo cooperare fra noi su tale questione, dobbiamo dialogare e parte di questo dialogo deve andare al di là dell'argomento specifico di Guantánamo. La questione è stata citata in alcuni interventi, ad esempio quello dell'onorevole Hautala o dell'onorevole Czarnecki: il tema delle vittime. Ritengo sia una delle aree di dialogo da applicare nelle nostre relazioni con gli Stati Uniti. Il tema delle vittime del terrorismo dovrà essere affrontato in futuro, ma in ogni caso esiste già un dialogo approfondito con gli Stati Uniti su tale questione.

Vorrei concludere ricordando che l'Unione europea si pone apertamente a favore della chiusura di Guantánamo. L'Unione europea assume una posizione precisa sull'inaccettabilità di ogni violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, indipendentemente dal motivo, e a favore della lotta al terrorismo e della necessità di collaborare con gli Stati Uniti. E' una posizione credibile, considerando l'inevitabile cambiamento radicale rispetto al passato in termini di politica antiterrorismo da parte degli Stati Uniti del presidente Obama e in termini di politiche concernenti detenzione, trasferimento e interrogatorio. E' una posizione che dobbiamo rafforzare e consolidare. La posizione del Consiglio è dunque di chiara cooperazione con gli Stati Uniti per raggiungere ciò che tutti vogliamo, ossia la chiusura permanente del carcere di Guantánamo.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto voglio ribadire che riteniamo che la chiusura del centro di detenzione di Guantánamo sia nell'interesse di tutti all'interno dell'Unione europea e, come ho già affermato in precedenza, la Commissione prevede, nel breve termine, ulteriori progressi sulla chiusura del centro da parte dell'amministrazione americana.

Vorrei commentare l'intervento dell'onorevole Scholz sottolineando la convinzione che la responsabilità principale su Guantánamo spetti agli Stati Uniti. Tuttavia, secondo la Commissione, l'Unione europea dovrebbe fornire il maggior aiuto possibile nella risoluzione della questione e l'amministrazione Obama ha già compiuto dei passi importanti, citati dal Ministro.

In risposta all'interrogazione dell'onorevole Zemke Obama ha certamente posto fine alle tecniche di interrogatorio "avanzato", e accogliamo questa misura con soddisfazione.

In risposta all'interrogazione dell'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra sui 50 detenuti il cui destino ancora non è stato deciso, riteniamo che l'amministrazione statunitense si occuperà di tali casi e raggiungerà uno status o una soluzione simili a quelli utilizzati nei casi precedenti.

La Commissione non ha ancora ricevuto la relazione della task force, quindi non possiamo ancora fornirvi chiarimenti specifici, ma in generale riteniamo di volere un giusto processo per tutti.

Infine, crediamo che sia necessario continuare a sostenere un approccio europeo coordinato alla situazione e apprezzeremo gli spunti e gli sforzi del Parlamento a riguardo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

12. Obiettivi prioritari della conferenza delle parti della CITES (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su:

– l'interrogazione orale al Consiglio sugli obiettivi cruciali per la Conferenza delle Parti che aderiscono alla convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione

(CITES), a Doha dal 13 al 25 marzo 2010, dell'onorevole Leinen, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (O-0145/2009 – B7-0003/2010), e

– l'interrogazione orale alla Commissione sugli obiettivi cruciali per la conferenza delle parti della convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), a Doha dal 13 al 25 marzo 2010, dell'onorevole Leinen, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (O-0146/2009 – B7-0004/2010).

Jo Leinen, autore. – (DE) Signora Presidente, Presidente in carica del Consiglio, Commissario Samecki, il 2010 è l'anno internazionale della biodiversità e l'Unione europea a breve presenterà una nuova strategia per la biodiversità, in altre parole, per la tutela di flora e fauna all'interno dell'Unione europea. Un'azione a livello internazionale, a cui dare il nostro sostegno, per la tutela delle specie di flora e fauna a rischio di estinzione aumenterebbe notevolmente la credibilità dell'Unione europea.

Si presenta un'opportunità a tal riguardo questo mese con la quindicesima conferenza delle parti firmatarie della convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) a Doha. L'Unione deve essere il difensore di tutte le specie che, per svariati fattori, ma specialmente a causa dell'eccessivo sfruttamento o di pratiche illegali e distruttive, sono a rischio o addirittura minacciate di estinzione. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha discusso la questione nel dettaglio e presenterà una proposta di raccomandazione alla plenaria di domani e saremmo lieti se Consiglio e Commissione sostenessero tali raccomandazioni.

A causa dei limiti di tempo, citerò ad titolo di esempio solo alcune specie che, a nostro avviso, necessitano di un livello di tutela alto o superiore. Per primo, abbiamo l'elefante africano. Ci opponiamo fermamente alla declassazione di questo animale dall'appendice I all'appendice II. Il divieto di commercio internazionale, particolarmente dell'avorio, deve rimanere valido. In secondo luogo, vi è la tigre asiatica. Questo animale rischia l'estinzione e invochiamo regole di tutela più severe per molte parti aderenti alla convenzione, specialmente per prevenire il commercio illegale delle parti del corpo e dei derivati della tigre. Sappiamo dell'esistenza di un grande mercato per le ossa e i componenti della tigre in Asia che minaccia la sopravvivenza di questo animale. In terzo luogo, la tutela dell'orso polare. Il cambiamento climatico minaccia di distruggere l'habitat di questa specie e si è registrato un aumento nel commercio di parti del corpo degli orsi polari. Siamo dunque a favore del passaggio dell'orso polare dall'appendice II all'appendice I. Vorrei inoltre citare la tutela di numerose specie di squalo. Molte specie di squalo sono soggette a pesca eccessiva, in particolare lo smeriglio e lo spinarolo, nonché altre specie di squalo.

Fin qui, siamo tutti d'accordo. Giungo quindi alla questione più controversa. La polemica deriva dalla classificazione del tonno rosso, che popola il Mediterraneo e l'Atlantico. Onorevoli parlamentari, conosciamo le raccomandazioni del gruppo di lavoro ad hoc della FAO, che vuole lasciare il tonno rosso nell'appendice II. Ma conosciamo anche la proposta della commissione scientifica CITES, che vuole trasferire il tonno rosso nell'appendice I. Fanno da sfondo a questa proposta i dati che rivelano cosa sta succedendo a tale specie. Gli stock di tonno rosso sono diminuiti del 75 per cento tra il 1957 e il 2007 e, solo negli ultimi dieci anni, vi è stato un declino del 60,9 per cento. Il rischio per tale pesce continua ad aumentare e perciò, la grande maggioranza di noi, nella commissione, ritiene che tale specie andrebbe trasferita nell'appendice I.

Ciò significa che vi saranno restrizioni e divieti sulle flotte da pesca internazionali, non sulla pesca locale. Dunque, i piccoli pescatori locali possono continuare a pescare questo pesce e la conservazione del pesce nell'ecosistema è, in ogni caso, più importante della disponibilità di sushi e sashimi. Questo è il conflitto che si presenta. Dobbiamo assumere una visione a lungo termine e fornire una tutela adeguata al tonno rosso all'interno dell'appendice I.

Silvia Iranzo Gutiérrez, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, è un grande onore per me essere qui a nome della presidenza del Consiglio. Vi sono grata per il vostro interesse alle posizioni che assumeremo alla prossima conferenza delle parti della convenzione CITES, la convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione, che si terrà a Doha (Qatar) dal 13 al 25 marzo.

Il Consiglio ritiene la convenzione di Washington uno strumento fondamentale per la tutela delle specie di flora e fauna a rischio di estinzione. Dobbiamo dunque ricoprire un ruolo attivo per garantire che la CITES rimanga uno strumento efficace per il suo duplice obiettivo di conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali.

A tal proposito, va ricordato che l'Unione europea applica regolamenti molto più severi rispetto alla convenzione stessa, utilizzando il principio di precauzione per mantenere o, se necessario, ridurre la perdita di biodiversità.

La prossima conferenza delle parti, che si terrà a Doha a marzo, ribattezzata "COP XV", è una grande opportunità per discutere una serie di proposte per cambiare la classificazione di varie specie di flora e fauna nelle appendici della convenzione secondo il livello di rischio e altre proposte per migliorare l'applicazione e l'osservanza della convenzione.

L'Unione europea avrà un ruolo costruttivo nella conferenza delle parti e sono particolarmente interessata ad ascoltare i punti di vista del Parlamento sulle varie questioni affrontate.

Abbiamo seguito con interesse i dibattiti che hanno avuto luogo all'interno della commissione parlamentare per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare per preparare la risoluzione che dovrebbe essere votata domani sugli obiettivi strategici che l'Unione europea dovrebbe porsi per la conferenza.

Il Consiglio sta ancora attendendo una proposta dalla Commissione sulla posizione che l'Unione europea dovrebbe adottare riguardo ai documenti e alle proposte presentate alla conferenza delle parti da discutere e, se adeguate, adottare. Mi risulta quindi difficile dare risposte precise su tali questioni ora.

Non appena il Consiglio riceverà la proposta dalla Commissione, la presidenza spagnola garantirà una sua analisi e l'adozione della decisione corrispondente prima dell'inizio della conferenza delle parti. La presidenza spagnola, inoltre, informerà il Parlamento della posizione del Consiglio non appena quest'ultima sarà concordata.

Come nel corso delle precedenti riunioni della Conferenza delle parti della CITES, gli Stati membri lavoreranno insieme per difendere la posizione concordata in seno all'Unione europea e garantiranno una sua coerenza con le politiche dell'Unione.

E' importante sottolineare a tal proposito, che ogni modifica alle appendici della CITES dovrebbe essere basata sul criterio di inclusione stabilito dalla convenzione, che fa riferimento allo status di conservazione delle specie coinvolte.

Tali modifiche dovrebbero prendere in considerazione anche l'importanza dei controlli nel contesto della CITES per migliorare lo status di conservazione, ridurre gli oneri amministrativi e garantire che le risorse siano stanziare direttamente alle aree di effettivo interesse per la conservazione.

La conferenza delle parti della CITES dovrà nuovamente adottare decisioni cruciali per la protezione delle specie minacciate di eccessivo sfruttamento, al quale potrebbe contribuire il commercio internazionale.

L'Unione europea deve garantire che la convenzione continui a essere uno strumento essenziale per contribuire alla conservazione e a una gestione sostenibile delle preziose risorse di flora e fauna selvatiche.

La presidenza, in collaborazione con gli Stati membri e la Commissione, parteciperà alla conferenza di Doha con questo spirito e lavorerà in modo costruttivo per favorirne l'esito positivo.

Attendo con interesse di sentire i vostri punti di vista, onorevoli parlamentari, sugli obiettivi da difendere alla quindicesima conferenza delle parti della CITES, che trasmetterò al Consiglio. So che il Consiglio ha il sostegno del Parlamento nel partecipare a questa conferenza con l'obiettivo comune di fare sì che la convenzione CITES continui a dare un contributo importante alla sostenibilità del nostro pianeta, a nostro vantaggio e a vantaggio delle future generazioni.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, l'imminente quindicesima conferenza delle parti offre certamente ottime possibilità per migliorare la conservazione e lo status di un ampio numero di specie interessate dal commercio.

L'Unione europea è uno dei mercati principali dei prodotti di flora e fauna selvatiche. Pertanto, ha la responsabilità di garantire che il loro commercio sia sostenibile e che siano adottate severe norme internazionali all'interno della CITES in tal senso.

Tra le priorità della Commissione vi è quella di garantire che il commercio internazionale non vada a scapito della sopravvivenza delle specie vegetali e animali a rischio. A tal riguardo, l'Unione ha ricoperto un ruolo di primo piano all'interno della CITES, che manterrà fino al prossimo incontro. Nei prossimi giorni, la

Commissione adotterà una proposta di posizione europea per questo incontro. La posizione comune europea sarà in seguito adottata dal Consiglio.

Nel dialogo con gli Stati membri, la Commissione garantirà che la posizione comune definitiva preveda misure ambiziose che poggino su una base scientifica. Vorrei ringraziare il Parlamento per la sua posizione sulle questioni più rilevanti che saranno discusse alla conferenza delle parti della CITES. Tale risoluzione invia un chiaro messaggio che dobbiamo tenere in considerazione.

Poiché la posizione dettagliata dell'Unione europea non è ancora stata finalizzata, posso, intanto, spiegare i principi e le priorità che guideranno le nostre decisioni sulle questioni più delicate che saranno discusse a Doha.

In primo luogo, l'Unione europea ritiene che la CITES sia uno strumento adeguato per regolare il commercio di tutte le specie da esso interessate. E' il caso di specie terrestri e marine, nonché di specie soggette a importanti interessi commerciali o meno.

In tal senso, l'Unione europea ha presentato delle proposte di regolamentazione del commercio di due specie di squalo: smeriglio e spinarolo. E' fondamentale che gli squali ricevano, finalmente, la tutela che meritano dopo decenni di pesca eccessiva.

Un elenco all'interno dell'appendice II della CITES porrebbe fine al commercio internazionale non regolamentato dei prodotti ottenuti dallo squalo, uno dei principali motivi del loro sfruttamento. Grazie a tale elenco, il commercio di tali prodotti avrebbe luogo solo qualora gli squali di provenienza da stock gestiti in modo sostenibile.

L'Unione europea propone anche di prendere disposizioni sulla tutela della CITES alla tigre, una delle specie a maggiore rischio al mondo. Il 2010 è l'anno internazionale della tigre e costituisce un'opportunità perfetta per rafforzare gli attuali meccanismi della CITES per consentire una lotta spietata al commercio illegale di tale specie e per garantire una maggiore trasparenza negli Stati dove vivono popolazioni di tigri.

Vorrei, inoltre, menzionare altre proposte importanti individuate dal Parlamento. La prima riguarda il tonno rosso: ripeto che non abbiamo ancora raggiunto una posizione definitiva sulla questione, ma posso dirvi che all'interno della Commissione vi è preoccupazione sullo stato attuale dello stock e che stiamo lavorando alacremente per trovare una proposta adeguata che consenta di affrontare il problema in modo appropriato a livello internazionale. La posizione definitiva della Commissione terrà in considerazione le conoscenze scientifiche più recenti sugli stock e il risultato dell'incontro della commissione internazionale per la conservazione del tonno rosso, tenutosi a novembre dello scorso anno.

La seconda riguarda gli elefanti e il commercio di avorio. Si tratta di una questione controversa e di lunga data all'interno della CITES, particolarmente fra gli stessi paesi africani. La Commissione è molto preoccupata dagli alti livelli di bracconaggio e di commercio illegale di avorio registrati recentemente.

La tutela degli elefanti deve essere incrementata e la Commissione non darà il proprio sostegno a soluzioni che possano presentare il rischio di aumentare il bracconaggio. In tale contesto, riteniamo non sia appropriato che la prossima conferenza delle parti concordi una ripresa del commercio dell'avorio.

Inoltre, riteniamo che le proposte presentate alla CITES per declassare alcune popolazioni di elefanti dall'appendice I all'appendice II debbano essere valutate in modo obiettivo secondo le regole concordate all'interno della CITES.

Consentitemi ora di spendere alcune parole sulla proposta degli Stati Uniti riguardante il divieto di commercio internazionale di orsi polari. Siamo tutti consapevoli del fatto che lo scioglimento dei ghiacci artici costituisca un'enorme minaccia per la sopravvivenza di questa specie. Ciò deve essere affrontato, innanzi tutto, attraverso un'ambiziosa politica sul cambiamento climatico e ritengo che l'Unione europea abbia indicato chiaramente la strada da seguire. Riteniamo utile controllare come ridurre qualsiasi altra minaccia a questa specie. Il commercio internazionale è limitato ma potrebbe inasprire la pressione sulla specie. La nostra posizione definitiva dipenderà dal modo in cui la misura proposta dagli Stati Uniti apporterà vantaggi concreti alla conservazione della specie.

Infine, per quanto riguarda i coralli, non vi è dubbio che i coralli rossi e rosa siano stati raccolti in quantità eccessive in molte regioni del mondo. Nel corso dell'ultimo incontro della CITES nel 2007, l'Unione europea ha appoggiato una proposta avanzata dagli Stati Uniti per la regolamentazione del commercio internazionale di entrambe le specie e abbiamo nuovamente appoggiato una proposta statunitense per il COP15. Ritengo

che l'Unione europea debba essere coerente in tale appoggio poiché le nuove informazioni disponibili non indicano alcun miglioramento della situazione. Vorrei sottolineare che tale regolamentazione non porterebbe in nessun caso al divieto di commercio, bensì lo permetterebbe solo se sostenibile.

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

Sirpa Pietikäinen, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, in riferimento al processo decisionale legato alla CITES sono fermamente convinta che la procedura debba essere trasparente e basarsi esclusivamente su dati scientifici fondati. Questo è alla base della risoluzione del Parlamento su orsi polari, elefanti, tigri, grandi felini asiatici e squali.

Per quanto riguarda l'introduzione del tonno rosso nell'allegato I della convenzione CITES, vorrei sollevare un paio di punti. Innanzi tutto, la grande maggioranza della comunità scientifica concorda sulla necessità di vietare il commercio internazionale per garantire la futura esistenza della specie. Secondo l'ICCAT, la biomassa attuale dei riproduttori è inferiore al 15 per cento dei livelli esistenti prima che iniziasse la pesca. In base a queste stime scientifiche, si teme molto realisticamente una concreta estinzione dei riproduttori entro il 2012.

Gran parte dei membri del gruppo consultivo di esperti ad hoc della FAO riteneva che i dati a disposizione sostenessero la proposta di includere il tonno rosso nell'allegato I della convenzione CITES, affermando inoltre che la sua introduzione avrebbe quanto meno portato a una riduzione dei livelli insostenibili di pescato recentemente registrati nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo. Visto l'obbligo di decisione unanime per il gruppo e le forti resistenze da parte del Giappone, non è stata questa la proposta finale. Tuttavia, il parere dell'incontestabile maggioranza dei suoi membri non può essere ignorato. Inoltre, in base a decisioni prese dagli scienziati, il gruppo ha chiaramente concluso che sono stati soddisfatti i criteri di inclusione del tonno rosso nell'allegato I della CITES.

Molto spesso dipende tutto dal parere politico ma, quando si parla di biodiversità ed estinzione delle specie, non si può trattare e cedere a compromessi. Se non c'è pesce non c'è pescato.

Kriton Arsenis, a nome del gruppo S&D. – (EL) Signor Presidente, l'onorevole Leinen ha già detto tutto ciò che volevo dire e, pertanto, mi concentrerò prevalentemente sulla questione del tonno.

Effettivamente occorre analizzare il tema da un punto di vista scientifico. Il tonno rosso è già a rischio di estinzione, motivo per cui l'unica soluzione adeguata è la protezione totale dal commercio mondiale, ovvero dal commercio esterno all'Unione europea. La scorsa settimana il segretariato della CITES ha annunciato la proposta di includere il tonno nell'allegato I, il che comporta un divieto del commercio internazionale.

LA proposta recita, e cito: "il segretariato concorda con la maggioranza del gruppo consultivo di esperti ad hoc della FAO che questa specie soddisfa i criteri per l'inclusione nell'allegato I". In altre parole, il segretariato fa riferimento alla corrispondente proposta della FAO, che si basa a sua volta sulla proposta ICCAT.

L'aspetto scientifico del dibattito, quindi, è stato risolto. Esaminiamo ora la questione dal punto di vista politico e sociale. Gli stock di tonno sono in forte diminuzione. Gli istituti scientifici sostengono che, se non verrà vietato il commercio mondiale, tra alcuni anni non ci sarà più tonno rosso. Fino ad ora la regolamentazione della pesca non ha dato risultati. In base alle stime, sono state pescate 50 000 tonnellate di tonno rosso invece delle 19 000 tonnellate proposte dall'ICCAT per il 2008.

Proponiamo che il commercio internazionale venga vietato oggi stesso, mentre siamo ancora in tempo per salvare il tonno, che il commercio continui all'interno dell'Unione europea, che non viene toccata dalla CITES e che, al contempo, l'Unione europea risarcisca i pescatori e le imprese colpite dal divieto delle esportazioni.

Il gruppo S&D ha presentato un emendamento a tal fine, che permetterà il recupero degli stock di tonno rosso e la ripresa del commercio. In questo senso, in via eccezionale, si è previsto di consentire l'abolizione immediata, e non graduale, del divieto di commercio internazionale subito dopo il recupero degli stock di tonno, come previsto per altre specie. Se non verrà vietato il commercio internazionale assisteremo all'esaurimento degli stock di tonno rosso, al crollo del settore della pesca e nessuno avrà diritto a un risarcimento.

Se vogliamo realmente tutelare i pescatori, dobbiamo promuovere l'inclusione del tonno rosso nell'allegato I della convenzione CITES. In caso contrario, una specie bella e unica nel suo genere e diversi posti di lavoro andranno perduti per sempre.

Chris Davies, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, oggi dovremmo assistere ad un nuovo inizio per l'Europa, e invece? Abbiamo un commissario e un ministro che si limitano a dare un'occhiata alle proposte. Non è colpa sua, signor Commissario, ma la pregherei di tornare in Collegio e fare notare che abbiamo bisogno di discutere con i commissari responsabili dei temi in questione.

E' una vergogna, quasi quanto la risoluzione dinanzi a noi, che si limita a elencare, specie dopo specie, quali sono a rischio di estinzione: un vero e proprio esempio del fallimento del genere umano nel pianificare il futuro. Ovviamente la questione del tonno rosso, che di certo dominerà la discussione, è esemplificativa del problema, lo mette a fuoco, e chiaramente si tratta di una specie presente solo nelle acque europee. Questo è il pesce più costoso al mondo, venduto per decine di migliaia di euro al pezzo. Il Giappone sta accumulando scorte in massa. Il Giappone, dove apparentemente "preservare" significa comprare in massa, uccide il pesce e lo congela per 20 o 30 anni di modo che possa essere mangiato tra una ventina d'anni. Per allora non ci sarà più pesce nel Mediterraneo, ma la gente potrà ancora mangiare sushi se potrà permettersi di pagare il conto.

Nel settore ittico è coinvolta persino la criminalità organizzata, il che non sorprende visti i lauti guadagni. La mafia è coinvolta, e invece voi guardate l'ICCAT, la commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico. Conservazione dei tonnidi! Le specie sono diminuite dall'80 al 90 per cento. Siamo di fronte all'estinzione e voi avete un organismo costituito appositamente per occuparsi del tonno! Si è rivelato un fiasco totale. Gli obiettivi che si è imposto falliranno miseramente. Ignora i pareri scientifici, e continua a definire contingenti troppo, troppo elevati. Ora alcuni deputati diranno che l'allegato II è sufficiente, ma non è provato. L'allegato II non farà alcuna differenza. Torneranno tra alcuni anni dicendo "scusate, ci siamo sbagliati", ma allora non ci saranno più tonni.

Torniamo quindi alla proposta di introdurre questo pesce nell'allegato I. Ricordiamoci semplicemente che è giunto il momento di mettere un freno all'avidità dell'uomo; è giunto il momento di pensare un po' al futuro dei nostri mari.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Il modo in cui l'essere umano usa le risorse naturali, il modo in cui l'essere umano distrugge gli habitat e sfrutta senza ritegno le piante selvatiche e le specie animali, il modo in cui l'essere umano commercia illegalmente la flora e la fauna selvatiche rappresenta un continuo attacco alla biodiversità dell'astronave terra.

Questa stessa biodiversità è di fondamentale importanza. Questo spiega l'importanza della CITES (convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate di fauna e flora selvatiche) e il motivo per cui la conferenza di Doha del prossimo mese è così importante. Abbiamo una risoluzione forte dinanzi a noi ma dobbiamo riconoscere che, dietro le quinte, si sta tentando di indebolirla. Si sta combattendo una dura battaglia. Per questo chiedo a tutti, soprattutto ai colleghi deputati dei paesi meridionali, del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, di garantire con forza l'adozione della raccomandazione sulla politica ambientale della Commissione per includere il tonno rosso nell'allegato I della CITES. E' di cruciale importanza per la sopravvivenza di questa specie.

Kartika Tamara Liotard, a nome del gruppo GUE/NGL Group. – (NL) Onorevole Leinen, molte grazie. Ha già detto tutto, possiamo parlare di moltissimi animali: l'elefante, la tigre asiatica, il corallo. Io, però, vorrei concentrarmi solo su uno.

Ieri lo zoo Blijdorp di Rotterdam ha annunciato che nessun zoo europeo è riuscito a far riprodurre gli orsi polari. I programmi europei di riproduzione degli orsi polari non hanno successo: è una pessima notizia, soprattutto perché l'orso polare in natura è a rischio di estinzione. I ghiacci marini continuano a ritirarsi e l'habitat dell'orso polare si riduce sempre più. Più del 70 per cento della popolazione di orsi polari in natura potrebbe scomparire tra 45 anni. Inoltre, l'orso polare è minacciato dal commercio e dalla caccia ai trofei. Apparentemente le persone si divertono a sparare agli orsi polari, cosa che trovo veramente ripugnante.

Per tale motivo esorto l'Unione europea a sostenere la proposta relativa al divieto del commercio di orsi polari prima che sia troppo tardi; anche il tonno rosso deve entrare di diritto nell'allegato 1, senza ulteriori indugi.

Anna Rosbach, a nome del gruppo EFD. – (DA) Signor Presidente, oggi siamo qui a parlare di specie in pericolo. Discutiamo di squali, tonni, orsi polari, grandi felini ed elefanti. Discutiamo di contingenti di pesca, conservazione, mantenimento di habitat e così via. Discutiamo se questi animali debbano essere inclusi nell'allegato I o II o se debbano semplicemente essere sacrificati.

In Aula sono rappresentate almeno due fazioni, con atteggiamenti diversi. Una vuole la conservazione totale di una lunga lista di specie che stanno per estinguersi, l'altra non riesce a incrementare a sufficienza i contingenti di pesca e di consumo e promette ai pescatori locali diritti di pesca poco lungimiranti, che porteranno all'eliminazione totale di alcune specie in poco tempo.

Occorre giungere a un compromesso ben equilibrato che in futuro garantisca prosperità a noi e al pianeta. I documenti dinanzi a noi sono così pieni di dettagli tecnici che si potrebbe avere l'impressione che siamo tutti esperti del settore. Non dovremmo invece impiegare il tempo a impedire, insieme, che pesci e crostacei vengano pescati nel periodo di riproduzione, a garantire che piante, animali e mari continuino a essere ancora a lungo una valida fonte di sostentamento, ad assicurare agli animali di cui ci nutriamo un trattamento umano prima di essere macellati?

Ragioniamo troppo a breve termine, senza pensare alla biodiversità di cui ha bisogno il pianeta. Non si tratta solamente della flora e della fauna in pericolo, la questione è molto più complessa. C'è molto da fare, e forse sarebbe insolito da parte nostra iniziare a prevenire piuttosto che reagire all'ultimo momento.

Claudiu Ciprian Tănăsescu (NI). – (RO) Le statistiche evidenziano che il tonno rosso viene pescato in quantità molto maggiori di quelle permesse, il che significa che la popolazione di tonno rosso si riduce anno dopo anno. La proposta avanzata dal Principato di Monaco di includere il tonno rosso nell'allegato 1 della CITES può rivelarsi utile, dal momento che questa specie è condannata all'estinzione a meno che non vengano adottate con urgenza misure drastiche per proteggerla.

Nel 1992, la commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico ha adottato la raccomandazione sul monitoraggio del commercio del tonno rosso che, purtroppo, si è rivelata essere uno strumento molto poco efficace. Nel 2007, la commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico ha adottato un programma molto più completo dal nome *Blue Tuna Catch Documentation Programme*, entrato in vigore nella primavera 2008. Pur trattandosi di un passo avanti, è ancora troppo presto per valutare l'efficacia di questo programma. Di conseguenza mi sento costretto a chiedere: in che misura la posizione dell'Unione europea a favore dell'inclusione del tonno rosso nell'allegato 1 può controbilanciare, nel quadro della conferenza CITES, il desiderio di alcuni organismi e Stati che non sono membri dell'Unione europea di adottare una politica di attesa fino a quando si potranno valutare gli ipotetici risultati delle recenti iniziative della commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico?

Elisabetta Gardini (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito la signora Ministro parlare della CITES come di uno strumento efficace e la Commissione come di uno strumento adeguato.

Io sottoscrivo. Allora non stravolgiamo questo strumento che fino a qui, a differenza di quanto hanno detto tanti colleghi, ha funzionato benissimo. Da quando si è regolamentata la pesca del tonno, da quando si sono fissate quote più ridotte, i pescatori hanno cominciato a vedere non solo più tonni, ma anche tonni di taglia più grande.

Lo strumento funziona. Sarebbe un precedente gravissimo mettere nell'allegato 1, che riguarda le specie veramente in pericolo di estinzione, una specie che invece ha al suo attivo – ringraziando Dio – milioni di esseri viventi.

Noi stiamo aspettando le cifre nuove ed è su quelle che io spero ci regolamentiamo perché, come dice un famoso giornalista americano, è vero che le cifre non mentono, ma con le cifre si mente, eccome si mente! Siamo abituati, soprattutto nel nostro tema ambientale, a sentire le cifre più disperate: ci sarà qualche cifra che mente e qualche cifra che non mente.

Il tonno rosso non è a rischio di estinzione, ma il tonno rosso va regolamentato. Ricordiamoci che ci sono intere comunità che vivono su questa attività che è antica, 11.200 anni almeno, tanto che l'UNESCO in alcuni casi la ritiene un'attività da preservare e valorizzare.

Edite Estrela (S&D). – (PT) Signor Presidente, l'ONU afferma che la diversità biologica sta attraversando la peggiore crisi da quando si sono estinti i dinosauri 65 milioni di anni fa. La distruzione delle barriere coralline ai tropici, la crescente desertificazione in Africa e la deforestazione minacciano la biodiversità e influiscono

negativamente su molti settori dell'economia come la produzione di generi alimentari, il turismo, l'industria farmaceutica e la produzione energetica.

L'ONU inoltre riconosce che non si è riusciti a raggiungere l'obiettivo, fissato nel 2002, di ridurre l'attuale tasso di perdita di diversità biologica entro il 2010. La CITES ha rappresentato il principale accordo globale sulla conservazione delle specie selvatiche con l'obiettivo di evitare l'eccessivo sfruttamento delle specie di fauna e flora selvatiche da parte del commercio internazionale. Il consumo di risorse naturali da parte dell'uomo, la distruzione di habitat, i cambiamenti climatici, lo sfruttamento eccessivo di specie selvatiche e il commercio illecito costituiscono le cause principali dell'impoverimento della biodiversità.

E' quindi importante garantire che, nell'anno internazionale della biodiversità, gli obiettivi strategici fondamentali dell'Unione europea nell'ambito della prossima conferenza delle parti alla CITES tendano alla tutela della biodiversità, fondamentale per il benessere e la sopravvivenza dell'umanità.

Dobbiamo essere ambiziosi ed esigere la protezione di tutte le specie in pericolo di estinzione.

Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE). – (NL) Potrei parlare di tutte le specie presenti sul programma della conferenza CITES di fine marzo, ma voglio concentrarmi su una, proprio perché rappresenta perfettamente quello su cui noi, come specie, ci stiamo impegnando: il tonno rosso.

E' un pesce incredibile, maestoso, che viene pescato da secoli e che mangiamo da secoli. Purtroppo, questo pesce sta per scomparire. Dopo anni di cattiva gestione da parte dei politici, che hanno ripetutamente ignorato le raccomandazioni biologiche, che hanno consentito agli interessi economici a breve termine di prevalere sulle prospettive a lungo termine del settore, ora non abbiamo altra scelta che vietare totalmente il commercio di tonno rosso.

Sono stati proposti emendamenti su modalità di intervento diverse dal divieto del commercio, ma purtroppo è troppo tardi per questo. Alcune settimane fa sono stati pagati 120 000 euro per un esemplare di tonno rosso. Questa è la realtà dei fatti, che spiega anche l'enorme volume di catture illegali che, in base alle stime, sono il doppio rispetto ai contingenti definiti. Ecco perché i contingenti non danno alcuna sicurezza. Non hanno senso, vista la pesca illegale. L'unica possibilità di salvezza per il tonno rosso è un divieto di commercio internazionale.

So che ci saranno dure conseguenze per il settore, me ne rendo pienamente conto, ma impariamo da questa esperienza: se il mare sarà vuoto sarà veramente finita per il settore. Quindi trattiamo l'ambiente con più attenzione, per motivi economici e anche ecologici.

Esorto la Commissione europea a presentare rapidamente la decisione al Consiglio per introdurre il tonno rosso nell'allegato 1 e chiedo alla presidenza spagnola di uscire dall'ombra e di approvare la decisione.

Onorevoli colleghi, nel diciassettesimo secolo l'uomo ha sterminato il dodo. Dimostriamo, noi uomini, di avere la capacità di imparare ed evitare che il tonno rosso diventi il dodo del ventunesimo secolo.

Bas Eickhout (Verts/ALE). – (NL) A marzo si terrà un altro vertice ONU, questa volta sul commercio delle specie animali in pericolo. E' la grande opportunità offerta all'Unione europea di parlare nuovamente all'unisono, e soprattutto offerta alla scienza di svolgere un ruolo importante. Guardiamo cosa ci dice la scienza. Optare per gli interessi a breve termine significa optare per gli interessi a breve termine di pescatori e cacciatori, ma a lungo termine comporta la fine delle specie animali e la fine di molti settori.

L'alternativa è scegliere a lungo termine: nel caso del tonno rosso parliamo del 2012! Questo non è il lungo termine, bensì il domani. Dovete quindi seguire le raccomandazioni del Parlamento europeo sul divieto al commercio del tonno rosso, ma anche sul divieto al commercio degli orsi polari, così come introdurre l'elefante africano in questa lista per impedire un nuovo inasprimento della caccia.

Per concludere ci sarà anche una delegazione del Parlamento europeo a Doha. Il mio desiderio è che anche questa delegazione dia il proprio contributo nel determinare la posizione dell'Europa di modo che, insieme, si possa salvare queste specie animali per il nostro futuro.

Willy Meyer (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, vorrei chiedere alla presidenza spagnola di proteggere realmente il tonno rosso, ma anche di preservare il sistema di pesca tradizionale della mattanza mediterranea. Questo sistema, che convive con il tonno rosso da più di mille anni, non lo ha mai minacciato. Quello che veramente lo minaccia è la pesca illegale, la pesca industriale, la pesca col cianciuolo e la proliferazione dell'acquacoltura.

Questo è il vero problema del tonno rosso. Non dobbiamo essere ingiusti: dobbiamo sapere fare la differenza tra quello che pone veramente in pericolo il tonno rosso, ovvero questo tipo di pesca industriale – la pesca col cianciolo – e i sistemi tradizionali di pesca.

La politica deve essere giusta, e quindi dobbiamo cercare una via che realmente consenta di preservare il tonno, ma senza logicamente punire questi sistemi tradizionali di pesca. Credo che questo sia il perfetto equilibrio, a volte impossibile da raggiungere, ma dobbiamo cercare di imboccare questa strada per preservare la specie e fare in modo che non si estingua, senza punire i tradizionali metodi di pesca del Mediterraneo come quello della mattanza.

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) Signor Presidente, negli Stati membri dell'Unione europea sono stati registrati molti casi di contrabbando illecito di animali in via di estinzione. Ai posti di controllo di frontiera, i funzionari doganali trovano uccelli chiusi in bottiglie e tartarughe infilate tra la carrozzeria e i rivestimenti interni delle automobili. Secondo una relazione dell'amministrazione doganale polacca, nel 2008 è stato intercettato in frontiera un numero record di 200 889 esemplari vivi di animali protetti e prodotti confezionati con animali protetti. In India, ad esempio, una debole lotta contro i contrabbandieri ha portato a una situazione in cui il drammatico aumento del bracconaggio ha nuovamente minacciato la popolazione della tigre del Bengala.

L'Unione europea, che ha confini esterni comuni, deve prestare particolare attenzione a non diventare un mercato in cui vengono contrabbandate o importate con impunità specie protette di piante o animali. La Commissione europea deve puntare su una campagna di educazione e di comunicazione adeguata rivolta ai cittadini. L'obiettivo di questa politica deve essere la sensibilizzazione dei turisti europei, perché ogni anno i funzionari doganali trovano prodotti confezionati da esemplari di specie di flora e di fauna in via di estinzione nelle valigie degli europei di ritorno da viaggi all'estero. La discussione in corso sulla popolazione del tonno rosso è indubbiamente giustificata. Le statistiche parlano da sole. Negli ultimi 50 anni la popolazione di questa specie è diminuita addirittura del 75 per cento. Anche gli stock di tonno nel Mediterraneo sono gravemente minacciati. L'introduzione del tonno rosso nell'allegato I della convenzione CITES sembrerebbe essere pienamente giustificata e l'unico modo per impedirne l'estinzione.

Antolín Sánchez Presedo (S&D). – (ES) Signor Presidente, condivido la preoccupazione per la situazione biologica della popolazione del tonno rosso, e concordo sulla necessità di adottare misure efficaci di gestione e conservazione che non solo ne impediscano il collasso, ma garantiscano anche la sostenibilità della pesca e il commercio responsabile.

Il mio paese lavora da anni in questa direzione. Oltre all'esempio millenario del sistema di pesca della mattanza, ha creato una zona di tutela nel Mediterraneo, ha limitato a sei barche la flotta con reti a circuizione, ed è stato pioniere nell'adozione di un piano di recupero della specie e di un controllo documentato del commercio.

Integrare il tonno rosso nell'allegato 1 della convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate di fauna e flora selvatiche (CITES) vieterebbe il commercio internazionale senza risolvere i problemi di fondo: non limita il volume delle catture, può trasferire le bandiere dei pescherecci ai paesi consumatori, ed è un passo al di fuori dei recenti accordi della commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT), l'organizzazione regionale di gestione della pesca responsabile della regolamentazione di questa specie. Ciò, pertanto, minerebbe la governance internazionale dei mari e il principio di pesca responsabile.

Occorre andare alla radice dei problemi. Difendiamo la riduzione delle catture già concordate nell'ICCAT, compresa una moratoria se così venisse deciso dalle relazioni scientifiche in fase di elaborazione per la prossima stagione. Vogliamo che l'Unione europea rafforzi il ricorso ai controlli e adempia alle raccomandazioni dell'ICCAT per garantire la tracciabilità dei processi di cattura e delle vendite.

Questa linea d'azione è compatibile con l'integrazione del tonno rosso nell'allegato 2 della CITES, ma non è conciliabile con l'allegato 1, che deve limitarsi a un diverso scenario e non essere soggetto a condizioni che ne minerebbero la credibilità come strumento CITES.

In ogni caso, questa discussione deve lanciare un chiaro messaggio: l'Unione europea si impegna totalmente nella sostenibilità del tonno rosso, e adotterà le misure necessarie per preservarlo. L'industria deve dimostrare che i contingenti funzionano e vengono applicati, e che si può controllare la pesca illegale.

Per salvare la pesca dobbiamo salvare la specie.

Pat the Cope Gallagher (ALDE). – (GA) Signor Presidente, le condizioni dello stock di tonno rosso nell'Atlantico e nel Mediterraneo sono per noi tutti fonte di preoccupazione. Non si possono mettere in

discussione le informazioni scientifiche. Ciononostante l'ICCAT – la commissione internazionale responsabile della conservazione del tonno rosso e del recupero e della conservazione dello stock – ha compiuto enormi sforzi. Se il tonno rosso verrà incluso nell'allegato I della CITES, la pesca sarà completamente vietata per almeno dieci anni.

(EN) Trattare in questo modo il settore della pesca europeo è inaccettabile. È di vitale importanza che l'ICCAT possa svolgere il proprio lavoro.

Nel 2006, ad esempio, il totale ammissibile di catture era pari a 36 000 tonnellate. Il totale ammissibile di catture per quest'anno è stato ridotto a 13 500 tonnellate. Nel 2011, come proposto dall'ICCAT, la cifra subirà una riduzione di almeno il 50 per cento giungendo a meno di 6 750 tonnellate. Nel 2012 e 2013 ci saranno ulteriori diminuzioni del totale ammissibile di catture.

Le misure adottate dall'ICCAT devono essere rigorosamente monitorate. Se si dimostrano inefficaci, si dovrà considerare un divieto totale nel quadro dell'allegato I.

Dal punto di vista irlandese – e lasciatemi dire che non abbiamo alcun interesse personale a parte il fatto che abbiamo una cattura accessoria di 100 tonnellate di tonno rosso – dobbiamo forse pescare il tonno rosso con la cattura accessoria, e quando è preso e ucciso rigettarlo in mare? Certamente non è un modo intelligente di procedere. Credo sia importante adottare misure realistiche e ragionevoli per proteggere sia gli stock sia il settore della pesca in Europa.

Visto che in Aula ci sono persone desiderose di proteggere il tonno, permettetemi di dire a queste persone che potrebbero venire dalle zone rurali che dipendono dalla pesca, che devono anche pensare all'altra specie in pericolo, ovvero i nostri pescatori.

Voterò quindi a favore dell'emendamento che integra il tonno rosso nell'allegato II.

Isabella Lövin (Verts/ALE). – (SV) Signor Presidente, onorevoli colleghi, guardatevi attorno in Aula. I posti vuoti rappresentano tutti i pesci predatori scomparsi dai mari del pianeta nell'arco di circa 50 anni. Le flotte pescherecce di tutto il mondo sono riuscite a eliminare dal pianeta pesci predatori di fondamentale importanza per gli ecosistemi come tonno, merluzzo e salmone. L'Unione europea è la seconda area di pesca più grande al mondo e la nostra responsabilità nell'esaurimento degli stock ittici è innegabile.

Negli anni 2000-2008, ad esempio, il fondo europeo per la pesca ha erogato più di 23 milioni di euro per la costruzione di nuove tonniere, ovvero per un settore che costa milioni all'anno ai contribuenti per i controlli volti a ridurre la pesca illegale. Tutto questo perché il 70 per cento del pesce possa essere esportato in Giappone per essere mangiato in cene di lavoro esclusive!

Vi ricordo che l'introduzione del tonno rosso nell'allegato I della convenzione CITES non comporterà un divieto della pesca artigianale in Europa, bensì porrà semplicemente fine alle esportazioni fortemente sovvenzionate dai contribuenti. Sarebbe un buon inizio per l'anno internazionale della biodiversità dell'ONU.

Catherine Soullie (PPE). – (FR) Signor Presidente, oggi rimane meno del 15 per cento dello stock di tonno rosso esistente in origine. Di fronte a queste cifre, la soluzione sembra evidente. Tuttavia, non bisogna dimenticare i posti di lavoro interessati dalla decisione oggetto della discussione odierna. Occorre ricordare che l'obiettivo della CITES non è proibire la pesca, ma semplicemente il commercio internazionale di questo pesce, 80 per cento del quale è esportato in Giappone.

Proteggendo il tonno sicuramente tuteliamo una specie in pericolo, ma incoraggiamo al contempo la continuazione di un'attività di pesca più equilibrata e più sostenibile, una pesca destinata al nostro mercato interno che genera occupazione. Sono favorevole all'idea di iscrivere il tonno rosso nell'allegato I della CITES e, pur ritenendo positiva la decisione, l'aiuto della Commissione sarà indispensabile per permettere una profonda ristrutturazione del settore della pesca.

La mia domanda quindi riguarda le modalità di questo sostegno. La Francia richiede una proroga di 18 mesi accompagnata da misure finanziarie per quei pescatori e armatori interessati dal divieto di commercio. Cosa pensa la Commissione al riguardo?

Inoltre, come molti dei colleghi, sono preoccupata per l'equità. Come garantire che le barche battenti la bandiera di paesi come la Tunisia, la Libia e altri applichino il divieto di commercio internazionale in maniera rigorosa come noi? Quali saranno le nuove misure di controllo e le sanzioni?

La politica di sostenibilità delle nostre attività economiche deve essere concreta, talvolta anche impopolare in alcuni settori, ma spero che la Commissione e il Consiglio non perdano di vista gli aggiustamenti necessari per applicare queste misure.

Guido Milana (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sostengo – e ho presentato anche emendamenti in questo senso – l’inserimento del tonno rosso nell’allegato II. Sostenendo questo non mi sento assolutamente un criminale. Anzi, mi sento molto in sintonia con chi, prima di me, a cominciare dalla Gardini, ha sostenuto una tesi diversa.

Fare l’equazione tra tigri, orso polare, elefanti e tonno è profondamente sbagliato. La FAO non si permetterebbe mai di dire una cosa o di sostenere una tesi diversa per queste altre specie in via d’estinzione. Avere un’idea diversa di come gestire la vicenda del tonno non vuol dire assolutamente non avere presente che la biodiversità è un valore assolutamente da difendere.

Lo spirito della nota e della risoluzione è assolutamente condivisibile. Tuttavia, in una fase nella quale alcuni elementi sembrano tornare indietro rispetto alla valutazione della consistenza della massa biologica di tonno nel mare, accelerare nella direzione dell’inserimento nell’allegato I significa probabilmente non avere presenti gli effetti collaterali di questa scelta, che sono pesanti e a volte anche irreversibili nei confronti di molti settori della nostra economia.

La stessa cosa, per alcuni versi, vale per la questione del corallo e per il suo inserimento nell’allegato II. Anche lì ci sono dati che non danno assolutamente per scomparso o in via di estinzione il corallo a profondità, quello che va oltre i 150-200 metri di profondità, che è interessato dal provvedimento..

Carl Haglund (ALDE). – (SV) Signor Presidente, una volta era possibile pescare il tonno rosso nella zona del Mar Baltico da cui provengo, ma conosciamo la situazione attuale. Il tonno rosso è in pericolo di estinzione a causa della pesca intensiva.

Questa triste discussione è dovuta al fatto che non è stata presa la decisione giusta al momento giusto. Siamo arrivati a questo punto perché per anni noi decisori ci siamo rifiutati di ascoltare il parere scientifico. Per questo motivo ci troviamo in una situazione in cui occorre un intervento drastico. A tale proposito permettetemi di ricordarvi dove l’umanità ha fallito su questo fronte. La costa canadese è un buon esempio del modo in cui l’uomo è riuscito a distruggere completamente gli stock di merluzzo, che si sono completamente esauriti a causa dell’eccessivo sfruttamento: anche lì hanno discusso la cosa come stiamo facendo noi. Non dobbiamo permettere che il tonno rosso subisca le stesse sorti. Per questo la proposta francese, tra le altre, non è particolarmente positiva, perché potrebbe produrre proprio gli stessi effetti.

Ovviamente il fatto che metà – o quasi tutta – la commissione per la pesca sia qui seduta dimostra anche che l’Assemblea non affronta queste questioni nel migliore dei modi. In altre parole la commissione per l’ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare tiene dibattiti e propone idee, e poi noi che ci occupiamo di temi della pesca veniamo qui a discuterle. E’ un punto sul quale dovremmo riflettere. Credo tuttavia che la proposta della commissione sia buona. Poggia su valide basi scientifiche, e non c’è motivo di cambiare l’impostazione data dalla commissione per l’ambiente.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tonno rosso è da tempo in serio pericolo, e da anni sentiamo relazioni che dimostrano chiaramente l’esiguità degli stock e come vi abbiamo contribuito, anche con le sovvenzioni pubbliche. L’Unione europea è arrivata a spendere 34 milioni di euro per la modernizzazione negli ultimi anni.

Credo sia necessario dirlo e assumerci la responsabilità per la situazione in cui ci troviamo. Abbiamo portato gli stock di tonno rosso sull’orlo del collasso, e non possiamo sostenere di non avere alcuna responsabilità. Ora abbiamo l’opportunità di avviare al problema integrando il tonno rosso nell’allegato 1 della convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate di fauna e flora selvatiche (CITES), e questo è il solo modo per farlo, perché sottolineo che c’è molta gente che vive di questo.

E’ vero, ci sono settori che hanno fatto la cosa giusta e possono e devono continuare a farla, ma perché facciano la cosa giusta deve esserci il tonno. Senza tonno non potranno fare assolutamente niente. L’unica garanzia che così possa essere è l’allegato 1 e, pertanto, qualsiasi altra misura che possa chiaramente ostacolare questa proposta è una cattiva misura che prolungherà l’agonia, senza però porvi fine. Quindi non commettiamo errori, non inganniamoci: abbiamo una responsabilità storica nei confronti di questa specie e delle persone e delle famiglie che vi dipendono per il proprio sostentamento. Assumiamoci la nostra responsabilità con coraggio e con l’onore che in questo momento merita l’Unione europea.

Ioannis A. Tsoukalas (PPE). – (EL) Signor Presidente, i colleghi hanno già affrontato tutti gli aspetti della questione. Vorrei dire che appoggio le posizioni precedentemente adottate dall'onorevole Milana, e che dobbiamo ricordarci che l'introduzione del tonno rosso nell'allegato I avrà diverse conseguenze economiche e sociali, come il fallimento e la chiusura di numerose imprese, soprattutto piccole e medie imprese, perdita di posti di lavoro e perdita di competitività per l'Europa.

Ricordiamoci che il tonno rosso alimenta un mercato internazionale di 6 miliardi di euro. In realtà mi piacerebbe sentire proposte scientificamente fondate volte a garantire la futura vitalità delle popolazioni di tonno rosso, che tengano però conto anche della vitalità dei pescatori europei e delle loro famiglie. A mio avviso, la soluzione migliore e più adeguata è includerlo nell'allegato II.

Non dimentichiamoci neppure che l'Unione europea non è la sola a pescare, né nel Mediterraneo né nell'Atlantico. La pesca del tonno rosso è un'attività su scala globale. I pescatori europei si trovano di fronte alla forte concorrenza – spesso ingiusta – dei paesi nordafricani. La vitalità unilaterale delle popolazioni di tonno non ha senso. Bisogna fare in modo che tutti giochino sottostando alle stesse regole.

Inoltre, il fatto che il Giappone abbia 30 000 tonnellate di tonno rosso congelato riveste forse qualche interesse: il divieto potrebbe anche portare a un aumento dei prezzi degli stock da 10 a 20 miliardi di dollari americani.

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (EN) Signor Presidente, tutti gli elementi di questo accordo sono importanti ma io vorrei concentrarmi sulla questione del tonno rosso.

E' di vitale importanza agire subito per impedire l'esaurimento dello stock di tonno rosso e consentirne il recupero. Nel 2006, la Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidati dell'Atlantico ha concordato un piano d'azione volto a migliorare le attività di rilevamento e monitoraggio degli stock e l'ispezione delle navi.

E' chiaro però che non è sufficiente. Gli stock, soprattutto quelli a est del Mediterraneo, rimangono a livelli critici e presto rischiamo veramente di assistere all'estinzione di questa specie minacciata.

La conferenza delle parti della CITES deve quindi dare il proprio consenso all'introduzione del tonno rosso nell'allegato I della convenzione, e gli Stati membri e la Commissione devono fare di più per lottare contro la pesca illegale e applicare le restrizioni e i contingenti concordati.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (ES) Signor Presidente, riguardo al possibile divieto di pesca del tonno rosso nel Mediterraneo, sono molto preoccupato che la pesca legale finisca per essere soffocata dalla pesca illegale, e che l'innocente paghi per i peccati del colpevole.

In Catalogna sono in gioco centinaia di posti di lavoro. Qui si pratica una pesca rispettosa, pienamente regolamentata e monitorata, sia a livello di gestione ittica che di gestione commerciale.

Dal 2006 nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo la pesca di tonno rosso si è ridotta da 30 000 a 13 500 tonnellate. La taglia minima di pesca è aumentata da 10 a 30 chili, e da una stagione di pesca di 11 mesi si è passati a una stagione di chiusura di 11 mesi.

Infine, non mi sembra ci sia un consenso tra gli esperti internazionali sul pericolo di estinzione del tonno rosso. Confrontando le popolazioni tra il 1970 e il 2010, anni per i quali esistono dati di monitoraggio, la popolazione di tonno rosso è superiore al 15 per cento, attestandosi tra il 21 e il 30 per cento, pertanto chiaramente al di sopra del 15 per cento dell'allegato 1 della convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate di fauna e flora selvatiche (CITES).

Carmen Fraga Estévez (PPE). – (ES) Signor Presidente, intervengo per parlare anche delle specie ittiche commerciali e per dire molto chiaramente che le organizzazioni regionali di pesca sono già responsabili della gestione e conservazione di queste specie. Infatti, basta una semplice occhiata alla convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate di fauna e flora selvatiche (CITES) per rendersi conto che forse è pensata per elefanti e orsi polari, ma ovviamente non lo è per le specie ittiche commerciali.

Non sono contraria alla protezione del tonno rosso, perché sarebbe assurdo, se non altro per l'importanza che esso riveste per la flotta. Tuttavia, penso che le misure debbano essere dettate dagli organismi dotati dei migliori esperti sia nella gestione della pesca che nella ricerca scientifica, perché per questo la CITES deve ricorrere a una consulenza esterna quando riceve proposte su questa specie.

Penso quindi che la proposta di includere il tonno rosso nell'allegato 1 della CITES sia inutile e ingiustificata, poiché già esistono le misure imposte dalla Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT). Ingiusta perché danneggerebbe gratuitamente una flotta che ha appena intrapreso un enorme sforzo di riduzione della pesca, e persino controproducente perché potrebbe dar vita a un incontrollabile mercato nero del tonno rosso.

Capisco l'enorme pressione cui è soggetta l'opinione pubblica in generale e l'Assemblea in particolare – come constatiamo – da parte delle ONG ambientaliste. Il mio gruppo politico ha pertanto deciso di appoggiare l'inclusione nell'allegato II come compromesso tra la proposta della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e chi di noi pensa che la gestione della pesca non possa essere tolta alle organizzazioni regionali della pesca. La nostra proposta effettivamente si basa sul parere scientifico fornito alla CITES. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha raccomandato esclusivamente l'inclusione del tonno rosso nell'allegato II della CITES, il che dimostra che molti non hanno neppure letto la relazione della FAO.

Catherine Bearder (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi rallegro che questa sera in Aula siamo stati rassicurati sul fatto che l'Unione europea non approverà alcuna proposta che porterebbe all'aumento del bracconaggio illegale di avorio, eppure sono sbigottita nel sentire poi la Commissione affermare che qualsiasi proposta di declassare l'elefante africano dall'allegato I all'allegato II della CITES debba essere oggetto di una valutazione obiettiva in base alle norme stabilite dalla CITES.

Le due dichiarazioni sono contraddittorie. Qualsiasi dibattito sulla riduzione della tutela concessa agli elefanti nel quadro della convenzione CITES darà via libera ai bracconieri, nella speranza che presto vi sia un mercato per i loro prodotti ottenuti nell'illegalità e con la crudeltà.

Lo Zambia e la Tanzania violano la convenzione poiché non hanno consultato tutti gli Stati appartenenti all'*elephant range* come previsto nella risoluzione 9.24 dei criteri CITES sugli emendamenti. Ci aspettiamo che la Commissione e il Consiglio garantiscano il rispetto della costituzione della CITES e della moratoria concordata. Come intendono impedire che le proposte illegali di Tanzania e Zambia appaiano al primissimo posto dell'agenda?

Antonello Antinoro (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare con sufficiente convinzione che l'intervento della presidente della commissione per la pesca Fraga Estévez ha dato alcune informazioni tecniche che o facciamo finta di non conoscere, o probabilmente non conosciamo.

Lei ha detto qual è la raccomandazione della FAO, qual è la verità, quello che si chiede. Tutto il resto diventa strumentalizzazione e diventa condizionamento nei confronti di questo Parlamento e di tanti parlamentari. Non vorrei che dimenticassimo che la politica deve essere sovrana e che dovremmo mantenere fuori dalla porta di questo Parlamento le spinte e le pressioni di gruppi economici che probabilmente vogliono altro.

Sappiamo che negli ultimi due anni il prezzo del tonno è calato, sappiamo che abbiamo dato restrizioni, per cui c'è già una riduzione del 40%. Basandosi su studi che nessuno di noi è certo essere veri, tutto il resto diventa una strumentalizzazione rispetto a potenze economiche che probabilmente vogliono l'esatto contrario di quello che si cerca, cioè far aumentare il prezzo del tonno a dismisura e fare in modo che alla fine gli unici a pagare siano le piccole economie delle piccole flotte pescherecce di cui tante regioni di questa nostra meravigliosa Europa si fanno carico.

Dopodiché vorrei raccomandare alla Commissione e al Commissario – anche alla luce del fatto che la nuova Commissione ha un Ministro degli esteri oggi sicuramente più titolato di quanto non ci fosse in passato – di fare sì che si raggiungano accordi con gli altri Stati extraeuropei per cui la proibizione della pesca del tonno rosso non valga solo per l'Europa e si cerchi di calmarla il tutto anche per i paesi extraeuropei.

È chiaro che appoggiamo l'emendamento dell'on. Fraga Estévez e tutto ciò che ne consegue rispetto all'allegato II.

Maria do Céu Patrão Neves (PPE). – (PT) A novembre dello scorso anno l'ICCAT ha adottato forti misure restrittive sulla cattura del tonno rosso: una riduzione delle catture da 22 000 a 13 500 tonnellate nel 2010 e una restrizione alla pesca col cianciolo tra il 15 maggio e il 15 giugno. Misure ambiziose e senza precedenti, nelle parole dell'allora commissario Borg. Queste decisioni furono prese in conformità agli ultimi pareri scientifici sulla specie e il loro impatto dovrebbe essere valutato prima della fine del 2010.

Non ha quindi senso proporre nuove restrizioni penalizzanti il settore a livello sociale ed economico, soprattutto nel periodo di grave crisi che sta attraversando, come quelle equivalenti all'inclusione del tonno

rosso nell'allegato I. Il settore della pesca richiede un equilibrio dinamico tra i suoi tre pilastri: quello ambientale, quello economico e quello sociale.

Per quanto riguarda i requisiti ambientali, essi devono avere un fondamento scientifico così come è stato per la riunione dell'ICCAT, vista l'attiva partecipazione dell'Unione europea. Stando così le cose, includere il tonno rosso nell'allegato I rappresenterebbe un grave precedente nell'ignorare la necessità di un fondamento scientifico per annunciare le restrizioni, e di un equilibrio tra i pilastri di natura ambientale, economica e sociale. Questo aprirebbe la strada ad altre decisioni prese con eccessiva rapidità e faziosità, snaturando le norme di gestione responsabile.

Alain Cadec (PPE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la proposta della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare di includere il tonno rosso nell'allegato I della CITES sia una misura troppo radicale. Pongo quindi tre condizioni che, a mio avviso, permettono un giusto compromesso.

La prima riguarda il parere scientifico indipendente che deve essere pubblicato a ottobre 2010 e approvato dalla riunione della CITES a settembre 2011. Credo che questo parere scientifico sia indispensabile. Bisogna essere sicuri che la specie sia veramente in pericolo prima di prendere una decisione radicale sulla pesca e sul commercio del tonno rosso.

Secondo, è fondamentale avere una garanzia della modifica al regolamento (CE) n. 865/2006 relativo alla CITES, che comporterà una deroga generale per il commercio interno del tonno rosso. Tale modifica permetterà di ottenere quello che tutti vogliamo: la sopravvivenza della pesca artigianale costiera, soprattutto nel Mediterraneo.

Terzo, credo che poiché stiamo decidendo di includere questa voce nell'allegato I, sia indispensabile il sostegno finanziario dell'Unione europea per i pescatori e gli armatori interessati dalle decisioni.

Infine questa decisione, se approvata alle condizioni appena enunciate, dovrà essere accompagnata da una rigida intensificazione dei controlli per combattere la pesca illegale. E' a queste condizioni, e solo a queste, che posso accettare di includere il tonno rosso nell'allegato I della CITES. Senza queste garanzie, l'iscrizione nell'allegato II rimane la soluzione meno peggiore, per non dire la migliore.

Esther de Lange (PPE). – (NL) Signor Presidente, non possiamo permetterci di ignorare la perdita di biodiversità. Avrei potuto pronunciare io quelle parole, invece sono state pronunciate dalla Commissione europea, più precisamente dal commissario per l'ambiente Dimas, durante la presentazione lo scorso mese di una comunicazione sulla biodiversità.

Presumo che la nuova Commissione consideri la questione esattamente allo stesso modo e valuti altrettanto seriamente l'importanza della biodiversità. In caso contrario mi piacerebbe saperlo. Proprio per il coinvolgimento della Commissione europea sulla biodiversità, mi sorprende che sia proprio la Commissione a fare il possibile per salvare le specie e arrestare la perdita di biodiversità mentre, dall'altra parte, non ha o non ha ancora avuto il coraggio di proporre semplicemente l'integrazione di una specie minacciata come il tonno rosso nell'allegato I della CITES. Sembrano essere le due facce della stessa medaglia. Ovviamente, per passare questa misura, occorre dare un sostegno finanziario ai pescatori che operano in buona fede. Su questo punto concordo con chi mi ha preceduto. Inoltre dobbiamo affrontare con maggiore rigore la pesca illegale del tonno.

Ad ogni modo, signore e signori Commissari, dirò anche di più. Per me la CITES e il tonno rosso in particolare sono la prova del nove. La prova decisiva per vedere se voi, la Commissione, siete in grado di far seguire i fatti alle parole. Una prova per vedere se questa nuova Commissione è in grado di dimostrare leadership o se continuerà a prestare orecchio agli Stati membri che, come sappiamo, non saranno d'accordo, e se riuscirà a evitare di arenarsi con testi e comunicazioni e invece agire concretamente.

Ho appena citato le vostre parole; dite di essere pronti a farlo, quindi è ora di passare dalle parole ai fatti, e alla Commissione direi di iniziare con il tonno rosso.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Se permettiamo ai pescatori di fare quello che vogliono contribuiremo all'esaurimento e allo sterminio degli stock di tonno. Al tempo stesso, signor Presidente, se imponiamo un divieto totale al commercio di tonno distruggeremo i pescatori, la comunità della pesca, le loro famiglie e la comunità che dipende da loro.

Penso che questi siano i due estremi: non dobbiamo eliminare gli stock di tonno né distruggere il settore che dipende completamente da essi. Tra questi due estremi c'è una strada che possiamo intraprendere, che porta al compromesso. C'è la possibilità di controllare il settore della pesca molto più di prima senza chiuderlo completamente.

Credo pertanto che includere il tonno nell'allegato I della convenzione CITES sia una misura estrema da evitare. Faremmo meglio a seguire quanto proposto dall'ICCAT, che da anni riduce le quote di cattura. Per giungere a un compromesso, però, potremmo anche metterlo nell'allegato II della convenzione CITES.

Signor Presidente, per evitare l'esaurimento degli stock di tonno non dobbiamo fine distruggere l'attività di tanti pescatori che da essi dipendono. E' possibile conciliare le due cose.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, mi perdoni il gioco di parole ma credo che siamo caduti in una rete, perché se vietiamo la cattura del pesce, e in particolare del tonno rosso, i pescatori spariranno. Se non la vietiamo, non ci sarà niente da pescare.

Penso che in questo caso uno degli elementi chiave – che viene costantemente richiamato in molte discussioni – siano le prove scientifiche. Si è detto che le prove scientifiche non sono abbastanza attendibili, abbastanza dettagliate e abbastanza aggiornate.

Vorrei chiedere alla Commissione e al Consiglio se sono soddisfatti delle prove scientifiche prodotte. Perché è possibile citare prove scientifiche, ma poi qualcuno può arrivare con una raccomandazione diversa formulata da altri scienziati.

Penso quindi che questo sia un elemento chiave, e vorrei sapere cosa hanno da dire al riguardo la Commissione e il Consiglio.

Izaskun Bilbao Barandica (ALDE). – (ES) Signor Presidente, oggi abbiamo sentito confondere la pesca illegale con le mafie, e anch'io voglio parlare a favore di un settore che a più riprese ha dimostrato di essere responsabile.

Difendo la necessità di controllare la pesca. Difendo anche la necessità di controllare le mafie. Però questo non può essere un motivo per includere il tonno rosso nell'allegato I.

D'altra parte devo dire che la flotta peschereccia basca, che sarà duramente colpita da questa decisione se verrà presa, ha dimostrato di essere molto responsabile, perché per difendere il settore in alcune occasioni ha sollecitato la sospensione di altri tipi di pesca, ad esempio la pesca delle acciughe.

Devo anche dire che bisogna ascoltare quanto detto dalla commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) perché, nel 2009, ha adottato misure di gestione più restrittive e più forti in linea con le raccomandazioni del comitato scientifico.

Vorrei ricordare che per il 2010 è stato definito un contingente di pesca di 3 500 tonnellate. Nel 2009 era di 22 000 tonnellate e nel 2006 di 32 000 tonnellate. Per questo motivo è stato raggiunto un compromesso per attuare nuove misure di controllo se necessario.

Non sono a favore dell'inclusione del tonno rosso nell'allegato I perché potrebbe compromettere molti settori, tra cui il settore artigianale che oggi non è stato preso in considerazione. Dovremmo quindi appoggiare la sua inclusione solo nel caso in cui queste misure non si rivelino efficaci.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, come europeo della regione alpina mi permetta di tornare dall'acqua alla terraferma. Vorrei che la Commissione portasse a Doha una richiesta sulla proposta relativa all'obbligo di marcatura. Come sappiamo, i rapaci di allevamento – penso in particolare ai falchi – sono soggetti a un obbligo di marcatura quando sono venduti. Gli animali vengono registrati, inanellati o, nel caso di animali più grandi, marcati con un chip per potere essere identificati se necessario. Senza questa marcatura non ci può essere commercio.

Quello che voglio dire è che per altre specie di animali in pericolo o allevate, come ad esempio la lince in Europa centrale, non esiste questo obbligo. Può quindi succedere che animali che vengono venduti, che sono scappati o che vagano liberi non siano marcati, e non sia possibile identificarli con precisione. Questo è un male, sia per la ricerca comportamentale sia per la ricerca sul livello degli stock, e ovviamente agevola il commercio illegale. Pertanto propongo che la marcatura venga portata a Doha come contributo utile al dibattito.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, sono venuta in Assemblea per imparare qualcosa di nuovo, o almeno lo speravo, perché ci sono due aspetti molto importanti in questa discussione, in particolare sul tonno rosso.

La prima cosa che vorrei dire è che abbiamo parlato di metodi illegali di pesca, e mi sembra che a chi li pratica non interessi in quale allegato venga inclusa una specie. Continueranno fino a quando non vi saranno controlli efficaci su queste norme e regolamenti.

Da un lato si può riscontrare una certa logica nella classificazione nell'allegato I, ma ci sono risvolti socioeconomici. Credo che dovremmo concentrarci sui risultati.

Vi è poi la questione degli scarti e dell'impatto che l'inclusione nell'allegato I potrebbe avere sui pescatori. Personalmente sono dell'idea – ma parlerò poi con i colleghi per discuterne nel nostro gruppo – che la specie non dovrebbe essere inclusa nell'allegato I, e che forse l'allegato II è quello adatto. Ciò dimostra che anche dopo una discussione lunga e di qualità c'è ancora confusione, almeno in me.

Giovanni La Via (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in presenza dei dati scientifici controversi che abbiamo ascoltato da più parti e in presenza di un livello degli *stock* che sicuramente non è ancora tale, nemmeno nel caso dei dati peggiori, da rendere obbligatoria l'introduzione all'interno dell'allegato I, non credo che una misura così restrittiva, anche con le limitazioni che evidentemente verrebbero poste su certi territori all'attività di pesca, sia la soluzione migliore.

Anche alla luce degli sforzi che sono stati fatti nella direzione della riduzione dei volumi di pesca da parte delle imprese specializzate nella pesca del tonno negli ultimi anni, mi sembra necessario continuare ad andare in questa direzione mantenendo il tonno all'interno dell'allegato II ed evitando fughe in avanti che sarebbero estremamente pericolose per alcuni territori e per le imprese del settore.

Silvia Iranzo Gutiérrez, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Prima di tutto desidero ringraziare tutti voi per i vostri interventi, che ho trovato molto utili per contribuire a formulare la posizione comune che l'Unione europea deve adottare alla prossima conferenza delle parti della convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate di fauna e flora selvatiche (CITES). La grande maggioranza ha evidenziato la validità della CITES nel contribuire alla conservazione delle specie in pericolo di estinzione.

Come ho detto all'inizio, quando la Commissione avrà fatto la sua proposta al Consiglio questo potrà formulare la sua posizione alla CITES sui diversi punti all'ordine del giorno della riunione relativi alle principali specie minacciate. Si è parlato, ad esempio, di tigri e di elefanti – l'onorevole Bearder – e di orsi polari – l'onorevole Liotard –, ma la grande maggioranza degli interventi ha fatto riferimento al caso del tonno rosso. Su questa questione abbiamo ascoltato pareri diversi basati su argomentazioni diverse.

Il Consiglio, naturalmente, conosce i risultati dell'ultima riunione del comitato scientifico della commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) svoltasi a ottobre 2009, così come le raccomandazioni del gruppo di esperti indipendenti della FAO di dicembre 2009. Il Consiglio, pertanto, è pienamente cosciente delle implicazioni della proposta di includere il tonno negli allegati della CITES, e non solo per la conservazione della specie, ma anche per la sopravvivenza dei tradizionali metodi di pesca che hanno dimostrato di essere sostenibili per la specie. Pertanto il Consiglio valuterà con attenzione tutti gli elementi prima di adottare una posizione.

Per concludere, vorrei nuovamente porgervi i ringraziamenti della presidenza in carica del Consiglio per gli interventi e i contributi dati in questa fase decisiva per l'elaborazione della posizione dell'Unione europea alla prossima conferenza della CITES, e sarò lieta di trasmettere il contenuto dei vostri interventi al Consiglio così come il vostro grande interesse per le questioni che verranno discusse a Doha. Vi comunico inoltre l'impegno della presidenza spagnola nel garantire la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle specie minacciate. Sappiamo che in tal senso il Consiglio può contare sul pieno appoggio del Parlamento.

Paweł Samecki, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, il mio primo commento in generale è che apprezzo profondamente il contributo di tutti coloro che sono intervenuti su tutti gli obiettivi prima delle discussioni alla conferenza.

Posso garantirvi che la Commissione sarà a favore del commercio sostenibile sia a beneficio della biodiversità che delle comunità che devono vivere in armonia con le specie interessate.

Ora commenterò in maniera più specifica le vostre osservazioni. Prima di tutto, come ho spiegato, la posizione comune della Commissione sul tonno rosso sarà ben presto adottata. Si tratta di un tema importante perché

afferente soprattutto alle catture delle flotte pescherecce dell'Unione europea. Si è ritenuto più consono che, invece della Commissione uscente, fosse la nuova Commissione ad adottare una posizione chiara in materia perché ad essa spetterà difendere o promuovere la posizione europea alla conferenza.

Sono veramente convinto che questa proposta garantirà un futuro sostenibile sia per la specie sia per il settore della pesca ad essa associato. Ciò richiederà un equilibrio tra le prospettive a breve e a lungo termine sulla questione. Per quanto riguarda i punti più specifici e le domande sollevate dagli onorevoli deputati, riguardo alla domanda sul potenziale sostegno a favore dei pescatori interessati, credo dovremmo sottolineare che la Commissione è disposta a valutare l'eventualità di concedere aiuti per quanto possibile, ma occorre ricordare che le ridistribuzioni degli stanziamenti sono state decise per molti anni e che dovremmo anche valutare le conseguenze finanziarie nel quadro di una rigida dotazione finanziaria per la prospettiva 2007-2013.

C'è un punto specifico riguardante la proposta di includere il tonno rosso nell'allegato II, e credo sia importante notare che nella CITES vi sono disposizioni molto specifiche che si applicherebbero nel caso in cui si decidesse per l'allegato II. Vi sarebbero molte discussioni tecniche e giuridiche sui risvolti concreti dell'inclusione nell'allegato II. L'impatto concreto di questa inclusione sarebbe incerto. Per tale motivo dobbiamo pensare alle possibili conseguenze pratiche dell'introduzione del tonno rosso nell'allegato II.

Riguardo alla domanda dell'onorevole Bearder sugli elefanti, vi sono carenze procedurali nella proposte della Tanzania e dello Zambia, ma in base a una nostra valutazione giuridica queste imperfezioni non sono sufficienti per respingere le proposte *ex ante* in via procedurale.

Per concludere un commento sulla domanda dell'onorevole Kelly. La Commissione è contenta delle prove scientifiche fornite su molti punti? Credo sia difficile per la Commissione mettere in dubbio le prove scientifiche, perché ciò significherebbe che dispone di capacità scientifiche o di ricerca migliori degli istituti di ricerca, e non è così. Per questo a volte è molto difficile prendere posizione sulle prove scientifiche.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto sette proposte di risoluzione⁽²⁾ ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Sergio Berlato (PPE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che affrontiamo oggi sulla 15^a riunione della Conferenza delle parti CITES del prossimo marzo è di particolare importanza per l'utilizzazione razionale della flora e della fauna selvatiche.

Il progetto di risoluzione in materia appare sbilanciato verso un divieto di utilizzo di molte risorse. In particolare mi riferisco alla proposta di inclusione del corallo rosso mediterraneo nell'allegato II della CITES. Desidero ricordare che la comunità scientifica considera inesistente il rischio di estinzione delle specie della famiglia *Corallidae* vista l'abbondanza di questa specie in tutte le acque nelle quali vivono. L'inserimento del corallo nell'allegato II sembra pertanto eccessivo e non corroborato da dati scientifici. Il commercio del corallo rosso costituisce una fonte di reddito importante in vaste zone del Mediterraneo e l'inclusione nella CITES avrebbe delle ricadute non trascurabili sulle economie di molti paesi, tra i quali l'Italia, con punte di allarme sociale e conseguente perdita di posti di lavoro.

Per queste ragioni ci esprimiamo contro l'inclusione di questa famiglia di specie nell'allegato II della CITES. Inoltre, chiedo alla Commissione europea di rivedere la posizione finora espressa che appare più frutto di eccessivo estremismo ambientalista che non di ponderata valutazione scientifica.

Clemente Mastella (PPE), per iscritto. – L'Europa è da sempre attenta ai problemi legati al sovrasfruttamento delle specie selvatiche e al commercio illegale di fauna e flora.

Riteniamo, però, che la Convenzione CITES dovrà basare le proprie decisioni sui risultati e sui dati scientifici forniti dagli appositi organismi internazionali. Due punti risultano particolarmente sensibili: la proposta di includere le specie di *Corallium* sgg. e *Paracorallium* sgg. nell'allegato II e la richiesta di inclusione del tonno rosso nell'allegato I.

(2) Vedasi Processo verbale

Quanto al corallo, riteniamo doveroso reiterare questa nostra opposizione alla luce del parere negativo fornito dal *panel* scientifico di valutazione della FAO di metà dicembre 2009, che ha rilevato l'insussistenza dei dati sul declino delle specie che confortassero l'iscrizione nell'allegato II. Tutto ciò comprometterebbe gravemente la competitività del comparto artigianale di lavorazione del corallo, che rappresenta un'importante voce economica e occupazionale in alcune aree italiane (Torre del Greco in particolare, Alghero, Trapani).

Quanto al tonno, ci sono paesi come Francia e Italia che sono maggiormente interessati alla pesca del tonno rosso e quindi alla tutela della specie per un suo utilizzo sostenibile. Possiamo sostenere questa proposta chiedendo, però, che tale iscrizione sia subordinata al rinvio dell'operatività della decisione di 12-18 mesi e alla previsione di compensazioni per il settore.

Véronique Mathieu (PPE), *per iscritto*. – (FR) Contrariamente a quanto tendono a far pensare alcuni, la CITES non è uno strumento volto a proibire il commercio, bensì il suo obiettivo è garantire che il commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatiche non ne minacci la sopravvivenza. Due settimane fa ho avuto l'occasione di incontrare il ministro namibiano dell'ambiente e del turismo. Avendo attribuito un vero e proprio valore monetario agli elefanti in Namibia e avendo permesso in tal modo l'introduzione di un commercio strettamente regolamentato, oggi esistono le condizioni per una gestione e una tutela contro il bracconaggio. Grazie a queste misure il numero di esemplari di questa specie, la cui sopravvivenza non è minacciata, è fortemente aumentato. Alla luce di questi elementi, vi incoraggio a sostenere la proposta della Tanzania e dello Zambia di trasferire l'elefante africano dall'allegato I all'allegato II della CITES, e di respingere la proposta del Kenya.

Edward Scicluna (S&D), *per iscritto*. – (EN) Credo fortemente nello sviluppo sostenibile e non metto in dubbio che la specie del tonno rosso sia oggetto di un eccessivo sfruttamento e debba essere protetta. La CITES è stata usata con successo per proteggere dall'estinzione le specie esotiche, in casi in cui è impossibile controllare numerosi bracconieri e cacciatori soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Ma qui la situazione è la stessa?

Il tonno rosso dell'Atlantico nordorientale viene sfruttato in maniera eccessiva da un gruppetto di pescatori a strascico, ognuno dei quali ne cattura migliaia di tonnellate. Questi pescatori a strascico provengono da paesi preminenti dell'UE: Francia, Spagna e Italia. L'Unione europea non ha bisogno di un organismo ambientale internazionale per aiutarla a controllare il settore della pesca praticata nei suoi Stati membri.

Ovviamente occorre essere pragmatici. Se a causa dell'opinione politica internazionale non possiamo impedire che il tonno rosso venga incluso nella CITES, usiamo il buon senso e la proporzionalità introducendo la specie nell'allegato II, come suggerito da un gruppo di esperti della FAO. Includere il tonno rosso nell'allegato I della CITES costerebbe all'economia del mio paese quasi il 2 per cento del PIL. E' come chiedere di chiudere di colpo l'intera industria del salmone in Scozia. Circa l'1 per cento della forza lavoro perderebbe il posto di lavoro.

13. FESR: ammissibilità degli interventi nel settore dell'alloggio a favore delle comunità emarginate (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione dell'onorevole Lambert van Nistelrooij a nome della commissione per lo sviluppo regionale, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio (CE) n. .../2009, che modifica il regolamento (CE) n. 1080/2006 sul Fondo europeo di sviluppo regionale per quanto riguarda l'ammissibilità degli interventi in materia di alloggi a favore delle comunità emarginate.

(COM(2009)0382 - C7-0095/2009 - 2009/0105(COD)) (A7-0048/2009)

Lambert van Nistelrooij, *relatore*. – (NL) Il Parlamento europeo è un'istituzione dinamica; dalla pesca alla Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), ci occupiamo naturalmente anche degli esseri umani, perché anch'essi devono essere trattati in maniera responsabile. Sono lieto che nel corso della sessione odierna potremo emendare il regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale per quanto riguarda gli alloggi a favore delle comunità emarginate e in situazioni sfavorevoli in tutto il territorio dell'Unione.

Sono inoltre lieto del fatto che la scorsa settimana sia stato possibile raggiungere un accordo in prima lettura su una serie di questioni giuridiche sorte nell'ambito del trattato di Lisbona. Lavorando insieme siamo riusciti a proporre una formulazione per il primo emendamento della legislazione nel quadro del trattato di Lisbona, il primo di questo nuovo mandato del Parlamento. Numerose altre proposte sono state bloccate, ma questa

riuscirà a passare. Vorrei anche ringraziare tutti voi, onorevoli deputati, per le pressioni che avete esercitato. Insieme abbiamo affermato che si trattava di un accordo già contemplato dal trattato di Nizza. Tuttavia non sono stati compiuti progressi notevoli a tal riguardo in quanto il coinvolgimento di altri settori non ha reso possibile raggiungere un accordo nel corso della presidenza svedese.

Il 2010 è l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, se ne sente parlare molto: potrebbe essere dunque questo il momento migliore per porre in essere uno strumento del genere. Insieme ad altri, ho esercitato notevoli pressioni per arrivare in fondo, in modo molto tempestivo, a quanto pare.

Sono altresì particolarmente lieto e soddisfatto che i progetti originariamente previsti per le comunità disagiate delle zone urbane possano ora valere anche nelle zone rurali. Inoltre, l'accordo avrà validità per tutti i paesi dell'Unione.

Il concetto di coesione continua ad includere la coesione sociale, economica e territoriale. La proposta in oggetto attribuisce un'elevata priorità alla dimensione sociale e alla sua coesione. Nel corso dell'intero processo di consultazione, ho avuto modo di porre l'accento su diversi punti, che ribadirò oggi in questa sede: in primo luogo l'estensione dell'accordo a tutti i paesi dell'Unione, a tutti i 27 Stati membri; secondariamente il principio di sostenibilità e da ultimo la creazione di un criterio più specifico per l'integrazione di questo progetto di carattere edilizio nella società. Numerose delle sedi attuali non rispettano i criteri e si rivelano, invece, alloggi poco consoni e male ubicati. Ricostruire in luoghi non adatti non risolve molto. E non si può nemmeno spendere, è in gioco circa mezzo miliardo di euro l'anno erogabili attraverso i fondi regionali, a meno che non vengano scelte sedi appropriate. Ne deriva, quindi, la necessità di specificare i criteri con maggior dettaglio.

Chiaramente nessuna delle misure succitate riuscirà a risolvere il problema dei 9 milioni di rom, ma l'alloggio è essenziale, la componente fisica rappresenta una parte fondamentale e gli Stati membri possono ora cominciare a realizzare qualcosa di concreto. Ho richiesto alla Commissione europea, al commissario uscente, di assicurarsi che questa Assemblea sia informata dettagliatamente sulla messa in atto del pacchetto nella sua interezza e che ne sia coinvolta.

Per concludere, vorrei affermare che nel corso dei miei precedenti incarichi ero responsabile, tra l'altro, del problema delle roulotte e mi sono reso conto della complessità del problema. Mi sono recato in visita in Romania e in altri paesi dell'Europa orientale e sono cosciente di ciò che ho potuto vedere dal vivo. Poter prendere questa decisione è davvero importante. In assenza di alloggi adeguati, ubicazioni adatte, di una politica sociale supplementare, di istruzione e occupazione, non sarà possibile raggiungere i risultati auspicati. Sono molto lieto che tutto ciò sia ora possibile e vorrei ringraziare tutti per la loro eccellente cooperazione nel corso degli ultimi mesi.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – Signor Presidente, la proposta di cui stiamo discutendo nel corso della sessione odierna è un segno tangibile dell'impegno delle istituzioni dell'Unione europea per promuovere l'integrazione nella società delle comunità più emarginate e indigenti. La proposta risponde alle richieste del Parlamento e del Consiglio e conferma l'importanza del ruolo che i fondi strutturali rivestono non solo attraverso i contributi finanziari, ma anche attraverso la promozione di un approccio integrato per affrontare le questioni economiche e sociali delle comunità emarginate.

La proposta si rivolge, in particolar modo, alla popolazione rom che conta circa 10 milioni di individui in Europa. Tuttavia, in conformità a quanto previsto dai principi base per l'integrazione dei rom, la proposta non esclude altri gruppi emarginati che si trovano a vivere in condizioni sociali ed economiche simili.

L'attuale proposta di compromesso estende gli interventi per gli alloggi a favore delle comunità emarginate a tutti i 27 Stati membri e non soltanto all'UE a 12 come inizialmente proposto dalla Commissione. L'attuale articolo 7 prevede interventi in materia di alloggi solo nelle aree urbane, mentre l'emendamento propone che questi siano consentiti anche nelle zone rurali. Tale estensione è dovuta al fatto che la maggior parte della popolazione rom nell'UE a 12 si trova principalmente nelle zone rurali e non in quelle urbane.

Ai sensi dell'emendamento proposto, risultano ammissibili sia lavori di ristrutturazione di alloggi già esistenti che la costruzione di nuovi. In effetti, la ristrutturazione di alloggi di bassissima qualità potrebbe comportare uno sperpero di risorse pubbliche. Nel corso della discussione sulla proposta, la commissione per lo sviluppo regionale ha richiesto riferimenti specifici per le misure di desegregazione. Il considerando 6 della proposta ora comprende tali misure intese come azioni a sostegno degli interventi sugli alloggi. Infatti gli insediamenti segregati implicano assenza di sicurezza, difficile accesso all'istruzione e all'occupazione, una maggiore esposizione agli atti di violenza e alla criminalità. La creazione di nuove aree di emarginazione, anche se con

alloggi decorosi e con il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale, non è certamente uno dei nostri obiettivi.

Sappiamo che numerosi Stati membri hanno messo in atto politiche di integrazione per le comunità rom, concentrandosi in particolare sulla questione degli alloggi. L'attuazione di tali politiche sicuramente non rappresenta un compito facile. I fondi strutturali possono contribuire a questo sforzo, sostenendo non solo la costruzione di alloggi ma anche azioni significative volte a migliorare le capacità produttive di queste comunità, quali ad esempio il sostegno alle piccole e medie imprese, alle donne, alle iniziative di imprenditorialità e così via.

A tal riguardo, vorrei sottolineare che l'obiettivo principale della politica di coesione è quello di far convergere le economie regionali migliorando le capacità produttive.

Come ben sapete, il nuovo regolamento sarà accompagnato da una dichiarazione da parte della Commissione, e della maggior parte degli Stati membri, sulla natura straordinaria dell'ammissibilità degli interventi sugli alloggi a favore delle comunità emarginate in tutto il territorio dell'Unione attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale. Questa misura eccezionale, infatti, non deve essere vista come un'apertura generale della politica di coesione ai finanziamenti per interventi sugli alloggi.

Vorrei ora fare riferimento alla proposta avanzata dalla commissione per lo sviluppo regionale di inserire nel testo uno specifico considerando riguardante la comitatologia. In quest'ambito vorrei ricordarvi che, in linea di principio, è stata trovata una soluzione orizzontale tra le tre istituzioni per quanto attiene alle disposizioni transitorie correlate alla comitatologia. L'obiettivo della dichiarazione del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione concernente l'applicazione dell'articolo 291 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea è quello di evitare discussioni istituzionali su ogni singola questione del durante il periodo interinale che precede l'entrata in vigore di un nuovo regolamento quadro in materia di comitatologia. La Commissione spia centesi rammarica per l'introduzione del considerando ma non bloccherà, per questo motivo, l'accordo in prima lettura tra i due colegislatori.

Attendo, quindi, di ascoltare i vostri punti di vista nel corso della discussione.

Jan Olbrycht, a nome del gruppo PPE. – (PL) Signor Presidente, vorrei sottolineare che l'emendamento al regolamento oggi al vaglio ha un duplice significato. Da un canto, riguarda direttamente i problemi delle comunità emarginate, anche se questo termine non è ben definito. Dall'altro, tuttavia, introduce un elemento molto importante per l'economia, vale a dire la possibilità di ricevere finanziamenti nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale per la costruzione di alloggi, che ha provocato una serie di controversie nel corso dell'ultimo mandato del Parlamento. Si tratta, ovviamente, di una conseguenza sorprendente della crisi; fino a qualche anno fa, infatti, le proposte avanzate da alcuni onorevoli deputati erano respinte e i finanziamenti per gli alloggi erano accettati solo per i nuovi Stati membri mentre oggi, alla luce delle nuove condizioni economiche e finanziarie, si acconsente all'utilizzo di fondi per alloggi in un contesto altamente specifico. Ritengo che l'esperimento in atto, che rappresenta un elemento positivo, debba essere portato avanti e che i finanziamenti per gli alloggi debbano avere un posto nella futura politica di coesione, così come accade attualmente.

Georgios Stavrakakis, a nome del gruppo S&D. – (EL) Signor Presidente, in primo luogo vorrei congratularmi con il relatore, l'onorevole van Nistelrooij che, grazie alla sua perseveranza e alla sua pazienza durante l'ultimo trilogio, è stato in grado di garantire che questa importante relazione fosse presentata per la discussione odierna e per il voto domani e che non fosse sprecato del tempo prezioso, posponendola fino a marzo.

La relazione è di importanza cruciale poiché regola il campo di applicazione del regolamento sull'ammissibilità degli interventi in materia di alloggi a favore delle comunità emarginate, da estendere a tutta l'Unione europea e non solo ai nuovi Stati membri, come previsto dalla proposta iniziale della Commissione.

Era impensabile, sia per i componenti del mio gruppo politico che della nostra commissione, che i vecchi Stati membri non dovessero essere inclusi nell'estensione dell'ambito di applicazione del regolamento poiché, come tutti ben sappiamo, il problema degli alloggi che le comunità più emarginate si trovano ad affrontare, in modo particolare i rom, è una questione molto complessa con ripercussioni a livello sociale in tutti gli Stati membri dell'Unione.

Riteniamo che questa relazione e l'estensione del campo di applicazione degli interventi in materia di alloggi a tutta l'Unione europea rafforzino la coesione tra tutte le regioni, senza discriminazioni tra i vecchi e i nuovi

Stati membri. Si tratta di un messaggio chiaro che indica che lo stanziamento dei fondi comunitari si basa sul principio di lotta ai problemi sociali, a prescindere dalla regione dell'Unione in cui questi si pongono.

Karima Delli, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (FR) Signor Presidente, il 2010 è l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale ed è in questo contesto che adotteremo, come auspicio, la relazione presentata dall'onorevole van Nistelrooij, che rappresenta un importante progresso nel miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni più disagiate, poiché rende idonei a ricevere gli aiuti europei, attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale, progetti per ristrutturare e costruire alloggi e per combattere la precarietà energetica in tutti gli Stati membri.

Questa proposta, sostenuta dal Consiglio d'Europa, è attesa da tempo da tutti coloro che si battono per garantire il rispetto dei diritti di integrazione delle comunità emarginate, in modo particolare la popolazione rom.

A nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea, accolgo con favore il fatto che l'Unione stia effettuando cospicui investimenti per il miglioramento degli alloggi per le comunità più indigenti, ma non dobbiamo fermarci proprio ora che stiamo facendo notevoli progressi. Saremo molto attenti all'effettivo impiego di questi fondi, poiché non devono comportare l'esclusione delle comunità emarginate.

Esistono numerosi esempi di progetti di riqualificazione urbana, che comprendono la ristrutturazione del centro di Barcellona e dei centri storici nei nuovi Stati membri, che hanno beneficiato della speculazione immobiliare che ha comportato aumenti vertiginosi dei canoni e delle spese d'affitto. A sua volta, ciò ha condotto ad un allontanamento delle famiglie più indigenti dai centri delle città.

Queste persone devono ricevere un vero e proprio sostegno sociale e deve essere garantito loro l'accesso a tutti i servizi pubblici, quali l'istruzione, l'assistenza sanitaria e i trasporti pubblici che a loro volta, come abbiamo proposto in sede di dibattito in commissione, devono ricevere risorse sufficienti che permettano loro di rimanere in questi quartieri evitandone la trasformazione in "quartieri alti".

Il Parlamento sarà chiamato a valutare i progetti portati avanti prima che questi fondi siano rinnovati nel 2013 e dovrà essere coinvolto nella stesura dei futuri regolamenti sui criteri di ammissibilità, in particolar modo per quanto attiene alla trasparenza, per garantire che ogni fascia vulnerabile della popolazione riceva effettivamente questi fondi e possa avere garanzia di un'esistenza decorosa a lungo termine.

Oldřich Vlasák, a nome del gruppo *ECR*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, conosciamo tutti, per esperienza personale, quali sono le situazioni dei ghetti e delle baraccopoli. Le persone che vivono in queste zone percepiscono salari minimi, sono spesso disoccupate o dipendono dagli aiuti sociali. Si tratta di persone che non rispettano le scadenze di pagamento dell'affitto e delle bollette della luce e dell'acqua. Spesso, in questi quartieri la spazzatura è sparsa dappertutto, per le strade e nei cortili. Tutti gli edifici condivisi o non di proprietà di qualcuno stanno diventando fatiscenti. L'esperienza ci insegna che è qui che vivono le comunità emarginate. Possono essere poche famiglie o singoli individui che vivono in un unico isolato o interi quartieri con migliaia di abitanti, in centro città, come pure in periferia, o addirittura fuori dai centri abitati.

Ritengo positivo il fatto che l'emendamento proposto estenda l'ambito di applicazione degli stanziamenti provenienti dai Fondi europei agli alloggi per le comunità emarginate e renda possibile l'investimento di risorse non solo nelle città, ma anche nelle zone rurali, sia per la ristrutturazione degli alloggi esistenti, che per la costruzione di nuovi. Tuttavia, sono fermamente convinto che i soli interventi materiali alle infrastrutture non bastino a risolvere i problemi dei ghetti. Il fatto che questi quartieri siano ripuliti dalle immondizie, che i portoni degli edifici siano ristrutturati e che le facciate siano ridipinte non implica che tra qualche anno tale luogo non sembrerà lo stesso di ora. I ghetti non sono solo una questione di ambiente o di edifici, ma degli individui che li abitano. Per il futuro, quindi, dovremo cercare dei modi per integrare a questi investimenti un lavoro su campo, in modo tale da fornire sostegno all'occupazione degli abitanti dei ghetti e aiutando in particolar modo i giovani ad uscire dalla trappola sociale della povertà. Solo in questo modo i ghetti e le baraccopoli potranno divenire parte effettiva delle nostre città.

David Campbell Bannerman, a nome del gruppo *EFD*. – (EN) Signor Presidente, l'emendamento n. 1 di questa risoluzione in materia di alloggi propone l'estensione dell'utilizzo del Fondo europeo di sviluppo regionale a tutti gli Stati membri e non solo a quelli che sono entrati a far parte dell'Unione nel 2004 e ciò è di importanza rilevante per il Regno Unito.

La presente risoluzione mostra chiaramente che la popolazione rom è la comunità più emarginata, fra quelle prese in considerazione dalla relazione, a ricevere sostegno oltre ad altre che versano nelle stesse condizioni socio-economiche.

Il bilancio totale della politica europea di coesione, pari a 347 miliardi di euro in sette anni, è notevolmente elevato, persino maggiore di molte economie.

I miei elettori nell'Anglia orientale sono molto preoccupati dal crescente numero di componenti delle comunità nomadi e di zingari, in particolar modo nell'Essex. Non sarebbero contenti, quindi, se queste misure facilitassero ancor di più un'immigrazione di massa all'interno dell'Unione.

Il Regno Unito ha già riportato un aumento della popolazione pari a circa tre milioni e mezzo di unità, vale a dire la metà degli abitanti di Londra, nell'arco di 12 anni, ovvero sin dall'inizio del governo laburista nel 1997. Inoltre, visto che nei prossimi trent'anni circa nove nuovi alloggi su dieci nel Regno Unito (ossia l'86 per cento) saranno costruiti per esigenze legate all'immigrazione, proposte di questo tipo sembrano aprire ulteriormente la strada ad un'immigrazione significativa nel Regno Unito. Non abbiamo posto a sufficienza. Si tratta di una questione di spazio, non di razza.

Un'immigrazione controllata attraverso permessi e visti rappresenta un elemento positivo, mentre un'immigrazione incontrollata rappresenta una scorciatoia verso l'estremismo, che nessuno di noi vuole.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, fornire sostegno agli interventi sugli alloggi per i nuclei familiari in particolari difficoltà socio-economiche rappresenta, in sé, un'ottima idea e il fatto che ora le aree urbane e le zone rurali possano beneficiare in egual misura di tale sostegno costituisce sicuramente un'evoluzione da accogliere con favore. Tuttavia, tali aiuti non devono essere stanziati solo ad alcuni Stati membri e ad alcune comunità, favorendo chiaramente quei determinati gruppi. Si tratterebbe di una palese discriminazione nei confronti di altre comunità. Tuttavia, è proprio questo ciò che prevede la proposta, che si concentra in particolar modo sulla popolazione rom e sui migranti regolari.

E ancora: la marginalizzazione va sempre combattuta bilateralmente, sia dalle autorità pubbliche che dalle comunità interessate, che dovrebbero svolgere così un ruolo attivo nel proprio processo di integrazione. Bisogna infine valutare attentamente l'utilità di tutte queste misure ed evitare con fermezza di prendere decisioni basate su criteri di tipo etnico.

Livia Járóka (PPE). – (HU) Vorrei esprimere il mio apprezzamento per gli emendamenti al Fondo europeo di sviluppo regionale e vorrei congratularmi con collega van Nistelrooij per la sua relazione. Il Fondo europeo di sviluppo regionale sostiene numerosi programmi che potrebbero migliorare in maniera significativa, e già lo fanno, le condizioni di vita della popolazione rom, la minoranza europea di gran lunga più esclusa, non dimenticando al contempo altre comunità che versano in condizioni economiche e sociali simili.

E' da tempo che si cerca di non limitare gli accordi sugli alloggi solo alle città, ma di estenderli alla costruzione di nuovi alloggi e di fare in modo che queste forme di sostegno siano a disposizione anche dei vecchi Stati membri, poiché è l'Europa intera che si trova a fronteggiare questo problema. Vi sono regioni che, rispetto alla media regionale, sono considerevolmente sottosviluppate e ghettizzate rallentando in tal modo lo sviluppo di tutta l'Europa. In tutta Europa una percentuale significativa della popolazione rom vive in zone svantaggiate che si sviluppano grazie ad aiuti ingenti.

E' necessaria, quindi, un'azione comune e rapida. Per questo motivo, dovremmo considerare attentamente la possibilità di circoscrivere alcune risorse a livello europeo per allineare agli standard alcune delle unità amministrative locali di livello 1. Questo regolamento deve includere un approccio integrato volto a garantire che le disposizioni siano adottate in un contesto più articolato e più ampio e a prendere in considerazione anche altre prospettive quali l'istruzione, le attività economiche e i servizi pubblici. In linea con le posizioni adottate dal Parlamento europeo, si rende necessario un articolato piano d'azione comunitario che coinvolga tutte le parti interessate e che, sostenuto da adeguate risorse finanziarie e dagli opportuni fondamenti giuridici, sia in grado di far progredire tutti gli indicatori di Laeken che riflettono la situazione reale dell'esclusione sociale.

Monika Smolková (S&D). – (SK) L'obiettivo della politica regionale è quello di eliminare le differenze sociali ed economiche. L'Unione europea ha 27 Stati membri divisi in 271 regioni. In una regione su quattro il PIL pro capite è inferiore del 75 per cento rispetto alla media dei 27 paesi dell'Unione: si tratta di un dato allarmante.

La politica regionale europea apporta un valore aggiunto attraverso misure attuate in loco e aiuta a finanziare progetti specifici a vantaggio di regioni, città, paesi e dei loro abitanti. Un importante passo in avanti è stato compiuto lo scorso anno ha allorché si emendò il regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale, in modo tale che tutti gli Stati membri potessero utilizzarlo per ridurre il consumo energetico degli edifici.

Oggi abbiamo risultati positivi e concreti. In molte città non solo vi sono edifici coibentati, ma è innegabile che vi sia stato un miglioramento dell'estetica, della qualità della vita e una diminuzione del costo della vita. Provengo dalla Slovacchia orientale, una delle regioni ben al di sotto della media europea. Accolgo, quindi, con favore la proposta di regolamento volta ad estendere l'ammissibilità degli interventi sugli alloggi a favore delle comunità emarginate.

Nel ventunesimo secolo vi sono ancora numerose comunità che vivono in condizioni degradanti. Il loro status sociale non permette loro di avere accesso ad alloggi migliori per sé stessi e per i loro figli. Le autorità locali dovranno quindi essere in grado di integrare gradualmente tali comunità nella società. Accolgo di buon grado questa proposta e la sostengo insieme ai colleghi della Slovacchia e del gruppo S&D.

Trevor Colman (EFD). – Signor Presidente, il problema che questa relazione e i relativi emendamenti sullo stanziamento dei fondi europei di sviluppo regionale cercano, a quanto pare, di risolvere è quello dei senzateo o meglio delle comunità emarginate, così come definite dalla relazione. La soluzione dell'Unione è quella di sperperare milioni di euro per la ristrutturazione di migliaia di alloggi.

Nella fase iniziale, la relazione in esame riguardava i finanziamenti agli alloggi per gli Stati membri che sono entrati a far parte dell'Unione europea con l'allargamento del 1° maggio 2004. Ora, invece, i fondi saranno erogati a tutti gli Stati membri. Secondo la relazione del 2007 dell'osservatorio per le contee dell'Inghilterra sudoccidentale, il rapido aumento della popolazione è dovuto alle migrazioni. Nonostante una crescente e decisa opposizione pubblica nei confronti di questi sviluppi e nonostante l'inadeguatezza di molti dei siti proposti, il programma europeo di costruzione di alloggi continua ad imperversare in totale spregio alla democrazia.

Il controllo della programmazione, così come la sua approvazione, sono attualmente affidati al consiglio delle contee sudoccidentali: un classico esempio europeo di poteri statutari deferiti a un organismo non statutario. L'opinione pubblica nel Regno Unito è sempre più allibita mentre l'immigrazione incontrollata alimenta il dissenso. I finanziamenti per la costruzione di alloggi nel Regno Unito, che incoraggiano sempre più immigranti a dirigersi verso le nostre coste, non fa altro che contribuire ad esacerbare una situazione di per sé già molto delicata.

A meno che questa relazione, come inizialmente previsto, sia rivolta esclusivamente ai paesi che hanno aderito all'Unione dopo il 1° maggio 2004, lo stile di vita nel Regno Unito, in particolar modo nelle zone rurali, cambierà notevolmente con grande risentimento degli inglesi.

Iosif Matula (PPE). – (RO) Accolgo con favore la relazione che è stata presentata e vorrei congratularmi con l'onorevole van Nistelrooij per il modo in cui l'ha gestita e finalizzata portata a buon fine. Ritengo che il regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale debba essere emendato per permettere agli stati di utilizzare questi finanziamenti per ristrutturare alloggi e costruirne di nuovi per le comunità emarginate. L'obiettivo delle azioni intraprese dalle autorità nazionali e locali deve essere l'inclusione sociale di queste comunità, tanto città nei centri urbani che nelle zone rurali.

Accolgo con favore il fatto che lo sforzo concertato atto a sostenere la comunità rom coinvolga tutti gli Stati membri dell'Unione europea. La popolazione rom, infatti, è la principale comunità emarginata di tutta l'Europa, con un elevato livello di mobilità transfrontaliera all'interno del continente. Tuttavia, è necessario prendere in considerazione anche le esigenze di altre comunità, in modo particolare quelle degli immigranti regolari e dei lavoratori con un impiego temporaneo in un altro stato dell'Unione. Per queste ragioni, ritengo sia una buona idea permettere l'utilizzo dei Fondi europei di sviluppo regionale a fini abitativi in tutti paesi dell'Unione.

Credo nel successo di questo programma e auspico che si possa continuare con l'avvio di una nuova fase per sostenere le famiglie delle comunità emarginate, fornendo infrastrutture adeguate e aiutandole a trovare e mantenere un impiego, in particolar modo nel corso dell'attuale crisi finanziaria. Sostengo questa relazione che permette alla Romania di avere accesso ai fondi per facilitare l'inclusione sociale delle comunità emarginate, inclusa la popolazione rom, sia nelle aree urbane che nelle zone rurali.

Luís Paulo Alves (S&D). – (PT) L'obiettivo della relazione sul Fondo europeo di sviluppo regionale è quello di aumentare l'ammissibilità per gli interventi nel settore degli alloggi a favore delle comunità marginalizzate dei nostri Stati membri. Finora questa forma di aiuti era rivolta alle comunità emarginate delle zone urbane dei nuovi Stati membri. In altre parole, visto che la maggior parte dei gruppi di questo tipo abitano nelle zone rurali e in rifugi occasionali, tali comunità non potevano beneficiare di questo sostegno per sostituire gli alloggi di scarsa qualità.

Si tratta infine di ridurre i divari e di fornire agli Stati membri e alle loro regioni maggiori opportunità in termini di politiche volte a ridurre le difficoltà specifiche di queste comunità.

Accolgo con favore anche la parità nel trattamento per tutti gli Stati membri, poiché le comunità emarginate che necessitano di assistenza e di integrazione meritano la nostra attenzione, a prescindere dal paese membro a cui esse appartengono.

Se questa relazione di fondamentale importanza nella lotta contro la povertà e a favore della dignità umana fosse approvata in prima lettura, la si potrebbe attuare rapidamente nell'ambito del piano per la ripresa economica, rispondendo quindi in maniera solerte alla crisi che ci sta colpendo.

Sophie Briard Auconie (PPE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, la politica di coesione europea è stata concepita al fine di fornire risposte concrete, con l'aiuto di notevoli risorse finanziarie, ai problemi derivanti da altre politiche europee. In particolare modo, è stata concepita per aiutare gli Stati membri più fragili ad affrontare la concorrenza sul mercato interno.

Oggi, il suo compito principale è quello di trovare soluzioni alle sfide derivanti dall'apertura delle frontiere e dalla libera circolazione delle persone, che rappresentano sicuramente un elemento positivo ma che potrebbero generare difficoltà di carattere temporaneo. La questione delle condizioni di vita dei rom è correlata a quella riguardante l'apertura delle frontiere rivelandone la natura squisitamente europea. E' quindi assolutamente giusto che tutti gli Stati membri possano essere in grado di utilizzare il Fondo europeo di sviluppo regionale per costruire alloggi per i rom e quindi garantire solidarietà tra i cittadini europei.

Attraverso una serie di emendamenti presentati alla commissione per lo sviluppo regionale ho richiesto che tali misure fossero estese a tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Sono lieta che quest'idea sia stata accolta ed esprimo il mio totale sostegno al testo emendato.

Ritengo che una maggiore ammissibilità degli alloggi alle spese cofinanziate attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale debba portarci a considerare altri possibili sviluppi, a medio e lungo termine, sia in termini di idoneità per i finanziamenti che di stanziamenti per talune priorità strategiche.

Kinga Góncz (S&D). – (HU) Accolgo con favore l'emendamento al regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale che ora rappresenta, a mio avviso, uno strumento concreto e utile per trovare soluzioni prettamente europee atte a migliorare la situazione delle comunità rom, anche se non si rivolge esclusivamente ad esse ma anche ad altre comunità emarginate.

Ai colleghi che parlavano di immigrazione vorrei dire che, dopo tutto, la diminuzione dei divari esistenti e il miglioramento delle condizioni di vita potrebbero contrastare i flussi migratori e penso che questo è proprio ciò che si verificherà.

Vorrei, inoltre, enumerare una serie di elementi che devono essere comunque tenuti in considerazione nel regolamento e nella sua attuazione. E' di fondamentale importanza che queste risorse siano rese disponibili non solo nelle aree urbane ma anche in quelle rurali per aumentare la disponibilità di alloggi tramite ristrutturazioni o nuove edificazioni affinché la diminuzione della segregazione sia un obiettivo importante e affinché si adotti un approccio integrato. Tale processo dovrebbe essere accompagnato da programmi per l'istruzione e l'occupazione, in modo tale da rappresentare una soluzione sostenibile e duratura. Vorrei aggiungere che un'altra importante priorità per il trio di presidenza è il miglioramento della situazione dei rom. La presidenza spagnola sta compiendo passi importanti in questa direzione e la presidenza ungherese continuerà a farlo.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei congratularmi con il collega van Nistelrooij per l'impegno e la capacità di guida dimostrati in questo settore molto importante.

Possedere una casa è un'aspirazione di molti che mi fa tornare in mente i primi versi di una poesia irlandese che ho imparato tanto tempo fa. Recitava: "Oh, avere casetta! | Avere un focolare, una panca e tutto il resto! | La madia con posate scintillanti, | e zolle di terra contro il muro!".

Ciò che stiamo facendo qui oggi è proprio aiutare molte persone in tutta l'Unione europea e, in particolare, la comunità rom a realizzare questo sogno.

Come già suggerito, proponiamo, dopo averne discusso, di estendere tali misure agli altri gruppi emarginati. Mi riferisco, in particolar modo alla mia zona di Limerick dove, in località come Myross e Southill, vi sono stati gravi problemi di spaccio di droga e di violenza ad essi correlati. rinnovamento Bisogna intervenire con forza per porre rimedio a queste situazioni perniciose.

Grazie a queste proposte lo si potrà fare contribuendo anche a far ripartire l'edilizia fortemente colpita in tutta l'Unione europea dalla crisi economica.

Ci stiamo dunque muovendo nella direzione giusta e nel momento adatto a vantaggio dei gruppi più emarginati che potranno ora sperare in una casa, un focolare, una panca e le posate scintillanti.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) L'ammissibilità degli interventi per gli alloggi finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale a favore delle comunità emarginate aiuterà gli Stati membri a migliorare l'assorbimento dei fondi europei. Ritengo che questi criteri di ammissibilità debbano essere applicati a tutti i paesi membri dell'Unione.

Il regolamento (CE) n. 1080/2006 è stato recentemente emendato al fine di consentire a tutti gli Stati membri di migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni. Il nuovo testo prevede un tasso del 4 per cento. Ai fini della coerenza testuale e per ridurre la burocrazia, sarebbe stata una buona idea mantenere la stessa percentuale.

Le nuove disposizioni sottolineano la necessità di promuovere progetti di sviluppo urbano per quelle aree minacciate dal degrado fisico e dall'esclusione sociale e per le comunità emarginate. Ciò comprende anche le zone interessate da disastri naturali quali inondazioni o terremoti. Vorrei concludere, signor Presidente, invitando la Commissione ad unire le forze con gli Stati membri e a utilizzare il 2010 per rivedere i programmi operativi al fine di aumentare la capacità di assorbimento dei fondi europei con l'obiettivo di migliorare l'offerta di case popolari.

Jan Březina (PPE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, è ben noto che le conseguenze dell'attuale crisi economica sono state percepite maggiormente dai gruppi sociali più vulnerabili. Accolgo favorevolmente, quindi, il fatto che l'Unione europea stia cercando soluzioni per aiutare queste persone. Se il Fondo europeo di sviluppo regionale può già intervenire per sostenere quelle comunità emarginate che vivono nei centri urbani, le zone rurali sono state fin qui virtualmente escluse da questo tipo di interventi e ricevono aiuti attraverso il Fondo per lo sviluppo rurale, più debole da un punto di vista finanziario. Dobbiamo correggere questo squilibrio. Le spese riconosciute non devono limitarsi semplicemente a sostituire alloggi vecchi con quelli nuovi, ma devono includere anche la ristrutturazione delle unità residenziali esistenti. Ciò amplierebbe notevolmente la gamma degli interventi possibili e aumenterebbe l'efficacia delle misure.

Nei nuovi Stati membri, in particolare, la situazione degli alloggi per questi gruppi è spesso critica e le soluzioni comportano spesso un intervento deciso e immediato da parte delle autorità pubbliche. Un'ulteriore opportunità sarebbe quella di consentire che i Fondi strutturali europei si cumulino in maniera efficace con le risorse nazionali insufficienti, da sole, a portare ad un tangibile miglioramento della situazione.

Concordo pienamente con il riferimento specifico alla popolazione rom in quanto principale gruppo sociale emarginato e, al contempo, condivido il principio secondo cui gli interventi rivolti ai rom non escludono altre persone che versano nelle stesse condizioni economiche e sociali.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) In tutta l'Unione europea la gente incontra difficoltà per ristrutturare le proprie abitazioni, ma la situazione è particolarmente complicata nei nuovi Stati membri. Questi ultimi presentano una caratteristica comune, ovvero l'aver ereditato interi condomini, inefficienti e molto costosi da mantenere, per cui gli interventi di ristrutturazione avvengono in maniera lenta o non avvengono affatto. E' importante che questo regolamento non si applichi esclusivamente alle grandi comunità emarginate, ma che le sue disposizioni possano essere applicate ai gruppi sociali più vulnerabili, come i diversamente abili, gli indigenti, le giovani famiglie in situazioni di necessità, immigranti e altre vittime dell'esclusione sociale che non hanno la possibilità di ristrutturare le proprie abitazioni. Beneficiando del sostegno offerto dai Fondi strutturali, questo documento potrà dare a ogni regione europea la possibilità di investire nelle infrastrutture sociali, garantendo l'accesso agli alloggi. A sua volta, ciò contribuirà non solo a ridurre l'isolamento sociale ma anche a creare una politica sociale, economica e ambientale stabile all'interno dell'intera comunità.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signor Presidente, la proposta di regolamento della Commissione europea sul Fondo europeo di sviluppo regionale prevede che le iniziative in materia di alloggi possano

attuare soltanto a livello delle zone urbane e sotto forma di operazioni di ristrutturazione degli alloggi già esistenti. Le disposizioni non includono le zone rurali e ciò implica che molte persone appartenenti ai gruppi sociali dei paesi dell'Europa centrale e orientale non potranno trarre vantaggio dalle soluzioni proposte. Questa situazione è determinata dal fatto che nei nuovi Stati membri i gruppi più indigenti, vittime dell'esclusione sociale a causa del basso tenore di vita, vivono proprio nelle zone rurali.

L'introduzione degli emendamenti completerà, a mio avviso, il regolamento che garantirà anche protezione alle comunità che vivono al di fuori delle zone urbane e che darà un sostegno significativo al lavoro del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. Questo tipo di cambiamento permetterà di migliorare il tenore di vita delle comunità più indigenti, i cui componenti sono svantaggiati a causa del posto in cui vivono. Tale situazione deriva dal fatto che nei nuovi Stati membri la differenza nel tenore di vita tra zone rurali e quelle urbane è di gran lunga maggiore rispetto a quanto accade nell'Europa occidentale. In questa parte del continente, purtroppo, le condizioni materiali costituiscono ancora una barriera tangibile per l'accesso all'istruzione, all'occupazione e alla partecipazione alla vita culturale. La garanzia di alloggi migliori ai gruppi di persone vittime di una delle peggiori forme di esclusione sociale è un modo per migliorarne la condizione sociale e incoraggiarne lo sviluppo. I governi locali e le organizzazioni non governative dovrebbero assumere un impegno congiunto per offrire sostegno nell'ambito della lotta all'esclusione sociale.

Nuno Teixeira (PPE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei cominciare congratulandomi con il relatore, l'onorevole van Nistelrooij, per il lavoro svolto nel cercare di raggiungere un consenso sulla questione e per la volontà che ha sempre dimostrato di includere altri contributi nella sua relazione.

Domani voteremo gli emendamenti al regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale che sono di particolare importanza per i cosiddetti vecchi Stati membri, come il Portogallo. Tali emendamenti estenderanno l'utilizzo del FESR nel settore degli alloggi a favore delle comunità emarginate visto che, fino ad ora, questo fondo può essere utilizzato solo per interventi di sviluppo urbano.

Gli emendamenti proposti da me e dai membri del mio gruppo, approvati a grande maggioranza dalla commissione per lo sviluppo regionale, permetteranno ai vecchi paesi membri, e non solo a quelli nuovi come previsto dalla proposta originaria, di beneficiare della possibilità di ricevere finanziamenti.

Ho cercato, agendo in questo modo, di evitare di creare un precedente che considero pericoloso e che escluderebbe tutti i vecchi Stati membri dall'utilizzo di tali misure nonché, con ogni probabilità, anche di altri aiuti dell'Unione. Ciò non avrebbe senso, visto che il problema degli alloggi, in particolar modo per le comunità emarginate, riguarda tanto i nuovi Stati membri quanto quelli vecchi.

Colgo l'occasione per ribadire che la durata di appartenenza all'Unione europea non deve rappresentare un parametro per l'assegnazione dei fondi strutturali e che questo criterio deve essere immediatamente accantonato.

I negoziati per la politica di coesione post 2013 devono basarsi sulla solidarietà, puntando alla coesione territoriale e devono essere effettuati in modo da premiare, e non punire, quelle regioni che hanno dato prova di una condotta esemplare nell'utilizzo degli aiuti comunitari.

Artur Zasada (PPE). – (PL) Signor Presidente, nel contesto della discussione odierna, vorrei richiamare l'attenzione sulla controversa proposta di emendare l'articolo 47 del regolamento della Commissione del 2006. Tale articolo sancisce che le aree selezionate per gli interventi sugli alloggi debbano rispettare almeno tre criteri elencati nell'articolo stesso. Tuttavia, il nuovo regolamento propone di basare l'ammissibilità su un solo criterio e ciò significa, in pratica, che le aree non idonee potranno richiedere lo stanziamento dei fondi semplicemente adeguandosi ai requisiti giuridici. Vorrei sottolineare, ad esempio, che il criterio di un basso livello di attività economica è molto semplice da rispettare nei nuovi insediamenti costruiti nelle zone rurali. Invece di raggiungere i più indigenti, quindi, gli incentivi per gli alloggi beneficeranno i costruttori edili e i residenti benestanti dei nuovi quartieri.

Frédéric Daerden (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, è chiaro che la questione degli alloggi è complicata da affrontare a livello europeo perché effettivamente non rientra tra le competenze dell'Unione. Tuttavia, v'è ampio consenso sul fatto che siano necessari alloggi di qualità per garantire coesione sociale e per contribuire al successo del piano di ripresa economica della Commissione.

Sono quindi lieto che il finanziamento agli investimenti nel settore degli alloggi, e in particolare nel campo dell'efficienza energetica, stia gradualmente rientrando copertura nelle competenze dei Fondi strutturali, ma

è necessario proseguire in questa direzione. Quindi, al di là questa proposta, sarebbe doveroso attribuire particolare attenzione ai senzatetto, che sono stimati a tre milioni in Europa.

E' per questo motivo che tale questione rappresenta una delle priorità della presidenza belga che inizierà il proprio mandato a partire dalla seconda metà del 2010. Auspico che la questione sia inserita nell'agenda europea, in modo tal da poter iniziare un lavoro più formale in materia che comporterà, tra l'altro, l'introduzione di accurati metodi di registrazione dei senzatetto per giungere ad una sensibilizzazione a livello globale e aumentare il sostegno all'edilizia popolare.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, sono cosciente del fatto che questa relazione sia specificamente indirizzata alle famiglie rom e ad altri gruppi specifici.

Vorrei sottolineare che tutte queste persone hanno diritto e necessitano di un alloggio popolare adeguato. Tuttavia, questa assemblea non dovrebbe dimenticare che vi sono molte persone che vivono in comunità normali, sia nei centri cittadini che nelle zone rurali, che vivono in alloggi in cattive condizioni e per le quali è impossibile avere accesso ad abitazioni decorose. Queste persone devono sapere che il Parlamento riconosce le loro necessità; anche loro sono emarginate sia che si tratti di povertà, droga o crimine.

Una questione che sta creando perplessità appaltatori costruttori di alloggi popolari in Irlanda del Nord è quella legata alle norme per gli appalti pubblici. Infatti, anche se queste erano volte a promuovere una concorrenza leale all'interno dell'Unione, stanno provocando conseguenze negative indesiderate sviluppo sulla costruzione di case popolari, estremamente necessarie per le comunità emarginate, principalmente a causa della difficoltà di ottenere la terra in quello che era, fino a non molto tempo fa, un mercato di speculatori.

L'Irlanda del Nord è stata notevolmente colpita da tutto ciò e lo scorso anno questo problema ha comportato la necessità di trovare sostituzioni nell'ambito dei programmi per le case popolari per la costruzione di 500 su 1 500 abitazioni in progetto.

Si tratta di questioni che è necessario affrontare e vorrei invitare questa assemblea a considerarle nell'ambito della problematica degli alloggi nelle comunità emarginate.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) I nuovi regolamenti sull'ammissibilità per gli alloggi forniscono un esempio del modo in cui gli stessi fondi possono essere utilizzati con maggiore efficacia, senza essere aumentati.

Il primo passo è stato compiuto lo scorso anno con l'attenuazione delle norme per l'utilizzo dei fondi europei per migliorare l'efficienza energetica. A tal proposito, vorrei soltanto aggiungere che si è trattato di un piccolo passo e che la percentuale permessa potrebbe essere riesaminata. Il secondo passo lo stiamo compiendo oggi.

In entrambi i casi si è trattato di adattare dei testi che si riferivano, in alcuni casi, a periodi molto differenti da quello attuale. E' per questo motivo che mi chiedo se non sia il caso di riesaminare altri aspetti riguardanti l'impiego dei fondi europei al fine di emendare quei criteri che non soddisfano più le esigenze attuali.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Il 2010 è l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Purtroppo, vi è un elevato numero di persone che versa in condizioni di estrema povertà ed emarginazione, in netto contrasto con i principi e i valori fondamentali dell'Unione europea. La vulnerabilità di queste comunità è notevolmente aumentata nel corso dell'attuale periodo di crisi economica. In questo contesto, accolgo favorevolmente l'iniziativa di allargare le condizioni di ammissibilità nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale, che rappresenta uno strumento importante e vitale nella lotta alla povertà.

Vista la scarsa qualità delle condizioni degli alloggi, ritengo sia necessario accelerare il processo di erogazione di aiuti finanziari che devono essere offerti sia nelle aree urbane che nelle zone rurali. Inoltre, nello stanziare questi fondi, non bisogna fare alcuna differenza tra la popolazione rom e altri gruppi sociali che vivono in situazioni simili.

Paweł Samecki, membro della Commissione. – Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare il relatore per l'eccellente lavoro svolto. In secondo luogo, vorrei fare due osservazioni sui contenuti della discussione. Ho sentito perplessità sui potenziali effetti collaterali come un aumento dell'immigrazione. Questa proposta, infatti, non è certo un incentivo all'immigrazione, ma riguarda un modo per affrontare la situazione attuale. Ritengo che debba essere vista, come diceva l'onorevole Göncz, come un disincentivo all'immigrazione.

Passerei ora al secondo commento sui contenuti. La Commissione resta in attesa naturalmente della revisione dei programmi operativi; ciò dipenderà dall'iniziativa delle autorità nazionali e regionali ma attendiamo con ansia questi cambiamenti che accoglieremo con favore.

Infine, vorrei esprimere il mio apprezzamento per questa discussione che stabilisce la portata dell'impegno del Parlamento in merito all'inclusione delle comunità emarginate. Si tratta di un ulteriore passo in avanti a sostegno di una Europa del 2020 aperta e inclusiva. Faremo quindi affidamento sulle autorità nazionali e regionali affinché facciano buon uso di questi nuovi aiuti.

Lambert van Nistelrooij, relatore. – (NL) Sono eccezionalmente soddisfatto del sostegno e della creatività ma, a questo punto, vorrei tuttavia sottolineare che non abbiamo ancora raggiunto la meta. Stiamo adottando i quadri di riferimento, ma i criteri devono essere definiti e questo rappresenta sicuramente un elemento stimolante, poiché con il denaro è possibile fare di tutto, anche la cosa sbagliata, ed è proprio per questo che nutro perplessità. Si tratta di un argomento che sicuramente ricorderò al nuovo Commissario e al Consiglio.

Inoltre si tratta, in un certo senso, di un quadro volontario che è proposto ora agli Stati membri sotto forma di legislazione. Non v'è certezza che gli venga attribuita una priorità elevata. In questo contesto, quindi, richiedo che vi sia da parte della Commissione europea un'informazione attiva, poiché ciò riguarda una scelta di principio. Oggi ci è stato detto che stiamo decidendo per l'Europa; per questa nuova Commissione che ha un occhio di riguardo per le questioni sociali, è importante che siamo attivamente coinvolti nel processo di attuazione. I gruppi sociali in questione devono essere coinvolti perché solo così sarà possibile raggiungere un prodotto migliore e risultati sostenibili.

Vorrei ringraziare ancora una volta tutti quanti e auspico che domani vi sia un risultato positivo. Stiamo seguendo la situazione e continueremo a farlo sul campo.

Infine, il fatto che questo sia il primo fascicolo legislativo dopo l'entrata in vigore del nuovo trattato, è dovuto alle priorità che sono state stabilite.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì alle 12.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Ádám Kósa (PPE), per iscritto. – Ritengo fermamente che la Commissione abbia fatto bene a presentare l'emendamento al regolamento (CE) n. 1080/2006 sul Fondo europeo di sviluppo regionale per quanto riguarda l'ammissibilità degli interventi sugli alloggi a favore delle comunità emarginate. Ritengo altresì che il Consiglio abbia compreso l'importanza della proposta, sottolineando la necessità di un punto di vista integrato. Nell'Europa centrale e in particolar modo in Ungheria, vi sono numerose persone diversamente abili che vivono in abitazioni vecchie e fatiscenti. Molti di questi erano delle ville o dei palazzi prima della seconda guerra mondiale, ma il Comunismo li ha dimenticati insieme alla gente che vi ha lasciato dentro. Sono cosciente del fatto che molti gruppi svantaggiati hanno diversi problemi e vivono in determinate circostanze e ritengo che sia necessario tenere in considerazione le conseguenze della crisi economica e finanziaria. Dovremmo sostenere emendamenti del genere, sempre in linea con i punti di vista degli attori civili, che permettono di avere dei progetti più integrati che comprendono l'industria edilizia, il turismo, il mercato del lavoro, lo sviluppo rurale e al contempo l'integrazione sociale. Non possiamo permettere che il denaro dei contribuenti europei sia speso in maniera del tutto inefficace. Dobbiamo concentrarci sulle soluzioni reali.

14. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

15. Chiusura della seduta

(La seduta è sospesa alle 20.10)